

### Questa foto una vergogna dell'anima

IVANO FOSSATI

NON C'È ragione sufficiente perché gli occhi e le coscienze del mondo debbano registrare immagini come questa. Non bastano più le ragioni politiche, qualsiasi complessa radice esse abbiano. Di fronte a questo, il mondo intero dovrebbe scendere in piazza contro se stesso, contro la propria cecità e incapacità, pena una vergogna davvero profonda e definitiva. Una vergogna dell'anima. Gli scontri di ogni natura e le guerre in ogni parte del pianeta ci hanno abituati alle immagini di azioni sempre più efferate. Ne abbiamo visti di crimini in diretta. Li abbiamo commentati, come d'abitudine, da dietro il tubo catodico, alla maniera di voyeur distratti e nemmeno troppo impauriti. Senza che la coscienza, l'anima, o ciò di cui siamo individualmente dotati, ci suggerisse di alzare una mano, emettere un suono, scrivere una parola, una lettera, un segno che fossero contro. Ne abbiamo viste di cose terribili, sì, ma ciò che davvero spaventa è quante possiamo tollerarle. A che punto si trova, in quali condizioni è la nostra sbandierata sensibilità di uomini civili, la preparazione, l'equilibrio degli uomini che approntano il diritto e le leggi. Quella che abbiamo sotto gli occhi, oggi, sembra l'immagine della vera sconfitta, della povertà interiore, del deserto nel quale ci muoviamo, per mancanza non di ragionevolezza ma ormai di ragione. Per mancanza di pietà, non foss'altro di noi stessi, della nostra pochezza. Quello che vediamo non è soltanto l'errore di chi è coinvolto direttamente, non è solo l'errore dei Grandi, è l'errore di tutti. E non c'è ragione sufficiente.



Il bambino di sette anni ucciso dal colpo di un cecchino a Sarajevo

Eric Marti/Agf

## Battesimo del napalm Un incubo l'assedio serbo a Bihac

Inaudito atto nell'escalation della guerra nell'ex Jugoslavia: due aerei dei secessionisti serbi della Krajina hanno bombardato con il napalm la città di Bihac chiusa in un drammatico assedio. L'ordigno non è esploso ma il sinistro segnale ha gettato tutto il mondo nell'inquietudine. Fibrillazione in sede Nato e alle Nazioni Unite, dove si riunisce il Consiglio di sicurezza, che minacciano «azioni aeree rattricinate». Ma l'orrore

**Il commento**  
Uno schiaffo  
in faccia  
al mondo

è stato di casa ieri anche a Sarajevo: un bimbo di sette anni è stato centrato dai cecchini. La mamma è in ospedale in gravissime condizioni. I serbo-bosniaci minacciano la Croazia: «Colpiremo l'aeroporto di Zagabria». La Casa Bianca presenta al Congresso piani segreti con due opzioni per riarmare i musulmani bosniaci.

RENZO FOA  
A PAGINA 3

I SERVIZI  
A PAGINA 3

Oltre cinquanta cortei e oggi altre manifestazioni a Milano e Roma. D'Onofrio contestato

## Le città invase da 200mila studenti «Scuola e governo sono da bocciare»

### Il sogno dei ragazzi

GIANFRANCO BETTIN

NON DEVE sorprendere, ma non deve neanche suscitare attese improprie, la mobilitazione studentesca che sta attraversando l'Italia. Non deve sorprendere perché, in effetti, non erano mancati, nei mesi scorsi, segnali che potevano farla presagire. Solo una gran voglia di ottusa, apatica e malintesa pace sociale poteva ispirare una visione raggelata o clo-

SEGUE A PAGINA 2

Festosi imidenti e a ritmo di Rap, duecentomila studenti medi hanno riempito ieri le vie delle città italiane. Contro la Finanziaria e contro le proposte del ministro D'Onofrio. Ma la palma degli slogan-contrò è andata a Berlusconi. I cortei più grandi a Bologna, Taranto, Palermo e Napoli. Qui, ancora una volta, accanto agli studenti, sono scesi in piazza gli insegnanti, i cassintegrati, le delegazioni dei consigli di fabbrica, i disoccupati. La protesta si è conclusa, senza incidenti, in piazza del Plebiscito, dove hanno parlato alcuni operai, uno studente e il sindaco Antonio Bassolino. Al liceo romano «Orazio», contestato il ministro D'Onofrio. Autogestioni anche a Torino e Genova. Oggi due manifestazioni in programma a Roma e Milano.

BENINI CICONTE DI MAURO PIVETTA  
RICCIO ALLE PAGINE 6 e 6

Uscirono  
su 2 riviste  
Foto «rubate»  
alla Gruber  
Condanna  
da 250 milioni

MARCELLA  
CIARNELLI  
A PAGINA 12

Intervista  
sulla manovra  
Bruno Trentin  
«Pensioni,  
un rigore  
fasullo»

BRUNO  
UGOLINI  
A PAGINA 2

ROMA. È ancora altissima la tensione nel Polo. In serata alla Camera, dopo la bocciatura di emendamenti missini sugli italiani all'estero, c'è stata bagarre: gli esponenti di An hanno cercato di assaltare i banchi leghisti e gli alleati sono arrivati alle mani.

Ma Silvio Berlusconi è invece impegnato a riproporre i suoi incubi e demonizzare le opposizioni: «La sinistra era pronta a prendere il potere. Se avessero vinto, non ci sarebbe stata né libertà, né benessere», dice al *Financial Times*. Che commenta: «Per lui la caduta del Muro non fa differenza». Il presidente del Consiglio sostiene che il «vero pericolo» non è An, ma la sinistra e il 35% dell'elettorato - quello progressista - costituisca la vera

minaccia. Dopodiché conclude sostenendo che «tutto era pronto perché la minoranza di sinistra prendesse il potere: la sinistra aveva collocato i propri uomini nei posti-chiave delle università, delle case editrici, delle stazioni radiotelevisive e dei tribunali, e aveva l'organizzazione adatta a portare la gente in piazza». Secca la replica di D'Alema: Berlusconi «offende milioni di cittadini che credono nel sistema democratico e partecipano al confronto economico, sociale e democratico all'interno delle istituzioni repubblicane».

FABRIZIO RONDOLINO  
ALLE PAGINE 7 e 10

## Voto di sfiducia al Tg2 non passa Mimun Tg1 diviso su Rossella

ROMA. Clemente Mimun è stato bocciato dalla redazione del Tg2: 90 voti contro, 41 a favore, 3 schede bianche. Non ha avuto il gradimento. Mimun aveva presentato un piano che è stato giudicato troppo povero dalla redazione, con le rubriche relegate al mattino (soppressa *Malafida*, dalla parte delle donne) e il Tg economia all'ora della buona notte. «È un voto politico», replica il direttore. «Non diciamo sciocchezze - risponde il Cdr -. Prepari un vero piano di rilancio». Al Tg1 passa di misura Carlo Rossella: 76 sì, 63 no, 9 schede bianche. A Raitre, come «contraltare» ai programmi di Michele Santoro, arriva Arturo Diaconale, direttore dell'*Opinione*: la sua trasmissione si chiamerà *Ad armi pari*.

SILVIA GARAMBOIS  
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

### Errata corregge

IL MEGA-COMPUTER dell'*Unità* (non il mio, che è piccolo e mansueto), ieri ha deciso di sabotare il «che tempo fa» di turno, che era dedicato all'epidemia di lebbra diffusa dal *Giornale* di Feltri, facendolo scomparire in qualche buco nero telematico. In sua vece, il computer ha deciso di ripubblicare un vecchio «che tempo fa» dedicato al pestaggio parlamentare di Mauro Paissan. Ignoro perché il computer abbia deciso di ripubblicare proprio quel corsivo: se perché, a suo tempo, gli era particolarmente piaciuto, oppure selezionandolo a caso, secondo la sua logica inafferrabile. Sia di fatto che, ritagliandolo, si poteva constatare come in un solo mese le emozioni giornalistiche si deteriorino e scadano, come gli yogurt: così da suggerire - a me che curo con tanta solennità questa rubrica e forse anche ai lettori - di affidarsi più spesso, per risarcimento, a parole e pensieri più duraturi. Non è per sminuire la piacevolezza e la serietà di questo nostro incontro quotidiano: ma insomma, parlando di epidemie, ho pensato che sarebbe stata più grave la scomparsa della *Peste* di Camus piuttosto che quella della lebbra di Feltri. Sparita, del resto, non solo dalla mia rubrica di ieri.

[MICHELE SERRA]

La polizia di Arafat spara su Hamas e Jihad

## Guerra a Gaza tra palestinesi Tredici morti

È guerra civile a Gaza. Gli scontri verbali si sono tramutati in raffiche di mitra. Palestinesi contro palestinesi armati in una «giornata maledetta», segnata dal sangue, dalla paura, dal terrore. I morti sono tredici, dodici manifestanti e un poliziotto, i feriti oltre duecento (venticinque dei quali versano in condizioni gravissime) e il bilancio è destinato a crescere. Gaza è tornata ad essere un inferno, una città sotto assedio, percorsa dal suono lancinante di ambulanze, di jeep militari superarmate, una città divisa dall'odio. La guerra civile si è materializzata ieri a mezzogiorno. Alla conclusione della

preghiera del venerdì cinquemila fedeli si riversano fuori la moschea «Palestina», nel cuore di Gaza. Ad attenderli vi sono centinaia di agenti palestinesi in assetto di guerra. Yasser Arafat era stato categorico: «Nessun comizio è autorizzato». La folla comincia a premere contro i cordoni di polizia al grido di «Allah Akbar» (Dio è grande) e «morte ai collaborazionisti»: decine di attivisti islamici si amano di pietre e bottiglie che scagliano contro gli agenti. All'improvviso spuntano i mitra. Si spara attorno alla moschea e ben presto gli scontri si estendono a macchia d'olio nel resto della città.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI MARCELLA EMILIANI  
A PAGINA 4

### Washington alla bancarotta

WASHINGTON. La città di Washington è sull'orlo della bancarotta. Presto sarà commissariata dai funzionari federali che avranno la missione di tagliare drasticamente le spese. Allo stato attuale, infatti, nel 1995 il neosindaco nero Marion Barry, rieletto dopo le disavventure giudiziarie per una storia di droga, non potrà pagare nemmeno gli stipendi.

PIERO SANSONETTI  
A PAGINA 17

### Appello di Stato «Lavorate meno»

TOKIO. È l'ora del contordine per i giapponesi. Il governo del premier socialista Murayama, attraverso il libro bianco sulla vita sociale, ha invitato i cittadini del Sol Levante a lavorare di meno: «Datevi da fare di più in casa e meno in azienda, se volete evitare una vecchiaia di abbandono e solitudine quando andrete in pensione».

A PAGINA 18

Berlusconi: pericoloso chi vota a sinistra. D'Alema: offende la gente

## An scatenata alla Camera Assalto ai banchi della Lega

ROMA. È ancora altissima la tensione nel Polo. In serata alla Camera, dopo la bocciatura di emendamenti missini sugli italiani all'estero, c'è stata bagarre: gli esponenti di An hanno cercato di assaltare i banchi leghisti e gli alleati sono arrivati alle mani. Ma Silvio Berlusconi è invece impegnato a riproporre i suoi incubi e demonizzare le opposizioni: «La sinistra era pronta a prendere il potere. Se avessero vinto, non ci sarebbe stata né libertà, né benessere», dice al *Financial Times*. Che commenta: «Per lui la caduta del Muro non fa differenza». Il presidente del Consiglio sostiene che il «vero pericolo» non è An, ma la sinistra e il 35% dell'elettorato - quello progressista - costituisca la vera

minaccia. Dopodiché conclude sostenendo che «tutto era pronto perché la minoranza di sinistra prendesse il potere: la sinistra aveva collocato i propri uomini nei posti-chiave delle università, delle case editrici, delle stazioni radiotelevisive e dei tribunali, e aveva l'organizzazione adatta a portare la gente in piazza». Secca la replica di D'Alema: Berlusconi «offende milioni di cittadini che credono nel sistema democratico e partecipano al confronto economico, sociale e democratico all'interno delle istituzioni repubblicane».

FABRIZIO RONDOLINO  
ALLE PAGINE 7 e 10

E IN EDICOLA

## IL MONDO NUOVO

IL PRIMO MENSILE  
DI OPPOSIZIONE DEMOCRATICA

# (a colpi di fatti)

Bruno Trentin

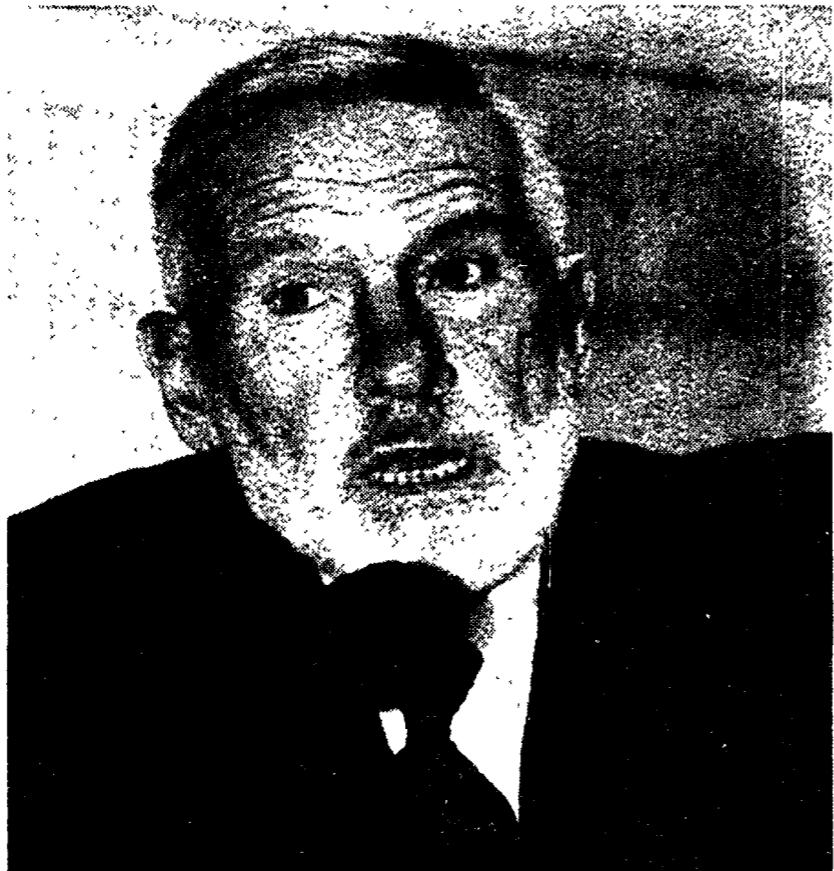
responsabile ufficio programma Cgil

«Rigore sulle pensioni? Solo una scusa»

Bruno Trentin, oggi responsabile dell'Ufficio del programma della Cgil, riflette sul movimento di lotta in atto nel Paese...

Il dissenso del sindacato con il governo è traducibile in un confronto, come qualcuno dice, tra sostenitori di una spesa facile e fautori del rigore, tra cicale e formiche?

Il dissenso di fondo non riguarda certo l'esigenza di una politica di rigore. Non siamo nemmeno di fronte, per quanto riguarda le pensioni, a due disegni contrapposti di riforma. Quella del governo non è una riforma. Il modello che deriva - stralcio o non stralcio - dalle norme contenute oggi nella legge Finanziaria non risolve molti dei problemi che stanno all'origine della crisi dell'attuale sistema pensionistico...



Plinio Lepri/Agf

Non c'è solo l'emergenza pensioni, ci sono anche quella del lavoro e quella dell'alluvione. L'una è collegata all'altra. Non basta uno «stralcio», per le pensioni, occorre reperire risorse enormi e la Finanziaria è inadeguata...

BRUNO UGOLINI

enterà solo una goccia in mezzo al mare, rispetto ai 20 mila miliardi necessari per ricostruire case, argini, territori colpiti dall'alluvione. E ben altre risorse ci vorranno per far sì che la ricostruzione coincida con una politica del territorio che non ripeta gli errori disastrosi degli anni passati...

e governo? Non possiamo accettare il gioco della ciliegia, secondo il quale una tira l'altra. Noi dobbiamo mettere in discussione la natura non solo classista, ma assolutamente inadeguata della manovra finanziaria del governo per far fronte alle tre emergenze ricordate...

Caro Ferrara, la politica non è fatta di ingiurie

ALBERTO ASOR ROSA

PROPOSITO di un mio articolo apparso su l'Unità e riguardante la manifestazione sindacale del 12 novembre scorso, il ministro Giuliano Ferrara ha dichiarato ad un cronista de Il Corriere della Sera (le virgolette sono in quel tomo): «Da tempo per me Asor Rosa non è né un uomo, né un intellettuale, né un marciatore proletario, né niente di tutto questo. È un palindromo, un cognome che si legge al contrario. Jean Canapa, un intellettuale comunista francese, ebbe una sgradevole disavventura: Jean Paul Sartre lo definì un cretin. Ecco, ad Asor Rosa è andato appena un po' meglio perché Montale l'ha definito un palindromo. Però, poco più avanti, Ferrara confessa all'intervistatore di non aver letto il mio pezzo, ma soltanto di averlo divinato attraverso il commento, anch'esso discretamente malevolo, di un altro giornalista (e anche lui ex intellettuale): «Non l'ho letto perché in questi giorni sono piuttosto occupato. Ho letto, invece, stamattina il pezzo firmato da Pier Luigi Battista su La Stampa e, devo dire, mi ha molto divertito».

Capito? Ferrara non ha letto il mio pezzo, ne trae il senso presunto da una interpretazione molto di parte, ma questo gli basta per scaricare contro di me i suoi cannoni ad alzo zero, caricati di materia immonda (risparmio al lettore de l'Unità le altre citazioni possibili). Aggiungo che persino la citazione di Montale è inesatta: inoltre palindromo vuol dire una cosa diversa da quella che lui gli attribuisce: per giunta non ha nessun valore di ingiuria perché sta a significare qualsiasi sistema di segni che si possa leggere nei due versi allo stesso modo (non, dunque, come dice Ferrara, «un cognome che si legge al contrario» o non era il ministro quello che, poco urbanamente, rimproverava ad una gentile annunciatrice televisiva l'uso del termine «attimino»?).

Da questo episodio di costume se ne cava dunque che non una persona qualsiasi ed irresponsabile ma un autorevole ministro della Repubblica: primo parla di ciò che non conosce; secondo invece di parlare vomita ingiurie, - e questo solo per il fatto che io, in quanto intellettuale in quanto uomo (ancora integro da ambedue i punti di vista, se Dio vuole) ho dichiarato di aver provato molto piacere nel partecipare ad una grande manifestazione sindacale.

Sarebbe come se io, che pure ho responsabilità pubbliche tanto minori del ministro ora qui scriverci: non ho letto l'intervista di Ferrara, me ne ha parlato un amico per la strada, ho consultato sull'argomento uno scrittore che non ho capito, ma questo mi basta per dire che Ferrara è un personaggio immondo, nel cui aspetto fisico si disegna perfettamente il disfacimento interiore. Sarebbe questo un bel modo di discutere? No, non lo sarebbe. Mi limito perciò a sottolineare ancora una volta il fatto che il dilagare dell'ingiuria, da cui questi ultimi anni in Italia sono stati travolstiti, ha accompagnato e preparato altre volte stravolgimenti di gravità anche maggiore.

LA COSA di quel mio articolo, a cui tengo di più, e che evidentemente ha fatto andare in bestia Ferrara, - Ferrara nemmeno la nomina, e a buona ragione da parte sua. La cosa è questa. In un paese come l'Italia la continuità del movimento e delle lotte degli operai e dei lavoratori è stata un formidabile elemento di democrazia. Certo, non l'unico: ma certo uno dei più importanti, - io direi più importante, a giudicare da come è andato il resto. Sì, io penso che in Ferrara e in gente come lui, che ha conosciuto e vissuto questo rapporto, un elemento di «cattiva coscienza» ci sia e scateni in loro questa furia selvaggia, di cui di volta in volta possono essere oggetto e vittime operai o professori o magistrati. Ammettere l'elementare verità che io dico significherebbe infatti dover ammettere di aver puntigliosamente lavorato, prima con Craxi e poi con Berlusconi, a smantellare e mettere in disarmo questa trave portante della democrazia italiana.

Dice Ferrara in conclusione (sempre da Il Corriere della Sera) che per le persone serie «la connessione sentimentale con il popolo consiste nel fatto che non si va mai dal popolo. E il popolo che deve venire da te». Se prendessimo sul serio la cultura di Ferrara, potremmo dire che quel ministro riccheggiava, forse senza saperlo e comunque completamente stravolgendolo anche in questo caso, una citazione famosa di Cesare Pavese: «Non si va dal popolo, si è popolo». Ma per il ministro queste finenze non contano; infatti egli dice con estrema chiarezza: «È il popolo che deve venire da te». È la voce del profondo e della foresta che in questo modo si esprime. Gli italiani sono avvertiti. Non resta che lavorare perché questa concezione del potere non prevalga.

l'Unità logo and staff list including Walter Veltroni, Giuseppe Caidamia, Antonio Zollo, Giancarlo Bossati, Marco Demarco, L'Area Edizione spa, Presidente Antonio Bernasconi, Amministratore delegato Antonio Mattia, Direttore generale Antonio Mattia, Vice direttore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Consiglieri Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernasconi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prieco, Simona Marchetti, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Bossati, Claudio Montalbano, Ignazio Rivani, Gianluigi Sarafini.

DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno

roformizzata delle ultime generazioni. In realtà, non c'è stata soluzione a nessuno dei nodi problematici strutturali e a nessuna delle questioni, in senso lato, esistenziali che avevano motivato mobilitazioni collettive e percorsi individuali di ribellione e di disagio da parte dei giovani in questi anni. Al contrario, per certi versi, tutto è venuto invece esasperandosi ed esacerbandosi e dunque non mancano, nemmeno oggi, perfino nell'Italia che ha creduto alle promesse e ai sogni di Berlusconi, le ragioni di protesta e di impegno.

scuola italiana versa e alle improvvise proposte di D'Onofrio, mentre le difficoltà e i disagi propri della condizione studentesca richiamano direttamente e nevalgiano direttamente difficoltà e disagi generali della condizione giovanile. A sua volta, tale condizione si iscrive nello scenario delle complessive tensioni sociali e politiche attuali, che nell'iniziativa sindacale e popolare contro la legge finanziaria del governo Berlusconi e contro l'attacco alla democrazia e alla libertà d'informazione, esemplificata soprattutto dalla vicenda Rai, trova i momenti più altamente rappresentativi.

mesi e negli anni recenti, avevano continuato, in ambito studentesco e giovanile, a seminare riflessioni critiche sullo stato delle cose e a proporre iniziative, fin qui poco visibili e forse molto minoritarie, si sono ritrovati, di colpo, a poter contare su un ascolto ben più ampio, su una visibilità garantita dall'appoggio di migliaia e migliaia di coetanei. Una mobilitazione che, in molti casi, deve fare i conti con una sorta di ritorno di fiamma della vocazione autoritaria di molti capi d'istituto o provveditori agli studi, che evidentemente si erano illusi di non dover più fare i conti con un tale protagonismo studentesco. Un segno dei tempi, anche questo atteggiamento, forse meno velleitario di quanto non si possa oggi pensare, poiché potrebbe trovare una sponda in settori dell'opinione pubblica, oltre che nel governo.

Per questo agli studenti e ai giovani occorrerà molta accortezza, molta saggezza, da mescolare alla fantasia e all'audacia con la quale si sono ripresi piazze e scuole. Allo stesso modo, la mobilitazione sindacale e di massa in corso, deve saper tenere presenti anche le istanze giovanili, affinché non si consumino, come già in altre stagioni, una frattura tra generazioni di-



Francesco D'Onofrio. «Alutatem a capire ciò che dico e ve lo formulerò meglio» Antonio Machado.

## GUERRA IN BOSNIA.

Riunito il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite  
Karadzic alla Croazia: «Non aiutate Izetbegovic, attaccheremo»

### Il fuoco chimico che devastò il Vietnam

Il napalm fu usato in modo massiccio dagli Stati Uniti durante la guerra del Vietnam. È un sapone di alluminio (un misto di nafta e acidi di carbonio) col quale si addensa la benzina e si fabbricano bombe incendiarie. Questa miscela, chiamata napalm, brucia più lentamente e può essere lanciata con più efficacia e a maggiori distanze della normale benzina. Fu messa a punto dagli scienziati Usa durante la Seconda guerra mondiale. Nella sua tipica formula il napalm è un misto di acidi di carbonio, acidi derivati dalla noce di cocco e derivati del petrolio, i quali formano una specie di gelatina la quale viene aggiunta alla benzina per formare la micidiale miscela, una specie di terribile «fuoco chimico». Gli americani, durante la guerra del Vietnam, fecero un largo uso sia del napalm che dei defolianti, che lanciavano dagli aerei nella giungla indocinese per stanare i vietcong, provocando terribili devastazioni.



Sarajevo. Due donne e un bambino si riparano dai colpi dei cecchini. In basso un serbo-bosniaco carica un mortalo

## Una sberla al mondo

RENZO FOA

Il NAPALM, le bombe al napalm evocano i fantasmi delle guerre più brutte, sono il simbolo della caccia all'uomo e della distruzione totale. Il Vietnam ci ha lasciato delle immagini terribili. C'era una famosa sequenza. Iniziava con una gigantesca fiammata che avvolgeva e cancellava un gruppo di capanne, proseguiva con una sorta di fungo che si allargava e poi, dal fumo, irrompeva l'orrore di una fuga di bambini: nudi, urlanti di paura e di dolore, con sulla pelle le macchie delle ustioni. Correavano cercando aiuto, senza capire perché fosse toccato a loro. Francis Ford Coppola usò un bombardamento al napalm, con il rosso delle esplosioni sul verde di una giungla tropicale, per quelle che sono poi diventate le immagini più note del suo «Apocalypse now».

Da allora il napalm è diventato il simbolo della cecità dei conflitti armati. Toccò agli afgani conoscerne gli effetti nei loro villaggi di montagna e poi, in tanti altri paesi del mondo, toccò alle vittime quasi sempre innocenti di aggressioni, lotte intestine e repressioni. E quando arrivava la notizia che da qualche parte era stato usato, si capiva che era stato toccato il livello più basso e che, dopo, non poteva esserci altro, se non l'atomica.

Insomma, il napalm è diventata l'arma del nemico, del nemico della vita della gente, del nemico di ogni possibile mediazione, di colui che vuole solo imporre l'orrore della sua forza. Soprattutto se impiegato, come sembra sia successo ieri a Bihac, insieme con bombe al fosforo e a frammentazione, cioè le bombe che esplodono lanciando centinaia di pallottole che inseguono le persone. Come un super-cecchino. Della stessa stoffa di coloro i quali, nascosti sulle alture di Sarajevo, sparano sui bambini che passano e li uccidono. Nel linguaggio dei fondamentalisti serbi è il modo di annunciare che il futuro è ormai finito.

Ma c'è di più. Chi ha deciso di far decollare quei due caccia-bombardieri «Orao», chi li ha armati in quel modo, chi ha fissato la loro rotta, praticamente radendo il suolo per sfuggire ad ogni controllo, chi ha fissato quell'obiettivo, sapeva benissimo che non si trattava solo di un'azione di guerra. Ma di una vera e propria sberla al mondo. Lanciare del napalm su una «zona protetta» — che l'ordigno sia esploso o no poco conta — ha un solo significato: dire di non aver alcuna paura. Dire di non aver paura in primo luogo delle Nazioni Unite, i cui caschi blu stanno presidiando questa sacca bosniaca, isolata da Sarajevo e accerchiata da piccoli e grandi eserciti, tra cui uno di musulmani filo-serbi. Ma soprattutto di non aver paura dell'organismo politico e militare che sta cercando in qualche modo di dare forza e consistenza al ruolo dell'Onu nella ex Jugoslavia, cioè la Nato. La Nato che avrebbe dovuto impedire, grazie ai voli dei suoi aerei, ogni possibile incursione dei caccia serbi, la Nato che avrebbe dovuto costituire, con il suo potenziale militare, un vero e proprio deterrente nei confronti di chi punta solo sulla soluzione militare, la Nato che, infine, avrebbe dovuto rappresentare l'architettura di una politica comune dell'Occidente.

Dunque una sberla politica all'Onu con l'attacco alla «zona protetta», uno sberleffo militare alla Nato con la violazione della «no fly zone», un monito tremendo a tutti con l'uso del napalm: questo è quanto sono riuscite ad incassare ieri le grandi potenze impegnate inutilmente da mesi a cercare una soluzione per la ex Jugoslavia. Un brutto segno, mentre su un'altra sponda del Mediterraneo, la strascica di Gaza, lo scontro tra il processo di pace, simboleggiato da Arafat, e il fondamentalismo finisce in un bagno di sangue.

Brutto segno anche perché non sono solo queste fiammate di guerra a riportarci indietro nel tempo, ai giorni più bui di questo interminabile conflitto. L'iniziativa politica è di nuovo finita nella palude: in mesi e mesi non è riuscita a raccogliere alcun frutto dell'energica pressione che l'amministrazione americana cominciò a esercitare all'inizio dell'anno. E di nuovo emerge il divario tra la consistenza dell'azione di Washington e la debolezza della politica di quelle che sono state un tempo le grandi potenze europee: una debolezza tanto più sorprendente tanto più devastante torna ad essere la corsa alla guerra degli ultras serbi. Con in più l'umiliazione di assistere al terzo inverno di guerra a Sarajevo.

# Messaggio al napalm per Bihac

## Aerei serbi sulla città, ucciso un bimbo a Sarajevo

In Bosnia come in Vietnam: ora si usa anche il napalm. Due caccia dei secessionisti serbi della Krajina hanno bombardato la città di Bihac con un ordigno con il micidiale composto chimico che, fortunatamente, non è esploso. In fibrillazione Nato e Onu che minacciano «azioni aeree ravvicinate». Un cecchino uccide un bimbo di sette anni a Sarajevo, dove un missile ha centrato il Parlamento. Gravi minacce serbo-bosniache alla Croazia.

NOSTRO SERVIZIO

**SARAJEVO** Napalm: parola oscura e drammatica, evocatrice di morte chimica e di stragi di massa come in Vietnam. Le barbarie, in una parola. Nella ex Jugoslavia si doveva conoscere anche questo. E ci siamo arrivati: ieri è stato scritto un altro capitolo terribile di questo conflitto che si combatte a due passi da casa nostra.

I due aerei da guerra, Orao, si sono levati in volo, da un aeroporto della Krajina, ad Ubdina precisamente, tra le gole e gli anfratti di quella terra negletta. L'obiettivo era la città di Bihac, da mesi e mesi teatro di scontri e di assesti contrapposti. Ma non doveva essere Bihac, una zona dichiarata protetta dall'Onu? Cosa importava ai due piloti secessionisti serbi? Loro avevano avuto un ordine, secco e perentorio: volare a non più di 60 metri d'altezza per sfuggire ai radar

della Nato e colpire obiettivi militari, per aiutare l'avanzata dei loro fratelli serbo-bosniaci e degli alleati locali, gli indipendentisti musulmani di Fikret Abdic. Alle undici del mattino i due velivoli sono sfrecciati sul cielo della città lanciando due micidiali ordigni. Uno a frammentazione che è esploso, l'altro al napalm che è sibilato sulla martoriata cittadina, fermandosi in uno stradone senza esplodere. Forse voleva essere solo un sinistro messaggio, visto che, secondo fonti Onu, il bombardamento non avrebbe prodotto né morti né feriti.

### Un segnale sinistro

E il segnale è arrivato in tutta la sua inaudita gravità quando l'ordigno, esaminato dai soldati dell'Unprof, ha rivelato ciò che era. Una bomba, cioè, che se fosse esplosa avrebbe causato un massacro, un

contenitore di morte che fa fare un salto di qualità, in negativo, alla guerra che, senza esclusioni di colpi a questo punto, insanguina il paese che fu di Tito.

Una giornata terribile quella di ieri, un museo degli orrori. Qualche ora dopo a Sarajevo un bimbo di sette anni veniva ucciso sul colpo dai cecchini serbo-bosniaci mentre la madre era gravemente ferita. Teatro dell'assurdo agguato, come al solito, gli stradoni che corrono tutt'intorno all'Holiday Inn. Nella capitale bosniaca son tornati i giorni peggiori: un missile ha centrato la sede del Parlamento dopo che l'altro giorno una serie di granate erano esplose contro l'edificio della presidenza. A Sarajevo la situazione, è inutile nasconderselo, si fa di ora in ora più drammatica. Sono stati sospesi i voli umanitari come al solito, un Hercules canadese era stato colpito, in fase d'atterraggio, da un colpo di uno di quegli «spipers» che sparano senza sosta. Ma la loro parte la fanno anche le armi pesanti: il rombo del cannone rompe il silenzio della notte e terrorizza una popolazione già abbondantemente allo stremo. Il cessate il fuoco concordato lo scorso febbraio è solamente un lontano ricordo.

In fibrillazione Nato e Onu che hanno riunito, in nottata i loro or-

ganismi operativi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare, ha lanciato un monito ai serbi ed ha minacciato «un appoggio aereo ravvicinato» della Nato in caso di attacchi ai caschi blu del Bangladesh che sono dispiegati nella città bosniaca. Ma, nell'insieme, ancora una volta la diplomazia internazionale e il suo strumento militare incassano il colpo. Radio Sarajevo, che per prima ha dato notizia dell'incursione, ha parlato di numerose vittime causate dall'incursione e ha denunciato l'ignavia dell'Occidente, incapace di proteggere Bihac e poi, in ogni caso, di reagire al raid.

### Avvertimenti a Zagabria

La battaglia, nella sacca, prosegue feroce. In particolare tra i musulmani autonomisti di Abdic, alleati dei serbi che ne coprono l'avanzata e le truppe fedeli al governo di Sarajevo. Versioni contrastanti sulla sorte della città di Velika Kladusa: ancora nelle mani dei governativi bosniaci secondo fonti di Sarajevo, sotto il controllo dei secessionisti, a sentire questi ultimi. Altre fonti, più attendibili, indicano che gli scontri sono ancora in corso: violentissimi e con ricorso anche a cam armati e lanciamissili multipli.

Gli autonomisti del Bihac, peraltro,

non sono impegnati solo attorno a Velika Kladusa, ma stanno anche puntando da nord est — da dove sono entrati protetti dall'artiglieria dei serbi di Bosnia e della Krajina — verso sud ovest, dove sono schierati i serbo-bosniaci. L'obiettivo sembra essere quello di tagliare in due la sacca, cercando di isolare la città di Cazim, difficilmente espugnabile, roccaforte delle truppe fedeli a Sarajevo. Da segnalare, inoltre, ma la fonte è bosniaca e non confermata, che truppe d'elite dell'esercito di Belgrado sono direttamente coinvolte nei combattimenti di Bihac. Che, ora, rischiano di allargarsi a macchia d'olio dopo le incredibili minacce che i serbo-bosniaci hanno lanciato ieri alla Croazia.

In una nota ufficiale consegnata all'Onu, si minaccia, infatti, di bombardare obiettivi croati, compresa la capitale Zagabria, se la Croazia (che, comunque finora non ha risposto alle richieste della Nato di poter sorvolare il suo territorio con i caccia alleati: un altro mistero della ex Jugoslavia) non smetterà di appoggiare le truppe di Sarajevo nella sacca di Bihac. L'Onu ha immediatamente replicato che atti di tal genere comporterebbero non solo l'immediata reazione dell'esercito croato, ma anche quello della Nato e dell'intera opinione pubblica internazionale.

## Indiscrezioni su una riunione segreta per decidere l'invio di soldi e armi. Ma sul progetto è polemica

# Piano Usa per i musulmani, Clinton sotto tiro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

**NEW YORK.** Gli Stati Uniti stanno decidendo di mandare soldi, armi e uomini in aiuto ai musulmani della Bosnia. Lo hanno rivelato due fonti del Pentagono e del Dipartimento di Stato, che hanno riferito di una riunione segretissima, tenuta nei giorni scorsi a Washington, alla quale hanno partecipato rappresentanti del Congresso sia democratici che repubblicani. La notizia ha già sollevato molte polemiche. Gli alleati europei sono assolutamente contrari, e se la linea interventista — americana — andrà avanti si rischia la più grave crisi politica del dopoguerra in seno alla Nato. Nettamente contraria anche la Russia, che tradizionalmente è amica della Serbia. E proteste anche in casa: la destra repubblicana non ne vuole sapere di spendere altri soldi all'estero, senza nessun interesse economico da difendere.

Nella riunione «segreta» sono

state esaminate due opzioni, diverse tra loro: la prima prevede aiuti per 500 milioni di dollari (meno di mille miliardi di lire); la seconda invece è quella di intervento massiccio, con un primo stanziamento di 5 miliardi di dollari (circa ottomila miliardi di lire). In tutti e due i casi è programmato l'invio di «addestratori». Cioè tecnici militari americani con il compito di insegnare alle milizie musulmane l'uso delle sofisticate apparecchiature da guerra. La parola «addestratori» in America fa paura. La usava Lyndon Johnson, nel '64, quando precipitò la crisi vietnamita e l'America iniziò la scalata militare in Indocina. Anche allora i primi soldati mandati in Vietnam venivano definiti «addestratori».

Alla riunione di Washington hanno partecipato quattro uomini del Congresso. Due democratici e due repubblicani. I democratici sono Frank Lautenberg e Paul Simon, il

primo della Commissione esteri della Camera il secondo della commissione difesa del Senato. I repubblicani sono John Warner, anche lui senatore, e il vecchio Strom Thurmond. È il più anziano congressman d'America, ottantenne, al Congresso dai tempi di Eisenhower, è un repubblicano moderato che si è sempre occupato di politica internazionale e in questi giorni sta per assumere la Presidenza della Commissione esteri del Senato.

Il fatto che la riunione fosse bilaterale, con la partecipazione cioè di tutti e due i partiti, non ha impedito che il suo lavoro suscitasse polemiche molto aspre. Si annuncia una battaglia «trasversale» che diventerà in due il partito repubblicano e forse anche il partito democratico, dove non tutti sono d'accordo con la linea «interventista» di Clinton. Il leader della destra repubblicana Newt Gingrich, che da gennaio sarà anche presidente della Camera, e cioè terza autorità dello

Stato, ha tuonato contro la possibilità di un impegno americano. «Mi opporrò con tutte le mie forze ad un'ipotesi di questo genere», ha detto. «La Bosnia è una nazione europea e il problema della Bosnia è un problema europeo. Le nazioni europee devono risolverlo. Qualunque programma di aiuti ai musulmani di Bosnia spetta all'Europa. I tedeschi, i francesi, gli italiani e i britannici sono abbastanza ricchi e militarmente potenti per fornire alla Bosnia tutti gli aiuti che vogliono. Non riesco a immaginare invece come si possa pensare che l'America, con tutti i problemi di bilancio che ha di fronte, trovi 5 miliardi di dollari da prestare a fondo perduto ai musulmani dei Balcani».

Le polemiche ieri sono diventate più accese perché è circolata la voce che «addestratori» americani sarebbero già in Bosnia sul campo di battaglia. Il Pentagono però ha smentito nettamente. «Nessun addestratore americano è in Bosnia

al momento è previsto alcun impegno militare degli Stati Uniti». Il Pentagono però non ha smentito la riunione segreta. Che del resto è stata di fatto confermata da uno dei partecipanti, Paul Simon. L'esponente democratico non ha voluto dare i dettagli della discussione. Ha solo detto che ora il documento elaborato dai «quattro» dovrà compiere il suo cammino istituzionale e passare in Congresso. «Io credo che il congresso sia pronto a dare l'aiuto necessario al governo bosniaco», ha detto Simon. E ha aggiunto: «Quando non ci sono dubbi, nel corso di un conflitto, su chi sia l'aggressore e da che parte sia la ragione, io credo che sia nostro dovere aiutare l'aggressore». I giornalisti hanno chiesto se questa linea si può attuare anche mettendo a rischio le relazioni con gli alleati della Nato e con Mosca. E Simon ha risposto: «Questo rischio certamente c'è. Io lo conosco. Credo che bisogna correrlo».



SANGUE SULL'AUTONOMIA. Scontri all'uscita della moschea, gli agenti aprono il fuoco. Battaglia in tutta la Striscia: 13 morti, oltre 200 i feriti

Abdel Shafi fonda un partito «Abbiamo bisogno di democrazia»

Si prefigge una maggiore democratizzazione della società palestinese un nuovo movimento di intellettuali della Cisgiordania e di Gaza, guidati da Haider Abdel Shafi, uno dei fondatori dell'Olp ed ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington. In un'intervista al quotidiano di Tel Aviv Haaretz, Abdel Shafi ha affermato che il gruppo - che è in via di organizzazione - si chiamerà «Movimento per la ricostruzione palestinese» e «molto probabilmente» prenderà parte alle prossime elezioni nei Territori. Ad unire i promotori del movimento, che pure critica l'intransigenza e i metodi di lotta degli integralisti di Hamas e della Jihad, vi è la disapprovazione per la gestione autoritaria di Yasser Arafat dell'«Autorità palestinese». Un malcontento che serpeggia anche nelle file di «Al Fatah»: diversi dirigenti hanno criticato la decisione di Arafat di sospendere le elezioni locali del movimento in Cisgiordania, dopo quelle avvenute due settimane fa a Ramallah. Marwan Barghouti, uno dei leader di «Al Fatah» in Cisgiordania, ha dichiarato di sperare ancora di potere organizzare «entro un mese» a Gerusalemme «elezioni per la dirigenza di «Al Fatah»: «Abbiamo bisogno di più democrazia - ha sottolineato - E Arafat non può opporsi a questa richiesta».



Scontri a Gaza. Un palestinese lancia un sasso contro un'auto della polizia

Olp e ultrà Troppi equivoci

MARCELLA EMILIANI UN BATTESIMO di sangue per la neonata Autorità nazionale palestinese è quello che è successo ieri a Gaza, una strage se non proprio annunciata, prevedibile vista l'escalation della tensione e della violenza di cui la piccola enclave è teatro da settimane. L'attentato suicida, compiuto solo l'11 novembre scorso, dal giovane «martire» Hisham Hamad era già in sé una dichiarazione di guerra. Arafat ha risposto con un durissimo giro di vite e l'arresto di oltre un centinaio di fondamentalisti della Jihad islamica e di Hamas. Senza alcuno spiraglio di mediazione o di inizio di dialogo politico tra Olp e integralisti, dove poteva portare questa logica di scontro se non alla guerriglia di strada, alla strage, ad una riedizione, forsennata e violentissima, dell'Intifada? Fa impressione infatti pensare che sempre a Gaza, nel campo profughi di Jabalya, nell'87 scoppio quella «rivolta delle pietre» da cui ha avuto origine la tormentata genesi del processo di pace arabo-israeliano. Ma l'Intifada di oggi, quella all'insegna del Corano, è molto, molto diversa dalla rivolta di sette anni fa.

Innanzitutto sette anni fa era chiaro chi fosse il nemico da sconfiggere: Israele. Certo, anche per la Jihad e per Hamas il nemico numero uno è Israele, ma contemporaneamente lo è diventato anche Arafat «il traditore», colpevole di esser sceso a patti con l'odiata «entità sionista» e - da ieri - reo anche di strage ai danni della popolazione palestinese. La strage, in altre parole, ha bruciato ogni briciola di credibilità che il leader dell'Olp poteva aver conservato presso i fondamentalisti, fatto oltremodo negativo, dagli sviluppi imprevedibili. Per quanto contestato, infatti, Arafat - fino a ieri - presso leader «moderati» di Hamas come Ismail Hamieh era considerato una sorta di male minore. Indebolito oltre un certo segno, avrebbe cioè significato cancellare la stessa esperienza dell'autonomia palestinese, con un nuovo intervento diretto a Gaza delle autorità israeliane o con la sostituzione di Arafat stesso con «un agente sionista». Per «agente sionista» in quest'ottica si intende quel re Hussein che ha concluso con Israele il suo bravo trattato di pace separato, passando sopra la testa dei palestinesi tutti e qualificandosi - indirettamente - a rappresentarli ancora una volta qualora la leadership stonca dell'Olp dovesse rivelarsi «inadeguata» al nuovo corso storico. I grandi capi della Jihad e di Hamas hanno riflettuto o sono pronti a calcolare cosa significherebbe una reale uscita di scena di Arafat? E Arafat, dal canto suo, ha riflettuto dove lo potrebbe portare la logica del pugno di ferro ad oltranza?

Venerdì di guerra civile a Gaza La polizia di Arafat spara, Hamas scatena l'inferno

A Gaza è guerra civile. Il venerdì di preghiera si trasforma in un bagno di sangue: per l'intera giornata si susseguono scontri tra attivisti di Hamas e gli agenti della polizia palestinese. Il bilancio, destinato a crescere, è di 13 morti e oltre duecento feriti. Preso d'assalto il carcere e il comando della polizia. «Arafat assassino» grida una folla inferocita. Ma il leader dell'Olp non cede e ordina nuovi arresti di militanti della Jihad islamica.

ad Arafat e «Arafat, la Jihad ha già eliminato Sadat». Per tutta risposta alcuni poliziotti prendono di mira gli altoparlanti della moschea.

Tiratori scelti

«Sono impazziti», racconta Heidi Levine, una fotografa aggredita dalla folla e derubata della macchina fotografica. Tra i feriti nei disordini vi sono anche il fotografo dell'agenzia Ap, Adel Hanna, colpito alla mano sinistra, e il cameraman della Tv Reuter Shamseddin Ouda, ferito ad una spalla.

Nel primo pomeriggio la situazione precipita: tiratori scelti prendono posizione sui tetti della casa attorno al carcere di Gaza assediato da migliaia di militanti di Hamas. Stessa scena davanti al comando di polizia, assaltato da una folla inferocita che lancia pietre gridando «maledetti collaborazionisti» ai poliziotti rinchiusi nell'edificio. Davanti all'ospedale di Shifa, in cui sono ricoverati tutti i feriti, tre attivisti di Hamas sparano contro un furgone che trasporta un agente ferito. I poliziotti di scorta fanno in tempo a saltare a terra e ad aprire il fuoco contro il commando integralista. Il furgone viene distrutto e dato alle fiamme. L'ira non si placa: macchine e ambulanze che portano i feriti negli ospedali vengono circondate dalla folla al grido di «Ezzedine al-Kassam», il nome del braccio armato di Hamas. È una pioggia di fuoco. Come obbedendo ad un piano preordinato, i militanti di Hamas si disperdono velocemente per la città: in rapidi «blitz» circondano e picchiano

agenti palestinesi, assaltano e danno fuoco a decine di vetture della polizia a due sale cinematografiche, «emblemata della cultura occidentale». La violenza sembra inarrestabile: incidenti scoppiano anche presso l'insediamento ebraico di Netzarim, nelle cui vicinanze un «kamikaze» palestinese ha ucciso in un attentato suicida, la scorsa settimana, tre ufficiali israeliani. Centinaia di integralisti cercano di assalire i soldati israeliani di guardia; quest'ultimi sparano in aria prima di ritirarsi. L'avamposto dell'esercito israeliano viene bruciato.

Vertice straordinario

Poco distante dall'ospedale «Shifa», Yasser Arafat convoca una riunione straordinaria dell'Autorità palestinese allargata ai responsabili della sicurezza. Arafat è teso ma deciso: «Dobbiamo agire con fermezza e rispondere duramente agli estremisti armati quali ne siano le conseguenze», ordina ai capi militari. Il primo provvedimento da misure della gravità della situazione: nella Striscia di Gaza viene decretato lo stato d'assedio, oltre 300 attivisti della Jihad islamica vengono arrestati. Il leader dell'Olp non ha dubbi: «La responsabilità è quanto è accaduto - dichiara - è di un gruppo di provocatori». Ma questi «provocatori» trovano protezione e sostegno tra i disperati di Jabalya, di Khen Yunes, dei miserabili campi profughi della Striscia, dove si continua a vivere in squallide baracche con le fognie a cielo aperto. La gente che si accalca fuori gli ospedali di Gaza è esa-

perata: la disperazione si orienta contro Arafat. «Questo governo deve uscire di scena, va cambiato al più presto», ripetono, e poi l'accusa più infamante per «Abu Ammar»: «È peggio degli israeliani», dichiara Mahmoud Qassem, uno dei feriti. «Non vogliamo una guerra civile, ma nei Territori non può esistere un contropotere armato», afferma Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri palestinesi. La notte cala su una città sconvolta: a Gaza vige il coprifuoco, per le strade si combatte ancora. I dirigenti di Hamas cercano di calmare gli animi. Ma è troppo tardi. La resa dei conti è iniziata.

In basso uno dei feriti, durante gli scontri di ieri a Gaza



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È guerra civile a Gaza. Gli scontri verbali si sono tramutati in raffiche di mitra. Palestinesi contro palestinesi armati in una «giornata maledetta», segnata dal sangue, dalla paura, dal terrore. I morti sono tredici, dodici manifestanti e un poliziotto, i feriti oltre duecento (venticinque dei quali versano in condizioni gravissime) e il bilancio è destinato a crescere. Gaza è tornata ad essere un inferno, una città sotto assedio, percorsa dal suono lacerante di ambulanze, di jeep militari superarmate; una città divisa dall'odio. La guerra civile si è materializzata ieri a mezzogiorno.

Preghiera del venerdì

Alla conclusione della preghiera del venerdì cinquemila fedeli si riversano fuori la moschea «Palestina» nel cuore di Gaza. Ad attendervi vi sono centinaia di agenti palestinesi in assetto di guerra. Yasser Arafat era stato categorico: «Nessun comizio è autorizzato». La folla comincia a premere contro i cordoni di polizia al grido di «Allah Akbar» (Dio è grande) e «morte ai

collaborazionisti»: decine di attivisti islamici si armano di pietre e bottiglie che scagliano contro gli agenti. All'improvviso spuntano i mitra. Si spara attorno alla moschea e ben presto gli scontri si estendono a macchia d'olio nel resto della città. Nei quartieri più «caldi» - Rimal, Sajjaya, Sheikh Radwan - il crepitare delle armi automatiche si unisce alle urla del dolore. Davanti all'ospedale di Shifa, in cui sono ricoverati tutti i feriti, tre attivisti di Hamas sparano contro un furgone che trasporta un agente ferito. I poliziotti di scorta fanno in tempo a saltare a terra e ad aprire il fuoco contro il commando integralista. Il furgone viene distrutto e dato alle fiamme. L'ira non si placa: macchine e ambulanze che portano i feriti negli ospedali vengono circondate dalla folla al grido di «Ezzedine al-Kassam», il nome del braccio armato di Hamas. È una pioggia di fuoco. Come obbedendo ad un piano preordinato, i militanti di Hamas si disperdono velocemente per la città: in rapidi «blitz» circondano e picchiano

La Jihad islamica annuncia la formazione di un battaglione suicida anti-israeliano «Abbiamo settanta kamikaze»

Settanta kamikaze sono pronti per colpire ancora Israele. Nel giorno della guerra tra palestinesi, la Jihad islamica rilancia la sua sfida contro il nemico sionista e annuncia la costituzione di un «battaglione suicida» incaricato di mettere a segno una nuova serie di attentati contro i militari israeliani. «Settanta effettivi del battaglione suicida - afferma da Beirut Fathi al-Shuqaqi, leader della Jihad nei territori autonomi - continueranno le loro operazioni contro le forze di occupazione nei Territori». Gli attentati, prosegue, «continueranno fino a quando non saranno smantellate le colonie israeliane e i palestinesi si potranno sentire davvero sovrani nella Striscia». In ultimo, il minaccioso avvertimento: «Vendicheremo Hani Abed», il dirigente della Jihad morto in un attentato dinamitardo lo scorso due novembre attribuito agli uomini del Mossad, il servizio segreto israeliano.

I «guerrieri di Allah» rilanciano dunque le loro minacce di morte allo Stato ebraico, forti del sostegno economico e militare dell'Iran e della «benevola neutralità» della Siria. La guerra continua, a colpi di «uomini-bomba» e di azioni terroristiche portate nel cuore d'Israele, perché «nessun ebreo si possa considerare al sicuro sino a quando l'intera Palestina non sarà liberata». Ripercorriamo insieme, questo itinerario di sangue tutt'altro che concluso. Una settimana dopo la strage del 25 febbraio alla Tomba dei Patriarchi di Hebron (un colono ebreo uccise 29 palestinesi), in un volantino «Hamas» annuncia che il suo braccio armato, «Ezzedine al-Kassam» vendicherà quei martiri con cinque «regali» ai sionisti. La prima ritorsione avviene il 6 aprile: un'autobomba lanciata contro un autobus feroce ad Afula, in territorio israeliano, uccide nove persone, tra cui lo stesso attentatore, mentre i feriti sono oltre quaranta.

Il 13 aprile ad Hadera una bomba in un'autocorriera in sosta dilania sei persone, tra cui un militante di Hamas, e ne ferisce altre trenta. Quattro mesi dopo, il 26 agosto, a Ramallah, nella Cisgiordania occupata, due operai vengono trovati uccisi a coltellate; vicino ai loro corpi viene rinvenuto un pacchetto di sigarette con uno slogan di Hamas. Il quarto attentato è del 9 ottobre, nel cuore di Gerusalemme. Un commando integralista spara contro i locali affollati da decine di giovani. Agenti israeliani rispondono al fuoco e uccidono i due assalitori. Sul terreno restano i corpi senza vita di due passanti e altri 13 feriti. L'ultimo episodio il 19 ottobre, quando a Tel Aviv un'autobomba esplose al passaggio di un autobus, uccidendo 23 persone compreso l'attentatore, un palestinese di Hamas. L'escalation della violenza costringe Arafat in un angolo, stretto tra la richiesta del governo di Geru-

salemme di reprimere fermamente il terrorismo islamico, e le continue provocazioni del fronte del rifiuto palestinese. La sfida degli integralisti è stata raccolta ieri dal leader dell'Olp: ed è una sfida senza esclusioni di colpi e dall'esito incerto. Da Amman Ibrahim Ghosheh, il portavoce ufficiale di Hamas, ha annunciato che la sua organizzazione compirà atti di rappresaglia contro il governo di Arafat: «Siamo pronti per questa battaglia - dichiara - e ci confronteremo con l'Autorità palestinese nello stesso modo in cui abbiamo lottato in passato contro il nemico sionista». Insomma, è una dichiarazione di guerra. A lavorare perché la situazione non precipiti resta Hanan Ashrawi, la ex portavoce della delegazione palestinese e ora dirigente del movimento per i diritti civili. «L'uso dei proiettili non di gomma era ingiustificato», ha affermato l'Hashrawi in un'intervista alla Cnn. □ U.D.G.

UNA SECONDA, grave differenza tra l'Intifada stonca e l'Intifada del Corano sta nel suo grado di «gestibilità», parola orribile per dire che - per quanto spontanea - la prima rivolta delle pietre era permeata da una cultura politica che non a caso ha espresso personalità di alta levatura che hanno poi condotto le prime fasi del processo di distensione e di pace con Israele. Le pietre, in altre parole, hanno ceduto il passo alla ragionevolezza politica: difficile, invece immaginare oggi come si possa passare dal kalashnikov o dai pacchi esplosivi e dagli uomini-bomba ad un tavolo delle trattative. La prima Intifada non era terrorista, questa sì. E la prospettiva che questa constatazione fa baluginare non è delle più rosee. Gaza come la peggiore Algeria? Torna alla mente il cosiddetto «teorema di Hebron», quando - dopo la strage fondamentalista di Tel Aviv del 19 ottobre scorso - ci si illudeva che, con l'esplosione di quella bomba, Jihad e Hamas ritenessero vendicati i 29 morti palestinesi del massacro di Hebron, consumato il 25 febbraio da un militare israeliano. Gli integralisti avevano «promesso» cinque attentati: in questa ragioneria macabra, Tel Aviv era appunto il quinto. Ma il terrorismo islamico non si è fermato, anzi.

Il ragionamento, incalzato dal sangue versato, ci riporta fatalmente all'Olp. Anche senza riferirci in particolare ad Arafat, che sembra ormai prigioniero di Gaza e dei suoi stessi errori, la leadership storica dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina deve uscire dall'equivoco del suo rapporto coi fondamentalisti. Ufficialmente li considera parte del movimento di liberazione stesso, ma non riesce a coordinare con Jihad e Hamas una qualsiasi strategia politica. D'altra parte - al tavolo delle trattative con Israele - sempre l'Olp pretende di «monopolizzare» la rappresentanza palestinese, col bel risultato di avere contro tanto i fondamentalisti quanto Israele nella misura in cui non riesce ad avere ragione della protesta e del terrorismo islamico. Un brutto cui de sac per un'Organizzazione che dovrebbe avere capitalizzato 30 anni di esperienza.

**RINASCE IL MOVIMENTO.**

**Straordinaria prova di maturità in più di 50 capoluoghi  
All'Augusto di Roma proteste per il fascista Merlino**

# Le città dei ragazzi

## In duecentomila nelle piazze d'Italia Cori, slogan, colori e tanta allegria

Festosi irridenti e a ritmo di rap, i giovani studenti medi hanno riempito ieri le vie delle città italiane. Contro la Finanziaria e contro le proposte del ministro D'Onofrio. Ma la palma degli slogan-contrò è andata a Berlusconi. Napoli, Bologna, Taranto e Palermo hanno visto i cortei più imponenti. L'onda del movimento continua, oggi due grandi manifestazioni sono in programma a Roma e Milano. Autogestioni anche a Torino e Genova.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. 50mila a Napoli, 15mila a Bologna, 10mila a Taranto Bari e Palermo, sono i cortei più imponenti che ieri hanno attraversato le città della penisola. Si contano ormai a centinaia le scuole occupate o in autogestione. Per l'Unione degli studenti, la prima a promuovere la giornata di mobilitazione di ieri cui ha aderito anche la Sinistra giovanile, è questa «la risposta degli studenti alla "consultazione" del ministro D'Onofrio e alla Finanziaria del governo Berlusconi».

Festosi, antiviolenti, spesso accompagnati al ritmo del Rap sono stati i cortei che hanno attraversato decine e decine di città grandi e piccole. La palma dello slogan-contrò è andata proprio a Berlusconi, con un 70 a 30 a trenta ha surclassato il ministro D'Onofrio, sedicente ala dialogante del governo sul fronte della protesta. «Sto tenendo sulle mie spalle il solo filo di dialogo», ha detto ieri nel liceo romano Orazio (di cui riferiamo a parte).

«Berlusconi non ti inc... se le leggi non le sai fare gridavano gli studenti bolognesi avvolti in un drappo a forma di Biscione, e sopra c'era scritto: «Non lasciatevi avvelenare». A D'Onofrio gli studenti dicevano: «Al ministro abbiamo chiesto una scuola e non un supermanager». La lotta contro quella che gli studenti considerano una privatizzazione strisciante sarà il cavallo di battaglia del movimento nelle prossime settimane. «Ricostruire il sistema formativo a partire dalla difesa del carattere pubblico della scuola» è l'obiettivo che unifica, infatti, le diverse frange studentesche, da quelle più moderate a quelle più estremiste. L'onda del movimento non si ferma, e proseguirà anche oggi con due grandi manifestazioni a Roma e a Milano. A Roma è stato contestato ieri mattina al liceo Augusto Mario Merlino, il nazista processato a suo tempo per la strage di piazza Fontana, oggi insegnante e vicino alla destra estrema. Invitato da una minoranza di ragazzi, nonostante il voto contrario della maggioranza, Merlino è stato contestato per ore dagli studenti. È riuscito comunque a tenere la sua lezione sui «filosofie eretici», alle poche decine di ragazzi che volevano ascoltare, grazie alla scorta della polizia che ha anche schierato la celere in strada. Merlino se ne è andato, sempre sotto scorta, tra le urla di

condanna dei ragazzi, sollevando la mano nel saluto dei nazi tedeschi.

**Palermo.** Alla manifestazione hanno partecipato anche gli studenti universitari in segno di solidarietà con i colleghi napoletani coinvolti negli incidenti di lunedì scorso. Tanti slogan contro Berlusconi e nessun incidente. Alla fine della manifestazione hanno dato fuoco, come in un carnevale, ad un Biscione di cartapersta.

**Emilia Romagna.** Manifestazioni non solo a Bologna. A Reggio Emilia c'è stato un sit-in a piazza Vittoria con circa 3.000 studenti. A Modena secondo i dati della questura erano in 2.000, ma gli organizzatori parlano di 14mila ragazzi in piazza. 3.000 gli studenti in corteo anche a Parma. A Rimini erano in 2.000 sempre secondo i dati della questura. Circa 150 ragazzi dell'ala più dura hanno occupato i binari della stazione ferroviaria per circa un'ora, ma senza alcuna conseguenza per il traffico. Manifestazioni anche nei centri più piccoli come Lugo, Faenza, Fidenza.

**Abruzzo.** Tutte le città abruzzesi hanno manifestato al grido: «Vogliamo tutta un'altra scuola... pubblica» e contro la figura del «preside di manager». Ma il corteo più grande è sfilato per le vie dell'Aquila, dove tutti gli istituti superiori sono in autogestione.

**Calabria.** Anche qui i cortei hanno attraversato tutti i capoluoghi della Regione, a Catanzaro gli studenti hanno manifestato per il terzo giorno consecutivo.

**Puglia.** La protesta ha coinvolto migliaia di studenti, 2.000 a Lecce e 10.000 a Taranto. A Bari gli studenti hanno sfilato in 3.000, a tratti sotto una pioggia fitta fitta, da piazza Umberto a piazza Prefettura, dove sono stati salutati anche dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, diretto alla sede regionale del partito per una conferenza stampa.

**Umbria.** A Perugia la protesta si è svolta a ritmo di Rap con un sassofonista che apriva il corteo. I giovani hanno imprecato tre ore per coprire un tragitto di 800 metri, al termine del quale hanno tenuto un'assemblea aperta. Manifestazione di oltre 2.000 studenti anche a Terni. Dappertutto al grido di «diritto allo studio, diritto al lavoro» e «no ai presidi manager».

**Padova.** Hanno sfilato in 2.000,



Il corteo degli studenti, ieri a Napoli. Foto: G. Fusco/Ansa

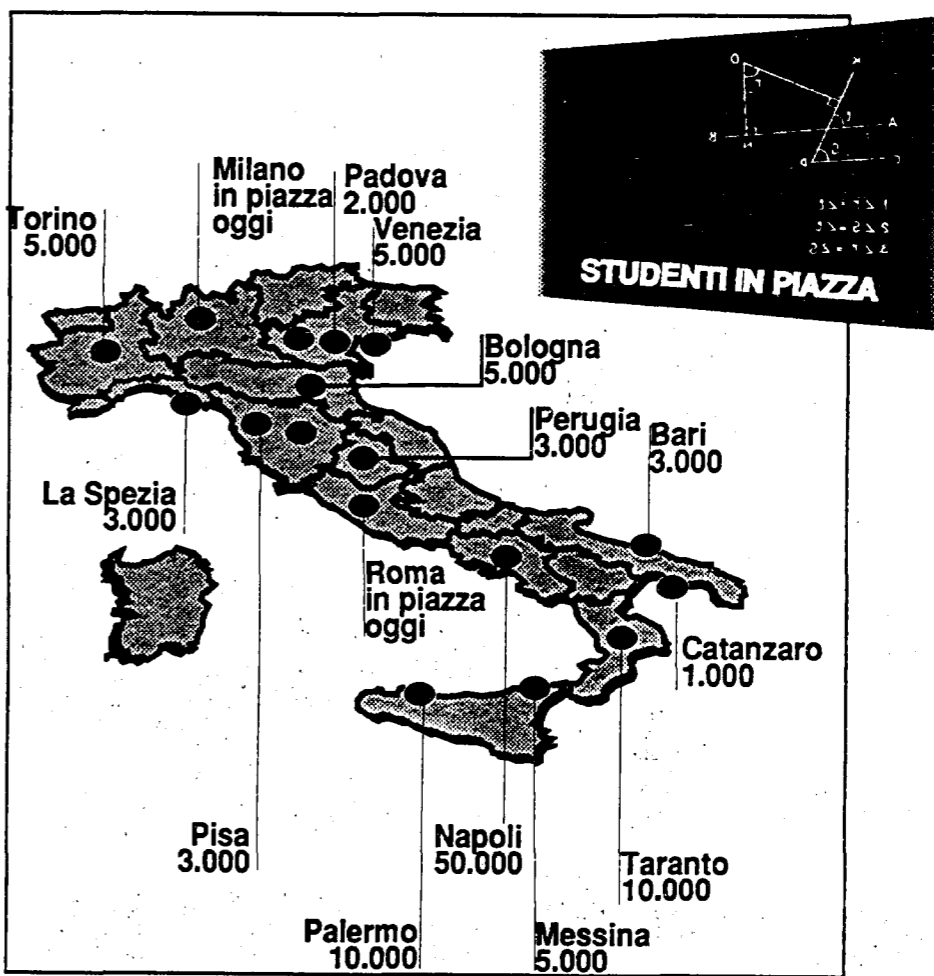
al termine una delegazione si è recata dal provveditore che li ha ricevuti. Prima era volato via qualche pomodoro verso la sede del provveditorato, ma i pochi protagonisti del lancio sono stati subito isolati dagli stessi studenti.

**Torino.** In 5.000 sono scesi in piazza e oggi saranno presenti anche al corteo degli universitari. Entro il 2 dicembre gli studenti medi torinesi promuoveranno tre giorni

di autogestione, dove inviteranno i parlamentari progressisti per farsi spiegare come funziona questo governo. Anche a Genova gli studenti medi a partire da lunedì promuoveranno due giorni interi di autogestione, proseguendo ad altranza ma solo nel pomeriggio. Qui la spaccatura del movimento è con l'autonomia e con l'fondazione che propongono l'occupazione delle scuole.



Il ministro D'Onofrio durante l'assemblea al liceo Orazio. Foto: Giulio Broglio/Ansa



## Grandissima manifestazione conclusa con il sindaco Bassolino Università, scuole, operai Napoli va a tempo di rap

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. È stata una grande prova di maturità, quella offerta dagli studenti napoletani. In cinquantamila hanno ribadito che «la non violenza è un patrimonio del Movimento studentesco». Un lungo, inintermittibile corteo per rivendicare il diritto allo studio, contro il carotasse e la parificazione tra scuola pubblica e privata. «Vogliamo il lavoro promessoci, la riforma della scuola e l'Università accessibile a tutti», hanno gridato i ragazzi. Insomma, con la manifestazione di ieri, da Napoli i giovani aprono una vera e propria vertenza con il governo.

Ancora una volta accanto agli alunni delle medie superiori, agli universitari, c'è la solidarietà del mondo del lavoro. In prima fila gli insegnanti, i cassintegrati, le delegazioni dei consigli di fabbrica, i disoccupati. La protesta si è conclusa, senza incidenti, in piazza del Plebiscito, dove hanno parlato alcuni operai, uno studente e il sindaco Antonio Bassolino. Davanti Palazzo Reale, Bassolino viene accolto calorosamente dai ragazzi: «È stata una manifestazione democratica, Napoli non è la città degli scontri», esordisce il sindaco, mentre gli studenti invocano a gran voce: «Antonio-Antonio». Il sindaco riprende a parlare: «Incidenti come quelli di lunedì potevano accadere

in qualunque città italiana, ma non so dove sarebbe tornato immediatamente il clima di serenità e democrazia, come invece è stato a Napoli». Le ultime parole del primo cittadino vengono coperte parzialmente dalle grida di altri giovani che stanno entrando nell'immensa piazza del Plebiscito. Qualcuno segnala che la coda del corteo è ancora all'Università, che dista un paio di chilometri. Altri lanciano slogan contro la polizia, il governo Berlusconi e il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.

Sembra tutto finito quando nella piazza, già addobbata con le bandiere dei paesi che parteciperanno al vertice Onu, i giovani improvvisano girotondi, balletti, canti. Ma non è così. All'improvviso, infatti, da via Toledo spuntano altri manifestanti con striscioni, che vanno ad ingrossare il fiume di persone. Ci sono gli studenti dell'Ipsia di Sant'Anastasia, che reggono due grandi cartelli con su scritto: «L'iscrizione a scuola è un diritto non solo dei ricchi» e «Berlusconi ha dichiarato che vuole fare pulizia, ed ha cominciato da noi con la polizia». Gli slogan si sprecano, soprattutto contro la privatizzazione della scuola. Poi è il turno dei ragazzi e delle ragazze delle scuole di Portici che, attraverso il megafono, ripeto-

no: «Siamo anche noi in piazza, siate il ritardo». Poco più in là ci sono i giovani dell'associazione Tempi Moderni. «Quando tantissimi studenti - spiega il coordinatore Antonio Marciano - percorrono le vie di una città con le "armi" della democrazia per opporsi alla legge finanziaria del governo Berlusconi, e per sostenere una riforma della scuola, allora siamo di fronte ad una generazione pronta a costruire, con consapevolezza, il proprio futuro». Gli fa eco il suo collega, Diego Bellizzi: «È importante che continui il rapporto fra studenti e mondo del lavoro perché contro questo governo è necessario la solidarietà tra le diverse parti sociali». E ancora: «Il sogno illusorio di Berlusconi è finito, l'inganno è svelato: inizia da oggi una nuova fase del Movimento». In rappresentanza dei consigli di fabbrica parla invece Aldo Velo, dell'ex Italsider di Bagnoli: «È stata una grande giornata. Ora occorre soprattutto evitare che le tensioni sociali, che questo Paese oggi esprime, non sfocino in altri episodi di violenza da qualsiasi parte essi provengano».

Intanto, sugli scontri di lunedì tra studenti e polizia è scattata l'inchiesta ordinata dal ministro dell'Interno. Ieri sono arrivati a Napoli gli «007», due funzionari del Viminale, inviati da Maroni per accertare eventuali responsabilità delle forze dell'ordine.

Il ministro «solo contro tutti» in una affollatissima assemblea nell'istituto romano

## Il «martirio» di D'Onofrio al liceo Orazio

**LUANA BENINI**

ROMA. «Se il ministro, dopo essersi confrontato con gli studenti di 14mila scuole, resterà arroccato sulle sue posizioni, questa sarà la risposta». È Dario Ippoliti, rappresentante degli studenti del Liceo Orazio di Roma, indica l'aula magna stracolma di studenti, da una settimana in autogestione. Un dibattito serrato di tre ore: da una parte il ministro e dall'altra gli studenti, alcuni professori e il senatore Luigi Biscardi del gruppo progressista. Uno di quei confronti del tipo «uno contro tutti», di cui D'Onofrio va fiero, ripetendo di essere «l'unico a tenere sulle spalle il filo del dialogo». Un dialogo che tuttavia non riesce mai a trovare momenti di accordo e, se mai, evidenzia l'inconciliabilità delle posizioni. Su quattro questioni: abolizione degli esami di settembre, innalzamento dell'obbligo, autonomia degli istituti, parità scuola pubblica-scuola statale.

Parte la raffica delle domande: «La sua riforma prevede scuole che offrono molto e costano molto e scuole che costano poco e offrono

poco, prevede cioè una formazione diversa agli studenti a seconda del reddito» (Luca); «Lei vuole una scuola azienda che deve produrre per la necessità di mercato, noi vogliamo una scuola piena di spirito critico per formare cittadini consapevoli del loro destino» (Ernesto). D'Onofrio glissa. «L'autonomia finanziaria delle scuole», dice, «non è una novità: gli istituti tecnici già ce l'hanno. Non si tratta di abbandonare la scuola al mercato selvaggio. Lo Stato si deve dare gli strumenti per garantire parizioni di parenza, intervenire nelle realtà più deboli. Spesso si parla a vanvera di privatizzazione». Autonomia uguale preside manager, per gli studenti è come il fumo negli occhi. «La sua proposta di autonomia», dice Cosimo, applauditissimo «affida il rinnovamento della scuo-

la a una sola componente, il preside, e toglie poteri e responsabilità a tutte le altre. E poi, come si concilia la sua idea di preside manager con i presidi attuali?». D'Onofrio: «Non prevedo la presenza dei privati nei Consigli di Istituto e non prevedo fondi privati per lo svolgimento delle attività didattiche e formative». Quanto ai presidi: «Ci saranno corsi di formazione e cambierà il reclutamento».

**Maggioritari e minoritari**  
Il ministro attacca: «La vostra è una posizione minoritaria nel paese anche se maggioritaria nelle scuole». Sul potere degli studenti negli organi collegiali invece è aperto alla discussione. Cosimo sollecita una risposta in merito al

dossier che l'Unione degli studenti ha spedito al ministro e che contiene un progetto di autonomia della scuola e di riforma degli organi collegiali. «Non è ancora arrivato», dice il ministro. E Cosimo pronto: «Colpa del ministero delle Poste gestito dal suo amico Tatarella». Il clima è caldissimo. Luca butta là: «Secondo lei l'obbligo scolastico si può completare frequentando due anni di formazione professionale. Quali è il suo scopo: istruire di più o fornire mano d'opera a basso costo?». Il ministro tiene duro sulle sue posizioni ma è isolatissimo: «Io ritengo che l'innalzamento dell'obbligo possa avvenire nelle scuole di formazione professionale solo se riconosciute idonee (ci sono regioni in cui lo sono e altre in cui

non lo sono)». Affermazioni che scatenano una bagarre sulla ingiustizia di un sistema scolastico diseguale. «Come si fa a sovvenzionare la scuola privata se mancano i fondi per la scuola pubblica? Ormella introduce il tema della parità. «Una cosa è certa», dice Biscardi, «per attuare la parità bisogna superare il dettato costituzionale che non consente di realizzarla nel modo da lei proposto».

**Proscritto e Costituzione**  
Aggiunge una insegnante della scuola: «Gli articoli della Costituzione non sono un proscritto che si può fare a fette. Nessuna guerra di religione, ma neppure cedimenti costituzionali». D'Onofrio alza la voce: «Io sono il ministro della

scuola italiana e dunque anche dell'istruzione privata riconosciuta che è parte del sistema scolastico. L'Italia è il solo paese d'Europa in cui si siano saldate la cultura marxista-socialista con quella liberale democratica: per quali ragioni deve mantenere questa anomalia? Io non ho proposto la parità con le scuole private così come sono oggi: voglio definire per legge standard di qualità ai quali devono rispondere sia le scuole statali che quelle private».

Tuona Biscardi: «In Europa la scuola privata ha un impianto diverso. Da noi la scuola confessionale assume i docenti che vuole in base al gradimento e per l'80 per cento è a fini di lucro». E poi sentenza: «In Italia il ministro della Pubblica Istruzione ha sempre avuto come punto di riferimento la scuola pubblica che

assicura pluralismo culturale». Casca l'aula magna per gli applausi. Infine un tema urgente: «Lei ha abolito gli esami di riparazione - dice Laura - ma i corsi integrativi non si sa ancora da che parte devono arrivare. E poi come si fa a farli funzionare mettendo insieme 15 ragazzi di classi diverse?». Aggiunge Ceccotti, un docente del Croce in rappresentanza dei Cobas: «Secondo l'ultima circolare i corsi integrativi non sono nemmeno più obbligatori per gli studenti insufficienti: il consiglio di classe può consentire alle famiglie di provvedere direttamente agli interventi da mettere in pratica. Come dire che chi può permetterselo potrà ancora avvalersi delle lezioni private». D'Onofrio scarica le responsabilità: «È stato il Senato a introdurre il criterio della flessibilità». Siamo alla fine. Dal fondo dell'assemblea salta fuori un cartello: «Il caffè era avvelenato». Risata. «Se lo era», dice il ministro, «dall'alida potrei proteggerlo». Un segnale di distensione.

**RINASCE IL MOVIMENTO.**

Viaggio fra gli studenti di due istituti «occupati» fra notti insonni passate a cantare e domande sul futuro



Foto Alessandro Villari

Al liceo classico Giulio Cesare di Roma

# «Contro la riforma e contro Venditti»

«Abbiamo occupato la scuola perché era l'unico modo per dire la nostra». Al liceo classico Giulio Cesare di Roma, «visitato» nella notte anche da Antonello Venditti, che però si lascia dietro uno strascico polemico.

**NUCCIO CICONTE**

ROMA. «Ciao segaioli, ci vediamo». «Ciao Antonello». Sono da poco passate le quattro del mattino. Il portone del liceo Giulio Cesare, in corso Trieste a Roma, si chiude alle spalle di Antonello Venditti. Nell'istituto restano una quindicina di studenti, sui mille e trecento che da martedì occupano la scuola. Gabriele sbotta: «Finalmente. Ci mancava solo lui. Ma chi l'ha invitato. Che c'è venuto a fare». Daniele una spiegazione ce l'ha: «Vuol far vedere che lui ha un buon rapporto con i giovani. Dialoga, discute...». E Gabriele aggiunge: «Patetico, con il suo paternalismo. E volgare, anche. Con il suo florilegio di parolacce. Volgarità gratuite buttate lì con l'evidente scopo di fare colpo su di noi. Come se quello fosse il nostro linguaggio corrente. Il nostro gergo».

**Venditti in piena notte**

Ma come, Antonello Venditti viene a trovare in piena notte nell'istituto occupato e poi invece di ringraziarlo parte lancia in resta contro di lui? Spiega Antonio: «Appena l'abbiamo visto arrivare eravamo felici. Che bello, ci siamo detti, abbiamo la solidarietà di Venditti. È venuto in piena notte per stare un po' con noi. Poi abbiamo capito che a lui di noi non importava nulla. Ci ha usati per fare un filo diretto con un'emittente radiofonica. Lui a parlare di quando veniva al Giulio Cesare, di come sono i giovani di oggi, degli errori della sinistra, del suo intuito politico che con anni e anni di anticipo aveva capito le cose che i progressisti ancora non hanno intuito. Un lungo monologo. Senza mai chiedere a noi perché avevamo occupato la scuola, perché stiamo protestando».

Venditti, allora, come è andata? I ragazzi si sentono traditi, delusi, proprio da lei che nell'86 ha dedicato una bella canzone al Giulio Cesare... «Ho saputo che durante la notte erano rimasti in pochi nell'istituto dove ho fatto il liceo e sono andato a dare una mano. Volevo tenerli su. È vero ho parlato quasi sempre io. Loro cosa avrebbero potuto dirmi, raccontarmi? Mi dispiace che si lamentino. Però è positivo. Mi vedono come un'autorità e il loro rifiuto incominciò a bene. Ho anche cercato di provarci».

Sono arrivato con una scorta di preservativi. Pensavo di trovare una coppia di ragazzi abbracciati in un sacco a pelo. Ricordo le nostre occupazioni all'università. Noi allora dovevamo anche scoprire il sesso. Ma al Giulio Cesare l'altra notte non ho visto trasgressioni. Sì, ci siamo fatti una canna. Ecco la trasgressione. I nostri erano altri tempi... Criticavamo i nostri genitori, lottavamo contro la scuola, la società. Avevamo motivazioni politiche, le nostre teste erano piene di libri. Cercavamo una giustificazione ideologica, storica, politica. Ora manca la passione. Non c'è uno scontro tra culture diverse. Allora c'erano gli scontri con la polizia, con i fascisti. L'assassinio di Paolo Rossi. La notte avevamo una stizza tremenda. E adesso? Nulla di tutto ciò. Si ricercano interessi legati alla scuola, non si va oltre. Nostalgia? Sì, forse. Comunque con questi giovani del Giulio Cesare voglio tornare a parlarci».

**«Prondeteci sul serio»**

Loro, per adesso, sono avviliti, frustrati. Perché niente li fa irritare di più dell'idea di non essere presi sul serio, di non essere considerati degni di un confronto. È successa la stessa cosa con il ministro della Pubblica Istruzione. Racconta Anna, 16 anni, secondo liceo: «La settimana scorsa abbiamo fatto un'assemblea con D'Onofrio. Gli abbiamo spiegato che la sua riforma non ci piace. Abbiamo posto degli interrogativi: sulla parificazione tra scuola pubblica e privata, su come cambieranno programmi e indirizzi con l'innalzamento dell'obbligo fino a sedici anni. Ci ha dato risposte evasive. Con il tono di chi dice: ragazzi non disturbate il manovratore, voi pensate a studiare che alla riforma ci penso io. E' dopo quella assemblea che abbiamo deciso di occupare la scuola».

Ma chi sono questi giovani? Cosa vogliono? Anche loro - come molti dei loro genitori che magari nel '68 hanno occupato scuole e marciato in corteo per le città - vogliono dare l'assalto al cielo? Contestano la famiglia e l'intera società? No. Non è un film già visto. Ci prende la nostalgia guardando e ascoltando quel giovane barbuto che alle undici di notte seduto su

un banco di scuola che con la chitarra in mano strimpella qualche strofa di Contessa, di Paolo Pietrangeli. Ma è un problema anagrafico nostro e di Venditti. Loro non hanno modelli da seguire, copioni da recitare. «I miei genitori - dice Antonio, del comitato di gestione - hanno fatto il '68, sono di sinistra. La nostra occupazione però non la vedono di buon occhio. Avrebbero preferito altre forme di lotta. Tuttavia non mi ostacolano, capiscono che anch'io debbo fare le mie esperienze. E ogni notte dormo qui nel Liceo». Anche Caterina e suo cugino Marco, terzo liceo, hanno genitori di sinistra. Ma di dormire tra i banchi di scuola neanche a parlarne. Raccontano: «Possiamo partecipare all'occupazione durante tutta la giornata. Ma tra un po', verso mezzanotte, dovremo far ritorno a casa. I nostri genitori sono preoccupati per quello che ci potrebbe accadere. Hanno paura che tra di noi possa esserci qualche drogo, o tonni atti di violenza, incidenti con la polizia». Occupazione ad «ore» anche per Giorgio, quinto ginnasio: «Papà e mamma sono di destra. Contrari all'occupazione. Sanno però che faccio parte del comitato di gestione degli studenti e mi lasciano fare. A dormire però debbo andare a casa».

**Destra e sinistra**

Giorgio gira per il liceo con il distintivo del Fronte della gioventù sul petto: «Sì lo so che gli studenti sono contro la riforma di D'Onofrio, contestano la finanziaria, bocciano Berlusconi. Alleanza nazionale è al governo, certo. Ma noi di Fare fronte vogliamo essere di stimolo al partito di Fini. Siamo qui con tutti gli altri perché gli studenti chiedono cose concrete. Avanzano proposte, aspettano risposte. Nessun imbarazzo, quindi, se per adesso sono sulla stessa barricata con i giovani della sinistra giovanile. Tutti pensavamo non potesse accadere. E invece eccoci qui a discutere di cose concrete, a confrontarci senza pregiudizi. L'importante è che noi ci siano strumentalizzazioni».

Quando hanno discusso dell'occupazione i presenti erano 1306, i voti favorevoli sono stati 875. Ma ora a girare nell'istituto non ci sono più di due trecento ragazzi. Un centinaio restano fino alle dieci di notte. A mezzanotte non ne contiamo più di trenta. Poi il numero si assottiglia ancora e a tenere la posta restano una quindicina. Sempre gli stessi. Gabriele ha votato contro l'occupazione ma non ha perso una notte: «Sì ero contrario, avrei preferito altre forme di lotta. La maggioranza ha deciso diversamente, ed eccomi qui. Certo, ci prende la nostalgia guardando e ascoltando quel giovane barbuto che si dichiara di destra o di sini-



Fabbiani/Ansa

All'istituto tecnico per chimici Molinari di Milano

# «Facciamo politica ma senza partiti»

«Non so che viso avesse, neppure come si chiamava...». Conoscono bene Guccini, gli studenti di oggi, loro che nel Sessantotto non erano ancora nati. La voglia di lottare, però, sembra la stessa. «L'unità vera si fa con i lavoratori».

**ORESTE PIVETTA**

MILANO. Una mattina in una scuola occupata e, quando capita, sembra sempre di tornare indietro con gli anni. Vecchio vizio e poi i confronti non si possono fare. Il mitico Sessantotto è lì, lontanissimo, i ragazzi che protestano oggi non erano ancora nati. Però, che strano: chiedo a Alessandro che cosa legge e mi risponde Kerouac, chiedo che musica ascolta e mi racconta Guccini, leggo una frase «Non so che viso avesse e neppure come si chiamava...» e indovina subito *La locomotiva*, quella «lanciata contro l'ingiustizia», nella «guerra santa dei pezzenti» illuminata dalla «fiaccola dell'anarchia».

**Milano da scappare**

Istituto tecnico per chimici Molinari, nome storico nella contestazione studentesca, palazzine basse d'architettura moderna davanti ad una fermata della metropolitana, periferia nord-est di Milano, una superstrada che l'attraversa, scatole grigie per abitare, un campo di sterpaglie. Che città è questa cosa disadorna e incolore, crudele e abbandonata all'abitudine.

Nell'atrio, nei corridoi, nelle aule sembra d'attraversare lo stesso squallore, dipinto persino sulle pareti di una pittura che non si sa quanti anni di storia abbia ormai alle spalle di anonimo ductone e di tristi graffiti. Scuola italiana, scuola di periferia. Le nuove generazioni crescono qui e adesso occupano «contro il governo, contro la finanziaria, contro la riforma d'Onofrio, contro la privatizzazione». Così racconta Alessandro con Irene con Marco, con altri amici, prima che un professore mi cacci, facendomi notare che non avevo chiesto il permesso al preside e che ero un estraneo. Ma non è occupata la scuola? Sì, ma queste sono le regole. Bel modo di dialogare con i ragazzi, penso dopo, sbattendole le porte in faccia a loro, più che a me, che non c'è dentro niente.

Che cosa vi disturba di più di questo governo? «Che ci siano dentro delle forze di destra. A scuola di

fascisti non ce ne sono più. Abbiamo occupato per protestare. Adesso abbiamo organizzato i gruppi di studio: sulla finanziaria, sulla sanità, sulla riforma, sulle pensioni, sulla storia contemporanea, sulla parapsicologia e sul sesso».

Non capisco la parapsicologia. Però mi confermano che è molto seguita. E poi aggiungono: «La scuola prepara dei tecnici, che una volta diplomati non trovano un lavoro. La scuola qui ti inquadra». Vuole dire che c'è un eccesso di specializzazione, magari senza qualità, che non forma però, che non ti dà cultura, che non ti apre gli occhi sul mondo. Invece li chiude.

**La coscienza si sveglia**

«Allora chiediamo più autonomia. Questa occupazione non nasce dal nulla. Negli anni passati ci sono stati giorni di studio autogestiti. Lo prevede anche la legge: otto ore al mese autogestite. Ci sono anche gli insegnanti, ci sono quando la loro coscienza si sveglia».

Ripetono: «La coscienza si sveglia». Anche la coscienza dei loro compagni prima o poi si sveglia. Aspettano: «L'altro giorno stavo pulendo l'aula magna e sono arrivati in tanti a lavorare come me, in tanti di quelli che prima sembravano disperati. I più assenti, disinteressati, qualunque adesso si rifanno vivi. Abbiamo partecipato alle manifestazioni di questi giorni, siamo stati a Roma. Poi abbiamo sentito Berlusconi dire "Lavorare, non scioperare!" ed è stato davvero troppo».

Fate politica anche voi. «Sì, ma senza i partiti». Hanno orrore dei partiti, diffidenza nei confronti dei sindacati, però capiscono che ci vuole l'unità. «L'unità vera si fa con i lavoratori». Ma non con i partiti, secondo loro. Inutile spiegare che non sono tutti uguali. Tangentopoli ha prodotto il deserto. Non leggono i giornali. Non si fidano neppure dei giornali: «Sono faziosi, mascherano la verità». Però Alessandro dice che sono una «firma», lo fa per compiacermi, ma qualcosa dell'Unità avrà pur letto. Poi aggiunge: «Per me non è un problema. Io mi informo alle fonti. Se c'è la finanziaria, leggo il testo della finanziaria. Se c'è la riforma, leggo il testo della riforma. Poi cerco di discutere con la gente, con i compagni di scuola, a casa». Ma allora a

casa non guardate soltanto la televisione? «Per me la televisione non è un problema. Non la guardo. Non andiamo in discoteca, non siamo fan di Ambra. E anche in famiglia nei momenti giusti le cose si svegliano. Quando la gente si stanca le coscienze si risvegliano...».

**Le aspirazioni**

Che cosa sognate di fare da grandi? Chissà, però si è sempre in tempo a fare qualche cosa da grandi. Adesso aspettano il diploma. Poi Irene dice che vorrebbe diventare «sociopedagoga» per assistere i bambini disadattati. Marco aspira alla ricerca scientifica. Alessandro vuole andare in Sudafrica perché vuole conoscere altri paesi, altre persone. Sempre quel desiderio di conoscere qualcosa che non sia soltanto la chimica male studiata.

Vi lamentate di studiare male. Allora vi andrebbe di fare il tempo pieno? Forse sì, però rispondono che non c'è la possibilità, non ci sono le attrezzature, non ci sono le aule. Non c'è la mensa. Alessandro arriva da un paese ai confini con la provincia di Pavia. Non è l'unico pendolare. Molti imparano presto a conoscere la fatica dei viaggi, prima di cominciare con il lavoro.

Vi lamentate ancora di studiare male. E questo non è tempo sottratto allo studio? In parte dicono di sì, ma una settimana si recupera facilmente e poi ci sono i gruppi alternativi, dove comunque si discutono gli insegnamenti, ci sono quando la loro coscienza si sveglia».

«Allora chiediamo più autonomia. Questa occupazione non nasce dal nulla. Negli anni passati ci sono stati giorni di studio autogestiti. Lo prevede anche la legge: otto ore al mese autogestite. Ci sono anche gli insegnanti, ci sono quando la loro coscienza si sveglia».

E se doveste immaginare la società futura, quali parole forti usereste: solidarietà, giustizia, democrazia? Pensereste ancora al socialismo? «Sì, a alcuni momenti di socialismo».

Ma che vita sarebbe? Torniamo alle parole. Alessandro risponde pronto: «Lottare, organizzare, vivere. Lottare, in primo luogo, per guadagnarsi tutto il resto. È un ciclo che si ripete».

Però non capisco: che cosa significa «vivere»? «Vivere. Mica si può sempre stare qui a lottare».

Ma nella vostra «vita» che cosa c'è: la famiglia, il successo, il lavoro? «C'è la vita». E allora capisco: la libertà di usarla la propria vita.

IL POLO ALLA DERIVA.

Intervista al Financial Times che ironizza: per lui la caduta del Muro non fa differenza. D'Alema: offende gli italiani

Craxi: «Silvio non deve aiutarmi ma neanche tradirmi...»

Berlusconi ha ora il suo da fare nella vita politica. Io, dalla vita politica, mi sono totalmente estraniato. Berlusconi non mi deve né aiutare, né sostenere, e naturalmente non mi deve tradire, ma non vedo come... Bettino Craxi ha risposto così, in una intervista (diffusa a Roma dalla segreteria dello stesso Craxi) alla redazione italiana del gruppo editoriale tedesco Axel Springer, ad una domanda su quali sono oggi i suoi rapporti con Berlusconi. Craxi ha aggiunto che Berlusconi «deve piuttosto occuparsi di un'Italia che non va bene, di un Paese sul cui futuro gravano troppe incognite, di una seconda Repubblica che è esattamente come l'Arabia felice di cui si diceva che ci sia ciascuno lo dice, dove sia nessuno lo sa». A una domanda sull'attuale governo, e sulla presenza di An ha risposto: «In Italia non c'è un governo fascista. C'è una formazione di tradizione fascista al governo. Il fascismo, con le sue grandezze e le sue tragedie, è morto da un pezzo».

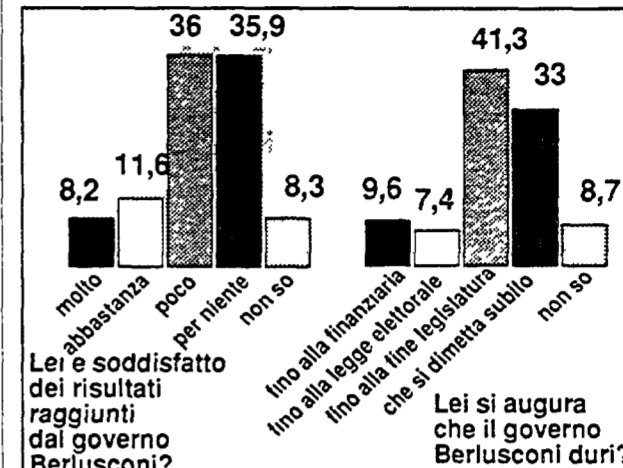


Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Stefano Caroto / S. Nesi

Sondaggio Swg per L'Espresso

«Forza Italia delude» Meno 11% dal voto europeo e il governo non piace



ROMA La crisi di consensi di Forza Italia e del governo Berlusconi è testimoniata in un sondaggio della Swg e in un'intervista di Gianni Pilo, esperto del Cavaliere anticipata dal settimanale L'Espresso. Il sondaggio dell'Istituto triestino indica che più del 70 per cento degli intervistati si ritiene poco o niente soddisfatto dei risultati raggiunti dal governo Berlusconi. Appena l'8 per cento si dichiara molto soddisfatto. Il 11,6 per cento è abbastanza soddisfatto, il 36 per cento poco, il 35,9 per cento per niente, il 9,6 per cento non sa. Un altro 8 per cento non sa o non risponde. Un intervistato su tre desidererebbe che Berlusconi si dimettesse subito. Solo 4 intervistati su 10 si augurano che il governo Berlusconi duri. Il 9 per cento pone al Cavaliere la scadenza più ravvicinata dell'approvazione della legge finanziaria il 7 per cento quella della riforma elettorale. Nell'analisi del campione utilizzato per il sondaggio acquistano risalto tra gli insoddisfatti di questo governo gli impiegati pubblici e le casalinghe che nel periodo elettorale e nel voto avevano largamente appoggiato Berlusconi. La maggioranza degli anziani mantiene invece il sostegno all'attuale compagine. Assai eloquenti le ammissioni di Gianni Pilo. Il deputato di Forza Italia rinfaccia le analisi della Diakron l'Istituto che aveva scandito l'ascesa dei consensi al Cavaliere. E ora così sintetizza gli ultimi pronunciamenti dell'opinione pubblica: «Forza Italia delude. An raccoglie i delusi. La Lega riconquista gli incalzati. Il movimento di Berlusconi questa la sostanza del fenomeno è sceso dal 33 per cento dei consensi registrato alla metà di luglio al 22 per cento di oggi. Secondo Pilo la crisi è iniziata il giorno in cui il giudice Di Pietro si presentò davanti alla tv con le lacrime agli occhi per attaccare il decreto Biondi il cosiddetto colpo di spugna a Tanzi e Santopoli. Un altro scossone è venuto a ottobre con la presentazione della finanziaria. Ultimo fattore di perdita di consensi le polemiche all'interno della maggioranza. I delusi ad avviso dell'esperto forista vanno cercati tra coloro che pensavano ad un rapido cambiamento delle cose grazie all'avvento della nuova maggioranza. In particolare vengono meno i consensi tra i ceti alti nella fascia d'età tra i 45 e i 55 anni e soprattutto al Sud perché lì si aspettavano posti di lavoro e cambiamenti di corso nella macchina dello Stato». Pilo conclude: «L'analisi della Diakron finisce in buona parte nelle file di Alleanza nazionale che al Sud sta prendendo il posto della vecchia Dc grazie anche ad un certo assistenzialismo di cui si fa promotrice». Quanto alla Lega Pilo la dà in ripresa dal 5 al 7 per cento negli ultimi sondaggi effettuati. «Bassi», osserva, «sarà anche verboso ma riesce a spacciarsi come l'unico antistatalista in circolazione e questo viene apprezzato dai leghisti più radicali». Il deputato di Forza Italia sostiene che il elettorato del Carroccio si è sempre dichiarato di centro-destra e contrario al cambio di alleanze. Però «è anche un elettorato molto nervoso e deluso perché le cose in cui crede non marcano per i leghisti il federalismo non è una parola vuota vuol dire concretamente prendere le distanze da Roma e dallo Stato centralista pagare meno tasse e balzelli». E conclude: «Se Bassi riuscisse a portare a casa questi risultati forse i suoi potrebbero perdonargli anche un'alleanza con il Pds».

Berlusconi insulta l'opposizione «L'elettorato di sinistra una minaccia per l'Italia»

Berlusconi ripropone i suoi incubi «La sinistra era pronta a prendere il potere. Se avessero vinto non ci sarebbe stata né libertà né prosperità» dice al Financial Times. Che commenta: Per lui la caduta del Muro non fa differenza. Secca la replica di D'Alema Berlusconi «offende milioni di cittadini». Proseguono intanto le grandi manovre sulla Finanziaria. E Cossiga commenta lapidario: «Il governo è nelle mani di una coalizione di opposizione».

altri sono meno indulgenti sulla sua entrata in politica» per esempio a proposito del conflitto di interessi. Il resto dell'intervista non contiene grandi novità e è l'autocelebrazione («Sono il protagonista di una rivoluzione») appena temperata da un «disamante». Non lo so - così scrive il Financial Times - alla domanda se durerà abbastanza per fare ciò che si ripromette. C'è il vittimismo di sempre. Il conflitto di interessi? Sono le mie aziende ad aver sofferto». Per esempio? La Fininvest racconta Berlusconi non ha potuto raccogliere pubblicità dagli enti di Stato le vendite alla Standa sono scese del 10 per colpa del boicottaggio. E c'è infine il disprezzo profondo per la cultura democratica che li ha preceduto. «Le sole cose buone che ho ereditato sono i mobili, il palazzo e questi oggetti della civiltà italiana».

FABRIZIO RONDOLINO ■ ROMA È di nuovo bufera intorno a Silvio Berlusconi il presidente del Consiglio intervistato dal Financial Times. S'è infatti nuovamente abbandonato ad uno sfogo contro la «minaccia» che verrebbe dalla sinistra alla «libertà» e «prosperità» dell'Italia. Con toni a dir poco quarantotteschi tanto che l'austero quotidiano inglese sembra tradire un'ombra di ironia - certo molto british - annoiando che «per lui la caduta del Muro di Berlino non ha mutato i disegni della sinistra italiana». Seguono l'esternazione oltremontana del padrone della Fininvest. Scrive il Financial Times: «Berlusconi crede che il 35% dell'elettorato di sinistra costituisca una vera minaccia per il futuro dell'Italia». Dopodiché lascia la parola al presidente del Consiglio. «All'estero parlano di An come di qualcosa di negativo ma il vero pericolo è opposto». Da notare che il quotidiano britannico usa sempre la parola left («sinistra») per i progressisti mentre An è definita senza troppi giri di parole neo fascista. Berlusconi così prosegue: «Dovete capire che la sinistra aveva già sistemato i suoi sostenitori nei posti-chiave delle università, delle case editrici, delle stazioni radio-televisive e dei tribunali. E avevano l'organizzazione adatta a portare la gente in piazza. Tutto era pronto perché una minoranza di sinistra prendesse il potere. Sono convinto», conclude Berlusconi, «che se la sinistra avesse vinto le elezioni l'Italia avrebbe avuto un futuro senza libertà né prosperità».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Il segretario del Pds sceglie un tono diametralmente opposto a quello prediletto da Berlusconi che «offende milioni di cittadini che credono in un sistema democratico che erano e sono convinti che la libera espressione dei loro voti per le forze progressiste sia stato e sarà un fatto democratico non certo per prendere il potere», conclude D'Alema - ma per candidare le forze di progresso al governo del paese e per partecipare al confronto sullo sviluppo economico sociale e democratico del paese nelle istituzioni repubblicane. Ironico Occhetto Berlusconi usa un linguaggio da grande comunicatore di film di fantascienza e «scambia le persone» perché la «presa del potere» viene semmai dalla Fininvest. «Non è con la cattura della sinistra», conclude Occhetto - «che può ingannare i lettori stranieri e i cittadini italiani». La sortita del presidente del Consiglio cade in un momento di sostanziale rasserrenamento della vita politica, e insieme di grandi manovre. «Non vedete che sono più sereno?», sorride Mastella. Dichiuso convinto che «al Senato recupereremo tutti il buon senso». Difficile dire se davvero il cammino della Finanziaria si è fatto in discesa. L'incontro di giovedì con i sindacati potrebbe essere per Berlusconi l'occasione per applicare finalmente quelle «virtù mediatriche» che abitualmente sbandiera e che per ora hanno prodotto due scioperi generali, la più grande manifestazione di piazza della storia e uno scontro parlamentare durissimo. L'attivismo di Buttiglione può tornare utile al presidente del Consiglio ma riserva qualche incognita. Anche intorno a Buttiglione però non tutto fila liscio. Segni ha rifiutato quel che resta di Ad il pezzo di Pci che sta con Bossi e l'ex liberale Zanone per invitare il segretario a chiamare se la sua iniziativa punti al consolidamento della maggioranza o a creare un'alternativa. E la Bindi «spegna proprio che la grande montagna di manovre di Berlusconi si trasferisca nell'«cavallo di Troia per portare il Ppi nella maggioranza».

Il presidente dell'Alta corte: Stato e privati garantiscano il pluralismo nei mass media Casavola: no a indottrinamenti e falsificazioni

Il presidente della Corte costituzionale Francesco Casavola ha sollecitato «regole nuove» perché il pluralismo informativo dei giornali e delle tv rispetti la persona umana intervenendo ieri ad un convegno organizzato da Studium e dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Sull'apporto dei cattolici per risolvere un problema divenuto cruciale si sono soffermati i proff. Berti, Mathieu, Simonetti. Riferimenti a Rai, Fininvest ed altri poteri privati.

la crescita critica e libera della persona astenendosi da indottrinamenti e falsificazioni propagandistiche. Ma per raggiungere questo fine - ha aggiunto - la regola di organizzazione e quella del pluralismo delle imprese di massa media e degli orientamenti di opinioni manifestate in modo che l'utente possa scegliere e confrontare programmi diversificati per contenuti e indirizzi.

ALCESTE SANTINI ■ ROMA Uno dei grandi problemi della società odierna riguarda la capacità di conciliare con regole nuove la tecnologia dei media televisivi e delle grandi catene di organi di stampa che hanno un forte effetto di massificazione delle informazioni con la libertà della cultura della politica e la promozione della persona umana. La questione è stata posta ieri dal presidente della Corte Costituzionale Francesco Casavola nella relazione introduttiva tenuta al Convegno su Persona e soggetto giuridico organizzato dalla rivista Studium fondata da Giovan Battista Montini proprio per sviluppare una cultura a sostegno dell'umanesimo integrale come ha ricordato Giuseppe Camadini presidente dell'Istituto Paolo VI di Brescia e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana che ospita l'iniziativa i cui lavori si concluderanno domani.

Casavola ha avanzato la preoccupazione che in una società moderna segnata dalla rivoluzione microelettronica che mette in pericolo libertà e riservatezza persona e dal condizionamento di massa-media sul libero sviluppo della persona umana se il potere pubblico non interviene a regolare le varie libertà e i vari poteri per salvaguardare sia il pluralismo ma anzitutto la persona umana si giungerà ad una situazione di grave sofferenza per tutti. Perché «il diritto illimitato a produrre notizie e il diritto del pari illimitato a riceverle trasformerebbero il mondo in un luogo di sofferenze più gravi di quanto non ve ne siano state dalle origini».

«Sia lo Stato sia i privati» ha detto Casavola - «sono tenuti a rispettare

Il presidente della Corte Costituzionale ha fatto appello anche alla professionalità dei giornalisti che devono saper contemperare il diritto ad informare con il diritto ad essere informati entrambi garantiti dalla nostra Costituzione. Ma il problema centrale rimane quello delle regole che devono essere nuove ed adeguate a recepire la problematica complessa di fronte alla quale ci troviamo. Infatti il dato nuovo ed inquietante che si riscontra in particolare nel nostro paese riguarda il fatto singolare che oggi accanto ai poteri pubblici esistono a volte anche più forti poteri privati e con evidente allusione alla Rai ed alla Fininvest come a grandi catene di giornali periodici, riviste libere e così via. Ebbene ha concluso Casavola - «se il costituzionalismo contemporaneo sceglie la dignità umana come caput et fundamentum dell'ordine civile, la dignità umana va difesa anche contro ogni altra libertà e potere privato». Insomma spetta al potere pubblico regolare la finalizzazione di ogni altra libertà e l'attività di ogni altro potere a non ledere la dignità della persona umana».

Gli aspetti relativi alla crescente considerazione della persona umana nella cultura cattolica nel corso dei secoli fino ai nostri giorni soprattutto in seguito alla svolta operata dal Concilio Vaticano II sono stati trattati ieri dagli interventi di Enrico Berti dell'Università di Padova, da Manlio Simonetti e Pietro Prini dell'Università «La Sapienza» da Vittorio Mathieu dell'Università di Torino. Tutti si sono fatti interpreti di un disagio sempre più diffuso nell'opinione pubblica per un'informazione che troppo spesso si risolve in un'azione violenta verso la persona umana.

Advertisement for the Gospel of Luke and the Gospel of John, including the date Wednesday 23 November and the text 'In edicola con l'Unità'.

**IL POLO ALLA DERIVA.**

# Fronda contro Bossi Forza Italia preme per spaccare la Lega

Lega sotto pressione. Un documento di deputati e senatori contro le aperture di Bossi al Pds. Un controdocumento di sostegno al segretario. Un incontro Formentini-Bassanini per discutere dei futuri assetti governativi. Intanto i falchi di Forza Italia lavorano ai fianchi i leghisti perché abbandonino Bossi. E il sindaco di Milano conferma: «Dopo la Finanziaria una verifica approfondita. Non ci accontenteremo di vaghi impegni».

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Lega sotto pressione. Un documento firmato da senatori e deputati contro le aperture «a sinistra» del segretario del Carroccio. Un controdocumento di appoggio al capo firmato da molti deputati e anche da alcuni firmatari del primo documento. Un incontro Formentini-Bassanini durato oltre un'ora sui possibili futuri assetti governativi. Il tutto mentre i falchi di Forza Italia organizzano un lavoro ai fianchi dei dubbiosi e dei ribelli perché facciano sentire la loro voce e abbandonino Bossi. Il partito del Carroccio mentre incassa i primi risultati delle scelte fatte negli ultimi giorni comincia a vivere una nuova fase critica e si spacca al suo interno.

Una rivolta contro Bossi? «Nessuna rivolta nessun pronunciamento, ma solo un documento di impulso e di supporto per il segretario al quale va la nostra piena fiducia», spiega Mario Masiero, uno dei senatori che ha firmato il documento «contro le troppe voci e notizie» ha aggiunto - circolate sulla stampa circa il ribaltone della Lega nord nei confronti dell'esecutivo». Ed ecco per bocca dello stesso Masiero le ragioni che hanno spinto i deputati leghisti alla ribellione.

## Ora i leghisti si salutano con un «Roger»

Si chiama «Roger» ed è il nuovo saluto dei leghisti: se ne parla poco, ma, assicurano i più, si pratica molto. **Mano destra o sinistra, va bene lo stesso, basta mettere il pollice all'insù e pronunciando la parola «Roger» si comunica di essere un fedele del Carroccio.** «Dopo i saluti fascisti, a braccio alzato, o comunista a pugno chiuso - spiega Roberto Asquini, «bossiano» convinto e sottosegretario alle Finanze - ora di vedere un nuovo saluto con connotazioni solo positive. Per questo abbiamo deciso di creare il club «Roger» con un suo marchio, il disegno di un pollice all'insù che viene distribuito ai soci stampato su un distintivo speciale. Niente segnali minacciosi, dunque, ma solo un codice comune, tratto, come raccontano altri esponenti del Carroccio, dalla segnaletica aeronautica: «Roger» è il segnale di «tutto ok» che i piloti di aerei trasmettono ai tecnici di volo prima di decollare, come si ricorderà di aver visto in numerose immagini cinematografiche di film di guerra. «Roger» è per molti, ma non per tutti: Marco Sartori, presidente della Commissione lavoro della Camera, dice - da iscritto - che si tratta di «una sorta di lobby leghista... E una di quelle iniziative fatte per compattare il gruppo, per capirsi al volo».

«Noi ci riconosciamo - ha detto - nella linea politica uscita dai congressi di Assago del dicembre 1993 e di Bologna dello scorso febbraio. Una linea chiara di centro che dice no al Pds e all'estrema destra, attenzione ad ogni evoluzione politica del centro e consolidamento nei rapporti con Forza Italia». E per gli altri leghisti? Per tutti, firmatari e no, il documento non segnala nessuna rottura, ma solo una normale dialettica fra più posizioni presenti in un partito. Perché allora l'altro documento, quello di appoggio a Bossi? Perché non ci siano equivoci - dicono e aggiungono - «comunque nessuno è contro il segretario». Il punto è quello delle alleanze e soprattutto quello dei rapporti con il Pds. Renato Ellero, un altro dei senatori firmatari spiega: «Dal congresso della Lega a Bologna è stata espressa una linea anti Pds. E la linea politica deve cambiare solo con il nuovo congresso».

Ma ieri è arrivato a Roma Marco Formentini, sindaco leghista di Milano, l'uomo a cui Bossi ha affidato all'assemblea di Genova il compito di costruire il polo liberal-democratico-federalista. Oltre un'ora di colloquio con Franco Bassanini del Pds dopo quello con Formentini e con il pattista Masi. Formentini conferma: lui e Bossi stanno lavorando per unire le forze liberaldemocratiche che vogliono fare le riforme e cambiare le regole dello stato, un progetto dal quale sono esclusi sia Alleanza Nazionale che Rifondazione. E il lungo colloquio con Bassanini si è svolto proprio sulla soluzione che si può dare ad un'eventuale crisi di governo: come è possibile costruire una nuova maggioranza? Il Pds è disponibile a dare un appoggio esterno ad un governo che comprenda la Lega, i Popolari e Forza Italia? E se questo non è possibile, si può pensare ad un governo delle regole che raccolga tutti coloro che intendono impegnarsi su questo punto. Un dialogo tutto aperto e, per il momento, con poche conclusioni. Formentini ha dato invece un giudizio positivo sul rapporto Bossi-Buttiglione. «Il documento firmato - ha detto - è ottimo. In quel testo c'è il nucleo fondante di un nuovo raggruppamento». E allora siamo vicini ad una crisi? «No - ha risposto Formentini - la situazione ora è calma. Noi non abbiamo raccolto le provocazioni di Fini e Berlusconi. Dopo la finanziaria si farà la verifica in tutta tranquillità, ma sarà approfondita. La lega non si accontenterà di vaghi impegni».

## Documenti contrapposti nel Carroccio sulla nuova linea Il leader di An: la Cisl ci ripensi sullo sciopero



Gianfranco Fini segretario di Alleanza Nazionale

R. Gentile/Ansa

## Fini lancia avvertimenti al Cavaliere

«Attento, qui al Sud i tuoi parlamentari li abbiamo eletti noi»

«Attenti: siamo noi che vi abbiamo eletto». Fini canta a Berlusconi e ai suoi la stessa canzone che per mesi insieme avevano cantato a Bossi, ed esorcizza così l'ipotesi che il presidente del Consiglio possa sostituire An con il Ppi. «La maggioranza è questa, al massimo, se Buttiglione ci sta, la si può solo allargare». Anche la Cisl sciopererà? «Sono stupito che l'abbiano deciso, ma non sono affatto certo che lo faranno».

**LUIGI QUARANTA**

BITONTO (Ba). «Forza Italia ha eletto i suoi parlamentari nel Centro Sud anche con i voti di Alleanza nazionale e questa è la ragione per cui onestamente sia Previti, sia Berlusconi sia la totalità dei dirigenti di Forza Italia non accettano la richiesta di coloro che chiedono che si faccia un'altra maggioranza». Risponde così Gianfranco Fini alla domanda diretta sulla possibilità che una parte almeno di Forza Italia sia disponibile a scaricare Alleanza nazionale dal governo, e queste parole, pronunciate dopo un comizio elettorale nel principale centro dell'unico collegio barese graziosamente concesso da Tatarella ai berlusconiani nel marzo scorso, hanno il vago sapore dell'avvertimento.

Bitonto, del resto è uno dei pochissimi comuni pugliesi dove il «Polo della libertà» si presenta unito alle amministrative di domenica prossima, e Fini ieri sera era sceso a sostenere il candidato sindaco.

Un governo... eh... voglio dire, il leader di una maggioranza... no mi scusi, il leader di un partito che fa parte del governo. Quanto alla Cisl, credo che all'interno di quella confederazione vi sia già qualche ripensamento perché il comunicato dell'altro ieri, che mi ha stupito, ha già suscitato tantissime proteste proprio tra gli associati della Cisl che non vogliono partecipare ad uno sciopero politico».

**Il cambio di tono nella difesa della finanziaria da parte di Berlusconi l'ha spiazzata?**

Bisogna riportare le cose alle loro giuste dimensioni. E' naturale che la finanziaria sia discussa dal Parlamento e in moltissime occasioni accade che il Parlamento ne cambi una parte, come è accaduto tante volte nel passato. Berlusconi disse che su alcuni punti non si poteva cambiarla perché sarebbe stata stravolta la Finanziaria nel suo complesso, e su quei punti ha posto la fiducia. Se il governo avesse ritenuto che l'approvazione degli emendamenti che sono passati l'altro giorno in qualche modo avrebbe stravolto la finanziaria sta certo che avrebbe posto la fiducia. Quindi non vedo nessun cambiamento di tono.

**In caso di crisi di questo governo l'unica strada sono le elezioni anticipate?**

In caso di crisi l'unica via è quella di ridar vita ad una maggioranza identica a quella che attualmente regge il governo, e l'unico in grado

di mettere insieme Lega, Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd è Berlusconi. Tutt'al più si tratta di allargare questa maggioranza a chi ci vuole stare; se non c'è questa possibilità, o rinasce un governo come quello attuale e allora non c'è ragione per mettere in crisi questo, oppure si va alle elezioni.

**Dopo il documento Bossi Buttiglione vede più vicina questa possibilità di allargamento della maggioranza?**

Buttiglione ha dato vita in questa amministrativa ad alleanze con il Pds a Brescia come a Brindisi, mentre a livello nazionale pare in qualche modo interessato a dialogare con il governo? decida da che parte stare.

**Eppure Buttiglione e Bossi sembrano aver già cominciato le consultazioni per un governo dove ci possono essere tutti tranne Alleanza nazionale.**

Buttiglione è un filosofo però non ha alcuna dimestichezza con i numeri. In questa legislatura non è pensabile un governo senza An, a meno che non si voglia coinvolgere il Pds, ma questo è politicamente impossibile perché Forza Italia non è certamente disponibile a questa ammuccchiata. Io credo, lo ripeto, che sia invece il momento di allargare la maggioranza, non di scomparla. Una maggioranza c'è, se riesce ad allargarsi al Ppi è certamente un buon segno per il paese, se non ci si riesce si va avanti.

«Lui non è la Bindi, la scelta deve essere un governo di centro-destra»

# Casini: Buttiglione, vieni con noi e An

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. Sventola la bandiera, Pierferdinando Casini: «Ci consideriamo i vincitori, ed avevamo perso la prima battaglia. Vince, con noi, anche Berlusconi, che altrimenti avrebbe rischiato la sconfitta. E vince pure Rocco Buttiglione, che fa uscire il suo Ppi dal recinto in cui era stato relegato dalla disfatta elettorale». È abile a giocare con le parole, l'ex portavoce di Arnaldo Forlani. Paradosale e magnanimo, oltre che ambizioso. È coordinatore del Ccd: un partitino satellite, ma vuole trasformarlo nella stella polare della galassia del centro-destra. Buttiglione è avvertito: «È poco realistico immaginare un polo cattolico democratico equidistante tra la destra e la sinistra».

«Dunque, canta vittoria. Quale? Il Parlamento ha riaperto la possibilità di un dialogo con il sindacato, e in Parlamento si è sbloccato il confronto con l'opposizione, in articolare l'opposizione di cen-

democratica».

Quel documento si è rivelato più utile perché introduceva elementi di moderazione, rispetto a uno scontro che la stessa Lega aveva contribuito ad acuire. **La meta che vuole, ma se lo scontro fosse arrivato alle estreme conseguenze voi avreste ammesso la sconfitta?** Guardi, che quel ricorso alla fiducia per noi è stata una sconfitta. Lo diciamo apertamente, quel giorno, e diciamo anche che, continuando su quella strada, la contrapposizione avrebbe finito per compromettere anche la ragione politica che giustificava la fiducia. **Cosa vuol dire?** La fiducia mirava a preconstituire una posizione di forza con cui gestire il più difficile passaggio della manovra economica al Senato. Il giorno era che cominciava a essere vista come prova di debolezza. **Solo vista? Lo era a tal punto che Berlusconi ha dovuto cedere ciò che aveva negato di poter trattare con i sindacati.**

Si, Berlusconi ha ceduto. Ma a cosa? L'emendamento sull'aggancio delle pensioni all'inflazione reale è stata votato dalle opposizioni e da tutta la maggioranza. Non è stata una scelta estemporanea, bensì un preciso segnale - posso assicurarvi avendo tenuto io i contatti informali - di disponibilità alla ripresa del dialogo. E l'altro emendamento, quello sui parametri di rendimento delle pensioni, è passato anche la nostra astensione... **E, guarda un po', nell'aula di Montecitorio, i vostri alleati vi hanno tacciato di «tradimento».** Siamo stati traditi dagli sciocchi, da quelli che non capiscono che quell'astensione era la cinghia che teneva legato il Carroccio alla maggioranza di governo. **Siete stati anche accusati di fare giochi da prima Repubblica.** Più che un insulto, lo prendo per un complimento. Portiamo un po' di saggezza della prima Repubblica, e in più sentiamo un tantino di nostalgia per un certo galateo isti-

zionale. Mi ha colpito il commento di Luciano Lama rispetto a Mario Scelba: «Un avversario ostico, ma leale». **Suggerisce a Berlusconi il modello-Scelba?** Perché no? La vita parlamentare è fatta di scontri anche duri, che però non concludono il dialogo. Per questo sono importanti le regole. Berlusconi le cavalcò, anzi scavalchò la tesi del governo delle regole ponendo questo problema al centro della riflessione parlamentare. **Il tema del governo è posto, anche da Buttiglione, con cui voi avete firmato un documento in cui si prospetta un polo cattolico. Due piedi in una staffa?** Più che un polo nuovo, c'è da valorizzare un centro - oggi diviso: una parte al governo, un'altra all'opposizione - che può sicuramente favorire un più di moderazione nel confronto, come è avvenuto alla fine della finanziaria. Può servirvi per evitare che una coalizione di centro-destra si appiatti-



Pier Ferdinando Casini Mario Savadi

**Insomma, vuole Buttiglione con i post-fascisti?**

Non confonda Buttiglione con la Bindi. A destra stanno accadendo tante cose: credo sia anche suo interesse farle maturare, non congelare. In ogni caso, non si può rompere nel palazzo ciò che gli elettori hanno legittimato con il voto.

**Anche se gli elettori sono stati truffati, come denuncia Andreotta?**

È una polemica vecchia. Una sorta di ambiguità, è vero, c'è stata: si è trattato essenzialmente di un accordo elettorale. Ma si poteva fare diversamente? Non c'era il tempo per far maturare questo nuovo processo politico.

**E se ora maturasse un equilibrio politico che escluda An?**

Noi non dimentichiamo che la metà dei parlamentari del polo erano in liste che avevano anche il simbolo di An.

**Nemmeno nel caso un diverso equilibrio fosse proposto agli elettori?**

Non ho nostalgia del centro perduto. E credo sia un discorso perduto anche quello di un centro equidistante tra destra e sinistra. No: non esiterei a schierarmi come ho già fatto: nel fronte moderato.



## IL POLO ALLA DERIVA.

Il leader pds: «Noi per Di Pietro premier? Fantascienza»  
«Buttiglione va bene se non fa pasticci democristiani»



Massimo D'Alema e, nella foto piccola, Giorgio Napolitano

Serra/Linea Press

# «Il Cavaliere tratta o si arrende»

## D'Alema: «Ormai guida un esercito diviso»

«Berlusconi si è ritrovato come un generale senza esercito. O tratta, o deve arrendersi». In Puglia per chiudere la campagna elettorale locale, D'Alema invita ad un voto che può pesare per segnare sin da ora la sconfitta delle destre vittoriose il 27 marzo. Apprezza l'iniziativa di Buttiglione per riaprire il dialogo, ma mette in guardia da «pasticci democristiani». E' vero che il Pds pensa a un governo Di Pietro? «E' fantagiornalismo...»

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

BRINDISI. Piazza della Vittoria, poco prima delle 19. La gente la riempie tutta per ascoltare Massimo D'Alema e Michele Errico, un notaio candidato a sindaco dalla sinistra e dai popolari. «E' la prima volta che parlo in una piazza...», dice. Ma dopo un po' si scaldano anche lui, e trascina gli applausi criticando un governo dei ricchi che taglia le pensioni ai poveri. Cinquecento metri più in là un altro comizio - per la verità meno affollato - col candidato di Forza Italia Gualtiero Gualtieri, sul palco insieme al cognato Domenico Menniti, oggi uno dei «cervelli» del clan berlusconiano, una volta ministro «in doppiopetto». I militanti ortodossi si sono raccolti invece ieri sera nella stessa piazza in cui parla D'Alema, attorno a Fini. I due leader si inseguono in questa chiusura di campagna elettorale. Stasera Fini è a Bitonto, dove ieri è passato D'Alema. La sfida con la destra è particolarmente acuta in Puglia. In paio c'è il serbatoio elettorale di una

De esplosa - a Brindisi è passata da oltre il 30 per cento al 9 delle politiche - e Forza Italia è arrivata un po' in ritardo. I popolari di Buttiglione qui hanno scelto di allearsi col Pds. Così come in altri comuni: Torremaggiore, Massafra, in diversi centri sotto i 15 mila abitanti. Altrove ci hanno ripensato all'ultimo (Lucera, Bitonto), ma la sinistra ha mantenuto candidati rappresentativi anche dell'area moderata. Sondaggi e stime confermano la tendenza alla ripresa del Pds, ma al Sud la scommessa è più difficile e imprevedibile.

D'Alema - il «deputato di Gallipoli», che stasera finirà l'intensa giornata in una cena elettorale nel suo seggio - conosce bene le passioni meridionali. E le suscita attaccando direttamente Fini. Ieri sera il segretario missino ha detto in questa piazza che i progressisti in Parlamento «starnazzano come galline». «Ha dato anche del pecorone a Bossi - dice il segretario del Pds - vuol dire che faremo uno zoo... Ma

ieri galline e caproni hanno battuto il governo, ridando ai pensionati alcuni diritti che si volevano cancellare. E Fini rischia di finire come i suoi progenitori, che si credevano leoni e divennero conigli, inseguiti dai partigiani». Al presidente del Consiglio riserva altrettanto sarcasmo: Fini, «con sapienza andreettiana», lo manda avanti quando bisogna tagliare le pensioni. «Ecco allora il generale Berlusconi che dichiara la guerra, ma quando si volta indietro non trova più il suo esercito. E con un esercito diviso, o tratta o si arrende. Che imprudenza aver dichiarato che ne uno né dieci scioperi avrebbero potuto cambiare la Finanziaria... Caro Berlusconi, in un paese democratico quando si muovono milioni di persone le cose cambiano! E se non cambiano le cose i cittadini provvederanno a cambiare le persone». Scattano gli applausi, sventolano le bandiere. E D'Alema conclude: «Ecco il valore del voto di domenica. Da 50 città può venire un segnale di importanza storica. La destra che in marzo e in giugno sembrava una forza inarrestabile, può essere già sconfitta...». Poche battute, che tratteggiano il mutamento profondo emerso negli ultimi giorni nella situazione italiana. L'occasione che si apre per un'alleanza di tutti i democratici. D'Alema ne aveva discusso più distesamente alla mattina, a Bari. Una conferenza stampa nel salone della federazione del Pds. Una raffica di dichiarazioni a tv, giornali locali. Un'intervista per telefono con la milanese Radio Po-

polare. Ecco i passaggi salienti del lungo botta e risposta.

**Foa, Trentin e Napolitano accusano l'opposizione e il Pds di non avere proposte adeguate...**

Non mi pare che dicano proprio questo. Trentin solleva questioni giuste... ma non è vero che non abbiamo presentato proposte. Dopo lo sciopero generale del 14 siamo andati da Berlusconi, e le abbiamo illustrate. Ha apprezzato il metodo, ma non ci ha nemme-

no risposto. I tagli alle pensioni possono essere sostituiti con altri risparmi, che abbiamo indicato in modo circostanziato. Risparmi per tutta l'amministrazione pubblica. Fini ha scritto che vogliamo mettere nuove tasse per ignoranza, perché non ha letto i nostri emendamenti. Il fatto è che proprio lui non vuole quei risparmi, perché vuole proteggere il potere di certe burocrazie statali. Giorgio Napolitano conosce benissimo il nostro lavoro. Infatti dice un'altra cosa, che non c'è ancora una nostra proposta di legge per la riforma delle pensioni. Ma è pronta. La presenteremo al momento giusto: quando sarà chiaro se il governo è davvero intenzionato a riaprire una trattativa togliendo questa materia dalla Finanziaria. Se lo fa, il Parlamento può approvare in pochi mesi. Smettiamola con questa storia che non abbiamo proposte.

**E' vero - lo scrive il Corriere della Sera - che il Pds pensa a un governo Di Pietro?**

Non ci appartiene quest'idea

complotto della politica. Piuttosto è un genere letterario redditizio che praticano alcuni colleghi: il giornalismo-fiction. Insomma, fantascienza. Ammire Di Pietro per il lavoro che fa e che spero riesca a concludere senza distrazioni. Oltretutto si attribuisce al Pds un potere che non ha. Se questo governo va in crisi, ma come in questo momento il potere di scelta del Capo dello Stato sarebbe assoluto.

**Buttiglione vuol fare un polo moderato? Come giudica il ruolo di mediatore che si è assunto tra governo, Lega e i sindacati?**

Tutte le iniziative per il dialogo sono positive. Anche noi abbiamo lavorato per questo. I risultati finora raggiunti, più che all'iniziativa di Buttiglione, mi pare siano da attribuire alla posizione della Lega, che ha votato con noi gli emendamenti sulle pensioni. E' questo che indebolisce Berlusconi. Bisogna anche capire con chiarezza come prosegue la partita. Temo i pasticci democristiani. Uno sbocco chiaro sarebbe la rinuncia del governo a fare la riforma delle pensioni con la finanziaria. Ma il movimento sindacale chiede anche altre cose: impegni per l'occupazione, il Sud, la ricerca e la formazione.

**E se Buttiglione entra nella maggioranza? Il Pds appoggierebbe un nuovo governo Berlusconi?**

Un governo Berlusconi senza An mi sembra un'ipotesi irrealistica. Basta leggere ciò che ripete Previ-

## Napolitano in Usa:

### «La destra al governo incapace di rinnovare»

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. La sinistra italiana ha lo stesso difetto genetico della sinistra americana, cioè quello di non sapere accontentare il ceto medio? La domanda la pone un giovanotto del pubblico al termine di una discussione che è durata più di due ore, nella sala dell'istituto italiano di cultura, a Washington, dove Giorgio Napolitano è venuto a presentare il suo ultimo libro, «Dove va la Repubblica». Napolitano gli risponde che no, nonostante la sconfitta elettorale, non gli sembra che questo sia un difetto strutturale del partito democratico americano. In Italia è diverso. La sinistra ha grandi difficoltà a parlare con la classe media, e si deve convincere che pur superarle bisogna che corregga qualcosa nella sua rotta. Ma senza modificare alcune linee fondamentali della propria politica. In particolare, dice Napolitano, ci sono due punti sui quali bisogna essere molto fermi: il rigore economico e fiscale, e l'ispirazione ideale, antifascista, della Repubblica.

Al dibattito, che si è tenuto giovedì sera in una sala stracolma, hanno partecipato due studiosi americani e due giornalisti italiani. Gli americani sono Norman Bimbaum, professore alla Georgetown University e autore di un rapporto sull'Italia che è stato presentato un mese fa al Congresso degli Stati Uniti; e Stanton Burnett, dirigente del Centro di studi strategici e internazionali, che ha lavorato in Italia per una decina d'anni, a cavallo tra i 70 e gli 80. I giornalisti italiani sono Gianni Riotta del Corriere della Sera e Alberto Pasolini Zanelli del «Giornale». Presiede la signora Margherita Repetto, direttrice dell'istituto.

Gran parte della discussione è stata intorno alla domanda: l'Italia vive davvero nella sua seconda repubblica? E gli interlocutori, sia pure da punti di vista diversi, hanno risposto tutti di no. La Repubblica di oggi è il seguito della prima. Napolitano ha detto che la grande richiesta di rinnovamento che era venuta dalla gente nel biennio 92-94 non ha ricevuto risposta. La destra, che ha vinto le elezioni presentando un grande numero di facce nuove, ha limitato la sua azione di rinnovamento a queste facce. Su tutto il resto è tornata al passato: metodi di governo, contenuti dell'azione di governo, rapporto con le istituzioni, ispirazione morale. La sinistra allora cosa deve fare? Rilanciare la sfida. Ma sottraendosi all'idea che il rinnovamento si fa con una nuova legge elettorale, o viceversa alla tentazione di tornare indietro, per cercare di riprodurre una specie di vecchio regime, convinta che in fondo quello fosse migliore di questo. La via giusta - ha detto Napolitano - è quella di una profonda riforma costituzionale e istituzionale, che cambi lo Stato, i suoi meccanismi, le sue capacità di governo, il suo rapporto coi cittadini e le possibilità di controllo da parte degli stessi cittadini.

E' d'accordo Bimbaum, che in particolare tocca sul pericolo della destra. Dice di avere parlato a lungo con Fini, e di essere rimasto colpito da un'idea che Fini ha chiara in testa: la diversità italiana. «Idei pericolosissima», Gianni Riotta invece teme che ormai la sinistra, in questo dopoguerra fredda, non sia più adatta a governare. Napolitano risponde che «è inadatta vuol dire che sbaglia qualcosa. Non esiste il destino al non governo. Pasolini Zanelli e Burnett invece sono preoccupati per l'eccesso di potere della magistratura. Napolitano dice che è possibile eventualmente valutare come bilanciare meglio i poteri. Ma sarebbe una sciagura se si imponesse un alt al normale lavoro dei magistrati.

□ P.S.

Noi proponiamo a tutti i democratici un governo per le regole. Se c'è la crisi, prima di precipitarsi al voto, sarebbe saggio e doveroso cambiare la legge elettorale e assicurare a tutti, a cominciare dall'informazione, quelle «pari condizioni» invocate anche da Scalfaro. Che cosa farà poi Buttiglione, bisogna chiederlo a lui. Se va con Berlusconi lascia uno spazio a noi. Noi abbiamo una linea chiara per la prospettiva: una coalizione tra la sinistra democratica e il centro moderato per battere le destre. Domenica gli elettori possono contribuire a sciogliere anche le incertezze di Buttiglione.

**Tatarella ha detto: in Puglia si confrontano gli amici di D'Alema e i miei, lo vi posso aiutare a strappare al governo le risorse necessarie.**

Penso che ci sia anche chi non è amico di D'Alema, e non per questo è amico di Tatarella. Lui è abile, ma in tutto erede del clientelismo e del padronaggio proprio

della Dc e del Psi in Puglia. Un do-roteo in camica nera. Con una differenza: che allora effettivamente le risorse arrivavano, alimentando anche la corruzione. Oggi c'è più che altro un trasferimento di chiacchiere. Si concentrano nelle mani del padrino le risorse scarse che già ci sono, sottraendole alle autonomie locali.

**C'è un'intesa con Bossi? E regnerà?**

A Bossi l'ho detto molte volte: è come uno che si trova nelle sabbie mobili, più si agita più sprofonda. Gli abbiamo teso una mano. E' una politica faticosa, ma sta dando i primi frutti. Ho dei dubbi sulla costituzione federale presentata dalla Lega. Ma una novità c'è: è caduta l'idea separatista. E io l'ho detto qui già un anno fa. Può nascere un'alleanza virtuosa tra il federalismo nato al Nord e un nuovo meridionalismo democratico, che scommette sulla capacità del Sud di darsi una nuova classe dirigente, capace di autogoverno.

## La redazione del Tg2 boccia il direttore Mimun

A Raitre arriva Diaconale (l'Opinione) per «bilanciare» Santoro

Clemente Mimun è stato bocciato dalla redazione del Tg2: 90 voti contro, 41 a favore. «E' un voto politico», replica il direttore. «Non diciamo sciocchezze - risponde il Cdr - Prepari un vero piano di rilancio». Al Tg1 passa di misura Rossella: 76 sì, 63 no, 9 schede bianche. A Raitre, come «contraltare» ai programmi di Michele Santoro, arriva Arturo Diaconale, direttore dell'«Opinione»: farà la trasmissione «Ad armi pari».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Clemente Mimun non ce l'ha fatta: il neo direttore del Tg2 è stato bocciato dalla redazione. Non ha avuto il gradimento. Ieri sera, mentre era in corso il Tg, sono state aperte le urne, ed è stata una litania di «no». Alla fine, i conti: su 134 votanti (dei 139 aventi diritto) 90 hanno votato contro, 41 sì, 3 le schede bianche. Mimun non si è scomposto. Ha convocato il Cdr:

«Vi informo che sto per dare una dichiarazione all'Ansa, perché io comunque vado avanti». Insomma, le stesse parole che aveva usato anche all'inizio della sua avventura alla Rai: «Vado avanti con chi ci sta».

Ma forse il direttore arrivato dalla Fininvest se la aspettava questa bocciatura. Certo non così, con queste cifre che sembrano non la-

sciare appello, ma fino all'ultimo non ha fatto nulla per accattivarsi le simpatie della redazione. Il suo è il primo Tg dove sono iniziate le epurazioni, al servizio politico, agli esteri, in cronaca... Nei giorni scorsi ha convocato il caporedattore degli esteri, Claudio Accardi, e gli ha comunicato che era «troppo bravo per restare in quel posto». Lo stesso discorso che ha riservato al vice-caporedattore della politica, in quel ruolo da anni, Amedeo Martorelli. Per quel che riguarda il servizio di cronaca, Mimun ha smentito con sdegno di volerla smembrare («E' una stupidaggine»): ma molti all'interno del Tg temono ancora che il servizio diretto da Raffaele Genà (considerato un «inattaccabile», corazzatissimo sul piano professionale perché da cinque anni dirige una dei migliori servizi di cronaca della tv) venga diviso in «cronaca» e «società».

E anche all'assemblea di presentazione del piano editoriale Mi-

mun è apparso subito sulla difensiva: ha presentato un piano che è stato giudicato troppo povero dalla redazione, con le rubriche delegate al mattino (soppressa Malafida, dalla parte delle donne) e il Tg economia all'ora della buona notte. Quello che ha colpito la redazione, però, sono stati soprattutto i venti minuti iniziali, in cui ha letto in fretta le carte che aveva davanti, «praticamente offendendo», dicono al Tg2: «Qui ho trovato faide, sospetti, guerra per bande», avrebbe infatti sostenuto Mimun. E si è lamentato per non aver avuto la solidarietà della redazione quando, al suo arrivo, sono stati fatti «attacchi inverecondi contro di me». Insomma, ha dato l'impressione di uno che metteva le mani avanti, che accusava la redazione di avere un pregiudizio politico nei suoi confronti. E quello che ha ribadito ieri sera nella sua dichiarazione: «E un voto politico che non mi induce al

pessimismo». Gli ha risposto Guido Dell'Aquila, del Cdr: «Invece di fare commenti assurdi, visto che è semplicemente assurdo pensare che 90 colleghi abbiano una posizione pregiudizialmente contraria al direttore, Mimun farebbe bene a concentrarsi sulle modifiche da apportare al piano editoriale, in modo da portare un progetto presentabile».

Ora Mimun ha 15 giorni di tempo per predisporre un nuovo piano, ma pare che già martedì 22 voglia tornare in assemblea. Se venisse di nuovo bocciato, secondo la Carta dei diritti dei giornalisti Rai, della questione dovrebbe occuparsi il Consiglio d'amministrazione.

E' stato invece «gradito» Carlo Rossella, arrivato al Tg1 da Panorama, anche se la redazione si è spaccata: 76 voti a favore, 63 no e 9 astenuti. Appena un voto in più del quorum necessario per il gradi-



Clemente Mimun Ansa

mento, che era di 75 voti (sono infatti andati al voto 148 giornalisti dei 154 aventi diritto). Sono state rispettate le previsioni della vigilia, ma resta il fatto che mai al Tg1 un direttore è passato con una quota di «no» così alta. Bruno Vespa, Albino Longhi e Demetrio Volcic, gli ultimi direttori della testata, avevano avuto tutti una media di 120 voti

a favore.

Ma anche da Raitre ieri arrivavano novità. Il neo direttore Luigi Locatelli ha infatti trovato il «contraltare» per le trasmissioni del «rosso» Michele Santoro: Arturo Diaconale, direttore dell'«Opinione», da sempre vicino alla destra romana. Sarà lui a occupare il nuovo spazio dedicato all'informazione, in prima serata al martedì sera: «Non so, mi pare prematuro parlare - risponde Diaconale - Stanno ancora esaminando il progetto». Poi, conferma: «La mia idea è di fare una trasmissione che si potrebbe chiamare «Ad armi pari», in cui mettere a confronto il tema o il personaggio della settimana. Con Locatelli ne ho parlato a più riprese, siamo amici da tempo, ma non sono ancora mai andato alla Rai: non so neanche dove ha l'ufficio...». Però se ne parla già come della trasmissione in antitesi a quella di Santoro. «E' un po' difficile che io possa essere il contraltare di Santoro. Intanto, non ho pratica del mezzo televisivo, e poi ideologicamente è un'altra cosa: la mia è una trasmissione pensata sulla par condicio, stesse condizioni, stesse armi, ogni volta e per tutti».

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Governmento bocciato sui fondi per gli italiani all'estero. Nuove modifiche alla previdenza? Sindacati cauti

Pensioni: si tratta. Ma tra Lega e An volano botte in aula

Governmento battuto per sei volte, e alla Camera lo scontro all'interno della maggioranza degenera in rissa, con i deputati di An che tentano un assalto ai banchi della Lega...

Bisogna vedere come la prenderanno formalmente Cgil-Cisl-Uil, e come si intreccerà con la situazione politica generale...

Il funambolico D'Antoni

Intanto, il lavoro di Sergio D'Antoni non impensisce più di tanto gli altri sindacati. Non si pronuncia sull'ipotesi Andreotta il segretario della Uil Pietro Lanza...

E anche Dini approva

Ieri mattina lunga chiacchierata nel Transatlantico di Montecitorio tra il ministro del Tesoro Lamberto Dini e Casini...

ROMA Nelle piazze si manifesta, a Montecitorio si vota e ci si picchia dietro le quinte si tratta. È questa la situazione della telefonata-pensioni-finanziaria...



Rocco Buttiglione segretario del Ppi

Berlinguer: Dini ministro biffante?

Il ministro del Tesoro Lamberto Dini ieri ha detto ai giornalisti che i due emendamenti approvati dalla Camera sulla contingenza e il tasso di rendimento delle pensioni non danneggiano affatto i soldi della manovra finanziaria 1995 da 48.000 miliardi...

Roma: 10mila persone in corteo sotto il Tesoro

MILANO Anche ieri nuove proteste contro la manovra. A Roma i dipendenti del ministero del Tesoro hanno preso parte in massa a una manifestazione...

proposto da Federprom sull'istituto fondo previdenziale autonomo. Inoltre a tre anni dalla approvazione della legge sulle Sim alla categoria non sono stati ancora riconosciuti né lo status giuridico né il contratto collettivo di lavoro...

Lunedì 21 sciopero alla Banca d'Italia proclamato dalla Fisac. Cgil decisione presa in armonia con le scelte confederali e di fronte alla straordinaria mobilitazione...

E i delegati chimici insistono: avanti con le azioni di protesta

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Sciopero generale? Via il governo Andreotti? Chissà a quando risale l'affresco sulla parete di fondo del capannone del Petrochimico uno dei luoghi mitici dell'operismo...

battuto politico dice il documento finale approvato all'unanimità. Però nessuno sconto guardia chiusa e appello a iniziative di lotta se necessario anche dopo il 2 dicembre...

netta formazione lavoro mobilita colpisce più pesantemente di altri in settore che proprio su questi strumenti c'è stata per condurre in porto ristrutturazioni e risanamenti...

La nostra lotta, i nostri obiettivi

ALFIERO GRANDI

LA RISPOSTA al voto di fiducia imposto dal governo al dibattito parlamentare sulla Finanziaria non poteva essere da parte sindacale, che lo sciopero generale di 8 ore del 2 dicembre...

previdenza dalla Finanziaria per farne oggetto di una vera e propria riforma. Il governo non può pretendere che l'accordo sulla riforma preceda lo stralcio delle pensioni...

1) Questa legge finanziaria non è l'unica possibile. Si può ridurre il debito pubblico senza come è ora cogliere l'occasione per scaricare le conseguenze sugli strati sociali più deboli e su chi lavora...

2) La catastrofe dell'alluvione richiede a tutti una solidarietà straordinaria ed imprevedibile che non può essere finanziata sciopando come fa il governo la restituzione del drenaggio fiscale 1994 a lavoratori e pensionati...

3) Per finanziare le misure straordinarie finalizzate a lavoro e sviluppo a partire dalla ricerca e dalla sua diffusione nell'apparato produttivo dal finanziamento di un piano scolastico e formativo straordinario da precisi piani per creare lavoro compresi i casi di emergenza aperti e per la riduzione dell'orario di lavoro è possibile ricorrere anche ai proventi delle privatizzazioni di aziende pubbliche...

4) Si può e si deve togliere la

SI POSSONO aumentare le entrate o ricorrendo ad aumenti contributivi oppure si può ricorrere al trattamento di fine rapporto che maturerà in futuro. In sostanza il Tir può essere finalizzato in futuro a garantire un sistema previdenziale degno di questo nome...

Anche le associazioni imprenditoriali a partire dalla Confindustria debbono convincersi che se la Finanziaria passa così com'è il futuro diventerà più difficile anche per le imprese. Il disturbo provocato alle imprese dalle lotte attuali è poca cosa al confronto del bisogno dei lavoratori di garantirsi un futuro pensionistico in un modo o nell'altro...

COMUNE DI CORMANO (MI)

Estratto avviso di gara

È indetta licitazione privata per il parziale servizio di Assistenza Domiciliare dall'1/11/1995 al 31/12/1996 - per un importo a base d'appalto di L. 211.200.000 (iva esclusa)...



Da Roma un fascicolo inviato al Tribunale dei ministri  
Sotto inchiesta anche l'ex titolare delle Poste Pagani

# Giro alla Fininvest Indagato Letta

Il nome di Gianni Letta finisce sul registro degli indagati della procura di Roma assieme a quello dell'ex ministro delle Poste, Maurizio Pagani. Di loro dovrà occuparsi il tribunale dei ministri. La vicenda riguarda le dirette del Giro d'Italia «scippate» dalla Fininvest alla Rai. «Una storia limpida e trasparente», afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma i magistrati romani la pensano diversamente e ipotizzano l'abuso d'ufficio in concorso.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Ministro della Fininvest, più che delle Poste. Lo chiamarono così quando i vertici del Biscione «scapparono» alla Rai le dirette del Giro d'Italia per due anni. Adesso Maurizio Pagani, membro dell'ultimo governo della prima Repubblica, è finito sotto inchiesta assieme a Gianni Letta, numero due di Berlusconi in Fininvest, prima ancora che a Palazzo Chigi. Il fascicolo che la riguarda è stato inviato dalla procura della Repubblica di Roma al tribunale dei ministri. Il pm Maria Cordova ipotizza nei confronti di Pagani l'abuso d'ufficio. Il concorso nello stesso reato per l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio (già finito sotto inchiesta nei mesi scorsi per le vicende del piano frequenze per le quali il magistrato aveva chiesto l'arresto) e per due funzionari: uno della Fininvest, uno del ministero delle Poste. All'attenzione del pm le vicende che portarono a quel cambio di canale - dalla Rai ad Italia Uno - delle dirette delle gare ciclistiche a tappe del 93 e del 94. Venne sancito da un decreto legge che concesse al Biscione sette frequenze.

mossa disse che non poteva respingere la richiesta della Fininvest senza privare del Giro d'Italia milioni di telespettatori. Il suo decreto conteneva una serie di postille: confermavano, nella sostanza, il fatto che la Fininvest non era in regola con i requisiti necessari per trasmettere la diretta. «Hanno comprato i diritti di una manifestazione sportiva senza averne i mezzi tecnici: avrebbero dovuto spendere molto di più», commentò Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai. E il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarè, commentò così: «Al servizio pubblico è stato tolto per legge il monopolio della diretta, dello sport, dei telegiornali. La Rai non avrebbe mai comprato un avvenimento se non fosse stata in grado di trasmetterlo. Ad altri questo viene concesso disinvoltamente. Insomma: il ministro fece la grazia al Giro di Berlusconi sei mesi dopo l'accordo con il quale la Fininvest aveva acquistato in esclusiva i diritti televisivi delle successive due edizioni del Giro.

Ma quanto pagò la Fininvest per l'affitto? «Non lo so ancora esattamente», dichiarò Pagani il 24 maggio 1992, nel corso di un'intervista - dipende dal numero delle ore. Qui per esempio ho una media di 4 ore al giorno e un totale di 40 ore. Circa 65.000 lire l'ora. Sarà così anche questa volta». Con quelle concessioni il Biscione risparmiò i soldi del satellite, ad ammetterlo fu lo stesso ministro. Insomma: la Fininvest non era attrezzata, non disponeva delle frequenze o dei ponti radio per seguire adeguatamente il Giro, ma volle a tutti i costi contendere i diritti alla Rai. E il ministro, alla vigilia della prima tappa, intervenne con un decreto che concesse le frequenze. Fioccarono le interpellanze parlamentari, poi della vicenda si occupò la Corte dei conti, che condannò Pagani a versare allo Stato 722 milioni, l'equivalente del mancato introito pubblicitario. La Fininvest guadagnò invece circa 17 miliardi. Poi la Corte dei conti passò il fascicolo alla procura di Roma, che nei giorni scorsi lo ha

**Napoli, tangenti metro: trentatré a giudizio I pm: archiviazione per il sen. Ranieri (Pds)**

Scandalo della metropolitana di Napoli, con 33 rinvii a giudizio si conclude il primo atto della dell'inchiesta sulle tangenti pagate per la realizzazione del metrò collinare. I provvedimenti, firmati dal pm Nicola Quattrone, Rosario Cantelmo e Giuseppe Lucantonio, ipotizzano una serie di resti che vanno dalla corruzione, all'abuso d'ufficio alla violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Due gli ex ministri da processare, si tratta di Paolo Cirino Pomicino e Francesco De Lorenzo. Il prossimo 20 febbraio, data di inizio del processo, sul banco degli imputati ci saranno anche altri big della politica napoletana: Giulio Di Donato (psi), Berardo Impegno (psdi), Ugo Grippo (Dc), Carlo D'Amato (ex sindaco Psi) e Vincenzo Meo (Dc). I magistrati inquirenti hanno invece proposto al giudice per le indagini preliminari Domenico Zeuli l'archiviazione per gli ex deputati Alberto Ciampaglia (Padi), Giuseppe Galasso (Pri) e per il senatore Umberto Ranieri del Pds. Archiviazione anche per l'ex assessore ai lavori pubblici Rosario Rusciano (Pli). Secondo il pm, il consenso che aveva ricevuto l'appalto per la costruzione della metropolitana versava 500 milioni al mese ad esponenti di tutti i partiti per ottenere il rifinanziamento dell'opera. L'udienza preliminare - davanti al gip Domenico Zeuli - inizierà il prossimo venticinque febbraio.



**«Prendimi». È Valeria Marini la nuova «testimonial» IP**

IP, la potente benzina italiana, ha trovato un nuovo prevedibile testimonial. Dopo Francesca Dellera e Alba Parietti poteva essere solo il turno di Valeria Marini. Bionda, tanta e nata ieri. E si difende con grinta dall'accusa di prestarsi a una mercificazione del corpo femminile. «Se tu non fai della tua bellezza qualcosa che si mette in competizione con le altre donne (e io non mi sento mai in competizione con le altre donne) e se non c'è niente di volgare, la bellezza fa sempre piacere vederla. Io ricevo centinaia di lettere da parte dei bambini. Loro non hanno la nostra malizia di adulti e vedono le cose con innocenza. Perché dovrebbero scandalizzarsi?». E infatti, come spiegano i dirigenti della IP, Valeria Marini è stata scelta proprio come richiamo a un «target familiare». Perché è vero che la benzina rimane un genere soprattutto maschile, ma donne e bimbi sono grandi consiglieri di acquisti. C'è poi il solito giochino, ci sono i premi e c'è, pensato, anche un calendario con 12 foto di Valeria. Niente di paragonabile al calendario Pirelli. Qui le foto sono castamente allusive. O allusivamente caste. Spicchi di nudità veramente risibili. Occhiate da scolaretta imbronciata. Il solito repertorio, insomma. Quello che Valeria Marini ha collaudato da tempo in video partecipando al gioco di squadra della banda del Bagaglio, all'interno della quale il suo è sicuramente il ruolo meno oscuro. La campagna IP (investimento globale 10 miliardi) ha accettato di farla «non per i soldi, ma perché mi ha dato qualcosa», spiega. Così come non si interessa dei soldi, Valeria non si occupa neppure di politica. E allora perché ha fatto una dichiarazione di voto per Berlusconi? Risposta: «Bisogna pensare che stiamo vivendo un momento difficile per l'Italia. Ora è facile criticare... Io non giudico, anche se, magari adesso mi sento un po' disillusa... ma aspetto speranza». E mentre Valeria Marini aspetta, noi vi diciamo subito che gli spot della campagna IP (società del gruppo Eni), sono 4, per lo più ispirati al tema filosofico del buco della serratura. E tutti conclusi dallo slogan invitante «Vieni a prendermi alla IP».



## Condannati fotografo e i direttori di «Oggi» e «Novella» Alla Gruber 250 milioni per le foto «rubate»

Duecentocinquanta milioni per cinque foto «rubate». Ecco quanto andrà a Lilli Gruber, la nota giornalista televisiva, visto che il Tribunale di Milano, cui lei si era rivolta, dopo la pubblicazione su *Novella 2000* e *Oggi* di sue fotografie mentre prendeva il sole nuda davanti alla sua casa in Sardegna. Una sentenza che può costituire un precedente non da poco: il direttore di *Novella 2000*: «Ci vuole una legge che regolamenti la questione».

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Duro colpo ai giornali che sulle immagini inconsuete dei volti noti (a volte rubate, altre no) hanno costruito una diffusione di centinaia di migliaia di copie la settimana. Continueranno, infatti, a pubblicare a cuor leggero foto di questo o quel personaggio famoso colto a sua insaputa dall'obiettivo di un fotografo, dopo che la prima sezione civile del Tribunale di Milano ha riconosciuto a Lilli Gruber il diritto ad un risarcimento di 250 milioni per il danno ricevuto dalle foto uscite su *Novella 2000* e *Oggi* nel luglio del 1992? Quelle immagini, data la notorietà del personaggio, le ricordiamo tutti. Per rinfrescare la memoria a chi le avesse dimenticate (anche se la notizia rimbalzò su tutti i quotidiani) le fotografie incriminate ritraevano la giornalista in uno spazio all'aperto antistante la sua casa a Torre delle Stelle, sul lungomare cagliaritano,

mentre prendeva il sole completamente nuda. La Gruber immediatamente si appellò i giudici affermando che si trattava di violazione della privacy. Le foto scattate dal fotografo Antonio Esposito danneggiavano la sua immagine pubblica. I giudici ieri le hanno dato pienamente ragione emettendo una sentenza che costituirà un precedente non da poco nel troppo sottile limite che divide il pubblico dal privato. Il direttore di *Novella 2000*, Guido Carretto, quello di *Oggi*, Paolo Occhipinti ed il fotografo dovranno pagare cinquanta milioni ciascuno. La Rcs Rizzoli, editrice dei due settimanali, dovrà pagare, in solido con Carretto e Occhipinti, altri centomila. I condannati dovranno anche pagare gli interessi sulle somme stabilite dai giudici e le spese di causa e gli onorari del legale della giornalista, calcolati in

circa dieci milioni. Il dispositivo della sentenza dovrà essere pubblicato sui due periodici e su due quotidiani (*La Voce* e *Il Messaggero*) a spese dei convenuti nella causa. Nella sentenza il Tribunale, che ha dimezzato la richiesta iniziale della Gruber che era di cinquecento milioni, ha osservato che il luogo in cui furono scattate le fotografie era una privata dimora della parte lesa e che le condotte dei condannati «sono astrattamente attribuibili all'ambito di previsione delittuosa e come tali portatrici di un pieno diritto risarcitorio». Sulla decisione, che dovrebbe far tirare un sospiro di sollievo a quanti amano il sole *nature* e che, quindi, dalla prossima estate dovrebbero poterselo godere senza temere il fotografo in agguato, commenta a caldo di alcuni degli interessati. «Mi sembra una cosa assurda» commenta il fotografo autore dello scoop. «In Sardegna ci ero andato per tutt'altro servizio. Poi, passando per una strada, ho visto un capannello di gente che guardava giù verso il mare indicando qualcosa. Mi sono fermato e ho visto che tutti stavano guardando la Gruber che prendeva il sole nuda. Che potevo fare se non prendere la macchina e fare le foto? Quello è il mio mestiere e lei stava lì, fuori di casa. Quelle foto le avrebbe potute fare anche un bimbo di dieci anni».

Preoccupato per la sentenza, al di là della questione materiale dei soldi da sborsare, il direttore di *Novella 2000*. «Non sono convinto che il diritto alla riservatezza sia stato lesa dato che il fatto è avvenuto all'aperto, in un luogo visibile da più parti come ho dimostrato facendo fare un servizio fotografico, successivo a quello incriminato, in cui era evidente che chiunque avrebbe potuto fare quelle foto. Sarà anche così, ma le foto oltre che scattate sono state pubblicate, recando danno all'immagine pubblica della giornalista». «È proprio questo il punto che mi preoccupa di più, stando almeno alle prime anticipazioni del dispositivo della sentenza. E cioè, che si arrivi a ritenere che può arrecare danno una cosa che ormai non è più un tabù per nessuno, men che mai per una persona «pubblica». Voglio dire che quando presentiamo svestito un personaggio che la gente è abituato a vedere vestito in quella scatoletta colorata che ha in casa e che è la tv, lo facciamo non certo per voyeurismo ma per presentare un aspetto, come dire, inconsueto. Mi sembra, comunque, giunto il momento di arrivare ad una legge seria che regolamenti la questione nell'interesse di tutti: nostro e dei «soggetti» nel mirino». Lilli Gruber ha incassato la vittoria convinta che la sua è stata una battaglia sacrosanta. I condannati, ovviamente, stanno già pensando all'appello.

## I giudici di Mani pulite individuano il rifugio della nobildonna e dell'ex play-boy Raggio È in Messico la contessa Agusta

MARINA MOPURGO

MILANO. Sta per finire la latitanza della contessa Agusta e di Maurizio Raggio, i due «colombi» craxiani involatisi poco più di un mese fa in una fuga non d'amore, ma giudiziaria? Dal Messico è giunta ieri la notizia che sarebbe stato individuato il rifugio della signora Francesca Vacca Graffagna vedova Agusta, e del suo compagno, l'ex play-boy Maurizio Raggio, attualmente inseguiti da due ordini di custodia cautelare per favoreggiamento e riciclaggio di denaro sporco. Un bel colpo, per gli inquirenti milanesi del pool di Mani Pulite, che già da diversi giorni stavano lavorando sulla pista messicana: in Messico la contessa Agusta possiede alcune proprietà terriere, e in quel paese risiede Gabriel Jose Villado, che oltre ad essere amministratore dei beni centroamericani di Francesca Agusta, è anche accusato dalla giustizia italiana di aver aiutato i due fidanzati a far ricomparire alle Bahamas il mallopp

po di 15 miliardi scomparso dai due conti svizzeri riconducibili - secondo l'accusa - a Bettino Craxi. Su Raggio, sulla contessa e su Villado, insomma, pesa il sospetto di aver custodito il famoso «tesoro di Craxi», di aver gestito le operazioni bancarie che servirono ad occultare quell'incredibile montagna di soldi. I sostituti del pool e il giudice per le indagini preliminari Maurizio Gngio, che ancora ieri riferivano di non aver ricevuto notizie certe dal Messico (lo stesso sosteneva il legale della contessa, Ennio Amadio, che ieri pomeriggio si diceva all'oscuro delle indagini internazionali) stanno valutando ora quali iniziative adottare nel caso i due venissero effettivamente rintracciati e arrestati. Dieci giorni fa, il tribunale della Libertà aveva detto di no alle richieste del professor Amadio, che aveva chiesto per la sua assistita la revoca del mandato di cattura: la signora, amica di vec-

chie data dell'ex segretario del Psi, è attesa da uno sgradevole soggiorno nelle patrie galere. Una prospettiva davvero poco appetibile per una donna di 52 anni abituata ai lussi della sua villa in quel di Portofino, e alla vita brillante della Milano che conta: infatti un mese or sono, e quindi ancora prima che i giudici del riesame le infliggessero il secondo duro colpo, la contessa Agusta aveva inviato via fax una lettera in cui si autoproclamava come una donna stressata e perseguitata. Nella lettera, Francesca Vacca Agusta aveva manifestato l'intenzione di non ricomparire, rinunciando alla latitanza: «Non tornerò, perché istintivamente sento che non sarei mai creduta, che mi si userebbe come un ostaggio... io non intendo essere torturata psicologicamente perché io racconto cose che assolutamente non conosco». Proprio per non essere «torturati psicologicamente» i due se l'erano squagliata a gambe levate dalla villa di Portofino, non appena fiutato il sentore delle conseguen-

ze che avrebbero avuto le dichiarazioni rese da Giorgio Tradati - amico d'infanzia di Craxi - nel corso del processo Enimont. La lettera della contessa era stata seguita, un paio di settimane fa, da un messaggio del suo fidanzato e presunto compagno di riciclaggio: Maurizio Raggio si era fatto vivo, dopo un mese di ostinato silenzio, per nominare un legale di fiducia (l'avvocato Gaetano Pecorella), e soprattutto per compiere un gesto di galanteria. «Con gli affari craxiani Francesca Agusta non c'entra proprio», aveva mandato a dire Raggio, tenendosi a debita distanza dagli inquirenti e dalle loro manette. Un nobile gesto di solidarietà, che però non pare destinato a scuotere più di tanto l'accusa, che è in possesso di un biglietto - trovato in una cassetta di sicurezza in Svizzera - scritto da Raggio alla sua compagna. Nel biglietto sarebbero contenute chiare disposizioni: «Cara Francesca, consegna le azioni al portatore all'amico che tu sai (Craxi, ndr)».

## Per il suicidio d'una tossicodipendente. «Cuore» pubblica racconti Pescara, Muccioli indagato

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. Dopo la «condannina» per favoreggiamento, il caso Muccioli, o meglio il caso San Patrignano può essere considerato chiuso? Niente affatto. Da ieri, ad esempio, anche il nome di Vincenzo Muccioli figura tra quello degli indagati per l'inchiesta aperta dalla magistratura di Pescara sulla morte di Fioralba Petrucci, la giovane tossicodipendente ospite della comunità di Civitaquana (Pescara), salite di San Patrignano, che morì il 25 giugno 1992 dopo essersi gettata dalla finestra di un bagno della stessa comunità. E poi, comunque, numerosi testimoni, ex tossicodipendenti della comunità, hanno raccontato quali fossero i metodi utilizzati dai fedelissimi di Muccioli per mantenere ordine e disciplina nella comunità. Il settimanale *Cuore*, in edicola oggi, ha pubblicato alcune delle testimonianze più significative. Un esempio serve, più di altri, a descrivere come, talora, l'arbitrio e la repressione raggiungessero picchi assai elevati. Una ragazza, Mo-

nica Cavazzuti, fu picchiata perché colpevole di aver messo ad asciugare all'aperto il suo reggiseno. Quale il peccato? Monica aveva una sesta misura. E la gente si fermava a guardare troppo quel reggiseno appeso. Andiamo oltre: una volta Muccioli disse che occorreva raccogliere soldi per far curare una bambina malata ai polmoni. Ha raccontato Guerrino Pieni: «Raccogliemmo il denaro e lo consegnammo a Vincenzo. Cercai la bambina. E scoprii che non solo era sanissima, ma non aveva mai visto una lira. Muccioli aveva molto casma. Piagnava i semplici come me e li sfruttava a suo piacimento. Ma c'erano cose che mi facevano dubitare. Come quando diceva con compiacimento: «I contadini si piegavano a 90 gradi quando passava mio nonno»».

Talora a Muccioli piaceva mostrare i muscoli anche contro i potenti. Ma il dubbio era che facesse solamente lo sbruffone. Esempi: «Chiamatemi quello stronzo di La Malfa che gliene dico due». Oppure: «Bettino, guarda che così non va proprio bene». Oppure ancora: «Cuore? Ma cosa vuole questo giornalista? Quanto costa? Dieci miliardi? Lo compro». E infine che esternazioni contro Costantino Muscau, giornalista del *Corriere della Sera*: «Quel Muscau non va proprio bene. Mi toccherà chiamare Agnelli».

Poi i muscoli, quelli veri, contro i deboli. Ha raccontato Alvise Collavino, che da San Patrignano riuscì a scappare nel 1992: «Giorgio di Ferrara al secondo tentativo di fuga fu inseguito con un furgone. Cercarono di investirlo e poi gli passarono con una ruota sul piede. Un ragazzo di Tonno ingoiò un'arcechina per farsi portare all'ospedale di Rimini e da lì scappare. Lo curarono facendogli fare litri di latte a suon di schiaffi». E poi il reparto Manutenzione, quello più duro, diretto da Franco Capogreco, un trasportatore di Roma. La dentro - si dice - sono verificate violenze fisiche, psicologiche e carnali. Spesso le ragazze venivano chiuse nude o seminude e poteva accadere di tutto».

## DELITTO DI MANTOVA.

Autopsia sul corpo della ragazza. Quindici coltellate  
L'azienda per cui lavorava coinvolta in prestiti a usura?

Milena Negri, l'impiegata di 23 anni uccisa nel suo ufficio

Benvenuti/Ansa

## Rivelazioni dal diario di Milena?

Gli investigatori: «Niente raptus, premeditazione»

L'autopsia sul corpo di Milena Negri ha confermato che la ragazza è stata uccisa alle 10.30 del mattino. Ma Milena non avrebbe mai aperto ad uno sconosciuto. Forse si trattava di un cliente dell'azienda. E nel paese si mormora che potrebbe entrarci l'usura. Si indaga anche sul fidanzato che si era trasferito a Londra. È tornato recentemente in Italia? Ma è una pista labile, come le altre. Le indagini si prospettano molto difficili.

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

■ POGGIO RUSCO (Mn). Ci sono costi di fiori a Revere, davanti alla casa di Milena Negri. Sono gerbere e gladioli rosa e bianchi, legati da fiocchi di tulle, come i fiori che si regalano a una sposa. Sul marciapiede di fronte si è raccolta una piccola folla silenziosa: aspettano la bara della ragazza, che mercoledì mattina è stata uccisa a coltellate a Poggio Rusco, nel cuore della bassa padana. Il padre di Milena, Giuseppe Negri è uscito sulla porta: «Sono qui, aspetto che me la portino». Il furgone arriva alle sei di sera, viene da Modena, dall'Istituto di Medicina legale, dove è stata effettuata l'autopsia. Occhi lucidi, abbracci, una rapida benedizione data da Don Mario, un sacerdote amico di famiglia. Poi la porta della palazzina si richiude. Milena resterà a casa sua fino a domani, giorno

del funerale. Adesso, ad attendercia ci sono le amiche, i vicini di casa, la stessa tipologia di persone che per due giorni è sfilata davanti al dottor Marco Martani, il magistrato che segue le indagini. Forse qualcuno ha raccontato e ha messo a verbale quei sospetti che mormorati a mezza voce, circolano in paese. Milena doveva conoscere il suo assassino: l'ha raggiunta in ufficio, alla Simmi Srl, di Poggio Rusco, poco prima delle 10 del mattino. L'autopsia ha accertato che la morte risale alle 10.30. Lo ha visto sul videocitofono, e tutti confermano: non avrebbe mai aperto a uno sconosciuto. Dunque poteva essere un cliente dell'azienda, forse qualcuno che aveva qualche conto in sospeso col titolare, Giancarlo Marassi. Le voci rimbombano tra Revere e Poggio Rusco. C'è chi è

pronto a mettere la mano sul fuoco sulla correttezza di Marassi, che per altro ha un alibi di ferro, già controllato dagli inquirenti.

## Strozzinaggio?

Ma sulle sue attività sono in corso indagini. La Simmi, un'azienda con due dipendenti e tre uffici, si occupa di montaggi industriali, ma anche di noleggio di cellulari, di abbigliamento, manutenzione e pare fosse anche una finanziaria. Qui usano un termine più crudo per indicare questa attività parallela di Marassi: «È uno strozzino». Un'ipotesi da prendere con le molle, che non trova nessuna conferma tra gli inquirenti, ma che potrebbe dare un debole indizio e portare le indagini verso un cliente messo alle corde. Si scava nella vita di Milena, alla ricerca di qualche segreto che possa fornire una chiave di lettura del giallo. Ma sembra proprio che la sua fosse una vita semplice e senza misteri. Davanti a casa sua, in mezzo alla folla, c'è Daniela Fergiuolo, una sua amica d'infanzia. «La conoscevo da quando avevamo dieci anni: eravamo in classe insieme alle medie. No, non posso proprio immaginare come sia successa una cosa del genere, sembra un film. Milena era una persona trasparente, semplice, aveva sempre una buona paro-

la per tutti». La polizia aveva fatto un sopralluogo a casa della ragazza, subito dopo l'omicidio, in cerca di qualche frammento che consenta di scoprire il mistero che ha sconvolto una vita regolare. Hanno trovato un diario, e chissà che tra quelle pagine Milena non abbia riposto qualche segreto che ora potrebbe offrire una pista. Pare che in quelle pagine si parli anche di un ex fidanzato, che forse si era rifiutato di recente. Troppo poco per trasformarlo in un indizio, ma come è prassi, non si trascura nulla.

## Quindici coltellate

L'autopsia ha confermato che Milena è stata uccisa con una quindicina di coltellate, inferte con violenza, sul torace e di schiena. Deciso un colpo alla carotide, che le ha squarciato la gola. Aveva un cavo elettrico avvolto attorno a un polso, la cerniera dei jeans slacciata, come se l'assassino avesse voluto inscenare un delitto sessuale, ma dalla medicina legale negano: Milena non è stata violentata. Il dottor Martani esclude anche l'ipotesi del raptus: sembra orientato su un delitto accuratamente preparato. «Se non era premeditato - ha detto ieri - sicuramente ha scelto il momento adatto». L'anima usata per il delitto non è uno strumento di fortuna, trovato per caso e bran-

dito nel corso di un litigio. Anche il cavo elettrico, l'assassino se lo era portato con sé: dunque è arrivato alla Simmi con un disegno preciso, minacciare e uccidere Milena. Tutto è avvenuto rapidamente e silenziosamente: i vicini non hanno sentito, nessuno ha visto. C'è solo la testimonianza di un passante, Massimo Carpeggiani, che ha raccontato di aver visto un uomo che si allontanava rapidamente dal vicino, in via Kennedy: «Aveva gli occhi spiritati, come se fosse drogato». Ieri è arrivato a Poggio Rusco anche il capo della scientifica di Milano, Marcello Cardona. «Mi ha chiamato il magistrato che ha affidato a noi le indagini». E poi via rapido, verso via Donatori di Sangue, dove c'è la palazzina della Simmi, teatro di un nuovo sopralluogo. È arrivato il colonnello Franco Montinaro, comandante provinciale dei carabinieri: «L'altra sera abbiamo lavorato fino alle tre di notte, ora siamo di nuovo in ballo». Di più non dice il colonnello, che nella zona è noto per il suo rigoroso riserbo. Il resto, qui a Poggio Rusco nella bassa padana, è solo silenzio e nebbia. In dieci anni, in tutta la zona, ci sono stati sì e no quattro omicidi: nessun giallo inspiegabile, solo storie comuni, drammi familiari. Questa storiaccia nessuno riesce a capirla.

Il criminologo Bruno:  
«È un assassinio fatto su commissione»

«Milena non c'entra con Simonetta. Qualcuno ha commissionato il delitto e poi ha creato ad hoc uno scenario che facesse pensare al serial killer». Per il criminologo Francesco Bruno, ordinario all'università di Roma La Sapienza, non esistono analogie tra l'omicidio di via Poma e quello di Mantova. «Troppo poche le coltellate per provare un raptus o follia. L'assassino? Cercatelo nell'ambiente di lavoro o tra le conoscenze della ragazza».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Un delitto passionale su commissione, manipolato poi per farlo sembrare opera di un maniaco. Mentre tutti si affannano a cercare similitudini tra l'omicidio di Simonetta Cesaroni e quello di Milena Negri, il criminologo Francesco Bruno, ordinario di Criminologia all'università La Sapienza, divenuto ormai un punto di riferimento nell'interpretazione dei famosi gialli romani, segue un'altra pista: «Nessuna analogia con via Poma. Quello è un omicidio premeditato». E ci spiega perché.

## Professor Bruno, che idea si è fatto di questo nuovo delitto, ci sono elementi in comune con la morte di Simonetta?

È un'ipotesi molto suggestiva, le similitudini sembrano diverse: le due ragazze si somigliano fisicamente, sono state uccise nell'ufficio dove lavoravano, in pieno giorno, erano ambedue al computer e poi l'arma del delitto: il tagliacarte. Per avere un quadro più completo bisognerebbe vedere se ci sono tracce di colluttazione, completamente assenti, ad esempio, nel caso di Simonetta. Però, nonostante queste analogie con l'omicidio Cesaroni, ci sono degli elementi che mi lasciano perplesso. Le modalità, soprattutto, mi lasciano perplesso. Qui si tratta di un omicidio passionale su commissione. Milena Negri doveva essere assassinata e poi l'omicida ha truccato la scena per farlo sembrare un serial killer.

## Cosa le fa pensare che si tratti di un omicidio premeditato?

Il numero delle coltellate innanzi tutto. Mi sembra che Milena ne abbia ricevute nove e nove è un numero relativamente basso. Nel caso di un delitto passionale scaturito da un raptus sono almeno 20, in un serial killer addirittura di più. E poi lo sgozzamento, il braccio legato con il filo elettrico dietro la schiena, i pantaloni calati come a simulare una tentata violenza sessuale che in effetti non c'è stata. Lo sgozzamento di solito è l'ultimo atto e l'assassino in questo caso è arrivato subito al sodo: doveva ucciderla. Così come il fatto di averla immobilizzata: doveva ucciderla. La scena è tipica. Importante sarà ora stabilire la dinamica e attraverso l'autopsia capire quale è stata la prima coltellata. In linea di massima Milena ha ricevuto le prime coltellate al petto, poi è stata sgozzata e infine nuove

coltellate per depistare. Una vera messa in scena, questa è la mia opinione. Certo, dal punto di vista investigativo, allo stato degli atti, non si tener fuori l'ipotesi che si tratti dello stesso assassino di Simonetta. Ma l'analisi criminologica lo esclude.

## Pensa che in questo caso si troverà il colpevole?

Sì, è un delitto che può essere risolto. Milena aveva un fidanzato, un datore di lavoro ed entrambi sono stati ampiamente «torchiati». La cosa deve essere maturata in quell'ambiente. Di solito un omicidio di questo tipo implica una motivazione passionale.

## Può esser stata una donna?

No, è molto difficile... Anzi sì, potrebbe. Le ho dato una prima risposta seguendo solo l'istinto. Potrebbe esserci un movente di gelosia e poi un tentativo di depistaggio.

## In questi giorni si è riparlato di via Poma e lei, concedendo un'intervista, ha dichiarato che Pietrino Vanacore ha una personalità da vero mostro. Perché?

Ho visto i test psicologici, i disegni che erano molto suggestivi. Ad esempio lui disegna una donna senza organi sessuali con un tratto tipicamente schizoide. Ovviamente non basta, è solo un indizio che però andava collegato a tanti altri. Il comportamento di Vanacore in relazione alle modalità dell'omicidio.

## Con le ultime rivelazioni ha cambiato idea su via Poma o sul delitto dell'Olgiata?

Né sull'uno, né sull'altro. Quello che sta accadendo adesso non è un depistaggio e la confessione di Consiglio Pacilio, il poliziotto che ha dichiarato di voler incastrare il marito della contessa, Pietro Mattei è molto importante. Per me Mattei è il primo nella lista dei possibili assassini, così come Vanacore.

## Si troverà una soluzione per quel delitto?

L'assassino dell'Olgiata lo troveranno prima o poi. Per via Poma è più difficile. C'è qualcuno che sa e tace: chissà forse si deciderà a parlare un giorno. E poi c'è una cosa da considerare nel caso di via Poma. Quello sì che è un vero serial killer. E soprattutto l'assassino è entrato nella rosa dei sospettati, se è stato toccato dall'indagine, quando le acque si calmeranno e lui potrà tranquillizzarsi tornerà ad uccidere.

Giuseppe Negri non crede nelle analogie con via Poma. «Siamo distrutti. Non abbiamo più nulla»

## Il padre: «Diranno che è malato, ma io lo ucciderò»

Dalla sua villetta di Revere, il padre di Milena Negri si sfoga: «Quando trovano quel criminale, lo uccido con le mie mani. Non merita nemmeno di avere un avvocato». Poi racconta: «Io e mia moglie siamo due persone distrutte. Avevamo solo Milena e lei non c'è più». E ancora: «Le analogie con via Poma? Non ci credo». «Resteremo in questo paese, ma sarà dura. Dovrò per forza trovare un lavoro, era grazie a mia figlia che tiravamo avanti».

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Il padre di Milena ha i capelli bianchi e una voce grave, che di tanto in tanto trema un poco. Nella sua casa di Revere, provincia di Mantova, da tre giorni cerca di figurarsi l'assassino e al pensiero gli salgono in gola parole dure, rabbiose: «Se lo prendono, lo uccido», ripete. Solo il nome di Milena gli restituisce la dolcezza e così, piano, racconta: «Pensate. In casa nostra, si viveva con lo stipendio di Milena, la nostra unica figlia. Io infatti sono disoccupato ed è triste,

sapete? Quando ero un po' giù, lei si avvicinava e mi diceva: "papà, stia tranquillo, tanto ci sono io". Capite, questo mi diceva...».

## Signor Negri, ha qualche idea su chi possa avere ucciso sua figlia?

No, non abbiamo nessuna traccia, non riusciamo a capire, non abbiamo la minima idea di chi possa essere stato. Ci ho pensato, ci abbiamo pensato tanto.

Niente? Niente di niente.

## Avete parlato con gli investigatori nelle ultime ore? Vi è stato detto qualcosa?

Sono stato interrogato dai carabinieri, quando è successo. Poi, non ci è stato fatto sapere più nulla. Aspettiamo. Siamo qui, io mia moglie e mia sorella. E aspettiamo.

## Come sta sua moglie?

Siamo entrambi distrutti. Avevamo una figlia. Non c'è più.

## Tutti i giornali hanno scritto che l'omicidio di Milena presenta molte analogie con quello di Simonetta Cesaroni.

Sì, abbiamo visto. Ho letto tutto. Ma secondo me c'è poco di vero. Molte di queste analogie cioè sono false, non stanno in piedi.

## Per esempio?

Ecco, non è vera la storia del diario. I carabinieri sono venuti qui a casa, ma il diario di Milena non l'hanno trovato, non esiste. Invece alcuni giornali avevano scritto che il diario era stato trovato. Be', è venuto qui un tenente, per controllare, e non è saltato fuori. Le analo-

gie...

Però, alcune coincidenze sono sorprendenti. L'ufficio, l'arma, il fatto che sia Milena sia Simonetta lavorassero con il computer...

Queste cose riguardano le indagini, noi non siamo a conoscenza di niente. Il computer, per dire: non so neanche se fosse acceso o spento, quando è stata trovata Milena. Di sopra, nell'ufficio, non sono ancora saliti. Ho visto soltanto la bara, questa mattina, e basta. Questa storia delle analogie con il delitto di via Poma mi lascia perplesso.

## Gli investigatori stanno interrogando molte persone.

Sì, anche io e mia moglie siamo stati sentiti a lungo. Poi il fidanzato, gli amici di mia figlia, chi la conosceva... Però, non sappiamo niente, nessuno ha un'idea, ha fornito una traccia, a quanto ne sappiamo noi. Non si capisce proprio niente. Sembra tutto assurdo, inverosimile.

## Milena aveva una vita trasparente.

È vero, conduceva una esistenza più che normale. La casa, il suo lavoro. Ecco, lei pensava solo a queste cose: la sua casa, il lavoro e il suo fidanzatino, Milena e Moreno si volevano un mare di bene. Un mare, proprio.

## Signor Negri, ha cercato di immaginarsi il colpevole? Pensa che la giustizia...

La giustizia... Vuole sapere davvero cosa penso?

Sì, certo. Ho un'unica speranza, adesso: trovarlo e ammazzarlo.

## Lo pensa davvero? Ne sarebbe capace?

Non ho il minimo dubbio. Voglio ammazzarlo con le mie mani. Sono pronto ad ammazzare anche chiunque tenti di difenderlo. Un criminale così non merita niente, nemmeno di avere un avvocato. Avevo una figlia sola. Ho 53 anni. Se anche vado in galera, non m'importa: cosa ho da perdere? Sua moglie la pensa come lei?

Sì. La nostra vita è finita. Con la morte di Milena non abbiamo più niente.

## Molti diranno che siete in cerca di vendetta, che la giustizia è un'altra cosa.

Nossignori, questa è la giustizia, è la legge del taglione. Come si dice: "pane per pane". La giustizia... Io sono convinto di una cosa: se trovano il colpevole, un qualsiasi avvocato lo fa subito passare per matto, per malato. E nel giro di qualche giorno quello è fuori. Se lo immagina? Milena non c'è più e lui... fuori, libero. Non potrei sopportarlo. Deve fare la fine di mia figlia.

## Signor Negri...

Siamo pieni di rabbia e di dolore. Anzi, è anche peggio. Vede, se Milena fosse morta, per dire, in un incidente, io e sua madre forse ce ne saremmo fatti una ragione, forse alla fine ci saremmo rassegnati. Ma così... ucciderla a coltellate, senza un motivo... è inaccettabile, non possiamo sopportarlo. Io aspetto che lo prendano. E poi lo

voglio vedere in faccia. Ma a quattro occhi, dobbiamo essere io e lui soli. E giuro che alla fine non vedrà più me, né altri.

## Avete cominciato a pensare a cosa farete? Resterete in paese?

Sì, resteremo. Qui siamo io, mia moglie e mia sorella. Ci sono i nostri vicini... Non abbiamo un altro posto. Resteremo. Certo, ora dovremo cercare un lavoro, è indispensabile.

## Un lavoro?

Prima facevo l'autista, guidavo i furgoncini. Ma da due anni sono disoccupato. Finora la famiglia ha vissuto con gli stipendi di mia moglie e di Milena. Ora devo trovare un lavoro, a qualsiasi costo. Solo che a 53 anni è difficile... Chi ti vuole? Ti chiudono la porta in faccia, si sa. Prima era diverso. C'era Milena. Mi diceva: "papà, non angosciarti, stia tranquillo, ci sono io". La verità è questa, che ho perso una figlia e con lei ho perso tutto.

Dove si fabbricano i soldi della Repubblica in compagnia di chi guadagna due milioni al mese

# Operai «di Zecca» tra l'oro di zio Paperone

Emilio Schiti e Giovanni Di Perna sono «di Zecca» cioè operai specializzati della Zecca dove si fabbricano i veri soldi della Repubblica italiana. Già proprio le monete «imitabili, indistruttibili» che qui zampillano in miliardi di pezzi pronte per essere contate. C'è un grande orgoglio di appartenenza nei dipendenti perché nelle monete e nelle medaglie in ogni pezzo che esce si ritrovi una piccola parte del tuo lavoro.

porto per le schede elettorali la stella a cinque punte contornata d'alloro che è l'emblema dello Stato i punzoni per le armi da fuoco e per il titolo dell'oro i sigilli dell'Enel e infine le monete d'oro e d'argento destinate al mercato numismatico. E non è tutto. La Zecca ha riprodotto in scala la colonna Antonina, ha realizzato la gigantesca vela servita agli Usa per commemorare la scoperta di Colombo deve fare la copia del Marc Aurelio da collocare in Campidoglio. «Quando sono arrivato qui - racconta Emilio - sentivo con una certa meraviglia i miei colleghi che non dicevano sono dipendente del Poligrafico ma io sono di Zecca. Poi ho capito. Noi siamo 100 e ci conosciamo uno per uno c'è grande collaborazione fra reparto e reparto e un grande orgoglio di appartenenza perché in ogni pezzo che esce ci ritrovi una piccola parte del tuo lavoro. Nelle monete e nelle medaglie che girano sul mercato è del mio. Quando dal pantografo esce la modellazione sul blocchetto d'acciaio occorre darli la forma al tornio. E salta piano e l'altezza della cornice lo spessore il diametro della medaglia. Un lavoro di grande precisione che mi ha cambiato anche il carattere. Vengo al lavoro volentieri non mi annoio e mi sento realizzato».

### Due milioni dopo 29 anni

E non è poco. Dopo 29 anni di servizio all'Istituto Poligrafico dello Stato di cui sei alla Zecca per un operai che guadagna 2 milioni e mezzo al mese. «Da due anni fatico a tirare avanti la mia famiglia ma mi sto disoccupando non ho avuto il coraggio di dirmi quanto ha speso per i libri del ragazzo che fa il liceo ma non mi lamento basta stringere la cinghia e in trattoria ci va una volta ogni due o tre mesi in vece che più spesso». La storia professionale sindacale e politica di Emilio e Giovanni Di Perna 18 anni tutti in Zecca come meccanico alle macchine utensili coincide con quella della «loro» fabbrica alloggiata dal 1911 in questo palaz-



Emilio Schiti e Giovanni Di Perna all'uscita della Zecca, in alto il palazzo che ne è la sede dal 1911



diatura del pezzo da 700 mila lire. Ecco di più il progetto bloccato per il raggio di politiche sono restati quelle piccole monete che avrebbero avuto un senso come nel resto d'Europa all'incirca di un'iniziativa completa. E ancora. Chi non riceve i quei piccoli minicassoni da 70 e 100 lire messi dalla Banca d'Italia con la scusa che la Zecca allora direttamente dipende dal ministero del Tesoro non riusciva a rispondere al fabbisogno nazionale. Fu una grossa speculazione bancaria. Ce ne siamo accorti noi quando quindici mesi dopo ci siamo visti recare i cassoni con miliardi di monete arrugginite da riciclare e risalenti proprio al periodo dei miasmi. Quindi però fu anche la spinta per restituire dignità industriali alla Zecca. Accadde nel 1978 dal ministero per ricoprirlo il Poligrafico. Prima si che per comprare una pressa nuova o per pagare lo straordinario a un operaio serviva un decreto».

### La medaglia di Berlinguer

Pochi sanno infine che faceva anche le medaglie per l'Unità - dice Emilio - iscritte dal 71 al Pci e ora al Pds - commissionate e pagate dal partito in natura. Quest'anno rappresentava l'effigie di Berlinguer in occasione del decimo anniversario della morte. «Noi abbiamo stampate circa 50 mila e ora non sono oggetto di collezione. Delle medaglie di undici anni fa ce ne rimane due che sono le più rare da trovare. Sono preziose che in genere l'artista incisore è un compagno di partito che però specifica per iscritto al direttore che presta la sua opera gratuitamente».

Vita da operaio quella di Emilio e Giovanni anche se operai privilegiati in una fabbrica che non produce frustrazione o alienazione anche se il clima generale oggi pesa anche sulla Zecca. Tutti ovvi e retribuzioni bloccate meno impegno politico e sindacale un po' di amarezza per quello che succede nel Paese. Ma noi abbiamo fiducia che il vento cambierà».

zone dallo stile umbertino costruito appositamente un labirinto dal ciclo di produzione completo con il capo del filo ideale ai piani alti dove lavorano gli incisori e la fine nei magazzini dove è custodito il tesoro. La vita di una moneta o di una medaglia comincia dalla platinina con la quale l'incisore modella l'immagine in rilievo da cui si ricava il calco in gesso dal calco in gesso si passa a quello in metallo quindi col pantografo tridimensionale si realizza il punzone che viene sottoposto a battitura tornitura e a trattamento termico. Siamo così al conio che messo sotto enormi presse diverse per monete o per

medaglie stampa i pezzi a una velocità incredibile. E tutte queste operazioni prevedono comunque l'intervento dell'uomo perché «per le macchine utensili non ci può essere l'evoluzione tecnologica ma solo aggiustamenti».

### La lira pesante

Oltre che della storia della Zecca e dei complessi processi di lavorazione Emilio e Giovanni sono depositari anche di aneddoti e curiosità sulle monete che teniamo in tavola. Per esempio quelle cinquantine e cento lire talmente minuscole che «sono letteralmente scomparse dalla circolazione». Tutto nacque

all'interno dell'ambizioso progetto della cosiddetta lira pesante che avrebbe consentito un risparmio dello Stato (per la minore dimensione e minor peso delle monete) e uno snellimento nella stesura e lettura dei bilanci con decine di zeri. Insomma un'idea giusta e caduta in un periodo sbagliato. Allora il ministero del Tesoro ci ordinò di proporre una linea di monete nuove. In pratica mille lire di metallo dovevano diventare una lira. Poi ci sarebbero state le 500 le 100 e le 50 lire in scala. Non solo le 50 e le 100 lire sarebbero state prodotte a costo zero perché sono il fondamento che si ricava dalla trn-

ANNA MORELLI

Il tesoro dell'«Ara» di Molise, il forziere dei pirati la cassaforte di Paperon de Paperoni cosa hanno in comune? Una grande smentita esagerata ricchezza rappresentata dalle monete luccicanti tintinnanti guizzanti tanto da accendere la fantasia degli affabulatori e i sogni dei comuni mortali. La pensano così Emilio Schiti e Giovanni Di Perna operai specializzati della Zecca dove si fabbricano i veri soldi della Repubblica italiana. «I biglietti da 5 10 50 e 100 mila lire sudici e facilmente falsificabili diventano presto carta straccia e del resto non sono altro che assenti emessi da Bankitalia. Vuoi mettere con le monete imitabili indistruttibili frutto ancora di un appassionato lavoro collettivo?». E certamente fa un certo effetto nella stanza insonorizzata della stampa veder zampillare come da tante fontane miliardi di pezzi (600 al minuto) che si accatastano in cassoni per poi andare alla «contazione» anche se qui è difficile immaginare un colpo grosso. Anzi, non si abbiano dei Tir a disposizione.

### La banda degli onesti

Così Emilio e Giovanni sorridono nell'evocare il film di Totò e Peppino «La banda degli onesti» dove due tipografi si erano organizzati nello stampare i biglietti da 10 mila di una volta. «Qui bisognerebbe essere proprio matti per mettersi a falsificare le monete da 50 o 100 lire». E lo capisci solo se ti fai un giro in questo grande stabilimento artigianale metalmeccanico

con 400 dipendenti. Eppure la vigilanza è massima e le cautele enormi. Tutti coloro che lavorano nell'« recinto valori » devono lasciare all'entrata uomini e donne qualsiasi oggetto metallico niente fedi catenine bracciali perché alla fine del turno verranno sottoposti all'«imparziale». «La chiamiamo affettuosamente così perché non guarda in faccia nessuno» compreso il direttore. Quando si passa si schiaccia un bottone se il semaforo è verde vai se è rosso devi sottoporri al metal detector. Inoltre abbiamo ogni giorno dieci minuti di straordinario pagato perché a fine turno si fanno i conti che devono tornare al millesimo altrimenti tutti fermi qui. «Inquinando non si trova l'oggetto smarrito. E tutte queste precauzioni non riguardano tanto le monete (anche se comunque un conio dello Stato non può andare in giro) ma tutte le altre produzioni».

E qui si scopre un mondo affascinante e sconosciuto ai più. La fama della Zecca italiana e della sua scuola ad alta specializzazione una sorta di bottega rinascimentale del 2000 dove vengono a studiare da tutto il mondo è apprezzata più all'estero che in Italia. Così che molti paesi come l'Ucraina l'Algeria la Polonia la Thailandia le commissionano monete. Inoltre si stampano medaglie di tutti i tipi e valore per commemorazioni e anniversari si rivolgono a questa fabbrica il Vaticano la Repubblica di San Marino i carabinieri la polizia la Banca d'Italia e tanti privati. Qui si fanno i timbri per le Poste per le Capitanerie di

LIBRATERIE

IL LIBRO IN GRANDE MOSTRA

DIPLO  
MOSTRA MERCATO  
DELL'EDITORIA

**SOGESE**  
Viale Strozzi 1 - FIRENZE  
Tel. (055) 49721

Volete stupire conoscere sognare sfogliare fantasticare?  
Leggete Rileggete  
Volete commuovervi imparare viaggiare?  
Leggete **Libratevi**

Volete meditare stuzzicare eccitarvi rilassarvi indagare?  
**Libratevi**  
Volete spiare ricordare immaginare corteggiare sedurre tremare?  
**Libratevi Libratevi**

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO  
17-20 NOVEMBRE 1994 Orario: 10-19

Una delle voci famose dell'emittente di Montecarlo da cui sono passati Herbert Pagani, Robertino, Awanagana

Apr-o gli occhi e ti vedo, Luisella Berrino, magica voce di Radio Montecarlo. Da venticinque anni fai scoprire il mondo alle mamme, consoli le ragazze innamorate, spieghi i segreti dell'adolescenza ai giovani, cerchi di far capire ai padri come sono i loro ragazzi. Siamo nel mitico studio di Rmc, davanti al microfono che fu di Herbert Pagani, la seggiola di Awanagana, la consolle di Ettore Andenna. Corrono gli anni, le epoche, le generazioni, la gioventù sembra un'eterna nostalgia. Eccola Luisella, una voce che almeno in un caso diventa un volto. Sorridente, minuta, disponibile, occhi che brillano, un'espressione che sa di eterna ragazza anche se, per sfatare un mito, casualmente compare il figlio Francesco.



Luisella Berrino con Maurice Méségue

C'è rimasta soltanto lei della spensierata pattuglia che inventò la radio moderna. Gli altri sono dispersi. Ma, quasi con una vocazione materna, lei vive i fasti del passato come se non finissero mai e una bacchetta magica potesse di colpo restituire il clima che si respirava in questo studio. Era il '68 quando Pagani, cantando «Cin con con gli occhiali», lanciò «Fumorama», la prima trasmissione di dediche in diretta. E fu subito boom. Partendo da due-tre ore al giorno, trasmesse quasi per caso in italiano in onde medie dai famosi «701 chilocicli». Radio Montecarlo bruciò ogni record in soli due anni: 4 milioni di ascoltatori al giorno, uno scacco matto alla comparsata radiofonica italiana, in anni in cui non si intravedeva ancora l'esplosione catodica. E Noel Coutissou, il geniale inventore di Rmc, mise in campo un'équipe di prim'ordine: Federico l'olandese volante, Awanagana, Roberto Arnaldi detto Robertino e, appunto, Luisella. E, subito a ruota, Claudio Sottili, Liliana Dell'Acqua, Antonio Devia, Ettore Andenna, Marco Predolin.

# Luisella e la sua radio Rivoluzione con dedica

parlato semplice e diretto che creava una particolare affezione, quasi una identificazione, di ogni ascoltatore con il «suo» conduttore. «Ognuno recitava se stesso, in un gioco di squadra ben assortito, - ricorda la Berrino. - Coutissou ci lasciava liberi di creare come se la radio fosse una pittura. Ti bacchettava solo se sbagliavi qualcosa. Dovevamo inventare pescando le sensazioni dentro di noi. E ogni voce si inseriva in una parte diversa del cuore dell'ascoltatore». Tutte le emittenti, all'epoca, aspettavano l'annuncio di ottobre con i nuovi programmi di Rmc e poi si mettevano al lavoro per copiarli e imitarli. Quando, poi, alle 19.30 della sera calava il sipario sulle trasmissioni, ecco che scattava una gara tra emittenti avversarie per inserirsi su quelle onde baciate dalla fortuna. L'incantesimo si rompe alla fine degli anni '80 in coincidenza con l'era della tv selvaggia. «Me ne vado perché è venuto meno l'impegno di essere sempre all'avanguardia», annunciò Awanagana, al secolo Antonio Costantini, il padre dei conduttori radiofonici. Ma forse qualcosa si era già alterato nel micidioso giocattolo monegasco, forse la velocità dei cambiamenti, forse l'emergere di nuovi linguaggi e nuove frontiere comunicative, so-

Il microfono che fu di Herbert Pagani, la seggiola di Awanagana, la consolle di Ettore Andenna. Nel '68 da quegli studi partiva la prima trasmissione radiofonica di dediche in diretta. Sono gli studi di Radio Montecarlo, 50 anni di musica e altro. Luisella, voce storica, è ancora al microfono, da 25 anni scopre il mondo alle mamme, consola le ragazze innamorate, spiega i segreti dell'adolescenza ai giovani... Con la Berrino tra ricordi e futuro di Rmc.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

prattutto l'ombra della tv che ha oscurato i personaggi della radio. E, per una sordida congiura della sorte, quasi tutti quelli che hanno provato a calcare le scene dello schermo, non hanno ottenuto grande risultati. Awanagana è tornato all'antico amore e adesso trasmette da Radio Dimensione Suono; Claudio Sottili si barcamena a «Retemia»; Ettore Andenna è sinonimo di «Giochi senza frontiere»; Robertino fa l'animatore in una emittente ligure; Federico è finito alla Cnr; il mitico Coutissou è confinato dalle parti di Biarritz. Quanto a Pagani, cantante e pittore, anticonformista e dissacrante, è morto in Florida nell'88 per leucemia fulminante. Oggi Rmc viaggia su una buona media di 1 milione e 600 mila-2 milioni e 200 mila ascolta-

La memoria che pur, gelosamente e tenacemente, conserva. «La mia prima trasmissione - rammenta - l'ho fatta il 7 aprile 1970. Raccontai una barzelletta e non riuscii neppure a concluderla. Se mi hanno tenuta significa che avevano veramente bisogno di gente. Ero approdata a Rmc al posto di Walter Chian incorso in guai giudiziari. In un team di voci maschili mancava un acuto femminile». Gli anni ottanta sono stati gli anni di Luisella. Entra nelle case italiane, apre le pagine intime di ragazze e ragazzi, dialoga con migliaia di massaie vere e immaginarie, porta una ventata di ottimismo nelle cucine e negli uffici. «Ho acquisito una confidenza col microfono - confessa - che spesso mi spaventa. La radio la scaturire la mia parte migliore, stacchi con la testa e ti senti sola. Puoi quasi volare».

**Le porte della Rai**  
In quel periodo la nota Maurizio Costanzo e la porta alla tv Rizzoli che occupava gli studi diventati della Fininvest. Per due anni Luisella fa la spola tra Radio Montecarlo e Cologno Monzese. La sua trasmissione di intrattenimento si chiama «cinque cantoni». È in ascesa e quando la Rai apre le sue porte con il concorso «Un

volto nuovo per gli anni Ottanta» lo vince assieme a Fabio Fazio, Paolo Cecchi Paone e Piero Chiambretti. Ma quando gli dicono di andare alla Rai di Torino il tormento la rode: ha un marito e un figlio di due anni, la casa a Montecarlo e la radici ad Alassio. Il suo viso sprizza di colon di Riviera. Sceglie il mare, le spiagge, il vento, i profumi di Provenza e i soffi del mistral: «È stata una scelta tremenda che - racconta - per almeno cinque anni mi è pesata. Sono certa di aver perso un treno ma per mio figlio e la mia famiglia lo rifarei». Luisella è una voce e resta una voce, la tv non ha rivelato la sua personalità. Montecarlo è il suo piccolo regno: «Qui si vive un po' al di fuori di tutto - sostiene - ma non ci sono pressioni di alcun tipo. L'ascoltatore confida in te, sente che sei sicura, che gli sei vicino. La voce è uno specchio dell'anima, più degli occhi. Mi sembra di sentire i sussurri di chi mi ascolta, sento che mi chiedono di dare loro una mano, un sorriso, di

indicare la via della speranza».

**Le confidenze e le speranze**  
«E ogni giorno io non mi sottraggo al compito, celando i miei problemi, in questo spazio mattutino in cui tengo compagnia ideale a chi è cresciuto con me, ha fatto dei figli, ha messo su famiglia, magari ha divorziato e vuole ricominciare a vivere e a sognare».

In questo '94 in cui si festeggiano i cinquant'anni della radio, soltanto in pochi si sono ricordati di lei. Al Gran Premio della Radio è andata in finale ma non ha vinto. Maurizio Costanzo, che presentava la serata a Milano, l'ha invitata lo stesso sul palco. «Luisella è quella che ha insegnato a tutti il mestiere della radio» ha detto il presentatore. Lei ha preso il microfono per dire: «Ragazzi, spero che tra venticinque anni voi abbiate la stessa grinta e la stessa voglia di continuare a fare radio che ho io». Poi è tornato nei suoi angoli di Riviera, frontiera della comunicazione, un passaggio tra i fiori di Alassio e una promenade tra le boutique che furono di Grace Kelly sorridendo al mare e scacciando l'incubo dell'ultima ora di trasmissione, una piovosa e triste domenica notte di un inverno imprecisato, con pochi fedelissimi che ascoltano la sua invocazione: «Lasciate un posto nella vostra immaginazione alla mia voce. Vi farà sempre compagnia, ovunque vi porterà la vita».

## Dieta di legge per truffatore troppo grasso

Un uomo è stato riconosciuto colpevole di aver emesso assegni scoperti per 11 mila dollari. Fin qui niente di strano se non fosse che Arthur Younkin, 44 anni, questo il nome del reo, non poteva rimborsare la somma estorta perché la sua mole non gli permetteva di lavorare. L'accusato, infatti, pesava (la condanna è stata emessa nel 1991) circa 240 chili. Il giudice allora stabilì che l'imputato avrebbe potuto scegliere: restituire la somma, andare in prigione o mettersi a dieta. Younkin che all'epoca poteva rendere solo qualche centinaio di dollari è stato quindi condannato dal giudice alla libertà condizionata a patto che osservasse un regime dietetico di 1.200 calorie al giorno. Nel settembre scorso visto che era riuscito a perdere quasi 30 chili è stato rimesso in libertà, salvo poi rischiare di tornare nuovamente in carcere perché, in un momento di debolezza, aveva ripreso due chili. Younkin, si è appellato contro la decisione del Tribunale, i suoi avvocati hanno sostenuto che una sentenza che stabilisce e obbliga ad osservare un determinato regime alimentare è lesivo della libertà d'espressione.

## «Sarà cieco» Appello per reporter istriano

Zoran Lizzul, 44 anni, giornalista istriano e fondatore del Foro Democratico Fiumano, l'organizzazione che a Fiume (Croatia) riunisce gli intellettuali impegnati nella difesa della democrazia, dei diritti umani e della libertà di informazione e espressione, corre il rischio di diventare cieco. Dopo aver subito nel '93 due interventi all'occhio destro è stato operato per ben tre volte questa estate all'occhio destro negli ospedali di Fiume e Zagabria. Tuttavia rischia di perdere la vista per «ablato retinae» se non si sottoporrà ad una nuova operazione prevista tra tre o sei mesi e che si può effettuare solo in una clinica specialistica di Anversa. Ogni intervento costa circa sei milioni di lire. Zoran Lizzul è stato allontanato dal lavoro per le sue posizioni contrarie al nazionalismo.

L'associazione Est/Ovest, che opera a favore della libertà di stampa nell'ex Jugoslavia, lancia un appello per una raccolta di fondi. Chiunque volesse partecipare può rivolgersi alla sede di Est/Ovest a Milano, via Adige 11, telefonando al 55185820 oppure mandando un fax al numero 5466500. Ogni aiuto sarà benvenuto.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

## Trasloco per bianchi razzisti

Trasloco forzato per una famiglia di bianchi di Chicago che oltre la staccionata urlava insulti ai vicini portoricani. Pensionato lui, operaia lei, John e Marie Kraft dovranno vendere la casa dove abitavano da vent'anni: «Se sei razzista, te ne devi andare», è stato il senso della inconscia sentenza del giudice Ann Williams, resa nota ieri. Il caso non ha precedenti negli Usa, anche perché di solito le tensioni razziali di quartiere finiscono con lo sfratto delle minoranze dalla pelle scura. Stavolta invece sono stati gli ispanici a vincere. John, Marie e i loro figli lasceranno entro tre mesi il bungalow di mattoni così ben curato all'esterno. Per i Kraft è la fine di un incubo durato quasi un decennio. «Non è stato altro che uno scontro di personalità», ha proclamato fino all'ultimo in tribunale John, un portiere in pensione di 70 anni, il «pater fa-

miliars» di casa Kraft. Isidor Ramos, 40 anni, poliziotto di Chicago, non è stato affatto d'accordo: a suo giudizio negli ultimi nove anni lui, la moglie Minerva e i figli Mindy, Ivan e Mychall sono stati vittima di una vera e propria campagna di odio. «Se non portassi l'uniforme, qualcuno ti avrebbe già bruciato la casa», gli avrebbe detto il vecchio Kraft, secondo la testimonianza di un altro vicino. John e i suoi familiari non si sarebbero limitati all'insulto più comune, «negro», gridato a Isidor da un giardino all'altro: John Willard, il genero dei Kraft che vive assieme a loro, un giorno si sarebbe avvicinato a Minerva con una spranga di ferro: «Non vedo l'ora di spaccarti la testa». Kathleen, una delle figlie di John e Marie, sarebbe stata sorpresa di notte a battere contro la porta del garage di Ramos: un dispettuccio per cercare di far scattare l'allarme. Marie, che a 65 anni è l'unica in famiglia a lavorare, si è

detta «distruita» all'idea di lasciare la casa costruita con tanta fatica. «Vorrei che la gente ci credesse: l'odio razziale non c'entra». Difficile darle ascolto però dopo aver visto sfilare in tribunale altre famiglie di colore del quartiere: come Raul Florez, un messicano, preso a parole subito dopo il trasferimento nella zona O Sukhrain Nairne, nativo della Guyana, che ben ricorda l'arrivo di Isidor e famiglia: «Fu allora che John e gli altri smisero di darmi fastidio». Il giudizio del tribunale ha chiuso una guerra tra poveri alimentata dai pregiudizi. I Kraft sono dei «white trash», il sottoproletariato bianco che in virtù del colore della pelle si considera superiore alle minoranze etniche. Inevitabile lo scontro con i Kraft, che vivono sullo stipendio da poliziotto di Isidor e credono nel sogno americano capace di battere gli handicap imposti dalla razza.

**TERRORISMO.** Parla l'ex brigatista: «Fummo infiltrati? Non mi sento più di escluderlo»

# Adriana Faranda: «Ci sono ancora carte inedite di Moro»

«Credo che il memoriale originale di Aldo Moro non sia stato distrutto. Non ho prove, ma ho la personalissima e netta convinzione che sia ancora da qualche parte e contenga brani inediti rispetto alle copie ritrovate... Infiltrati nelle Brigate rosse? Non posso escluderlo. Dico soltanto che, se ci furono, io non me ne accorsi. E la cosa, dal mio punto di vista, sarebbe ancora più tragica...». Il caso Moro: parla l'ex brigatista Adriana Faranda.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. I terroristi «dissociati» stringono il seguente patto con lo Stato: va bene parleremo, ma parleremo dei nostri, non degli altri delitti.

Faranda, lei ha accusato Germano Maccari d'aver preso parte - da protagonista - al sequestro Moro, il famoso, e misterioso, «quarto uomo». Perché?

Ho ritenuto che fosse giusto fare finalmente chiarezza. Volevo chiudere questa vicenda, riempire l'ultimo vuoto. Per anni e anni, tutti si sono sentiti autorizzati ad avanzare le ipotesi più disparate. E non è affatto piacevole sentirsi definire manovrata o manovrabile dai servizi segreti, da apparati devianti, da questo e da quello. Ho deciso da sola. Ho preso questa decisione, oltre che per un'esigenza di verità oggettiva, anche per difendere la mia vecchia identità di militante br.

Lei ha accusato Maccari un anno fa, quindici anni dopo l'assassinio di Aldo Moro. Maccari ha giurato e giura d'essere innocente. Nel frattempo, non sono emersi indizi né prove. La sua credibilità di testimone rischia di franare.

La mia credibilità di testimone? Vorrei chiarire un paio di cose. Io non parlo per sentito dire. La decisione di inviare Germano Maccari in via Montalcini, come «ingegner Altobelli», fu assunta in direzione di colonna. Ero presente. E poi, io Maccari lo conoscevo bene. Avevamo militato insieme in Potere Operaio. Tanto è vero che, quando si trattò di proporlo nel ruolo di colui che doveva gestire la prigione di Aldo Moro, io stessa contribuì a fornire le garanzie necessarie, dissi che era un compagno militarmente saldo e politicamente affidabile. Sono testimone diretta anche di un altro fatto. L'8 maggio, Moretti ci disse per grandi linee come sarebbero andate le cose l'indomani. Lui avrebbe sparato a Moro, e la «copertura ravvicinata» doveva essere garantita, ovviamente, dalla persona che gestiva l'appartamento. L'ingegner Altobelli, cioè, Maccari, insomma, doveva intervenire per qualsiasi inconveniente. Terminato... terminato infaustamente il seque-

stro Moro, non vidi più Germano fino a quando fu deciso, sempre in direzione di colonna, che sarebbe passato nella brigata di Torospaccata. E chi dirigeva quella brigata? Io.

Parlaste mai, in brigata, del sequestro Moro?

Ci furono soltanto delle allusioni. Germano lamentava che, data l'importanza del ruolo ricoperto durante la prigionia di Moro, dovesse ugualmente militare per un certo periodo in una brigata.

Perplesità legittima, non crede?

Questa cosa non deve stupire nessuno. Altri compagni, dopo aver partecipato ad azioni «importanti», sono rimasti a lungo irregolari. Maccari in via Montalcini non aveva lasciato tracce: non era dunque necessario che diventasse regolare e passasse in clandestinità.

Le sue dichiarazioni su Maccari non sono state confermate dagli altri ex brigatisti. Lo stesso Maccari non conferma e non smentisce.

Le cose non stanno proprio così. Diciamo che nessun altro ha confermato il nome. Però, quelli che hanno risposto hanno confermato tutta la dinamica dei fatti di cui ho parlato. Hanno fornito un identikit di massima di questo «quarto uomo». E l'identikit corrisponde alle mie dichiarazioni. Indirettamente, perciò, corrisponde al nome di Germano Maccari. Io, finora, non sono stata smentita da nessuno. Non credo, dunque, che sia stata incrinata la mia credibilità. Poi, quando andremo in aula si vedrà. La mia testimonianza potrà risultare insufficiente, non falsa. Vorrei inoltre precisare che Maccari non finì in carcere a causa delle mie accuse. Era già stato arrestato quando io confermai il suo nome al magistrato.

Resta il fatto che i suoi ex compagni tacciono, su Maccari.

Questo è un capitolo particolarmente delicato. Io non so perché gli altri non parlano. È un problema personale, di coscienza. Io penso che a questo punto ognuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità. La mia storia è piena di scelte «solitarie». L'arresto, la carcerazione, la «dissociazione»:

ho vissuto tutto come individuo, e non come appartenente ad una collettività organizzata e compatata. Ho deciso sempre in piena libertà. Anche per questo motivo, probabilmente, non ho potuto contare su alcun tipo di solidarietà. È una banale constatazione, la mia. Resta l'amarezza perché nessuno, ma proprio nessuno, è intervenuto quando Maccari ha detto, in buona sostanza, che io sono una del Sisdé.

I servizi segreti. Lei ha fatto il nome di Maccari davanti a un avvocato che ha difeso un informatore del Sisdé. Nello stesso periodo, uomini del Sisdé erano in Nicaragua per avere informazioni sul «quarto uomo» dall'ex brigatista Casimiri. Lo scenario - ammetterà - non è incoraggiante.

Respingo, naturalmente, il sospetto e faccio alcune precisazioni. La sera che confermai al giudice il nome del «quarto uomo», avevo avuto una discussione con il mio avvocato di fiducia. Mi aveva detto di farla finita con l'ambiguità e di assumere una posizione chiara. Rimasta sola, decisi di fare quel nome. Cercai i magistrati tramite la Digos, aspettai che tornassero in procura, nel frattempo tentammo di contattare il mio avvocato. Quando finalmente arrivò, l'interrogatorio era cominciato solo da cinque minuti. Intanto, mi era stato assegnato un avvocato d'ufficio. Ma a firmare il verbale fu il mio avvocato. Quanto a Casimiri, credo che i periodi non coincidano. A me, in un primo momento, i giudici fecero un'altro nome, in merito all'identità del «quarto uomo». Presumibilmente, chi è andato in Nicaragua cercava una conferma su quel nome, quindi il viaggio è precedente alle mie dichiarazioni su Maccari. Non posso escludere, è chiaro, che ci sia stato un secondo viaggio.

Bisogna dire che l'ombra del Sisdé, nel caso Moro, s'intuisce ovunque. Gli infiltrati, ad esempio, Lei, Faranda, ha sempre negato la presenza di infiltrati nelle Br. Una marea di indizi suggerisce il contrario.

Io non posso garantire che non ci siano stati infiltrati. Dico soltanto che, se ci sono stati, non me ne sono accorta. La cosa, dal mio punto di vista, sarebbe ancora più tragica.

Altra stranezza. Possibile che nessuno abbia capito l'importanza del memoriale di Moro? Il riferimento a Gladio, ad Andreotti... E il gioco delle scoperte e delle riscoperte? Una copia trovata nel '78, un'altra copia rinvenuta dodici anni dopo, nel '90. Perché non pubblicarlo, subito e integralmente, quelle carte esplosive?

tentato di ucciderlo con del cianuro. Lui si è salvato. È stato trasferito in un'altra prigione e ha chiesto di essere interrogato, cosa che uno dei magistrati della superprocura nazionale e Pennisi si sono affrettati a fare lo scorso mercoledì.

Palumbo ha raccontato di aver partecipato dentro il carcere a un incontro in cui si discuteva delle prospettive del processo Piromalli-Molè. Teste principale contro il clan è il pentito Annunziato Raso che si è già autoaccusato per aver partecipato personalmente a 42 omicidi ordinati dalle cosche vincenti della Piana di Gioia Tauro (ha partecipato anche agli omicidi per i quali è stato condannato Palumbo). Raso ha ricostruito tutto fin nei minimi particolari, storie terribili con tutti i retroscena. Secondo l'accusa, i risconti sono inoppugnabili. Da qui le preoccupazioni dei boss carcerati. Palumbo ha descritto la scena: un boss ha avvertito che non c'era niente da fare e che per scamparla, questa volta, si sarebbe



Adriana Faranda

G. Di Filippo/Master Photo

## Paura degli immigrati? Sbatti la lebbra in prima pagina

LUIGI MANCONI

SE QUALCUNO (un ricercatore o un demagogo, Giacca Casella o un futurologo) avesse deciso di costruire a tavolino un caso esemplare di «procurato allarme sociale», avrebbe agito proprio così. Ovvero come ha agito il *Giornale* di Milano, tenendo in prima pagina, per due giorni, il Celebre Caso dei Lebbrosi di Messina. Il primo giorno (giovedì 17), il caso è stato allestito intorno alla sua sofisticata architettura epidemiologica-sociale (la lebbra, gli immigrati-untori); il secondo giorno (venerdì 18), intorno al suo smantellamento, sia pure dentro un quadro di allusiva conferma e, addirittura, di minaccioso rilancio. Dunque, il primo giorno, a tutta pagina, sotto la testata, il titolo: «La lebbra sbarca in Sicilia. Sedici casi segnalati a Messina tra immigrati marocchini e tunisini. Contagiati anche quattro italiani». In poche ore, la notizia si rivela un'autentica frescachia. Così, ieri, il direttore Vittorio Feltri è costretto a scrivere un editoriale, dove ricostruisce il percorso della colossale bufala e parla a lungo della fonte: ovvero Roberto Gugliotta, corrispondente da Messina per il *Giornale*, prima descritto come «giornalista valido e con passato impeccabile» e, poi, ridotto al rango di una sorta di pentito di mafia. Un quaquaraqua un po' cialtrone e un po' ricattato, che «spansce», si fa scudo dei suoi cari (al telefono risponde «la madre rassicurandoci») e, infine, «alle ore 20» scrive una «lettera-dichiarazione» che smentisce tutto. Tutto ma Feltri non ci casca: «La prosa (...) non è assolutamente quella di Gugliotta anche se la firma è sua. Chi avrà scritto quel testo? Perché Roberto è spanto? Chi ha incontrato nel pomeriggio? Qualcuno lo ha intimidito?». (E si potrebbero aggiungere altre domande: «Roberto» ha scritto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti? Forse è nelle mani delle persone che «ha incontrato nel pomeriggio»? È afflitto dalla sindrome di Stoccolma nei loro confronti?)

Fin qui l'editoriale di ieri, venerdì. Nel titolo, al centro della prima pagina, i «venti lebbrosi del primo giorno sono stati moltiplicati per venti: i malati di lebbra sono più di 400» (nell'occhiello, in corpo assai più piccolo: «Queste le cifre dell'infezione in Italia»). A dirlo sarebbe il professor Enrico Nunzi, responsabile del maggior «lebbrosario italiano», che - in realtà - dichiara cifre approssimate del ministro della Sanità e altrettanto approssimativamente le commenta. E alla domanda cruciale: «Si può dire che in Italia esista un allarme lebbra?» - ovvero la domanda che dovrebbe spiegare perché il *Giornale* ha scritto tante bugie - risponde (anzi «sbotta»): «Assolutamente no. Per gli italiani non c'è pericolo».

Ma perché raccontare così minuziosamente questo falso giornalistico? Non è esagerato attribuirgli tanta importanza? Credo proprio di no. Non si tratta, infatti, di un infortunio casuale: esso è tutto intorno alla invenzione-costruzione della «notizia», è un suo rischio calcolato, una variabile dell'effetto ideologico perseguito. La «notizia» è, dunque, puro pretesto: la sostanza è il messaggio che si vuole trasmettere e, proprio per questo, può reggere per due giorni sulla prima pagina del *Giornale*. E il messaggio è esattamente quello espresso dal titolo del primo giorno: «La lebbra sbarca in Sicilia». Non sembra esserci alcuna differenza tra quelle parole e altre parole dette, tante volte, negli ultimi anni, come «gli albanesi sbarcano in Puglia». Ma la differenza c'è. La seconda frase è verosimile, la prima no. Anche la seconda è, tuttavia, ambigua e consente di sollecitare l'inquietudine e di incentivare l'ansia dei cittadini più deboli. Ma la prima frase («la lebbra sbarca in Sicilia») è già allarme sociale, manipolazione dell'opinione pubblica, falsificazione della comunicazione collettiva. E si fa parte di un meccanismo, corrente, di mobilitazione reazionaria degli umori più fondi e oscuri, collegati alla paura per il ritorno di un fantasma («l'epidemia»), sovrapposto a un altro fantasma («l'invasione dal Terzo e dal Quarto mondo»). Fantasmi che sembrano minacciare la sicurezza di una collettività vitaminizzata, vaccinata e rattrappita e che si teme fragile: e «infettabile». E se anche per il colera in Puglia, si è provato a individuare l'untore in Colui Che Viene Da Fuori, per la «lebbra di Messina» il gioco è stato ancora più facile. Finché è durato. Fortunatamente è durato poco, dal momento che era così palesemente sporco. E, a quel punto, è risultato evidente che lebbra, o colera, è il nome che diamo alla paura dell'altro e - da parte di alcuni - all'odio per l'altro.

Sventato grazie a un pentito un attentato a Roberto Pennisi e Alberto Cisterna

## 'Ndrangheta, bomba per i giudici

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il botto era programmato per ieri mattina. Lo ha svelato con tutti i particolari un nuovo pentito che la «ndrangheta ha tentato di uccidere dentro il carcere con il cianuro. Obiettivo: eliminare uno dei due magistrati impegnati nelle udienze che vedono alla sbarra gli uomini d'onore del clan Piromalli-Molè, il più potente della Calabria. Forse, sarebbe stato ucciso Roberto Pennisi, il Pm che ha condotto le indagini e sostiene l'accusa; forse, il Gup Alberto Cisterna, il giudice delle indagini preliminari che dovrà decidere se rinviare a giudizio o prosciogliere i 102 imputati. Il pentito ha svelato il progetto soltanto il 16 pomeriggio: sapeva che sarebbe stato ammazzato un magistrato, non quale. Ricostruisce le motivazioni dell'attentato: i termini per la custodia cautelare degli imputati scadranno, senza alcuna possibilità di proroga o rinnovo, a fine mese. Qualunque contrappeso significherebbe la li-

bertà per una quarantina di boss. La morte di uno dei due magistrati avrebbe fatto saltare tutti i tempi. Le udienze davanti al Gup si dovrebbero tenere a Reggio. L'alto numero degli imputati e la mancanza di locali adeguati costringe Cisterna e Pennisi a viaggiare per ogni udienza tra la città e Palmi dove c'è un'aula bunker. La scoperta dell'attentato è stata quasi fortuita. Il verbale che riferisce i particolari è stato depositato da Pennisi, in aggiunta agli altri documenti, solo giovedì scorso.

Tra gli imputati c'è anche Giovanni Palumbo che ha sulle spalle una condanna definitiva all'ergastolo per avere ucciso due avversari del clan sotto processo. Palumbo non aveva voluto partecipare alle prime udienze rimanendo a Fossombrone. Con fatica i magistrati avevano ottenuto il suo trasferimento a Reggio. Dentro il carcere, tra il 14 e il 15 scorsi, qualcuno ha

Proposta del ministro della Difesa Previti nelle zone alluvionate

## «Protezione civile in armi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La confusione per gli interventi nelle zone alluvionate regna sovrana. Cresce di ora in ora. A distanza di due settimane non si sa esattamente con quali armi legislative si deve far fronte alla situazione. Quali sono le autorità preposte e quali i compiti loro assegnati?

Intanto, però, c'è da registrare una dichiarazione di Cesare Previti, ministro della Difesa, in visita nelle zone alluvionate. Dice Previti: «Dopo quello che ho visto in questi giorni credo che la gestione della Protezione civile andrebbe affidata alle Forze armate». Affermazione di un certo peso, che certo farà discutere.

Temî di discussione, e polemica, sono comunque già molti. Il progressista Enrico Morando lancia, sempre dalle zone disastrose, un allarme. Le autorità locali non sanno se debbono applicare il primo decreto, notoriamente insufficiente ed anche errato in qualche parte, o aspettare il secondo. A chi vanno consegnate le autocertifica-

zioni dei danni? Un bel pasticcio, con un unico responsabile il governo. Berlusconi, in prima persona, aveva vantato la rapidità delle decisioni del suo gabinetto. In tre giorni - aveva detto - ho fatto il decreto per gli alluvionati. In effetti, il provvedimento è stato steso, pubblicato sulla G.U. e portato all'attenzione del Parlamento. Il fatto è che tutti si sono accorti che la frette di cui la quale era stato redatto, aveva partorito un mostro: un decreto pieno di lacune e di svanoni anche tecnici e legislativi.

Corsa ai ripari e nuovo decreto, anzi due, uno varato dal Consiglio dei ministri ed un altro, per gli interventi a favore delle imprese, solo annunciato.

E, a questo punto, che lo scenario diventa da romanzo giallo. Il nuovo decreto non viene pubblicato sulla G.U., non viene trasmesso al Parlamento, non se ne conosce la versione ufficiale.

La commissione Ambiente, colta di sorpresa dalla notizia di un nuovo decreto, interrompe l'esame del primo e si convoca per martedì per iniziare la discussione del secondo.

Gli stessi sottosegretari Stefano Amicone Pnna e Ombretta Fumagalli non sanno fornire spiegazioni. Intanto, mentre all'Ambiente si decide di affrontare martedì il decreto numero 2, nelle bacheche viene affisso l'odg dei lavori del Senato che annuncia, per lo stesso giorno, l'avvio in aula del dibattito sul decreto n.1. E ancora. La commissione Affari costituzionali è costretta a lavorare alcune ore per esprimere il parere sempre sul primo provvedimento, che dovrebbe, invece, sparare dalla circolazione.

Intanto, il procuratore aggiunto Raffaele Guanniello, titolare delle indagini sui disastri provocati dall'alluvione nella provincia di Torino, è da ieri a Roma. Secondo quanto si è appreso ha emesso un ordine di esibizione di documenti alla Protezione civile, dove oggi si recherà per interrogare alcuni funzionari.



Strozza la ragazza facendo l'amore Per il tribunale non è reato

Trascinato da una travolgente foga amorosa, durante un rapporto sessuale ha strozzato l'amante ma è stato assolto: una giuria di New York ha accettato come credibile la tesi della difesa secondo cui Gerald Ardito ha ucciso la sua partner senza volerlo, «per errore».



Washington. Il mercato di Connecticut Avenue

Washington alla bancarotta

Barry nei guai, mancano i soldi per gli stipendi

La città di Washington è sull'orlo della bancarotta. Presto sarà commissariata dai funzionari federali che cercheranno di tagliare drasticamente le spese. Nel 1995 il neosindaco Barry non potrà pagare nemmeno gli stipendi.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. La città di Washington è nei guai. Per il nuovo sindaco Marion Barry non sarà facile mantenere le promesse fatte in campagna elettorale. Le casse del comune sono vuote, vuotissime.

porterà un colpo senza precedenti all'immagine della grande potenza mondiale. Per Marion Barry la strada è tutta in salita. Ma lui, al suo quarto mandato, non si lascia intimorire. Barry non è certo il tipo rinunciatario.

zione in rapido deterioramento, è stata ieri Eleanor Holmes Norton, la delegata democratica per il Distretto di Columbia presso il Congresso: «Tutti i dipendenti del Distretto in grado di ottenere una liquidazione o un pacchetto di incentivi per andarsene - ha detto - dovrebbero ascoltarci: prendete i soldi e scappate, state giocando col fuoco».

questa volta il compito spetta al governo federale che dovrà assumersi la responsabilità di trovare una soluzione. Come? Tagliando le spese, ovviamente. «La nostra stima - ha dichiarato al Washington Times un membro dello staff del Distretto di Columbia - è che Washington sarà a secco di liquidità per la fine di gennaio».

Legge immigrazione In California è in vigore malgrado i giudici

Nonostante il divieto federale all'applicazione della «proposizione 187» sull'immigrazione clandestina, la legislazione è di fatto già in vigore. Un numero verde installato per registrare le segnalazioni degli immigrati riceve una media di 150 telefonate al giorno da parte di persone sottoposte a controlli.

Gli sculaccioni dell'onorevole Lodolo

Egregio direttore, mi sia concesso un richiamo alla «par condicio», in termini di spazio ed ubicazione, nella mia chiarificazione in risposta alla rubrica «che tempo fa» di mercoledì 16 novembre 1994 a firma di Michele Serra.

«Mi complimento con l'Unità» per il Nuovo Testamento

Caro direttore, voglio complimentarmi con «l'Unità» per l'ottima scelta di pubblicare il Nuovo Testamento. E ormai ora di superare la ritrosia della sinistra a rileggere questo testo: sinistra e cristianesimo non solo possono dialogare, in barba a tutti i vincoli artificialmente posti nei secoli passati, ma in realtà possono tranquillamente coesistere in una stessa persona, senza assurde lacerazioni e contro ogni pretestuosa scomunica.

Un esercito di senzatetto ripulisce le strade di New York dai vuoti in cambio di qualche dollaro

Macchine divoratrici per sfamare i barboni

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Accucciati negli angoli ripuliti dal vento, rannicchiati sulle grate dalle quali esce il vapore caldo della metropolitana, o nascosti, i più fortunati, nelle infinite gallerie sotterranee della città. Sono gli «homeless», i senzatetto. E si preparano a passare il gelido inverno newyorkese sulla strada.

popolo liberal di Manhattan. Li ci sono anche tutti gli asili per quelli usciti di testa, con personale specializzato, psichiatri e infermiere. E lì i negozi prendono le lattine raccolte dagli homeless.

dollari, ha una formidabile raccolta differenziata dei rifiuti. I supermercati, per legge, dovrebbero tutti avere la macchinetta per la raccolta delle lattine. Ma nelle zone ricche non la tengono. I loro clienti non amano fare lo shopping in un negozio dove stazionano in gruppi di cinque o sei straccioni che aspettano il loro turno alla macchinetta.

meccanismo dei buoni pasto. Vengono distribuiti dal Comune ma gli homeless, per lo più, li usano per comprare vino e alcolici a poco prezzo. Ora l'idea è quella di vincolare il buono all'acquisto di generi alimentari.

Allora gli homeless si trascinano il sacco nell'upper west side, dove i supermercati li accettano. Ma anche lì la situazione sta cambiando. Laura Friedman, attivista dei «Broadway democrats», un gruppo nell'ultra sinistra del partito democratico, racconta che lì nel quartiere è cominciata la rivolta anti-homeless. Laura Friedman organizza riunioni tra le parti: la gente, i negozianti, le organizzazioni degli homeless. Lo scopo è costringere il Comune ad aumentare il numero di quelli che controllano che i negozi abbiano la macchinetta. In tutta Manhattan ce ne sono solo due. Laura Friedman racconta anche del tentativo di far funzionare il

Renzo Sabatini Roma



# Economia lavoro

Parla l'amministratore delegato Telecom: dal filo arriveranno tv, shopping ma anche lavoro  
«Stiamo rivedendo il piano di investimenti per portare la fibra ottica sotto ogni casa»

## «Il telefono vi cambierà la vita» Chirichigno: la sfida di Telecom

«Siamo pronti a cablare l'Italia. Il futuro delle telecomunicazioni è nella fibra ottica. Per questo stiamo ridefinendo anche il nostro piano di investimenti». L'amministratore delegato di Telecom Francesco Chirichigno, annuncia un cambio di strategia. «Ma è una scelta che l'intero paese deve far propria», pubblica amministrazione compresa», spiega. «Non ci saranno esuberanti». Il partner internazionale? «Ormai ci siamo».

GILDO CAMPESATO

ROMA «Guardi qua dobbiamo cambiare tutti mentalità imprenditori sindacati sistema paese. Tele-lavoro tele-shopping video on demand tv interattiva non costituiscono soltanto nuove opportunità tecnologiche. Sconvolgeranno la nostra realtà quotidiana. E porteranno anche occupazione. Non tanto nelle aziende di cavo in senso stretto, ma in tutte quelle imprese che interagiscono col mondo delle telecomunicazioni: elettronica, computer, informatica, entertainment, la vendita. Ci saranno enormi possibilità di impiego». Francesco Chirichigno non ha paura di affiancare il termine «strategico» alla parola tv, anche a costo di apparire un po' retrò in tempi in cui va di moda il liberismo spinto. «Ma quale retrò», ribatte. «Gli Stati Uniti e la Comunità Europea hanno fatto delle autostrade elettroniche una priorità nelle loro strategie. E hanno fatto bene».

Lo scenario è affascinante: il lavoro che si sposta verso il lavoratore, il supermercato che entra in casa, la tv che diviene occasione di scambio. Ma con che mezzi? L'adsl, la compressione del segnale sul doppio telefonico, sembra già superata ancor prima di partire.

Quella è una sperimentazione. Sono d'accordo che si tratta al momento di una tecnica molto limitante. Però ci sarà utile per «leggere» il cliente, capirne le esigenze, verificare le potenzialità reali di questo nuovo business, cambiare mentalità anche noi stessi, visto che non saremo più noi a determinare il mercato ma il mercato a condizionare noi.

Il resto d'Europa si sta però buttando sul cavo.

E noi non ci tireremo indietro. Nel 1995 cableremo 200.000 clienti. Sarà tutto in fibra ottica, tranne la parte terminale, per cui è previsto il cavo coassiale, meno caro della fibra ottica, ma molto più potente del filo di rame. Sarà questa la strada del futuro.

Insomma, ben presto il palinsesto del programmi da vedere in tv ce lo faremo da soli grazie al telefono.

Ma sembra un'ottica riduttiva. La cablatura richiede un impegno finanziario considerevole, deve portare in primo piano molti altri attori accanto all'industria dello spettacolo. È una necessità paese. Penso ad esempio alle possibilità enormi che si aprono per la pubblica amministrazione. Si parla di modernizzarla. Le nuove tecnologie offrono un'occasione formidabile fornendo la possibilità di intrattenere i rapporti direttamente da casa o dall'ufficio senza recarsi allo sportello. Ovviamente ci vorranno anni, ma bisogna pur cominciare a darci degli obiettivi di sviluppo.

È un cambio di strategia. Prima non sembravate credere nella fibra ottica.

Si è un progetto nuovo. Vogliamo assumerci il rischio di impresa anche se sono in ballo cifre pesanti. Per dare il via alla cablatura pensiamo di investire alcune migliaia di miliardi nel prossimo triennio.

Dovrete rivedere il vostro piano triennale di investimenti da 25.000 miliardi.

Non per il '95 quando investiremo nella cablatura 500 miliardi da ripartire con una attenta modulazione degli investimenti. Ma nel '96 e '97 dovremo trovare altre risorse: quei 25.000 miliardi non basteranno più. Ma è ovvio che non possiamo fare da soli. Noi partiamo cercando ovviamente i contatti con quelli che la cablatura dovranno poi utilizzarla. Altrimenti sarebbe un investimento non produttivo, non possiamo permettercelo. Per questo parlo di sistema-paese che ci consenta di cogliere questa opportunità.

Non temete un bagno finanziario?

Il nostro business plan prevede la redditività. È ovvio che all'inizio nessun progetto così importante consente la remuneratività.

Ma cosa diventerà Telecom? Il gestore di una rete ottica di base, scorporando i servizi a valore aggiunto, dai telefonini a tutto il resto?

Abbiamo pensato Telecom non come la fusione di 5 aziende (Sip, Italcable, Intel Telespazio e Sirm) ma come la creazione di una sola azienda. Con due obiettivi: massima differenziazione nelle attività di business perché «estremitizzando» ogni cliente è un mercato e poi massima integrazione in tutte quelle attività di staff che non sono a disposizione del cliente ma servono a fare il prodotto. Ecco perché siamo pronti a tutte le conclusioni necessarie ad affrontare un mercato che sarà sempre più liberalizzato.

Non rischiate di perdere il controllo del sistema proprio nel momento in cui i vostri concorrenti internazionali allargano l'offerta dalla rete di base ai cellulari, ai nuovi servizi?

No perché la gestione sarà di carattere unico. Tant'è vero che avremo una parte di azioni anche della società del cellulare.

Si parla della creazione di una società per le telecomunicazioni internazionali.

Al momento attuale non ci sono i presupposti per crearla. Se il mercato lo richiederà vedremo. Il nostro progetto organizzativo consente di farlo ma escludo che siano allo studio ipotesi di questo tipo.

Non c'è il rischio che a Telecom rimangano solo le parti «povere» del business telefonico?

No, se ci sarà consentito di realizzare i nostri programmi. Il 2° della nostra clientela procura il 60% del fatturato. È ovvio che non vogliamo farcelo sfuggire di mano perché è la parte ricca del nostro sistema che ci consente di autofinanziare gli investimenti.

E per questo che non volete concorrenti.

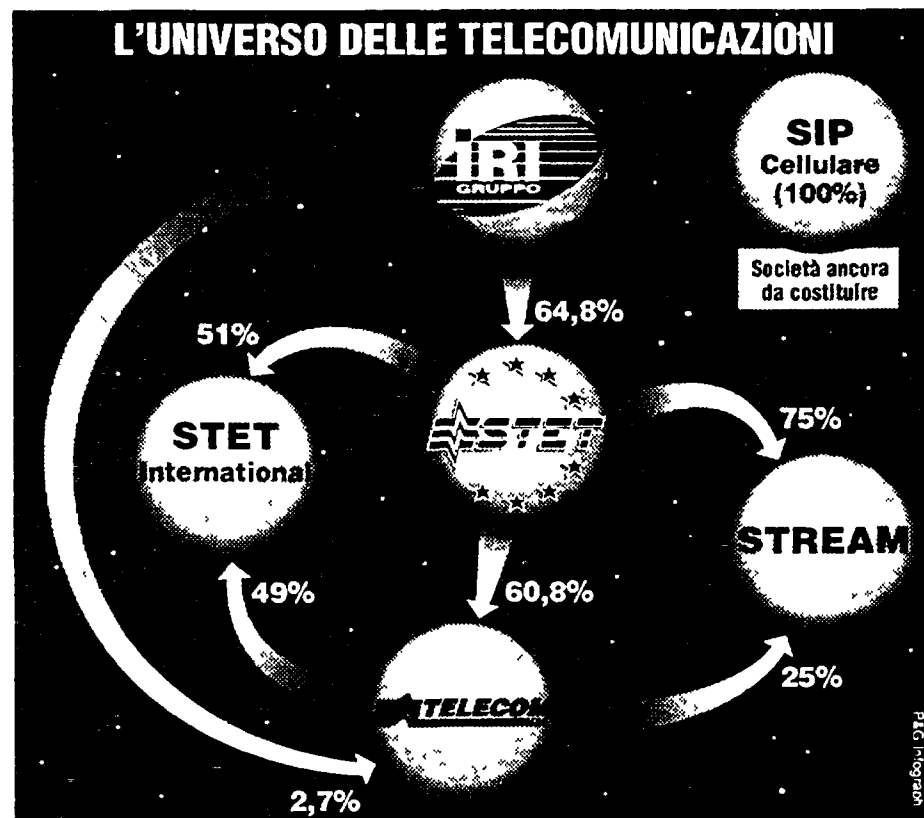
Non temiamo la concorrenza. Ma le regole devono essere uguali per tutti.

Siete gli ultimi a dovervi lamentare.

Ma se non abbiamo a disposizione la leva prezzo che tipo di concorrenza vuol dire facciamo?

In molti si lamentano dei vostri prezzi.

Sono tariffe cioè cifre imposte anche a noi dall'autorità amministrativa. Non vogliamo vivere di rendita, ma offrire al cliente dei prezzi per cui il servizio di telecomunicazione non sia un costo ma un investimento. E oggi non è possibile.



### Carta d'identità

Sessanta anni, pugliese di Taranto, una laurea in Tecnica Industriale e commerciale a Firenze. Francesco Chirichigno ha svolto quasi tutta la sua carriera in Sip, prima in Toscana poi in Lombardia. Chirichigno è stato il coordinatore del gruppo tecnico che ha guidato il riassetto telefonico sino alla nascita di Telecom di cui è amministratore delegato.

gestore anche nella fonìa di base?

No, lo escludo. Purché ci sia parità di condizioni altrimenti non si distrugge un monopolio ma un sistema produttivo.

È una critica al modo come si è arrivati alla liberalizzazione del Gsm in Italia?

Dico che le leggi europee vanno applicate tenendo conto della situazione reale. In Inghilterra alla concorrenza sul telefonino sono arrivati con passaggi gradualissimi. Qui c'è chi vorrebbe arrivare soltanto all'ultimo passaggio facendo il salto della quaglia ed infischian-dovene di tutto il resto.

Difficilmente il Gsm si imporrà senza distruggere contemporaneamente il cellulare tradizionale.

Ma nessuno in Europa distrugge il Tacs per aprire alla concorrenza sul Gsm. È un controsenso anche perché il sistema funziona bene come si vede dal successo del cellulare Telecom: i passaggi devono essere gradualissimi.

In Italia sono ormai arrivati gli stranieri. E voi? Nel mondo ci sono tanti 2% di domanda «ricca».

Ritengo che entro tempi brevi arriveremo ad un accordo con un partner internazionale.

È l'alleanza americana, lo date per perso? O magari lo aggancerete tramite il nuovo partner?

Non lo do per perso, ma preferirei non rispondere.

È l'Asia?

Li non abbiamo trattative in corso per un partner globale, ma accordi in via di definizione con gestori locali che ci vedono direttamente impegnati.

Volete i prezzi liberi da subito?

Mi rendo conto che non sia un processo immediato, ma bisogna pur iniziare. Puntiamo a diventare leader in Europa sui costi delle telecomunicazioni. Anche se ciò significa una quantità notevole di investimenti per abbattere i costi in particolare nel sistema informativo aziendale.

Bassi costi significa esuberanti occupazionali in vista?

No, ma un forte programma di riqualificazione del personale certamente.

Non volete perdere il 2% del mercato «ricco». Non è una rivendicazione, sia pur indiretta, del monopolio de facto se non de jure?

No. Accettiamo la massima libertà di mercato.

Si, ma essendo presenti sulla rete fissa e sui servizi «ricchi» partite da una situazione di privilegio. Potreste tranquillamente impedire agli altri di entrare.

Il senso della nostra organizzazione è proprio di accettare la sfida. Noi adatteremo gli stessi oneri a tutti che siano società del gruppo oppure concorrenti.

C'è da fidarsi?

Non chiedo fiducia ma i controlli di un'Authority al di sopra delle parti. E poi guardi. Siamo alle soglie anche della liberalizzazione della rete fissa. Se io facessi prezzi troppo onerosi verrebbe subito un altro gestore a farmi concorrenza.

Vuol dire che ci sarà un secondo

Direttiva del ministro: entro 5 anni le partecipazioni dovranno scendere sotto il 50%

## Banche ai privati, Dini accelera

MARCO TEDESCHI

ROMA Trasformati gli enti di diritto pubblico in società per azioni esaurita la spinta propulsiva della legge Amato avviata la privatizzazione di alcuni dei maggiori istituti di credito il Tesoro si accinge a completare la privatizzazione del sistema bancario. Con la firma ieri da parte del ministro del Tesoro Lamberto Dini della direttiva in materia di criteri e procedure per la dismissione delle partecipazioni degli enti conferenti l'azionista pubblico ha posto le condizioni per un'uscita graduale dall'intera massa di partecipazioni nel credito valutata in 13 mila miliardi di patrimonio netto dallo stesso ministro del Tesoro lo scorso giugno all'assemblea annuale dell'Abi.

Entro 5 anni dalla direttiva firmata ieri le Fondazioni che controllano le banche pubbliche dovranno obbligatoriamente procedere alla diversificazione del proprio attivo sciogliendo due criteri: le spese per il perseguimento degli scopi statutari

dovranno essere coperte in misura superiore al 50% con redditi diversi da quelli derivanti dalla partecipazione nella Spa in alternativa e questo criterio opererà in regime di neutralità fiscale sulle plusvalenze da cessione non più del 50% del patrimonio degli enti conferenti dovrà essere investito in azioni della società conferentaria.

La direttiva del ministro Dini sulle fondazioni introduce due criteri fondamentali: il primo finalizzato a diversificare i patrimoni degli enti conferenti, cui il Tesoro ha dove re di vigilanza ed è garante di stabilità. Entro cinque anni, secondo alcune stime già effettuate, dalle procedure di cessione delle quote bancarie sul mercato le Fondazioni dovrebbero incassare almeno 35 mila miliardi di lire. L'obiettivo del Tesoro è quello che il attivo delle Fondazioni non sia concentrato in una sola attività, ma diversificato sia per quanto riguarda il portafoglio

sia sul piano operativo per quanto riguarda i settori di intervento e le attività di gestione delle Fondazioni stesse. Il secondo criterio introdotto dal provvedimento stabilisce le modalità di impiego dei proventi delle dismissioni. Le Fondazioni saranno quindi libere di determinare scelte di fondo ed individuare criteri per il vantaggio dei propri investimenti. Quanto alle cessioni delle quote bancarie esse potranno avvenire «seguito la doppia procedura dell'offerta pubblica di vendita o della trattativa privata. Quest'ultima procedura sarà adottata nel caso di cessioni dei picchetti a banche società appartenenti a gruppi bancari finanziari e imprese di assicurazione».

Proprio cinque mesi fa annunciando per la prima volta l'intenzione del Tesoro di avviare in tempi rapidi all'emanazione della direttiva Dini sottolineò che i tempi erano maturi per avviare a conclusione il graduale arretramento dello Stato dal capitale delle banche

utilizzando il processo di privatizzazione per favorire un grande rafforzamento della struttura bancaria. La novità potrebbe favorire in prospettiva anche il rapporto banca impresa pur nel rispetto del principio generale di separazione sempre auspicato dalle autorità monetarie.

Fino ad oggi le Casse di risparmio hanno sempre preferito in tema di privatizzazioni la filosofia dello «step by step» secondo le ultime elaborazioni dell'Acri, l'Associazione di categoria appena 18 del capitale sociale del sistema (78 istituti) e in mano ai privati. Allo scorso ottobre su un capitale sociale complessivo di oltre 20.800 miliardi le Fondazioni (direttamente o tramite le loro holding) e le Casse di risparmio Spa detenevano 188 di queste quote a fronte di un 3 in portafoglio ad altre banche ad un 8 in mano a privati (entrati nella compagnia di ben 28 Spa creditizie) e dell'1 appartenente a soggetti diversi.

### Efim, Scalfaro rinvia alle Camere il decreto legge

Il presidente della Repubblica Scalfaro ha rinviato ieri sera alle Camere il decreto legge per la privatizzazione del sistema di telecomunicazioni annunciato a Montecitorio dal vicepresidente Raffaele Della Valle, torni quindi il esame della commissione Bilancio della Camera. Il decreto, dopo un lungo periodo di passaggio, è stato convertito in legge qualche settimana fa.

### La Bull ai privati il 40% ad Att?

PARIGI Il governo francese lancia l'offerta di acquisto di azioni per la privatizzazione del sistema di telecomunicazioni. Le modalità di offerta di acquisto di azioni saranno pubblicate oggi sul Journal officiel. Intanto ieri il stampa francese ha anticipato che il 40% della società potrebbe passare al fondo Att-Quadral. Il colosso francese delle telecomunicazioni, la holding di controllo della francese Cseec (società di cui è azionista anche l'italiana Finmeccanica) avrebbero infatti presentato un'offerta in questo senso. In particolare si parla di una joint venture controllata per il 51% da Att e per il 49% da Quadral.

### Pareggio in vista per la Ferruzzi

PARIGI Quest'anno Ferruzzi e Montedison dovrebbero arrivare vicino al pareggio in termini di risultato netto nonostante il permanere di oneri eccezionali ancora attivi. Lo ha dichiarato ieri il presidente di Endimio Beghin Sav, e direttore generale di Montedison Stefano Meloni, in un'intervista al quotidiano Les Echos.

### Cariplo: nessun piano per il Rolo

MILANO La Cariplo con riferimento alle notizie di stampa appare per ora senza piani di acquisto di azioni della Repubblica. Il gruppo non ha ancora una volta, che non esiste ad oggi alcun progetto in merito alla vicenda del Credito Romano ed esprime disappunto e critica il difendersi di tali illazioni.

### Informatica Alleanza tra Sema e Olivetti

BRUXELLES Consente al medico di famiglia di dialogare via computer con le Unità sanitarie locali con gli specialisti e con i laboratori d'analisi ma anche ridurre se non eliminare le code davanti agli sportelli delle stesse Usi queste alcune delle possibilità offerte dai servizi sanitari informatici che saranno venduti dall'alleanza tra la Olivetti e il gruppo britannico Sema con il marchio Remedes. Rete multimediale europea per medici e istituzioni sanitarie. L'iniziativa presentata ieri a Bruxelles prenderà il via all'inizio del '96 in Italia e Gran Bretagna per essere poi estesa a Belgio, Spagna e quindi a tutti i paesi della Ue.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.043	0,87
MIBTEL	10.336	1,24
MIB 30	14.988	1,39

IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MIB COMUNIC	1,42

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIB ALIM AGR	- 0,22

TITOLO MIGLIORE	
COFIDE WR	42,86

TITOLO PEGGIORE	
CIR WAR B	- 42,86

LIRA	
DOLLARO	1.594,40
MARCO	1.024,00
YEN	16.209
STERLINA	2.499,35
FRANCO FR	298,40
FRANCO SV	1.210,89

FONDI	
INDICAZIONE	
AZIONARI ITALIANI	- 0,34
AZIONARI ESTERI	- 0,21
BILANCIATI ITALIANI	- 0,24
BILANCIATI ESTERI	- 0,11
OBBLIGAZI ITALIANI	- 0,13
OBBLIGAZI ESTERI	- 0,17

BOT	
RENDIMENTO NETTI	
3 MESI	7,61
6 MESI	7,99
1 ANNO	8,84

**E' un anno in rosse: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione.**

Campionato di calcio 1991/92: lunedì 21 novembre l'album Panini



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.



# A rischio l'indotto Auto, crescono ancora export e produzione

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'industria automobilistica europea perderà entro il Duemila un quinto degli addetti, e nella sola area torinese la flessione sarà fra il 30 e il 40%. Lo ha detto ieri Enrico Colombatto, docente di Economia e Commercio all'Università di Torino, durante la presentazione di una ricerca sulle «regioni europee dell'auto». L'indagine, discussa in un convegno a Torino, rileva che la discriminante per il successo dei produttori di automobili non è più l'alta tecnologia, ma l'evoluzione dei rapporti contrattuali con i fornitori.

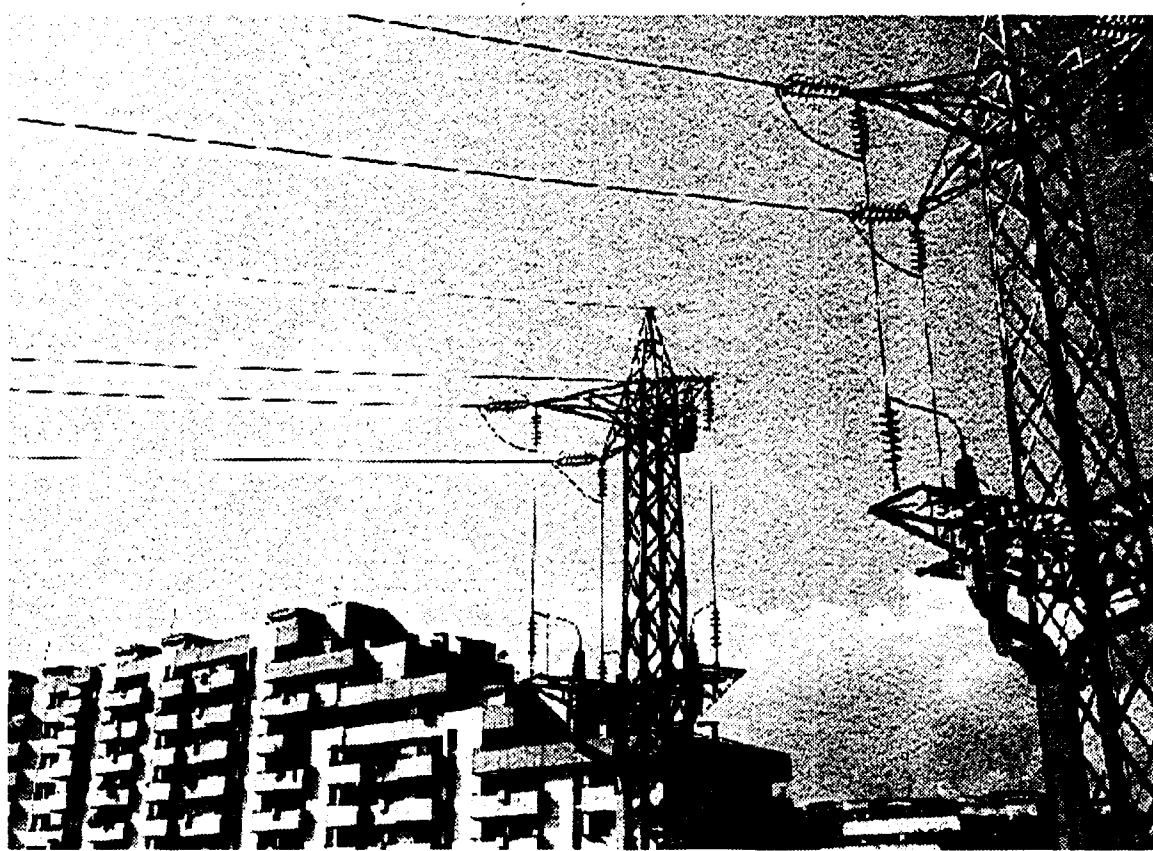
«A Torino - ha detto Colombatto - quello dei fornitori è un mondo estremamente frammentato, troppo piccolo per sviluppare capacità di ricerca e di progettazione. Il nostro modello è il Galles dove la politica non è stata quella dei sussidi finanziari, ma dello sviluppo dei fornitori. La ricerca sottolinea che le tre variabili fondamentali per il futuro automobilistico di un'area geografica sono l'efficienza e l'agilità della pubblica amministrazione, le risorse umane e il tessuto manifatturiero esistente «in loco»».

### Mercato in ripresa

È proseguita anche nel mese di settembre intanto la crescita dell'industria autoveicolistica italiana, sospinta dal favorevole andamento delle esportazioni. Lo rileva l'Anfia che indica in 147.355 unità la produzione di autoveicoli, pari ad un incremento del 34,2% rispetto alle 109.827 unità dello stesso periodo del '93. Anche nel complessivo dei primi nove mesi dell'anno si registra un aumento della produzione del 16,6%, anche se il periodo si confronta con i bassi volumi del '93, quando la produzione globale aveva accusato una perdita del 26,5%. Sommando, comunque, i dati relativi a vetture, veicoli commerciali, industriali ed autobus, la produzione alla fine dello scorso mese di settembre è ammontata a 1.119.767 unità, a fronte di 960.161 unità del corrispondente periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda, invece, le sole autovetture, la produzione nei primi nove mesi dell'anno, con 990.836 unità, ha recuperato il 17,1%, nei confronti dell'analogo periodo del '93 (846.331 unità). L'insieme di questi dati - è il commento dell'Anfia - conferma il trend positivo iniziato a marzo e che da maggio in avanti ha accumulato incrementi mensili mai registrati in passato. La ripresa produttiva, sempre secondo l'Anfia, è legata in particolare all'ottima accoglienza che i clienti europei stanno riservando ai nuovi modelli del gruppo Fiat.

Dall'inizio dell'anno a fine settembre scorso, le esportazioni di autovetture si sono attestate a 418.052 unità, con un miglioramento del 34,7% rispetto alle 310.450 unità dei primi nove mesi del '93. Nel solo mese di settembre sono state inviate all'estero 52.896 auto, con un aumento del 46,2%.

**La crisi del bus**  
Per quanto riguarda i veicoli commerciali, industriali ed autobus, la produzione nei primi nove mesi ha registrato nel complesso, un miglioramento del 13,3%, essendo passata da 113.830 unità del '93 a 128.931 unità di quest'anno. Di questi, 107.188 unità riguardano veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate di peso complessivo (+16,4%), 20.091 veicoli industriali oltre 3,5 tonnellate (+8,7%) e 1.652 autobus (-49,5%). In riferimento a quest'ultimo dato si registra il proseguimento della crisi del settore autobus, un comparto penalizzato, ancora al momento attuale, dai ritardi con cui le regioni stanno spendendo i fondi che il governo ha stanziato fin dal novembre dell'anno scorso, pari a 450 miliardi di lire. E da parte dell'Anfia viene denunciata, oltretutto, la mancanza di un organico piano pluriennale di rinnovo del parco.



Massimo Airolli

Contro lo «spezzatino» sciopero generale della categoria

# Enel: i sindacati bocciano il piano Gnutti

## Prorogata la «Cig» per i 500 di Gioia Tauro

Il Ministero del Lavoro ha disposto la proroga della Cassa integrazione per i circa 500 lavoratori dei cantieri Enel di Gioia Tauro. La decisione è stata comunicata ieri ai sindacati nazionali nel corso di una riunione alla quale hanno preso parte il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Letta, il ministro del Lavoro, Mastella, e del Bilancio, Pagliarini. Nei giorni scorsi le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto un incontro con il Governo in considerazione dello stato di tensione tra i lavoratori venutosi a determinare per la mancata ripresa dei lavori per la realizzazione della centrale «pollicombustibile».

### GILDO CAMPESATO

ROMA. «Non è una privatizzazione: è uno smembramento che gli utenti pagheranno con aumenti delle tariffe, i lavoratori con tagli occupazionali, il Paese con minor garanzie in tema di energia elettrica»: i sindacati sparano a zero contro quello che definiscono il «pastriccio Gnutti», e cioè il progetto di privatizzazione dell'Enel paritico dai ministri dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio. Non si tratta soltanto un'opposizione verbale. Cgil, Cisl e Uil di categoria hanno infatti proclamato da tempo lo stato di agitazione che culminerà lunedì in una giornata nazionale di sciopero di quattro ore. «Non ci saranno però ripercussioni negative sugli utenti», hanno tenuto a precisare ieri mattina i sindacati nel corso di una conferenza stampa che ha visto protagonisti i segretari confederali della Cgil Walter Cerfeda, della Cisl Natale Forlani, della Uil Giancarlo Fontanelli accompagnati dai responsabili di categoria Andrea Amaro, Ercolo Occhipinti e Giuseppe Augeri. Uno schieramento massiccio ed unitario volto a sottolineare l'importanza che il sindacato pone ai problemi della privatizzazione elettrica.

Cgil, Cisl e Uil puntano al cuore della proposta Gnutti: la liberalizzazione della produzione elettrica da realizzare attraverso la cessione di impianti Enel e lo scorporo del cosiddetto «dispacciatore», l'entità operativa che stabilisce i flussi di energia dalle centrali alla rete. Si tratta di una funzione delicatissima e di grande potere: se il dispacciatore interviene nei casi di crisi elettrica per redistribuire la potenza tra gli impianti (ad esempio un black out), è sempre il dispacciatore a stabilire come la produzione elettrica venga normalmente suddivisa tra le centrali in attività. In pratica, decide il piano regolatore del mercato: l'elettricità, infatti, è un prodotto che non si immagazzina e che va «consumata» nel momento stesso in cui viene prodotta. «Già circolano ipotesi di un cartello di produttori che farebbero parte del dispacciatore - accusa Forlani - Si passerebbe da un monopolio pubblico ad uno privato». Gira anche il nome di un possibile responsabile del dispacciatore privatizzato: Giuseppe Gatti, attuale direttore generale delle fonti di energia al ministero dell'Industria.

Le accuse dei sindacati a Gnutti non riguardano soltanto la sostituzione di un monopolio pubblico con una concentrazione privata. Il suo progetto - accusano - rallenta i tempi di privatizzazione previsti: «In borsa entro il giugno '95? Una boutade del ministro. L'unico modo di farlo è cedere l'Enel così come sta. Ovviamente facendone una public company con una robusta golden share in mano allo stato». Secondo Cgil, Cisl e Uil, inoltre, il piano Gnutti porterà inevitabilmente ad aumenti tariffari, alla disintegrazione della tariffa unica nazionale e ad una riduzione dell'occupazione. «Già ora la situazione di incertezza ha provocato un rallentamento degli investimenti, con effetti negativi soprattutto nell'industria dell'indotto», sottolinea Amaro.

## Iva zootecnica Gli allevatori protestano: giù le aliquote

ROMA. Dal primo gennaio '93 si è generato un mercato delle carni alternative basato sulla totale esclusione dell'iva favorita dall'eliminazione dei controlli doganali ed accentuato dalla forte incidenza dell'aliquota Iva sui bovini vivi e relativi carni che nel nostro paese è del 19%. Il fenomeno ha ormai raggiunto livelli e dimensioni enormi. Da tempo le due associazioni dei produttori di carni bovine Unicab e Unalcab hanno evidenziato le aberrazioni esistenti nel mercato dei bovini vivi, delle carni e dei loro derivati. L'Unicab e l'Unalcab per sottolineare il difficile momento che attraversa la nostra zootecnia hanno organizzato un convegno svoltosi ieri a Verona. Titolo: «Ridurre l'iva zootecnica per tutelare la produzione bovina ed aumentare il consumo». Unicab e Unalcab ritengono infatti che la riduzione dell'iva dal 19 al 9% al passo con quanto avvenuto in tutta la Ue, eliminerebbe quasi completamente le frodi.

# Senza esito, invece, l'ennesima riunione sul «caso Crotona» Mobilità: intesa governo-sindacati

### FRANCO BRIZZO

ROMA. Governo e sindacati confederali hanno siglato un verbale di intesa, a Palazzo Chigi, sul tema della mobilità (proroga di 12 mesi e modifiche strutturali). Il verbale fa riferimento alla situazione dei lavoratori disoccupati da lungo tempo che non hanno più la copertura dei trattamenti previdenziali. Le parti hanno convenuto sulla necessità di una modifica strutturale, a partire dal '95, dell'attuale normativa sulla mobilità. L'obiettivo è quello di evitare, in particolare, di ripetere l'esperienza degli anni passati di proroghe continue della cassa integrazione secondo criteri esclusivamente assistenziali. Tenendo presente questo obiettivo, i trattamenti di mobilità saranno prorogati per altri 12 mesi ma l'indennità relativa scenderà al 64% della cassa integrazione straordinaria. Il lavoratore licenziato riceverà l'indennità solo se parteciperà effettivamente ai piani previsti nel

ambito dei lavori socialmente utili. Si cercherà di rendere più snelle le procedure perché questi ultimi siano immediatamente operativi. Su queste premesse il governo si è impegnato, tra l'altro, a reperire le necessarie coperture per i trattamenti previdenziali a partire dal '95; a concentrare sui lavori di pubblica utilità i finanziamenti del Fondo dell'occupazione; a concedere le proroghe dei trattamenti previdenziali fino al 31 dicembre '94 per i lavoratori delle diverse aree di crisi.

«Quest'intesa garantisce le fasce di lavoratori più deboli: un risultato raggiunto grazie alla mobilitazione», dice il segretario confederale della Cgil Angelo Airolli. Che però aggiunge: «Ci sono ancora questioni da approfondire per rendere efficace l'azione di promozione dei lavori di pubblica utilità, affinché questi possano dare garanzie di reddito e occupazione per il '95».

L'intesa, però, non risolve i problemi sul tappeto nel confronto generale con il governo. E per non far fallire questo accordo vanno costruite le condizioni politiche ed economiche necessarie per rendere concreti i programmi di spesa finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro». Secondo il segretario confederale Cisl Natale Forlani, quello di ieri è «un salto di qualità nella gestione delle indennità di mobilità e della disoccupazione speciale. Si esce dalla pratica assistenziale delle proroghe generalizzate. Abbiamo inoltre convenuto con i ministri interessati di riprendere l'esame globale degli interventi a sostegno dell'occupazione, della cui copertura finanziaria si discuterà nell'ambito dell'incontro di giovedì 24 novembre con il presidente del Consiglio».

Ma se i sindacati giudicano positivamente questo risultato, manifestano invece «disappunto e delusione» per l'esito di un'altra riunione, quella che si è tenuta ieri alla

presidenza del Consiglio sull'area di Crotona. «È stata infatti - rilevano Cgil, Cisl e Uil in una nota - la solita riunione interlocutoria di rinvio ad ulteriori approfondimenti e successive verifiche». I sindacati chiedono di rimuovere i ritardi e accelerare i tempi delle procedure di finanziamento dei progetti e quelli del decollo effettivo delle singole iniziative. Cgil, Cisl e Uil «non sottovalutano le complessità e gli intrecci politico amministrativi che gravano ai fini di una rapida attuazione di un concreto processo di reindustrializzazione», tuttavia rilevano che «è trascorso un anno dalle intese concluse tra governo, istituzioni locali, enti e parti sociali e nessuna iniziativa imprenditoriale è stata avviata a Crotona».

«Non sono assolutamente tollerabili - concludono i sindacati - altre riunioni in cui si prendono in esame non i tempi e i modi di attuazione ma le difficoltà che si frappongono per la realizzazione degli stessi».

**È morto**  
**SALVATORE DE CICCO**  
I compagni e le compagne della Federazione del Pds di Caserta ricordano sempre il suo impegno e il suo lavoro. Partecipano con commovente dolore alla cara Anna e della figlia Pina.  
Caserta, 19 novembre 1994

**È deceduto il compagno**  
**ILIO FAVATI**  
fondatore dell'Arci di Pisa, strenuo combattente antifascista, esempio di dedizione alla causa dei lavoratori, educatore di migliaia di giovani, uomo di grande umanità. Le presidenze nazionali delle Confederazioni Arci e di Arci Nova lo ricordano con tanto affetto ed esprimono ai familiari i sensi di profondo cordoglio.  
Pisa, 19 novembre 1994

**È deceduto, dopo grave malattia, il compagno**  
**FERDINANDO CASTELLANI**  
di anni 72, iscritto alla sezione S. Lucia di Mentana, padre del consigliere Domenico. Al compagno Domenico e ai suoi familiari le più affettuose condoglianze di tutti i compagni di Mentana e della Federazione di Tivoli.  
Roma, 19 novembre 1994

**Nel nono anniversario della scomparsa del compagno**  
**RINALDO ZORAT**  
i familiari, i compagni e le compagne dell'U.C. di Campolongo al Torre, lo ricordano con immutato affetto a quanti gli vollero bene e gli furono amici e compagni, e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Udine, 19 novembre 1994

**Le compagne e i compagni del Pds di Pradamano e della Federazione friulana, i difensori de l'Unità ricordano, ad un anno dalla scomparsa,**  
**URBANO MAJERO**  
compagno che, come dirigente, come difensore del giornale e come organizzatore della Festa dell'Unità è stato un esempio di impegno e di dedizione. La sua presenza, civile, politica, siano l'unica chiave per ottenere la stima e la riconoscenza di tutti.  
Udine, 19 novembre 1994

Enza e Valdo vogliono ricordare a tutti coloro che li hanno amati e a coloro che hanno imparato a conoscerli per quello che hanno lasciato, per il loro impegno sociale e politico, per la loro umanità, i compagni

**RENATO PETRI, MARIA FERUGLIO e NIDIA PETRI di GIUSTO**  
e sottoscrivono per l'Unità che è stato anche il loro giornale.  
Udine, 19 novembre 1994

**Nel 1° anniversario della scomparsa di**  
**ESTERINO MONTANARI**  
la moglie, le figlie e i parenti tutti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Bologna, 19 novembre 1994

**Il giorno 11 novembre 1994 è improvvisamente mancata la compagna**  
**MARA RIVA di Fontevivo (Parma)**  
Sin da giovane ha preso parte ai fermenti culturali e politici degli anni '70, caratterizzati da una partecipazione assidua alla vita sociale e animata da grandi ideali. In particolare si è impegnata nella straordinaria battaglia in occasione del referendum sul divorzio nel '74. Successivamente ha ricoperto l'incarico di assessore con serietà e competenza. In seguito, nonostante gli impegni familiari e di lavoro, ha continuato a svolgere l'attività di collettore nel tessieramento della sezione Pds. Ci mancherà la sua presenza dolce e garbata, il suo contributo intelligente e sereno. La Sezione Pds di Fontevivo (Parma), nel ricorrendo sottoscrive lire 150.000 (centocinquanta mila) per l'Unità.  
Parma (Fontevivo), 19 novembre 1994

**Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa del compagno**  
**MARIO GIACOMONI**  
i familiari, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono per l'Unità.  
Bagnacavallo (Ra), 19 novembre 1994

**Nel primo anniversario della scomparsa di**  
**LORENO BRANDI**  
la moglie Ivonne, la figlia Evelina, il genero Alessandro con i nipoti Matteo e Sarah, ricordano con immutato affetto il nonno. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Castiglione della Pescaia (Gr), 19 novembre 1994

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di

## SILENZIO, PARLA IL PROSCIUTTO

### Ne compriamo per 4.000 miliardi l'anno. Ma com'è?

ve lo dice il test su

in edicola da giovedì 17 novembre

a proposito del libro di  
**A. Occhetto e T. Bartoli**  
**"IL SENTIMENTO E LA RAGIONE"**

I PERCORSI DI UNA  
NUOVA CULTURA POLITICA

LE REGOLE, IL PROGETTO, LE ALLEANZE  
DIBATTITO CON

**Achille OCCHETTO - Leoluca ORLANDO**  
**Luigi COLAJANNI - Rosanna PIRAJNO**  
Coordina PAOLO AGNILLERI

**Domenica 20 Novembre ore 18.00**  
**Fiera del Mediterraneo**  
MEDILIBRO Pad. 5/A

Ass. PAOLO BORSELLINO - COMUNE DI PALERMO

**RINASCE IL MOVIMENTO.** Corteo in mattinata dall'Esedra e poi sit-in a Montecitorio



## E al liceo Mamiani l'assemblearismo lo fanno i genitori

LUCA BENIGNI

■ Quando si tratta di assemblee quelli del Mamiani sono maestri insuperabili. Non parliamo però dei ragazzi ma dei loro genitori. A dispetto dei capelli grigi non sanno resistere appunto appena se ne presenta l'occasione al richiamo di un bel tuffo nel passato in quel Sessantotto allegro e confusionario con tanto di holé finale. L'occasione per mettere in campo questa intatta carica concorrenziale con i figli hanno consumata ieri sera nell'Aula magna del liceo romano. Alle sei della sera si sono riuniti per eleggere il presidente dell'assemblea dei genitori. Grande voglia di partecipare grande voglia di esprimere il loro punto di vista su come far funzionare meglio la scuola tutti pronti insomma ad esprimere un giudizio e a dare un loro contributo a prendere parte al dibattito sulla volontà dei ragazzi di dare il via all'autogestione o all'occupazione della scuola. Argomento che doveva essere centrale che aveva già creato schieramenti che però è rimasto sottotraccia per tutta la serata. Si sapeva in verità che un nutrito gruppo di padri di famiglia aveva già espresso grosse riserve sulle manifestazioni di questi giorni. Nessuno però nel corso dell'assemblea ha sollevato il problema in modo netto. E allora si prosegue tra un richiamo alle regole e dichiarazioni di buone intenzioni fino al momento in cui si decide di presentare le candidature. In pochi secondi tutto cambia e viene fuori l'anima «barricadera» di signori e signore. A dare il via ai fuochi della battaglia in un vociferare che sale di intensità ad ogni secondo è il signor Osvaldo Valore. Lui dice di rappresentare il nuovo è dipendente della Manna militare sindacalista. Spiega che vuole portare nel liceo per l'approfondimento degli argomenti di più stretta attualità esperti di livello nazionale della Confindustria economisti politici. Gli si contrappone Ugo Dobbi

bandiera delle tradizioni storiche del liceo che precisa che gli incontri con personalità di livello nazionale sugli argomenti di più stretta attualità nel liceo romano avvengono già da anni e dunque si tratta di proseguire sulla strada tracciata senza inseguire un nuovo che spesso è solo il vecchio del vecchio immeritato. Gli «schieramenti» sembrano fatti ma improvvisamente spunta il terzo incomodo un signore che non è presente ma che secondo la proporzionalità è stato bravo. Nasce il parapiglia. Dal fondo dell'aula un signore si sbarraccia per dire che di quella candidatura non se ne parla nemmeno mentre una signora più impaziente di altre urla direttamente al voto al voto. Un altro signore dice invece che le regole dell'assemblea sono chiare. Chi non c'è non può essere eletto. A questo punto una signora insorge non capisce dove stanno scritte le regole che si invocano. Cerca di spiegare le sue ragioni ma non c'è verso. La candidatura comunque tra urla sparse nel nulla. Si decide di andare direttamente al voto e di farlo per alzata di mano. Si legge il primo nome e qualcuno cerca di contare le mani alzate. Arriva ad un certo punto poi si arrende bisogna rifare tutto daccapo con nuove regole. Chi vota per il primo candidato deve restare con la mano alzata fino ad un ordine preciso degli scrutatori. Non va bene neanche questa soluzione alla fine si decide per la divisione fisica degli schieramenti chi è per il marinaio da una parte chi è per la tradizione è dall'altra. I due candidati se la battono appaiati fino al 5° voto poi Dobbi prende il via e raggiunge e supera i 60 voti. È festa con gli holé un gruppo di ragazzi in attesa dei genitori commenta: «Sono termini Urliano peggio di tutta un'assemblea di studenti. Sono peggio molto peggio di noi se questo il metodo la prossima volta potremmo votare con l'applausometro».

## Studenti e centri sociali in piazza E all'Augusto spunta Merlino scortato dalla Ps

Contestato dagli studenti ma superprotetto dalla polizia, ieri il «nazista» Merlino processato per piazza Fontana, ha tenuto una lezione al liceo Augusto durante l'autogestione. Parecchi i momenti di tensione della mattinata. Indetto per oggi dai centri sociali e dagli studenti un corteo contro la Finanziaria che partirà da piazza Esedra alle 9.30 e arriverà a SS Apostoli. Sit-in a Montecitorio ma senza la Sinistra giovanile.



Mario Merlino all'assemblea degli studenti del liceo Augusto. Sopra: protesta dei giovani contro l'esponente «nazista».

A Franceschi Nuova cronaca

ALESSANDRA BADUEL

■ Un venerdì concitato di riunioni ed assemblee ed in serata era tutto pronto per il corteo di stamattina. Centri sociali, Sinistra giovanile, Rifondazione comunista, Unione degli studenti e delegazioni da Napoli, Milano e Padova sfileranno oggi contro la finanziaria e contro il comportamento della polizia a Napoli lunedì scorso. Indetta dal Coordinamento dei centri sociali romani la manifestazione partirà da piazza Esedra per arrivare a SS Apostoli. Ci sarà poi un sit-in che durerà l'intera giornata a cui sono stati invitati tutti i cittadini che vogliono protestare contro la finanziaria e contro il governo. Ma dal quale si sono dissociati i giovani dell'Unione studenti medi e della Sinistra giovanile «per non partecipare a provocazioni». Ed all'assemblea cittadina di ieri pomeriggio al liceo Russell a cui hanno partecipato rappresentanti di 30 scuole è stata lanciata la proposta di una manifestazione tra il 21 e il 26 novembre che preceda quella degli Antenati definiti dagli studenti «un pezzo di governo che demagogicamente scende in piazza contro gli studenti e la scuola».

Sono ormai 73 su circa 250 le scuole occupate o in autogestione

a Roma. Una delle autogestite e con la partecipazione di studenti sia di sinistra che di destra è il liceo Augusto che continua ad essere in una situazione di tensione. Due giorni fa il pestaggio da parte di fascisti della zona di un gruppo di ragazzi e ragazze fuori dalla scuola ieri invece l'arrivo al liceo di Mario Merlino. Ora insegnante di storia e filosofia in un liceo di Centocelle il «nazista» Merlino è stato processato per la strage di piazza Fontana e all'epoca gli anarchici lo consideravano un infiltrato. Stava un mese fa al convegno sul golpe di Junio Valerio Borghese. Ieri invece ha potuto tenere una lezione sui «filosofici critici» sotto la protezione di agenti di polizia in divisa e in borghese presente persino il commissario di zona Filippo Pintore. Nel frattempo i giovani che contestavano Merlino in forma del tutto pacifica sono stati tenuti a distanza dalla polizia con persino uno schieramento di carabinieri davanti a 40 studenti del vicino Russell che arrivarono a solidarizzare con l'Augusto. Merlino è poi stato scortato fuori come un deputato. Si sentiva così sicuro di sé a quel punto che ha anche fatto il saluto dei nazi tedeschi tre dita

aperte e braccio teso per significare «resistenza». Ma una poliziotta in borghese l'ha interrotto tirandogli giù il braccio. Ed i ragazzi hanno applaudito.

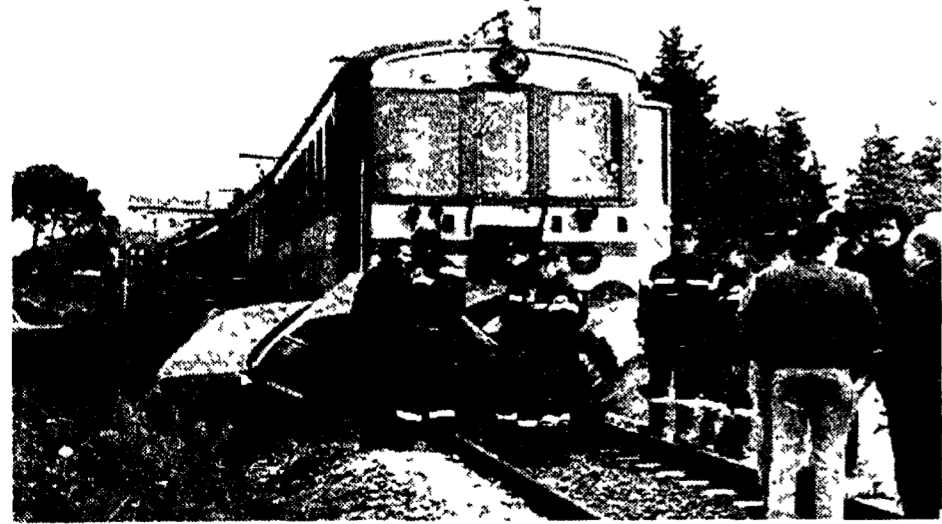
L'antefatto è l'assemblea di giovedì in cui la maggioranza degli studenti ha votato contro l'annuncio di Merlino a scuola. Ma Merlino è arrivato lo stesso ieri mattina alle dieci. Ed è dovuta intervenire la polizia. Granda «emmanale» un'irruenza per le scale con spintoni da tutte le parti poi Merlino si è chiuso con un gruppetto di studenti di destra che lo voleva sentire a tutti i costi in un'aula mentre gli studenti di sinistra che volevano

assistere sono stati cacciati. Minacciati anche due giornalisti presenti. Poi è iniziata la «lezione» su Evola, Gentile e Heidegger. Intanto nell'androne della scuola è iniziato un sit-in di protesta durato fino all'una e un quarto. Inseguito dalle urla Merlino è uscito in strada proprio mentre dal fondo della via arrivavano gli studenti del Russell gridando slogan antifascisti. Di fronte al loro bar preferito i nazi facevano capannello in una trentina. Tre blindati della celere sono apparsi nella strada e due file di carabinieri sono scese a fronteggiare i ragazzi del Russell. Metà dei negozi ha calato le saracinesche e le

mamme arrivate a prendere i bambini all'elementare sono rimaste con i figli dietro il cancello. Per qualche minuto la tensione è stata alta. Merlino è passato tra le grida ha fatto quel suo gesto di sfida bloccato dalla poliziotta poi è stato licenziato di corsa dentro una macchina arrivata a prenderlo. «Ecco chi protegge la polizia gli stragisti infiltrati» commentavano amari i ragazzi. E una giovane del collettivo Malcolm X sottolineava: «Neppure i ragazzi di destra moderati lo volevano quel Merlino. Solo quel gruppetto di fascisti che non ha rispettato le decisioni dell'assemblea».

## Ostia, presidio Msi anti-immigrati «È razzismo: vietate la manifestazione»

Manifesti xenofobi sui muri di Ostia: annunciano la manifestazione della destra fascista fissata per questa mattina. Uno sciopero studentesco, e la sfilata del Fronte della gioventù, con corteo fino alla stazione di Ostia Lido «per ripulirla da spacciatori ed extracomunitari». Immediata la reazione delle associazioni di immigrati e dei politici progressisti. Il partito per la Rifondazione comunista ha chiesto l'intervento del questore Vincenzo Sucato, «perché la manifestazione è di chiaro stampo razzista teso ad alimentare un clima di violenza ed intolleranza nei confronti dei cittadini immigrati». Hanno spiegato i consiglieri di Riccardo Del Fattore e Saverio Galeota. L'associazione antirazzista «Senzaconfine» ha anche posto il problema al sindaco della capitale, Francesco Rutelli. Indignato anche il segretario del Pds della XIII Circoscrizione Massimo Di Somma. «Il presidio di oggi è stato riproposto in maniera furbaccesca più soft per non incorrere in altri divieti di questura - ha sottolineato il segretario Pds -. Si cerca di istigare il pur comprensibile disagio dei cittadini e degli utenti per ricavare dalla loro rabbia porzioni di consenso. E la strategia del Buontempo e del Gramazio - ha precisato Di Somma - «Senzaconfine», l'Associazione antirazzista, è in allarme. Dino Frisullo, il portavoce «Va ricordato ancora una volta la stretta connessione fra il Fronte della gioventù ed i gruppi neonazisti del litorale. È probabile che la manifestazione metta capo a provocazioni e aggressioni, sia contro gli immigrati che contro gli studenti di Ostia in partenza per la manifestazione programmata per oggi. Ci saranno slogan che istigano alla xenofobia e al razzismo. Qualcuno fermi tutto questo», ha concluso Frisullo.



## Non vede il rosso Il treno lo schiaccia

■ Non si è accorto dei segnali luminosi e sonori di stop che annunciavano l'arrivo del treno e ha attraversato il passaggio a livello senza guardare imboccando la prima. Un istante appena e l'auto si è schiantata contro la locomotiva in corsa che l'ha trascinato con sé lungo i binari. L'incidente in cui ha perso la vita Angiolo Valiani, 56 anni nato ad Addis Abeba ma residente a Roma è accaduto ieri mattina intorno alle 11 al chilometro 19 della Riano-Sacrofano la piccola ferrovia che collega i paesini dell'hinterland alla città. Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato

per diverse ore ma il servizio di trasporto dei passeggeri è stato assicurato da un servizio sostitutivo di autobus del Cotral. Non è stato facile in un primo momento capire la dinamica dell'incidente che ha ucciso l'uomo rimasto schiacciato nella sua automobile una Lancia Thema. Il passaggio a livello è automatico e c'è un semaforo che all'approssimarsi del treno indica il rosso. Nonostante ciò Valiani è passato ed è stato travolto dalla locomotiva. Soccorso quasi subito è poi spirato durante il trasporto in ospedale.

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alla Cultura  
ASSOCIAZIONE ARTE IN COMUNE

**ROMA SET MUNDI**  
CENTENARIO DEL CINEMA  
1895-1995

**"LO SPECCHIO DELLE IMMAGINI"**  
FONTANA DI TREVÌ E IL CINEMA  
Luci, colori, suoni e voci celebri  
19.11.1994 ORE 18-21

Giovedì sgombero per inagibilità da via Reggio Calabria  
Ancora non è stata trovata una soluzione alternativa

# Chiude il Catasto mentre arriva l'onda del condono

Giovedì prossimo 24 novembre chiudono gli uffici del Catasto di via Reggio Calabria, perché inagibili. I 300 milioni per la ristrutturazione bloccati dalla Corte dei conti. Protesta della Fp-Cgil perché l'amministrazione non ha previsto soluzioni che garantiscano l'efficacia del servizio. Difficoltà in vista per i 120mila cittadini alle prese con il condono edilizio. Attesa per la nuova sede di via Ciamarra. Critiche sindacali al ministro Tremonti per il blocco della riforma.

ROBERTO MONTEPORTE

Per il catasto siamo al caos totale. I locali degli uffici di via Reggio Calabria sono stati dichiarati pericolanti e il 24 novembre saranno chiusi. Dove andranno i cittadini ed i tecnici alle prese con le domande di condono edilizio? Le scadenze sono alle porte, ma non pare che il ministero delle Finanze abbia trovato soluzioni alternative efficaci.

Le condizioni dello stabile vicino a piazza Bologna, già tristemente famoso per l'invasione di pulci e di altri insetti della scorsa estate, sono precarie da tempo.

Sono 20 anni che gli uffici dell'Ute, l'ufficio tecnico erariale, occupano i 7 piani dell'edificio, e da tempo ormai che i comicioni sono pericolanti, si sono riscontrate lesioni sui parapetti, fessure sulle travi, intonaci fatiscenti. Per non parlare dei solai e degli scantinati che non sopportano più il peso degli archivi dove sono raccolte le mappe catastali della città e le 260 mila pratiche di condono ancora da evadere.

Ma finalmente dopo le ripetute proteste sindacali, il 29 ottobre è arrivata la diffida della Prefettura in base ad un rapporto steso il 25 ottobre dal comando dei Vigili del fuoco.

Non che la direzione dell'Ute non fosse allertata, ma la cifra di 300 milioni stanziata per i lavori di prima ristrutturazione è stata bloccata dalla Corte dei Conti secondo la quale l'amministrazione delle Finanze deve spostare i propri uffici negli edifici acquistati recentemente

te a via Ciamarra, nella zona di Torre Spaccata.

E intanto il ministro Giulio Tremonti, lamentano i sindacalisti della Funzione pubblica Cgil, può spendere proprio 300 milioni per ristrutturare il suo nuovo ufficio provvisorio a via del Quirinale.

Non che la Cgil pensi a restare a via Reggio Calabria, una situazione intollerabile, di grande disagio e a rischio non solo per i cittadini, ma anche per i 180 dipendenti che in questi anni hanno cercato di sopprimere come hanno potuto alle deficienze strutturali.

Ma chiede, come hanno chiarito in una conferenza stampa, che gli uffici non vengano smembrati. Una soluzione ponte che non danneggi il servizio, né l'utenza.

Pare invece che l'amministrazione pensi di spostare negli uffici dell'Eur di via Lincon tutti gli archivi, mentre il resto del catasto andrebbe a via Ferruccio, nei pressi di piazza Vittorio, dove già è installato il catasto delle aree.

A parte il fatto che entrambe le strutture non sono ancora in grado di ospitare gli uffici dell'Ute, alla sede dell'Eur sono necessari lavori di ristrutturazione e consolidamento statico, mentre a via Ferruccio si tratta di rafforzare la rete informatica. Uno smembramento finirebbe per paralizzare l'attività del catasto, perché ad esempio il controllo e il riscontro delle mappe è un'esigenza continua degli uffici e dei cittadini.

Per questo l'ipotesi avanzata dal

sindacato è che provvisoriamente, tutto il catasto sia spostato a via Ferruccio, collocando altrove la direzione generale e altri uffici.

Ma la soluzione che l'amministrazione attende è l'agibilità degli immobili di Torre Spaccata. Si tratta del famoso «palazzo Gerini», oggetto di indagine della magistratura e ancora in attesa di una sanatoria urbanistica. Infatti i locali sono sorti in area destinata ad uffici privati. Dovrebbe essere al lavoro una conferenza dei servizi per trovare una soluzione rapida al problema. L'amministrazione delle Finanze ha sottoscritto un protocollo con il Comune e si è impegnata a realizzare «una struttura di collegamento» con la stazione metro di Osteria del Curato. Non basteranno due o tre mesi per attrezzare gli edifici di via Ciamarra. E l'amministrazione pare sottovalutare la pressione degli oltre 120 mila cittadini che dovranno presentare domanda di condono.

Per questo si sono incontrati una delegazione della Funzione pubblica Cgil Cisl e Uil e il segretario generale del ministero delle Finanze Claudio Zucchelli. Una soluzione non è stata trovata. Se ne occuperà il dipartimento del territorio e lunedì è fissata una nuova riunione. Ma il vero problema non è quello degli stabili, come chiariscono il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Fabrizio Ottavi e Stefania Spizzichino dell'esecutivo regionale, bensì le scelte del ministro Tremonti, che ha di fatto bloccato il progetto di ristrutturazione delle Finanze previsto dalla legge 358 del 1991. Una riforma a metà. La «resta» dell'amministrazione è stata cambiata, mentre la costituzione dell'unico centro territoriale e del decentramento è stato bloccata.

Quali sono le scelte dell'amministrazione e quindi quali le soluzioni logistiche?

Malgrado gli acquisti, irregolari e costosissimi, delle nuove sedi dell'amministrazione finanziaria, da Tor Pagnotta a La Rustica a via Ciamarra, non si sa dove i cittadini potranno rivolgersi.



Protesta, ieri mattina, contro la Finanziaria davanti al Quirinale

Alberto Paris

## Ministeri deserti, impiegati in corteo

La protesta contro il governo Berlusconi non conosce confini

Non deve essere rimasto proprio nessuno negli uffici di via XX Settembre al ministero del Tesoro ieri mattina. Alle 10.45 dopo un'affollata assemblea nel cortile interno, indetta dai sindacati del pubblico impiego Cgil Cisl e Uil, per un buon quarto d'ora un fiume di lavoratori con bandiere e fischietti è uscito dal portone centrale del ministero e ha invaso via XX settembre, in testa i tamburi della Funzione pubblica. Ad aspettarli gli studenti del Gobetti, della scuola Cine Tv di via Libetti e poi dell'istituto tecnico commerciale «Luiz» che li hanno accolti con un fragoroso applauso. E gli slogan si sono intrecciati dal «Siamo studenti, non siamo delinquenti» al rimando «La protesta sale, sale...» o «Berlusconi scemo, scemo. Guarda quanti semo a dirti che sei... scemo» e ancora «Salta uno, salta due, salta tre, attento Berlusconi che salti pure te». Bersaglio degli studenti anche il ministro della Pubblica

istruzione definito «schiavo della Repubblica». Il classico «Scendi giù, protesta pure tu» è esploso davanti agli uffici e poi sotto le finestre del liceo di via Bezzuca, quando il corteo ha attraversato via Palestro.

Ma si sono fatti sentire anche gli statali Cgil Cisl e Uil. Un corteo fitto di oltre 5 mila persone. In testa lo striscione dei dipendenti del Tesoro, seguito dagli studenti, e poi a seguire una delegazione con striscione dei lavoratori dei Beni Culturali, della Ragioneria generale dello Stato e del ministero del Lavoro. Oltre 6 mila persone hanno animato la manifestazione che dopo aver attraversato via Emanuele Orlando, piazza della Repubblica, e via Cernaia, ha raggiunto piazza di Porta Pia, attraversando via Palestro, per poi tornare a via XX Settembre.

E anche gli statali hanno sfoderato slogan particolarmente ironici come «Berlusconi quanto sei brut-

to. Oggi maiale, domani prosciutto» o «Meglio vivere un'ora da Che Guevara, che cent'anni da Ferrara». Un clima festoso.

Solo qualche attimo di tensione all'altezza del numero 1 di Via Palestro. Dalle finestre spalancate di un appartamento al primo piano, dalle quali faceva bella mostra il simbolo di Alleanza Nazionale, si sono affacciati alcuni esponenti di An che hanno dileggiato i manifestanti che hanno risposto con slogan antifascisti. Ma presto il corteo ha continuato nel suo itinerario.

La manifestazione è stata chiusa dal segretario della Cgil Fulvio Venturi che oltre ai contenuti della lotta alla finanziaria ha sottolineato l'impegno del sindacato per le zone alluvionate.

Al termine della manifestazione sono stati ribaditi gli impegni dei dipendenti pubblici contro la finanziaria che si intrecciano con il rinnovo del contratto. Presidio permanente all'interno del ministero

del Tesoro e appuntamento davanti a Palazzo Chigi per lunedì pomeriggio.

Anche al Quirinale è arrivata la protesta sindacale. In pomeriggio 50 dipendenti degli enti locali, «omini sandwiches», hanno manifestato con cartelli al collo davanti alla residenza del presidente della Repubblica contro il ricorso del Governo «alla fiducia» sulla finanziaria.

Giornata calda anche lunedì prossimo. Sciopero di 8 ore e manifestazione dei dipendenti dell'Enel e dell'Acqa contro la finanziaria ed il progetto di privatizzazione dei due enti pubblici. Gli sportelli commerciali resteranno chiusi e due saranno le manifestazioni. Una delegazione di circa 4.300 lavoratori della municipalizzata manifesteranno al Campidoglio, mentre quelli dell'azienda elettrica pubblica, che nel Lazio conta circa 11 mila dipendenti, sotto il ministero dell'Industria di via Veneto. □ R.M.

CASSA  
RURALE  
ED ARTIGIANA  
DI ROMA

Banca di Credito Cooperativo

1954 40 1994

QUARANTA ANNI DI ATTIVITÀ  
PER LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA LOCALE E LA LOTTA ALL'USURA

Convegno

Roma, 19 novembre - ore 10

Auditorium della Tecnica - V.le Tupini, 65 - Roma

Partecipano:

S. E. Cardinale Camillo RUINI

Francesco RUTELLI, Sindaco di Roma

Luigi GRILLO, Sotto-segretario alla Presidenza del Consiglio per i problemi delle aree urbane e per Roma Capitale

Enzo BADIOLI, Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Roma

Presiede:

Giuseppe DE RITA, Presidente C.C.I.A.A.



CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI ROMA - Presidenza e Direzione Generale - V.le Ciano Indiano, 13/c - Roma

**SFIDA DEI SINDACI.** I progressisti del neonato Comune puntano su Giancarlo Bozzetto

# «Risveglierò Fiumicino città umiliata»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FIUMICINO. Il toscano perennemente in mano o tra le labbra - anche in fotografia e nei manifesti elettorali - Giancarlo Bozzetto, candidato sindaco dei progressisti al Comune di Fiumicino, affronta il voto di domenica prossima come se andasse a una passeggiata. Non che se la sia presa comoda, nella sua campagna elettorale: dalla fine di agosto, per almeno quindici ore al giorno, si muove avanti e indietro per l'enorme territorio del municipio litoraneo, incontrando praticamente tutti: comitati di quartiere, delegazioni sindacali, imprenditori, cacciatori, sportivi e parroci.

Lo incontriamo nella sede del comitato elettorale di via Foce Marina, la strada del mercato all'aperto di Fiumicino, in una brevissima pausa del suo tour de force. Prima di mettersi a sedere per rispondere alle domande, un imprenditore lo chiama per nome, gli consegna «sull'unghia» un milione di lire come personale contributo alla sua campagna elettorale, e gli fa gli auguri.

**Allora Bozzetto, fra tre giorni Fiumicino torna a votare dopo due anni di vita politica difficilissima, tra maggioranza perennemente in crisi e ritardi amministrativi. Come vive questi ultimi scampoli di campagna elettorale?**

Con molta tranquillità e con la coscienza a posto, nel senso che già dai primi di settembre ho condotto un lavoro molto capillare tra tutti i cittadini del Comune. È stata una campagna elettorale fatta tutta di ragionamenti, mettendo in evidenza come questo Comune, che non è ancora decollato nonostante sia nato quasi tre anni fa, ha bisogno di un sindaco che abbia dietro le spalle un'esperienza, capacità dimostrata, competenza. Ma anche di un programma vero per lo sviluppo di un territorio ricco di possibilità, ma umiliato dai



Giancarlo Bozzetto, candidato dei progressisti a Fiumicino

naufraghi del vecchio pentapartito.

**Anche se i candidati in lizza sono cinque, sembra prevalere una polarizzazione netta tra destra e sinistra. Il suo principale avversario è dunque Massimo Carsetti, il candidato del Polo delle libertà. Cosa pensa di lui?**

Rifiuto sempre di dare giudizi di tipo personale. Di Carsetti debbo dire soprattutto che non lo conosco. So che è un imprenditore che grazie agli appalti aeroportuali ha fatto carriera, almeno a giudicare dalla quantità di mezzi che sta impiegando nella sua campagna elettorale. Ma chi si candida alla carica di sindaco - per uno schieramento che alle elezioni politiche ha stravinto - rifiutando ogni confronto pubblico, credo dimostri una certa debolezza. D'altro canto, a quello che mi dicono, lui stesso riconosce di non capirne molto di politica e di affidarsi ai suoi consiglieri. Credo che i cittadini debbano riflettere su questo.

**Nel duello elettorale tra destra e sinistra i tre candidati del Ppi, del Patto Segni e della Lista civica, sembrano esclusi dunque in partenza da ogni chance di vittoria. Qual è il messaggio dei progressisti e di Bozzetto per le forze di centro?**

Con i candidati del centro abbiamo fatto molti confronti. Debbo dire che nei loro programmi ci sono molti punti di convergenza con le idee dello schieramento progressista. Da quello che vedo, stanno conducendo una campagna contro il Polo delle libertà. Mi auguro che se si andrà al ballottaggio si possa aprire con loro un dialogo costruttivo, che ci consenta di unire le forze per sconfiggere il candidato delle destre. Per la litigiosità che c'è all'interno delle forze del Polo e per il riciclaggio di candidati della Dc e del Psi, credo che la vittoria di Carsetti sarebbe una jattura per il Comune.

## Il Pds: il candidato Carsetti fa propaganda con la betoniera E il Polo asfalta strade

■ Asfaltature stradali in cambio di voti? Succede nel Comune di Fiumicino, dove i carabinieri stanno indagando su un episodio che si è svolto mercoledì mattina in via della Sentinella, nella zona di Fiumara grande.

Di buon'ora con l'ausilio di una ruspa, alcuni operai hanno cominciato ad asfaltare un tratto di strada in prossimità del Tevere, in un'area interamente abusiva. Lavori non autorizzati, come ha precisato il commissario prefettizio Procaccini, né dagli uffici comunali né dalla direzione del Genio civile. Così, avvertiti da alcuni residenti - che hanno provveduto anche a scattare delle foto - vigili urbani, carabinieri e polizia sono intervenuti sul posto.

Gli operai hanno spiegato di compiere lavori per conto di alcuni abitanti della zona, ma alla guida della ruspa c'era un dipen-

dente di una società di cui è titolare Massimo Carsetti, candidato sindaco del Polo delle libertà alle elezioni di domenica prossima. Il sospetto, dunque, visto che nessuno degli enti preposti aveva ordinato il rifacimento delle strade, è che come già avvenuto nelle scorse settimane, le asfaltature siano in realtà delle regalie elettorali.

È stata infatti immediata la denuncia da parte degli esponenti locali del Pds che accusano Carsetti e le liste che lo sostengono (Ccd, Forza Italia e Alleanza nazionale) di utilizzare metodi clientelari per condizionare il voto.

## Civitavecchia al voto senz'acqua e tra i rifiuti

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Un frenetico porta a porta. Banchetti dei candidati dislocati nelle vie del centro. Foto di famiglia e dirette telefoniche nella televisione locale. Ma anche i comizi dei big nazionali dei partiti, con il segretario del Pds Massimo D'Alema che supera ogni record con 3mila persone in piazza. Sei candidati a sindaco, 406 aspiranti alla carica di consigliere suddivisi in 15 liste. Per il futuro di Civitavecchia la posta è molto alta. La campagna elettorale per le amministrative del 20 novembre si svolge in piena emergenza idrica, con l'acqua non potabile, con il problema della raccolta dei rifiuti che funziona a giorni alterni, soprattutto in piena crisi dell'occupazione con 11mila disoccupati su una popolazione di poco più di 50mila abitanti: il porto in crisi e l'Enel che non assume più e forse passa alla mobilità. Il rilancio dell'occupazione, il recupero dei servizi primari sono la base del programma dell'avvocato Pietro Tidei, consigliere regionale del Pds, che viene sostenuto dalla Quercia, dalle due liste di matrice socialista «Democratici per Civitavecchia» e «Progetto città», dalla lista referendaria «L'Antimurale». A fianco di Tidei si schiera compatto il Partito popolare con i movimenti cattolici del volontariato e l'appoggio del vescovo mons. Girolamo Gnello. «L'esperienza amministrativa di molti anni di lavoro in provincia e in Regione per fare contare di più le scelte di Civitavecchia» è lo slogan di Pietro Tidei. «Occorre recuperare i rapporti con il governo e la Regione per rilanciare il porto e il polo energetico più importante a livello nazionale - dice il candidato dei cattolici e progressisti - Ho accettato questa sfida perché non credo nel nuovo ad ogni costo, perché questa città ha bisogno di una guida esperta, che la conduca fuori dall'emergenza, che la navighi a Roma».

L'avversario da battere è il dirigente della Snam, Renato Caruso. Un personaggio non molto conosciuto in città, scelto dopo un dibattito con molte fratture all'interno del Polo delle libertà. Lo sostiene Forza Italia, Alleanza nazionale e i Ccd che presentano in lista molti ex craxiani di ferro, fra i quali spicca l'ex assessore provinciale Silvano Muto. Le parole d'ordine del Biscione contraddistinguono i suoi interventi, che puntano soprattutto sulla novità della sua entrata in campo che mostra preoccupanti lacune di competenza in alcuni settori vitali dell'amministrazione cittadina. Una scelta non condivisa da una parte dei club di Forza Italia che sostengono la lista «Gente nuova» con l'avvocato Ernesto Tedesco, candidato a sindaco col sostegno della «Lista Pannella». Un altro personaggio «nuovo» è Giancarlo Pasquali, consigliere economico della Cee, proposto da Rifondazione comunista, dai Verdi, dalla lista ambientalista «per Civitavecchia», dalla lista civica «Civitavecchia nostra». Una scelta a sinistra che è nata dalla pregiudiziale nei confronti della candidatura del pidessino Tidei e punta sul personaggio che debutta nella vita politica. Infine, due outsider: Pietro Rinaldi, presentato nella lista «Città nuova» e Sandro De Paolis nella lista «Vincere insieme».

## Pontinia e Priverno Corrono in tandem Pds e Ppi

■ Domenica, la provincia pontina si troverà nuovamente di fronte ad un esame. Quattro i comuni interessati dalle elezioni amministrative: Fondi, Sezze, Pontinia e Priverno. Pds e Partito popolare corrono insieme nei due comuni con meno di 15mila abitanti.

A Pontinia il candidato che si contrappone alla destra è Eligio Tombolini, della lista «Progetto Pontinia». Principale antagonista è Gianfranco Baldi, sostenuto da Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd. Analoga alleanza a Priverno, dove Pds e Ppi, sotto il nome di «insieme per la città», sostengono un unico candidato: Mario Renzi. Corrono da sole Rifondazione comunista, che candida Giorgio Ruggiero, e Forza Italia con Giovanni Volpe. In entrambi i casi la battaglia è sostenuta. Otto i candidati a sindaco nel comune di Fondi, dove il Pds si presenta da solo e propone Onorato Biasillo come nuovo primo cittadino. Si presenta da sola, con Francesco Russinello, Rifondazione comunista. Alleanza nazionale, Forza Italia, Ccd sono invece unite nella scelta di Onorato Orticello come candidato a sindaco. È Giuseppe Addessi, invece, il candidato di centro, sostenuto dal Ppi e da due liste civiche.

A Sezze Giancarlo Siddera è invece sostenuto da Pds, Rifondazione comunista e da una lista civica. Corre da solo il Ppi, con Roberto Proia. Divisa in due tronconi la destra. Da una parte Alleanza nazionale, Forza Italia e Lega, che candidano Fausto Filigenzi, dall'altra il Ccd e Alleanza per Sezze, che si schierano con Pietro De Angelis.

## I CITTADINI DI COLLI ANIENE E TIBURTINO III PARTECIPANO

**DOMENICA 20 NOVEMBRE ore 10,30**  
presso la sala Falconi - Largo N. Franchellucci  
all'incontro con  
**Loredana Mezzabotta**, Presidente V Circonscrizione  
**Goffredo Bettini**, capogruppo Pds al Consiglio Comunale  
**Victor Majar**, Consigliere Comunale Pds

Per verificare con i Consiglieri comunali e Circoli l'impegno del PDS per lo sviluppo di Colli Aniene e Tiburtino III:  
• Viabilità • Impianti sportivi e culturali  
• Problemi socio-ambientali



**IL 21 - 22 - 23 NOVEMBRE**  
**ALLE ELEZIONI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE DEL COMUNE DI ROMA VOTA LA LISTA CGIL FP**  
Con la CGIL dai forza a chi lavora

**PER UNA INFORMAZIONE LIBERA E DEMOCRATICA**  
**SABATO 19 NOVEMBRE ORE 18,00**  
**DIBATTITO-PUBBLICO**  
presso sezione Pds Cinecittà  
Via F. Stilocone 178  
Intervengono  
**VINCENZO VITA**, Resp. Informazione Pds  
**ANTONIO ZOLLO**, Direttore Editoriale de l'Unità

# LIBRERIE A ROMA

leggere che passione

**DOMENICA AL LEUTO**  
L'appuntamento è domenica 20 novembre dalle ore 10,00 - alle ore 14,00

presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» vendita straordinaria di libri e riviste, vecchi e nuovi, rari, italiani e stranieri, locandine e manifesti. Un'occasione da non perdere

LIBRERIA DELLO SPETTACOLO - «IL LEUTO»  
Via di Monte Brianzo, 86 - 00186 Roma  
Tel. 6869269 - fax 6868867

**LIBRERIA GODEL**  
ARCHITETTURA - NARRATIVA - POLITICA  
FILOSOFIA - SAGGISTICA - DIZIONARI  
Vasto assortimento di pubblicazioni su Roma

Tra le più antiche librerie di Roma, da sempre frequentata dal mondo accademico romano, conserva immutato il piacere di «scoprire» il nuovo libro da leggere anche nel vasto e assortito reparto dei libri usati e antichi.

00187 ROMA - Via Poli, 45 - Piazza Poli, 46 - Tel. 06/6798716 - 6790351

edizioni romane s.r.l.  
Via Guglielmo degli Ubertini, 32/34  
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605

**CONCORSO MAGISTRALE**  
Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

<p>362</p> <p><b>IL CONCORSO MAGISTRALE</b></p> <p><b>LEGISLAZIONE SCOLASTICA</b></p> <p>A cura di Piergiorgio D'Angelo</p> <p>UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME</p> <p>L. 28.000</p>	<p>361</p> <p><b>IL CONCORSO MAGISTRALE</b></p> <p>MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE E ORALI CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI</p> <p>L. 38.000</p>
---	--

**LIBRERIA DEI CONCORSI**  
Via G. degli Ubertini, 32/34  
Roma - Tel. 06/27.19.605

**LA MIA LIBRERIA**  
Via Baldo degli Ubaldi, 165  
Roma - Tel. 06/66.01.25.89

Venite anche Voi a visitare  
**IL MUSEO DEGLI ORROREI DI DARIO ARGENTO**  
**A PROFONDO ROSSO**  
00192-ROMA-Via del Gracchi 260-tel.06/3211395

SI SCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI

UN BIGLIETTO Lire 5000

**ERRI DE LUCA**  
**Prove di risposta**  
con «Lettere a Francesca»  
- lire ottomila -

EDIZIONI NUOVA CULTURA  
Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440.29.86

Nelle migliori librerie



### Inquinamento Alt alle auto un giorno fisso a settimana?

MARISTELLA IERVASI

Non più blocchi della circolazione entro il Gra, ma un «tutti a piedi» a settimana - ogni mercoledì o giovedì - e in un perimetro d'azione circoscritto: l'alt alle auto potrebbe partire dalle fermate periferiche della metropolitana (linea A e B), magari già attrezzate di parcheggi di scambio, e non all'incrocio con il raccordo anulare come accade adesso. Sono proposte allo studio della commissione capitolina antinquinamento, presieduta da Mario Di Carlo di Legambiente. «Idee» lanciate da esperti del settore per andare incontro alle esigenze degli abitanti della periferia, già penalizzati di fatto per la lontananza dal cuore cittadino e dalla carenza di servizi di ogni sorta. La riunione di ieri ha messo per iscritto i rimedi possibili per combattere lo smog e far respirare la gente a pieni polmoni. Martedì prossimo la discussione finale sul pacchetto antimog.

E non finisce qui. Il Campidoglio sta già pensando a quale ricetta di traffico adottare per Natale. Secondo indiscrezioni, le soluzioni riguarderebbero la fascia blu ad orario no-stop o magari allargata alle Mura Aureliane, poi un'operazione a metà strada tra viabilità e commercio: agevolazioni per teatri e musei capitolini, fatta ad hoc da singoli esercenti. E ancora: più corse bus e 30 navette dello shopping. Le associazioni dei commercianti, Confcommercio, Conferenzieri e Confartigianato «regaleranno» infatti un coupon a tutti i clienti che esibiranno un biglietto Atac timbrato (ovviamente dovrà riportare la stessa data dello shopping) oppure l'abbonamento «Metrebus». Il tagliando dei negozi dovrebbe permettere di visitare una mostra o di assistere ad uno spettacolo teatrale a prezzo scontato. La categoria è in contatto con il Comune, per la messa a punto di un protocollo d'intesa che riguarda i provvedimenti natalizi. Gli stessi commercianti, per esempio, potrebbero mettere a disposizione della cittadinanza quarantamila posti auto a un prezzo di favore.

Traffico e inquinamento, dunque. E mentre i tecnici apportano correttivi alla viabilità in corso d'opera - come nuovi sensi unici in piazza Gondar e all'Eur e isole pedonali ex-novo - lo smog sembra «sparire» dal cielo della capitale. È cessato, infatti, il livello di attenzione per il nocivissimo di carbonio (Co), che mercoledì scorso aveva consentito di circolare liberamente in città solo ai possessori delle automobili ecologiche. Tra le nove centraline non hanno registrato percentuali preoccupanti di gas inquinanti nell'aria, ma valori entro i limiti fissati dalla legge.

Novità anche sul fronte taxi. È stato firmato ieri presso la XIV ripartizione capitolina di via Capitano Bavastro un protocollo d'intesa per «debellare il fenomeno dell'abusivismo» nel settore delle auto gialle. È quanto ha affermato in una nota il sindacato Fiat-Cgil di Roma, spiegando che l'intesa, sottoscritta da tutti i soggetti istituzionali, sociali e imprenditoriali, riguarda in particolare iniziative contro l'uso improprio del telefono cellulare da parte di operatori dei servizi taxi, di alcuni albergatori, di autoleggiatori abusivi e di fuori Roma. La Fiat-Cgil ha espresso un giudizio positivo sull'intesa, «resa possibile attraverso il confronto e il contributo costruttivo e propositivo di tutte le parti interessate: comprese le centrali radio».

Gianfranco Malato, responsabile del settore taxi della Cgil, ha ricordato anche la «sensibilità dimostrata dall'assessore capitolino alla mobilità, Walter Tocci, nell'interpretare le preoccupazioni e le iniziative poste dai sindacati e dalle associazioni dei tassisti romani».

### Roma delle tenebre Telefoni in tilt per visitare templi e mitrei

«Roma delle tenebre», l'iniziativa del Comune, è piaciuta: andare a visitare gratis templi, cripte e luoghi di culto «sotterranei» normalmente chiusi al pubblico, non ha lasciato indifferenti i romani. E così, ieri, il centralino della Soprintendenza comunale, è stato letteralmente preso d'assalto, creando anche qualche disagio al Comune. Al momento, le ultime notizie danno il week-end ormai «esaurito». Ci si può invece prenotare per i giorni successivi. I numeri utili sono il 67.10.20.70 (per le informazioni) e il 67.10.38.19 (per le prenotazioni), e si può chiamare dalle 9 alle 13, escluso la domenica; martedì e giovedì anche dalle 14 alle 19. Anche il televideo del Lazio (Rai tre) dà notizie utili sulla manifestazione alla pagina 629. «Roma delle tenebre» dura fino al 27 novembre.

### NUOVO ZOO. Pronto il piano per creare una moderna struttura



A. Turretta/Contrasto

## La vecchia «arca di Noè» entro 5 anni in pensione

Il Comune investirà due miliardi e mezzo per avviare il rilancio del Giardino zoologico

Animali che dovrebbero correre liberi tenuti in gabbie di pochi metri; specie carnivore ormai mutate in onnivore con preferenza di nocciuole, complici soprattutto i bambini i soli, si spera, che ancora riescono a divertirsi tra i viali della decadente arca di Noè di Villa Borghese. Ma lo zoo non è triste solo per i mille «reclusi». Anche le casse del Comune piangono: ogni anno abbiamo in bilancio dodici miliardi - spiega l'assessore Borgnana - le uniche entrate provengono dal ricavato della vendita dei biglietti che ammonta a due miliardi. E il pubblico continua ad essere in calo. Conclusione, dieci miliardi circa di deficit. E c'è il rischio di chiusura: «Questa ipotesi potrebbe essere presa in considerazione se l'iter burocratico per la realizzazione della nuova struttura dovesse impedire entro cinque anni». Per avviare la prima parte del progetto, intanto, il Comune ha stanziato due miliardi e mezzo.

Mai più animali in gabbie-vetrina: entro cinque anni lo zoo di Villa Borghese cederà il posto al «Bioparco». La nuova arca di Noè accoglierà esemplari selvatici e a rischio di estinzione per i quali è prevista la reimmissione in libertà. Anche il Museo di zoologia, oggi abbandonato a se stesso, sarà rinnovato nel nome e nelle attività. Mucche, galline e pecore soddisferanno la curiosità dei più piccoli e per tutti visite guidate e realtà virtuale.

FELICIA MASOCCO

Basta con gli animali tenuti in gabbia come se fossero oggetti da esposizione: il vecchio e fatiscente zoo di villa Borghese si avvia verso una radicale trasformazione ed entro cinque anni lascerà il posto ad un «centro di conservazione» di quadrupedi, bipedi, volatili, rettili e quanti altri purché selvatici e in via di estinzione. Nel nuovo zoo, le «bestie» più o meno feroci transiteranno soltanto; per loro è infatti prevista la restituzione della libertà. Anche il dimenticato Museo di Zoologia conoscerà giorni migliori diventando un centro propulsore per la ricerca scientifica con l'ambizione di inserirsi a pieno titolo nel dibattito che sui temi faunistici si tiene nel Paese e nel resto del mondo.

Sottrarre gli animali a sofferenze inutili senza dover rinunciare a quella funzione didattica e di conoscenza del mondo al quale appartengono che pure il «giardino zoologico» intendeva assolvere. In più, la conservazione delle specie. Sono queste le linee generali del progetto del centro naturalistico, definito in cinque mesi di lavoro da una commissione di esperti appositamente voluta dal Comune e presentato ieri dall'assessore con delega al servizio zoologico Gianni Borgnana, dalla consigliera Monica Cinnà e da Roberto Argano, ordi-

spazio: è quello che in altre città europee chiamano Children Zoo, un'apposita area che consente soprattutto ai bambini di familiarizzare e toccare animali che, benché comuni, sono da loro conosciuti solo per i disegni sui libri di scuola. Adulti e piccini potranno inoltre partecipare ad attività didattiche e di formazione, a visite guidate da esperti e anche servirsene di reti informative e della realtà virtuale.

Del nuovo zoo, che si chiamerà Bioparco o Istituto zoologico romano sarà parte integrante il Museo di Scienze della Vita, l'attuale, bistrattato Museo civico di zoologia. Ma il rinnovamento non è solo nel nome: il museo ha grande potenzialità culturale - ha detto Roberto Argano - che sarà rivalutata e integrata con mostre permanenti, laboratori di ricerca e sviluppo, una banca dati biologica e una mediateca. Per poter condurre in proprio ricerca scientifica ma anche per promuovere «educazione naturalistica permanente» nelle scuole, a tutti i livelli, ma anche per quegli adulti che, finite le scuole, appunto, non hanno poi molte occasioni di sentir parlare in modo organico di di fauna e flora.

Per la progettazione del Bioparco sarà indetto un concorso internazionale e per la sua realizzazione si pensa al coinvolgimento finanziario di qualche sponsor; il personale sarà qualificato e anno per anno si procederà a verifica dei lavori che comunque, si prevede, non saranno ultimati prima di cinque anni. Per la trasformazione del «Servizio giardino zoologico» in «Istituzione» con un suo presidente e consiglio di amministrazione i tempi sono invece più brevi: entro gennaio la giunta comunale esaminerà il pacchetto di delibere relative al progetto e il nuovo regolamento.

### Delitto Olgiata

## La 007 indagata accusa: «Il giudice Cesare Martellino sapeva tutto delle indagini»

Il giudice Martellino sapeva delle nostre indagini e noi non abbiamo fatto altro che lui non sapeva. Due giorni fa, Gabriella Gagliardini ha ricevuto un avviso di garanzia per la storia del presunto depistaggio sul delitto dell'Olgiata, e ora la 007 vuole parlare. Durante un'intervista rilasciata al Tg1 ha spiegato la sua posizione di investigatrice autorizzata: «Il magistrato sapeva, sapeva tutto - ha detto davanti ai microfoni. Accuse pesanti come macigni le sue. Smentite subito però da altre fonti investigative: una delega del magistrato c'era, ma nessuno aveva autorizzato la donna, né tantomeno il viceispettore Consiglio Pacilio a fotocopiare gli atti dell'inchiesta e prendere iniziative in proprio, come consegnare quei documenti a Roland Voller per incastrare Pietro Mattei, il marito della contessa Alberica. Ieri, proprio per fare luce sull'attività svolta dai due agenti, il pm Cesare Martellino e Settembrino Nebbioso, il procuratore aggiunto Italo Ormanni accompagnati dal capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi e il suo vice Nicola Calipani hanno svolto una perquisizione negli uffici del commissariato Flaminio Nuovo. Sono stati interrogati cinque agenti e i magistrati hanno acquisito alcuni documenti che riguardavano tutta l'attività investigativa svolta da Consiglio Pacilio e dalla Gagliardini sull'Olgiata e altri atti sull'attività del commissariato. Che comunque - si fa notare - inviava regolari informative alla Procura per fare il punto sulle indagini. Ma ecco il testo dell'intervista rilasciata al Tg1.

Dottorssa Gagliardini, ci può dire esattamente di che cosa l'accusa la magistratura romana. Lei è un agente dei Sismi attualmente dove lavora? Alla Presidenza del Consiglio. Quindi è poliziotto e lavora alla Presidenza del Consiglio? Diciamo di sì. Noi abbiamo cominciato le indagini dietro autorizzazione del giudice Martellino e non abbiamo fatto altro che lui non sapeva. A sentire l'avvocato di Pietro Mattei, marito della contessa, voi in qualche modo rientrate in un disegno per incastrare il suo cliente? Diciamo che io non posso rivelare la dinamica delle indagini che abbiamo fatto. Lei esclude che volevate, in qualche modo, incastrare Mattei. O anche che lei potesse essere una pedina inconsapevole. Io non vorrei fare nomi, né Mattei, né altri, diciamo che c'è un'indagine avviata, ci saranno delle posizioni da approfondire e degli alibi da verificare che non erano stati verificati in modo approfondito. Perché la contessa è stata uccisa? È un'idea che si possono fare tutti: interesse economico. Allora l'ipotesi che ci potesse essere lo zampino dei servizi, in qualche modo può essere praticabile? Di interesse economico e non di servizi. Allora parliamo di miliardi che sarebbero stati portati all'estero? Non lo so.

Importante azienda nazionale leader nel settore pubblicitario operante nel campo dei quotidiani e delle televisioni

### CERCA per la zona di Roma AGENTI

Il candidato ideale ha una età massima di 25 anni, ha conseguito il diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo. La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigione mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio: Tel. 06/3578261, oppure scrivere casella Spi 28/A - via Boezio 6 - 00192 Roma (escluse raccomandate e assicurate)

### P.D.S - ITALIA AMBIENTE Via Diego Angeli,143 MEDICINA OGGI

Roberto Piccoli • Alvaro Calvani • Dante Colella • Luigi Zangrilli • Roberto Iavicoli • Flavio Veneziale • Maurizio Pietropoli • Patrizia Salinan • Umberto Montarsoli • Carlo Ferroni

LUNEDÌ 21 - Novembre 1994 ORE 19.00  
SEDUTA PUBBLICA APERTA A TUTTI I CITTADINI

### Azienda Sanitaria RM H: Efficienza per il Diritto alla Salute SEMINARIO PUBBLICO

Venerdì 19 Novembre 1994 ore 15.30-19.30 - presso la sede Municipale

Cos'è e come funziona l'Azienda Sanità  
S. Nebbioli Responsabile Regionale Sanità P.D.S  
La nuova organizzazione dei Servizi Sanitari  
U. Conti Vice Pres. della Comm. Sanità Regionale Lazio  
Donne e salute nella nuova Azienda USL  
V. Tola Cons. Regionale P.D.S

Finanziaria 95: cosa ci riserva per la Sanità  
On. C. Beebe Tarantelli  
Comm. Affari sociali Camera dei Deputati  
Hanno assicurato la loro presenza  
R. CARELLA, A. CUFFARO, G. SETTIMI

Sono invitati: i Sindaci dei Comuni, le Organizzazioni Sindacali, i Dirigenti della USL RM H

### COBRA SEXY SHOPS di Salvatore

NOLEGGIO E VENDITA VIDEOFILMS  
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!

OGGETTISTICA  
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO  
NOVITA' INTERNAZIONALI  
E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!

ROMA  
VIA BARILETTA, 23 - ☎ Ottaviano - Tel. 06/37517350 - 3721696  
VIA G. GIULIOTTI, 307/313 - ☎ P.zza Vittorio - Tel. 06/44700636  
VIA AURELIO COTTA, 22/24 - ☎ Numidio Quadrato - Tel. 06/764357

VITERBO  
VIA CARDARELLI, 59/61 - (Pol. Marconi - trav. Via L. Garbini) - Tel. 0761/353748  
VENDITA PER CORRESPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

### CULLA

A MICHELE, venuto al mondo il 16 novembre, auguriamo tanta gioia e felicità. Vivissimi auguri alla mamma Irma Berdini, al papà Valerio Calzolaio e alla sorella Chiara, Anna, Dolores, Franco, Paola, Pia, Santina.

### CULLA

È nata GIULIA, al papà Alessandro Leone e alla mamma Laura, le felicitazioni da parte dei compagni dell'ACEA e de l'Unità.

## Fontana di Trevi e gli scudi del Papa

IVANA DELLA PORTELLA

Un prospetto, che è quasi un arco trionfale, incorona le valve di una conchiglia aperta, su cui avanza, prorompente, la figura barbata di Oceano. Il volto è cupo, accigliato, torvo e contento: «È negar non poteo che fu portento; scorgere a un tempo nel tuo volto impressa/ la calma, il riso, la procella il vento» (Carlo Pace).

È un moto convulso, un furor contagioso, che dal suo gesto si dipana scrosciante e voluttoso, fin dalle pieghe ondegianti del mantello. E lo vedi avanzare risoluto sulla biga, tra il morso dei flutti, mentre dal corteo dei tritoni, il sibilo acuto della buccina annunzia la maestosa presenza. La sua è una armonia chiusa negli opposti, nell'orsi e tesi del destriero che segna la calma placida o la tempesta. È un teatro delle acque, un portento marmoreo che si fa mare nella scogliera, e arranca - pare assalire - i limiti della costruzione. È una natura che irrompe, quasi corode la civiltà, è l'idea temibile e solenne del regime vitale delle acque, il trionfo dell'ineffabilità del suo ele-

mento. È insomma la fontana della sinfonia musicale di Ottorino Respighi, dello «mejo città» di Romolo Balzani, dell'«arrivederci Roma» di Renato Rascel e della «dolce vita» di Fellini.

La sua fonte è antica, attinge dalle sorgenti di una dimenticata Tiburtina (da cui il nome di Trevi) sulla Tiburtina, e si colora della presenza eterea di una Vergine.

Ad ogni fonte si sa corrisponde una ninfà. Una fanciulla soave e leggiadra, solleticata a dar voce e corpo all'eterno fluire delle acque, alla loro essenza vitale e purificatrice. Ecco dunque nella città regnina acquarum un racconto per un'acqua che «Virgo appellata est». Una giovane vergine, incontrati alcuni guerrieri stanchi e assetati, al seguito di Marco Vipsanio Agrippa, non ha difficoltà ad accompagnarli nella zona dell'Ager Luculanus e mostrargli una fonte sotterranea. Vergine a parte, era stato certamente Agrippa a volere quell'acquedotto.

risoluto in ciò a fornire idrico alimento alle sue terme in Campo Marzio.

Dell'antica mostra (fontana terminale) di quest'acqua ben poco si sa, certo è che il suo primitivo aspetto, dovessero presentarsi assai diversi dagli attuali. Di linee modeste e semplici, con un unico prospetto a tre sfoghi, la fontana appariva praticamente negletta e sconosciuta in un cantuccio della via Polli, fintantoché, per ragioni urbane e di prestigio, Papa Urbano non si risolve ad affidare la trasformazione all'estro creativo del Bernini: «Rifé (il papa) di nuovo con spesa di molte migliaia di scudi di gran parte degli acquedotti e restituit molta acqua già smarrita, e la mostra che con tre gran vomiti scendeva in Trevi volta verso ponte, voltò a mezzogiorno con invenzione di adornarla colla statua della Vergine et altri bellissimo fregi, disegno del Cavalieri».

Un mutamento di novanta gradi,

l'ampliamento della piazza, una gran piscina e uno sfondo scenografico e illusionistico a giardino: ed ecco che il prosenio teatrale del Bernini prende vita. Peccato però che gli eventi non dovevano risultargli favorevoli dato che il pontefice, impegnato finanziariamente, e non solo, nella guerra contro il Duca di Parma, lasciò che la macchina barocca del Bernini rimanesse solo sulla carta, o meglio su di un quadro, fortunatamente a noi sopravvissuto. Il progetto rimase dunque incompiuto, unico risultato: il mutamento di posizione. Solo con l'ascesa al soglio pontificale di Clemente XII (Corsini), dopo vari anni, si riusciva a bandire il concorso. Lo vinceva il Salvi con un'opera straordinaria e dirompente, nell' cui ritmo magmatico si coglie l'essenza più intima dell'acqua, della sua continua metamorfosi, della sua mobilità, della sua inafferrabilità, del suo essere fontana, anzi, la fontana.

Appuntamento, domenica mattina, ore 10,30 davanti a Fontana di Trevi.





# Sette Sette

**OGGI FESTA DELL'ALBERO.** Gli appuntamenti, con giochi per bambini, animazione, mostre, etc. sono: al Casale del Podere Rosa (via Diego Fabbrì), al Centro Multimediale Montemartini dove l'Acce apre il parco al pubblico (via Ostiense 106, dalle 10 alle 16), al giardino di via Lari (alla Magliana), domani al parco di via Filippo Meda.

**DOMANI SOUND & VISION.** Appuntamento dedicato ai collezionisti di dischi «strani»: 45 gi-

ri, megamix, picture disc, vinili colorati, compravendita di vecchi dischi in vinile e compact disc. Inoltre «Rock Memorabilia» con veri e propri cimeli (autografi, manifesti, foto). Dalle 10 alle 20 di oggi all'Hotel Parco dei Principi (via Mercadante).

**LUNEDÌ CALIFANO.** Al Divina, stasera, il cantautore proporrà le poesie del suo recente libro «Soli fino al capolinea» e una mostra fotografica realizzata

da Angelo Frontoni e altri maestri della fotografia romana.

**MARTEDÌ GOSPEL.** Alle ore 21.30, all'Alpheus, concerto di Almata Speaks, una delle migliori interpreti americane di gospel e blues.

**MERCOLEDÌ SOLIDARIETÀ.** Da oggi, una rassegna di musica organizzata da Medici senza Frontiere. Alle 19.30, chiesa S. Ignazio di Loyola, concerto al piano di Mirko Roverelli con musiche di Liszt e Bach.

**GIOVEDÌ -MERENDINE-.** Il libro per bambini di Chiara Rapaccini sarà presentato oggi pomeriggio alle 18.30 all'Istituto Europeo di Design, piazza Colonna 355. Coordinatrice dell'evento è Serena Dandini, partecipano l'analista Simona Argentieri e altri ospiti.

**VENERDÌ BEVILACQUA.** Incontro con lo scrittore Alberto Bevilacqua, alle ore 21, alla Pellenolibri, via Gattico 1/5 (piazza Ormea).

## TEATRO



**Nebbia in Val Padana.** Paolo Hendel alla riscossa dell'intelligenza. Nel suo ultimo spettacolo che debutta al Parioli martedì propone un'analisi ironica dell'attitudine casalinga e televisiva dell'italiano medio, che ha portato all'annacquamento dei cervelli.

**Non svegliate il can che dorme.** Ricordi, memorie e fantasmi di un'ex ballerina di can-can sono il filo conduttore del divertimento in due atti di Vito Boffoli. All'Euclide da stasera.

**Un teatro di pace.** Domenica al Metateatro alle 21 appuntamento per una serata di danza, teatro e musica il cui incasso sarà devoluto a una raccolta di fondi per l'acquisto e la spedizione di medicine in Iraq. Ne sono protagonisti la danzatrice Kamila N. e il duo Mariani-Nardi.

**Show must go on.** Prove, provini e imprevisti in uno studio televisivo. Gli autori, Massimiliano Bruno e Sergio Zecca, provvedono ai testi per una sfilza di comici alla ribalta allo Stanzione (teatro dei Satiri). Ogni lunedì dal 21 novembre.

**Colpo di sole.** Una donna di una certa età, stanca del suo vecchio amante, ha una storia d'amore con un ragazzo dell'età di suo figlio. Valeria Valeri è la protagonista della commedia di Marcel Mithois. Regia di Enrico Coltorti. Al Nazionale da martedì.

**I due gemelli veneziani.** Commedia goldoniana su equivoci e scambi di persona. Una girandola di intrighi sul filo della destrezza proposta al Glicone per la regia di Franco Branciaroli con la compagnia del Teatro dell'Arca. Da martedì.

**Storia di un mancato ceffone...** E dei tragici avvenimenti che ne seguirono: è la storia di uomo che decide di sacrificarsi lo stesso per una causa persa in partenza. Testo di Valentina Ferlan, regia di Ivano De Matteo. Al Colosseo da martedì.

**Disse mamma non andare.** Quattro generazioni di donne per una metafora del femminile e del femminismo. Considerata una delle opere teatrali inglesi più interessanti degli ultimi anni, la pièce di Charlotte Keatley va in scena alla Cometa da martedì, regia di Giovanni Lombardo Radice.

**Belushi.** Omaggio a John Belushi, alla sua comicità demenziale e irriverente e alla sua parabola artistica stroncata a 37 anni da un'overdose mentre era al culmine della carriera. Lo firma Mario Moretti che ne cura un ritratto teatrale all'Orologio da giovedì.

**Popcorn.** Nell'ambito della rassegna «Fiat Lux...» è fu il cinema» debutta giovedì lo spettacolo di Fiammetta Carena con la regia di Alessandro Fabrizi. Una fantasia su temi da commedia alla Frank Capra, filigrana di un musical impossibile.

**La mossa e la macchietta.** Rivisitazione del Café-Chantant in un viaggio nella memoria del Novecento. Al Teatro delle Muse ogni lunedì dal 21 novembre al 19 dicembre. Con Silvana Martino e Massimo Masiello.

[Rossella Battisti]

## CLASSICA

**Thielemann e Sinopoli.** Ritornano nell'Auditorio di via della Conciliazione due bacchette che entusiasmano gli appassionati. Da domani a martedì, Christian Thielemann, dopo pagine dimenticate di Delius (compositore inglese: 1862/1934) e Richard Strauss, propone l'ampio poema sinfonico di Schoenberg, «Pelleas und Melisande», ricavato dall'omonimo dramma di Maeterlinck che aveva già interessato Fauré e Debussy. Giuseppe Sinopoli dirige mercoledì (20.30) la «Faust-Symphonie» di Liszt, in tre parti, riflettenti le figure di Faust, Margherita e Mefistofele. Nello scorcio finale intervengono un coro maschile e un tenore. Suona l'Orchestra Giovanile Italiana della Scuola di Fiesole.

**Giappone I - «Fichi blondi».** Si potranno degustare, stasera, «i fichi blondi del Giappone», «coltivati» da Andrea Ciullo. Il dove ci porta al Teatro di Documenti (via Zabaglio). Qui, su sfondo giapponese, si avranno musiche composte ed eseguite dal vivo al computer. Alle 21.

**Giappone II - «Haiku».** Un cielo di settanta «Haiku» (particolari poesie giapponesi, riflettenti la vita nelle varie stagioni dell'anno), messi in musica da Roman Vlad, sarà eseguito, venerdì all'Acquario (alle 21), da Micico Hirayama, illustre cantante, alla quale sono dedicati. Al pianoforte l'autore stesso. Le settanta, aforistiche composizioni si svolgono nell'arco di un'ora.

**Omaggio a Virgilio Mortari.** L'Arma (Associazione romana amici della musica), che è anche un'«arma» pacificamente pungolante ad «amar» la musica, ricorda stasera, nella Sala Borromini (alle 21), Virgilio Mortari, ad un anno dalla scomparsa. Il «Duo» Franco D'Orazio-Gianpaolo Nuti presenta l'integrale delle composizioni di cinquant'anni: cinque brani, dalla «Parita» del 1926 alle «Fantasie veneziane» del 1975. Roman Vlad presenta il concerto.

**Io, Majakovskij.** All'Acquario, Nuova Consonanza presenta stasera (alle 21) il melologo futurista, curato da Bruno Grieco e Georges De Canino, articolato in cinque quadri, affidati via via alla musica di Mauro Bortolotti, Ada Gentile, Michelangelo Lupone, Lamberto Macchi ed Enrico Marocchini.

[Enrico Valentini]



## Un uomo e il suo pianoforte. Due sere con Elton John

Dopo quindici anni di assenza dal palcoscenico, Elton John ha deciso di tornare, e lo ha fatto con uno spettacolo che molti giudicano memorabile. Si intitola «A Single Man Tour», ed è uno show che vede il musicista inglese in scena senza il suo consueto apparato di vestiti esagerati, lustrini e trucchi pirotecnici. Questa volta Elton John va in scena quasi da solo: lui, il suo pianoforte, che non è più lo spettacolare Steinway bianco a coda (messo all'asta un anno fa), ma un più discreto Yamaka nero. E un

compagno di strada: Ray Cooper, bravo percussionista che collabora con lui dal lontano 1974. Lo spettacolo, così ridotto all'essenziale, diventa un viaggio suggestivo e molto d'atmosfera, nel suo vasto repertorio. Elton John sarà in scena al Palaeur per due serate, martedì e mercoledì: i biglietti per andare a vederlo sono assai costosi e vanno dalle 40 mila lire per la galleria, alle 60 mila per la tribuna numerata, fino alle 80 mila per il parterre.

[Enrico Galliani]

## JAZZ

**Lutte Berg Ensemble.** L'Akab apre anche al jazz, e lo fa nel migliore dei modi invitando domani alle ore 22.30 il chitarrista e compositore italo-svedese, Lutte Berg. Una musica, la sua, di confine, proiettata verso orizzonti espressivi indissolubilmente ancorati alla ricerca etnica. Per l'occasione Berg sarà affiancato da Antonello Salis alla fisarmonica, Luca Pirozzi al basso e Pietro Iodice alla batteria. In via di Monte Testaccio 69, tel. 57.30.03.09.

**Sonny Fortune.** Il sassofonista, flautista e compositore di Philadelphia, è uno di quei jazzisti che in quasi trent'anni di attività musicale hanno saputo adattarsi ai cambiamenti di stile e genere. Di alto livello tecnico, la sua esecuzione unisce la ricerca di un suono unico a un discorso che è allo stesso tempo volubile e intenso. Erede della corrente parkeriana e coltrianiana, Sonny Fortune è il creatore di un clima lirico originale e tipico del jazz di questi ultimi anni. In concerto lunedì, martedì e mercoledì all'Alexanderplatz alle ore 22.

**Mai Waldrom.** Il grande pianista e compositore newyorkese sarà ospite mercoledì al Music Inn (largo dei Fiorentini 3, tel. 68802220) anche e soprattutto per ricordare e ricordarci l'indimenticabile figura di Picchi Pignatelli. Purtroppo Picchi oggi non è più qui con noi, rimane indisso-

Un'immagine di Mai Waldrom ospite mercoledì al Music Inn



[Luca Gigli]

## CINEMA

**Jean Renoir.** Va avanti sino a domani al Palaexpo (via Nazionale 194, tel. 4828757) la rassegna dedicata al centenario della nascita del grandissimo cineasta francese. Oggi alle 17 «La carrozza d'oro», «Diario di una cameriera» e «Il fiume». Domani alle 20.45 «Il testamento del mostro», «French can can» e «Picnic alla francese». Da giovedì alla Sala Umberto alle 21 «La Tosca», venerdì il muto «La piccola fiammiferaiola» (ore 22.30).

**Cinema belga.** Sul sentiero che l'associazione culturale Cinema dei Piccoli (viale della Pineta 15, tel. 8553485) sta percorrendo nella divulgazione della cinematografia di qualità, non poteva mancare l'appuntamento con il cinema belga. Da lunedì a domenica 27 novembre con orario di proiezione alle 18.30, potremo vedere film di: Charles Dekeukeleire, Henri Stork e Ernst Moerman. Si tratta di un cinema che nella dialettica di due lingue e di due culture, la vallona e la fiamminga, sembra riflettere naturalmente con slittamenti, sfalsature e scambi di ruolo, le attitudini contrapposte della ricognizione analitica, puntuale, documentaria e dell'apertura surreale, misteriosa e magica.

**Vittorio De Sica.** Da giovedì 24 e fino al 6 dicembre, rassegna dei film del regista



Jean Renoir. Al grande cineasta francese è dedicata una rassegna al Palaexpo per il centenario della nascita

per ricordarlo nel ventesimo anniversario della sua morte. Organizzata dal Centro sperimentale di Cinematografia e dall'associazione Made in Italy, la retrospettiva si svolge al Labirinto. Infine, un convegno dedicato al regista si terrà al Palaexpo il prossimo 30 novembre.

**Effetti speciali.** Nel cuore pulsante di Garbatella, più precisamente in via Caffaro 10, (tel. 5130273), esiste uno spazio dove, tra le altre cose, si proiettano interessanti lungometraggi: stiamo parlando di Kaos. Martedì in visione alle 21.30 «L'uomo invisibile» e a seguire «Il ritorno dell'uomo invisibile». Venerdì stesso orario per «La mosca».

[Luca Gigli]

## ARTE

**Franco de Courten.** Galleria Il Politico via dei Banchi Vecchi 135. Orario: dal lunedì al sabato ore 16-20. Da oggi, inaugurazione ore 19, e fino all'8 dicembre. Con il titolo «Marmora Romana», l'artista espone la propria arte di sapore figurale.

**Silvio Cattani.** Galleria «de' Fiori» via della Scala 13. Orario: dal martedì al sabato ore 17-20.30; giovedì ore 17-23; chiuso domenica e lunedì. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 14 dicembre. «Nella bufera delle rose» rappresenta un viaggio poetico che ricorda Ingeborg Bachmann; l'opera dell'artista si snoda in una serie di passaggi di un diano che segna luoghi e momenti di un viaggio attraverso l'uomo.

**Beatrice Scarpato.** Galleria Trifalco via del Vantaggio 22. Orario: 11-13; 17-20, no domenica e lunedì. Da mercoledì, inaugurazione ore 18, e fino al 3 dicembre. Con la presentazione di Fulvio Abbate l'artista espone piccole misure tratteggiate a gessetti e pastello di volti anonimi.

**Antica grafica.** Villa della Farnesina via della Lungara 230. Orario: 9-13, no domenica e festivi infrasettimanali. Da giovedì, inaugurazione ore 17.30, e fino al 28 gennaio 1995. Straordinaria mostra titolata «da Leonardo a Volterra». Disegni Fiorentini dal XV al XVII secolo. Attraverso una selezione di disegni di grandissima qualità, la mostra evidenzia il ruolo primario svolto dal disegno a Firenze a partire dalla metà del Quattrocento in poi, sia da un punto di vista teorico che di pratica artistica. In esposizione fra i tanti, opere di Gozzoli, Leonardo, Ghirlandaio, Pontorno

**Francesco Guadagnolo.** Galleria Castelli Arte via C. Pirzio Biroli 117 Ciampino. Orario: martedì, giovedì e sabato dalle ore 17 alle 20.30, da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 30 gennaio 1995. In esposizione opere che trattano, in un ciclo omogeneo ed installativo, che ha per titolo «Luoghi del Corpo - Viaggio nelle patologie della creatività» i saldi rapporti di interrelazione fra creatività e disagi patologici.

**Anna D'Aloisio Mayo.** Il Canovaccio via delle Colonnette 27. Orario: 16.30-20, no festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 17, e fino al 7 dicembre. «Nel canto di un'antica monodia: protagonista il genere umano nelle sue diverse fisionomie che più figurativo non si può».

## ROCK



**James Taylor Quartet.** Tomano «a grande richiesta» nella capitale, con le tastiere Hammond e gli abiti da mod, i suoni acidi e le citazioni da telefilm polizieschi («Starky & Hutch», «Mission Impossible»), e un nuovo ep uscito qualche settimana fa su etichetta Acid Jazz. A fianco dell'adrenalino e impassibile Taylor, ci sarà una band di ben otto elementi. Lunedì 21 al Palladium, piazza Bartolomeo Romano 8; ingresso 25 mila lire.

**Urban Dance Squad.** Giovedì 24, al Palladium, appuntamento con la band olandese guidata da Tres Manos: esplosi alla fine degli anni Ottanta, mescolano diecimila stili differenti, dal punk al rap, dal funk al reggae. Dal vivo, ritmo e sudore assicurati.

**Peter Hammill.** Domani sera, alle 21.30, al Palladium, arriva l'ex leader dei Van Der Graaf Generator, che furono tra i più sofisticati e sperimentali dei gruppi del rock «progressivo» negli anni '70. Hammill ha poi continuato da solo una carriera non facile, fuori dalle mode, realizzando spettacoli dal vivo assai curati e raffinati, che esaltano l'atmosfera onirica delle sue canzoni. Hammill presenta in questa occasione i brani del suo nuovo album, «Roaring Forties».

**Acid Folk Alliance.** Domani sera, al Circolo degli Artisti (via Lamarmora), una serata organizzata da Radio Città Futura con questa band emiliana (ex En Manque D'Autre) che mescola psichedelia e folk padano. Il titolo della serata dice tutto: «Innatura Born Killers».

**Tetas De Bols.** Sono un gruppo tutto italiano che però ha scelto di lavorare sulla tradizione della canzone d'autore francese, da Brel a Brassens, passando per Leo Ferré, e rileggendo il tutto in chiave jazz, swing, con uno spettacolo arricchito dalla proiezione di immagini da vecchi film francesi. Stasera al Café Latino, via di Monte Testaccio 96.

**Anteprima Pearl Jam.** Fans dei Pearl Jam, segnatevi questo appuntamento in agenda: mercoledì alle 19.30, a Distinzioni Musicali (via degli Etruschi) ci sarà un ascolto in anteprima del nuovo disco dei Pearl Jam, intitolato «Vitalogy», che uscirà prima in vinile e solo successivamente in cd.

**Loose Diamonds.** Questa sera al Big Mama (viale S. Francesco a Ripa 18), una rock band ruspante che giunge da Austin, Texas, con una miscela esplosiva di rock, country & folk.

**«L'altra musica».** Continuano all'Alpheus le serate in collaborazione con il Folkstudio. Martedì 22 è scena Almata Speaks, pianista e cantante considerata una delle migliori interpreti di gospel e blues degli Stati Uniti. Sarà accompagnata dal bassista Fabio Giardinetti.

**Amedeo Minghi.** Lunedì al Teatro Sistina, recital del musicista romano che presenterà dal vivo i brani del suo ultimo disco. Ingresso da 20 mila a 50 mila lire.

[Alba Solario]

**Noi di Raitre  
resistiamo, senza  
piangerci addosso**

**MICHELE SANTONO**  
IN PRIMO LUOGO vorrei dire che non mi pare il caso di piangerci addosso. Michele Serra ha scritto «finalmente la parola è passata alla piazza vera» e anch'io sono convinto che una forza consapevole, concreta, intelligente come quella che abbiamo visto sfilare a Roma non si farà mettere i piedi in testa da nessuno. Il cambiamento è ancora all'ordine del giorno: la sinistra dovrebbe impegnare tutte le sue energie per governarlo. In questi mesi si è avuta la percezione del grande valore comunicativo del silenzio. Costanzo ha ragione nel dire che lentamente ed inesorabilmente una lava grigia e uniforme ha invaso i palinsesti della Rai e della Fininvest, ma ciò non ha depresso l'opinione pubblica, l'ha fatta semplicemente incappare, trasformando i semplici spettatori in cittadini.

Dunque si può vincere politicamente anche senza la tv e, forse perfino contro la tv, perché quando essa riduce così drasticamente la sua capacità di rappresentare la realtà anche i messaggi trasmessi vengono delegittimati e perdono di valore ed efficacia.

Resta però una forte sensazione di miseria, l'idea di un ritorno indietro forzato. Ci sentiamo come riacciati in un mondo più povero di segni, di idee, di immagini. Berlusconi può trovare mille giustificazioni alla mancata realizzazione delle sue promesse di libertà ma non riuscirà a cancellare la colpa di essersi trasformato in un uomo di televisione, in assassino della televisione.

Quando i pretori decisero di oscurare la Fininvest, fummo in pochi a sinistra ad avvertire il pericolo di una mutilazione, di una offesa al pubblico. La Fininvest non è stata emanazione di Craxi e basta. È stata un profondo mutamento nelle abitudini al consumo culturale, in qualche modo una risposta a necessità mature: a bisogni che non venivano soddisfatti dal cosiddetto servizio pubblico. Lo spettatore non cresce quando non gli è data possibilità di scegliere e non amerà di più il cinema solo per il fatto di essere costretto alla visione di Fellini, Antonioni e Pasolini censurati. Quindi benvenuta Fininvest e benvenuta Raitre. Raitre è stato il più straordinario episodio di libertà nella storia della televisione: ha contrapposto alla frammentazione del consumo importata dalla Fininvest il disordine della realtà.

**I**L PICCOLO SCHERMO ha ospitato altri mondi, altre facce, sentimenti e conflitti senza mediazioni, «insopportabilità» Raitre è figlia della Rai lottizzata ma è contemporaneamente una ferita profonda dell'immagine garbata e ipocrita di mamma Rai, un taglio netto su una tela fino ad allora compatta. Basta una sola televisione: un solo beffardo punto interrogativo per trasformare l'oro colato in notizie da prendere con le molle. Ma per quanto tempo può sopravvivere un'isola di libertà?

Con Enrico Ghezzi e pochi altri abbiamo provato in questi anni a mettere in guardia dall'illusione che si potesse difendere Raitre senza trasformare e rendere più libero l'intero sistema.

Siamo rimasti prigionieri del nostro linguaggio come in un ghetto, protesi in inutili trattative, sperando dissenatamente che Billia e la Moratti fossero persone e non ombre cinesi. Personalmente mi illudevo che Berlusconi non potesse cadere così in basso. Siamo nel Duemila mi dicevo e, invece, rieccoci negli anni Trenta. Stalin preferisce la metropolitana ai futuristi russi e Berlusconi il ritorno di Rossella a Blob per Rai Tre più di tutto mi sembra insopportabile la lunga agonia, l'ultima battaglia per difenderla non è stata combattuta ed è inutile impegnarsi adesso a costruire trincee davanti ai pezzi rimasti. La primavera televisiva è finita, i sogni sono caduti e il Re è nudo. Prima è sconfitto meglio è. Noi, intanto, resistiamo per forza. Altra scelta non abbiamo avuto.

Il ct abbandonato dai giocatori. Lo juventino e un sondaggio dell'«Unità» candidano Trapattoni

## Anche Baggio affonda Sacchi

La sconfitta dell'Italia contro la Croazia ha messo nei guai il ct Arrigo Sacchi. È stata colpa sua? Sono in molti a dirlo di sì. E allora è forse il caso di cambiare l'allenatore della Nazionale? Le voci in questo senso non sono poche: in un coro di critici si è unito anche Roberto Baggio che ha già «scelto» un successore nella persona di Trapattoni. S'incrina insomma la fiducia dentro la nazionale. L'Unità ha girato il quesito a numerosi addetti ai lavori. E il risultato è un po' diverso: la maggioranza degli interpellati vuole che Sacchi resti al suo posto, mandarlo via adesso, con le qualificazioni per gli Europei del '96 in corso sarebbe uno sbaglio. La fiducia al ct però non è incondizionata: i personaggi dello sport che hanno risposto alle nostre do-

**Ma tra gli addetti  
molti difendono  
l'attuale tecnico  
almeno fino  
alle qualificazioni**

**DELL'ORTO FOSCHI**  
A PAGINA 9

mande infatti sono concordi nell'affermare che Sacchi ha commesso diversi errori nella sua gestione fino ad ora. Primo fra tutti l'utilizzo di troppi uomini diversi con continui esperimenti che hanno portato molti giocatori a muoversi fuori dai ruoli a loro più congeniali. Inoltre dagli addetti ai lavori viene «raccomandato» come titolare il laziale Roberto Di Matteo a centrocampo, mentre viene consigliato anche l'impiego di Gianluca Vialli «dimenticato» da Sacchi. Al dibattito sulla Nazionale ieri come abbiamo detto ha preso parte anche Roberto Baggio. Il «Drin Codino» ha criticato il ct e le sue scelte, affermando che Giovanni Trapattoni, ex allenatore della Juventus e attualmente tecnico del Bayern Monaco, potrebbe essere l'erede di Sacchi sulla panchina dell'Italia.

**Celentano a Raiuno**

**Dopo i fiaschi  
il molleggiato  
fa il pieno in tv**

Celentano in tv, la sua musica dispiegata davanti alle telecamere di Raiuno. Una serata per concludere la tournée europea e per dimenticare l'esito fallimentare due miliardi di «rosso». Ma almeno ieri sera, nella «sua» Milano, Adriano ha fatto il tutto esaurito.

**MARIA NOVELLA OPPO**  
A PAGINA 6

**Torino Cinema Giovani**

**Ricordando  
la «nuova onda»  
di Praga '68**

Si apre Torino Cinema Giovani, uno dei più importanti festival italiani. Tutti i fermenti del cinema e del video, una forte presenza orientale e una retrospettiva sul cinema cecoslovacco degli anni 60. La presentiamo con un testo inedito di Milos Forman.

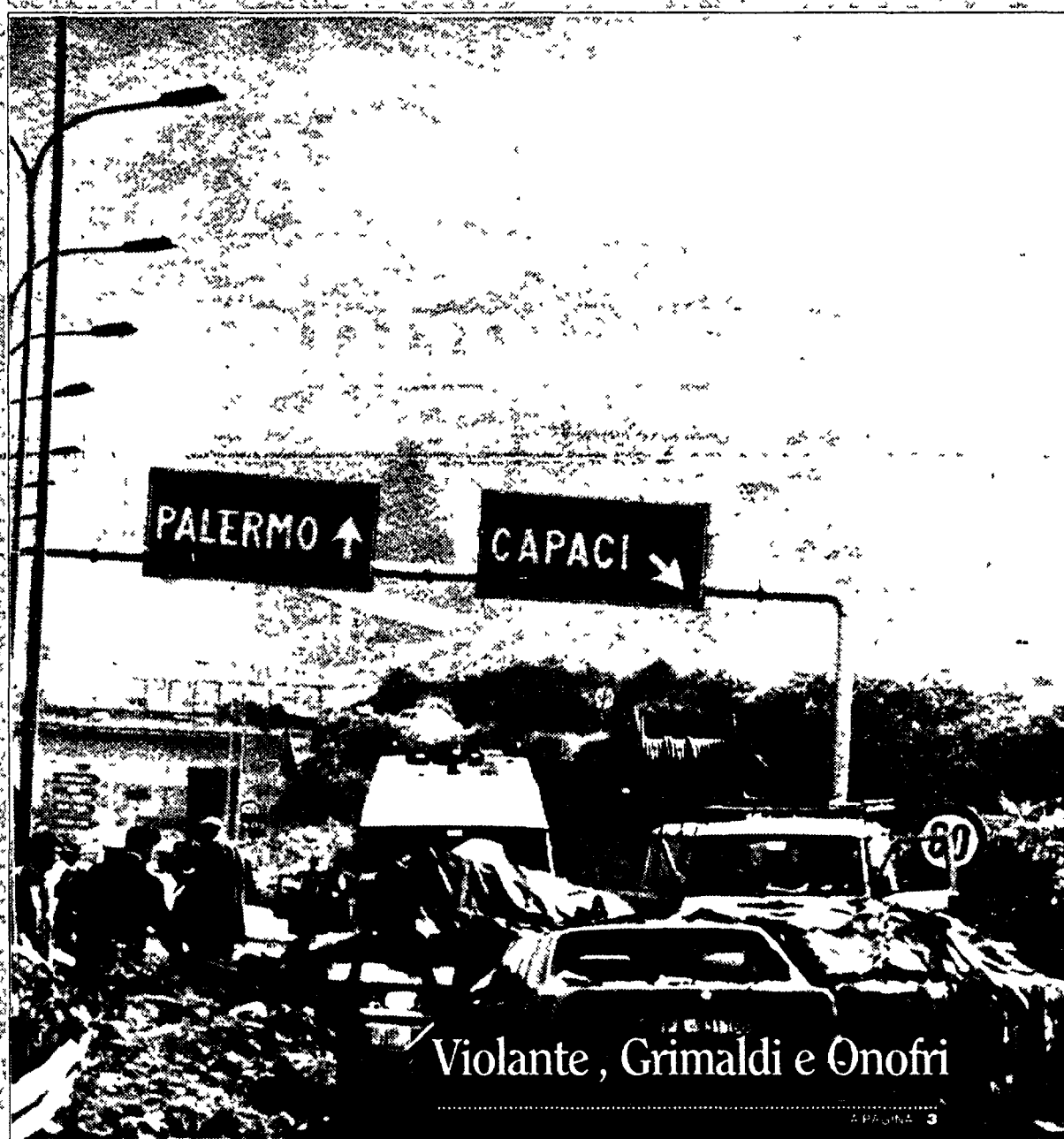
**U. CASIRAGHI D. FORMISANO**  
A PAGINA 8

**Proposte e leggi sull'Aids**

**Mosca e Parigi:  
aperta la caccia  
al sieropositivo**

In Francia il Senato chiede il test per tutti. In Russia la Duma approva una legge per controlli sugli stranieri. Simon Wain-Hobson, ricercatore del Pasteur: «proposte pericolose e inutili». Vadim Pokrovskij, direttore del Centro sull'Aids: «una violazione dei diritti umani».

**R. BASSOLI P. KOZLOV**  
A PAGINA 4



**Violante, Grimaldi e Onofri**

## I Rolling cantano su Internet

**«BUONGIORNO, you can catch them on www.stones.com if you have a workstation with a mbone connection - good luck»**. Traduzione: Buongiorno, potrai vedere il concerto dei Rolling Stones su World wide web se hai una stazione con una connessione mbone - buona fortuna.

Il messaggio arriva dalla California e risponde alla domanda che avevo lanciato: laggiù, nello spazio di Internet è vero che il concerto dei Rolling Stones del 18 novembre a Dallas sarà «trasmesso» su Internet? Si può sapere qualcosa in più? La notizia circolava già dalla fine di settembre. L'universo dei cybernauti era in movimento da una parte i cultori delle «pietre rotolanti» dall'altra gli appassionati di telematica e di Internet, si interrogavano sull'esperimento. Perché si tratta di

**ANTONELLA MARRONE**

questo di un interessante esperimento sulla affollatissima via delle telecomunicazioni nel tentativo di avvicinarsi al futuro.

La sola idea di potersi godere cinque brani dal vivo del concerto texano ha comunque mandato in subbuglio l'area (tavola rotonda telematica a tema) che su Internet raccoglie i fans del gruppo inglese (per la cronaca: i rock-n-roll stones). Un'ansia che può essere riassunta nella disperata richiesta di Harry, dall'Australia: «Ditemi come faccio a vedere il concerto. Aiuto, io devo sapere!». I messaggi su questo argomento hanno tutti più o meno lo stesso tenore: «Tod dall'Ohio e Brent dalla Nuova Zelanda. George dall'Utah e Peter dalla Gran Bretagna, vogliono sapere come fare quale software utilizzare, a che ora ci sarà il collegamento

mo) la dicono lunga su quello che si potrà vedere. Da Roma Alberto non ha dubbi: «Con 6 fotogrammi al secondo sarà una delusione sia per i Rolling sia per i fans. Sarà come vedere una serie di fotografie in lenta successione una dietro l'altra con una risoluzione più brutta di un videocassetto. Inoltre il colore sarà indefinibile».

Conciso e definitivo. Emilio mi risponde: «Senza una linea a 2Mbit verso casa tua penso che tu ti possa scordare musica in realtime da Internet». Infatti una linea di questa potenza ce l'hanno solo i grandi istituti di ricerca, le istituzioni universitarie, certamente non i privati. Ma perché Mick Jagger e i suoi lo fanno? Come serve il Washington Post pur essendo un gruppo antico, è sempre stato al passo con i tempi? E questi tempi sono quelli di Internet? Let's spend the bytes together».

Ma quei pochi frames al secondo (cioè la velocità con cui i fotogrammi passano sullo scher-

**Massimo D'Alema  
Paul Ginsborg**

**Dialogo su  
BERLINGUER**

**Il valore e l'attualità  
delle idee  
di un protagonista,  
nel confronto  
tra uno storico e un politico.**

**GIUNTI**

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Finì

Perché è reazionario

Per capire basta scorrere con attenzione un libriccino recente: Finì. La mia destra (Viviani ed., pp. 125, L. 14.000, a cura di Paolo Francia). È un'intervista "autorizzata" per lo più "in ginocchio". Ma utilissima a identificare il Dna reazionario del coordinatore di An...

Vangeli

Dalla oralità alla stesura

All'inizio l'Annuncio veniva tramandato oralmente. Ma verso la metà del primo secolo le controverse teologiche in ambiente giudaico-cristiano imposero l'esigenza di una sistemazione. Nacquero così i "sinottici", "visivamente" coerenti sul piano degli eventi narrati (Matteo, Marco, Luca)...

Insight

Vuol dire scindersi

Alla lettera "insight" è un "colpo d'occhio interiore". In realtà esso implica uno "scindersi". Un'interazione capace di prevedere azioni proprie e altrui. L'insight è stato al centro, la scorsa settimana, di un seminario napoletano dell'Istituto per gli Studi Filosofici...

Verne

Anche lui lo sapeva

Sapeva che lo "spirito" è capacità di scindersi: immaterialità dell'immaginazione proiettiva. Francis Bennet, il magnate protagonista de La giornata di un giornalista americano nel 2890 (ibis pp.80, L.10.000) consiglia ad un suo redattore letterario di farsi "ipnotizzare". Per immedesimarsi con le emozioni altrui...

LA MOSTRA. Il dramma di Gaza e Gerico nelle foto di Francesco Cito



Manifestazione dei seguaci di Hamas a Gaza: una delle foto di Francesco Cito, in mostra a Milano

Obiettivo Territori

MILANO. Una fotografia in bianco e nero; soggetto: la spiaggia di Gaza. Sulla riva del mare una palma striminzita si piega nel vento come un logoro scapino fronzuto; attorno, un'aiuola delimitata da una lunga e ordinata fila di improbabili bidet pieni di terra (sì, proprio bidet in un luogo in cui mancano anche i cessi)...

A Milano, un'esposizione di fotografie di Francesco Cito mostra un volto inquietante della vita quotidiana a Gaza e Gerico. Il processo di pace procede fra sangue e burocrazia. Come trasferire tutto ciò in immagini?

GIGLIOLA FOSCHI

dodici anni: a Gaza e a Gerico è quasi di casa. Il che però non gli ha impedito, proprio in uno dei suoi ultimi viaggi, di ricevere una matronata in testa, che a momenti lo mandava all'altro mondo... «Stavo andando dall'insediamento di coloni ebraici di Kyriat Arba, presso Hebron, verso Gerusalemme. Era notte e viaggiavo da solo su una macchina con targa israeliana. Nel buio improvvisamente un matrone ha sfasciato il vetro e mi ha colpito in piena faccia. Per fortuna sono riuscito a non perdere il controllo dell'auto: se mi fossi fermato, mi avrebbero massacrato. In seguito, su quello stesso tratto di strada hanno ammazzato due israeliani. Dunque, con gli accordi di pace e l'autonomia dei Territori la tensione e l'odio sono addirittura aumentati? Ecco l'opinione del fotografo: «Un tempo - parlo di prima dell'Intifada - c'era più relazione tra palestinesi e israeliani: gli israeliani andavano addirittura a fare la spesa al mercato di Gaza e i palestinesi lavoravano in Israele senza problemi. Con l'Intifada si sono poste le premesse per una radicalizzazione del conflitto; e ora il cambiamento non sta andando nella direzione sperata. I coloni israeliani - alla faccia di quanti in Israele credono sinceramente alla pace con gli arabi e sono disponibili al dialogo - continuano a costruire nuove case nei loro insediamenti; e i palestinesi, sempre più senza lavoro e senza prospettive di alcun genere, hanno finito con l'aggrapparsi all'Islam, mentre un tempo erano sostanzialmente laici. Mai viste nel passato così tante donne con il velo o con lo chador. E poi, con questa avanzata dell'integralismo islamico, è cambiato l'atteggiamento dei palestinesi nei tuoi confronti? Il nostro rapporto - dice Cito - è rimasto lo stesso perché ci conoscevo da prima. Se mai la situazione è cambiata con l'arrivo della polizia palestinese che è stata addestrata in Egitto, in Libia o magari in Irak. Hanno portato la mentalità del sospetto e della non democrazia tipica degli altri paesi arabi: appena tiri fuori la macchina fotografica, anche se non sta succedendo nulla, ti gridano: "manniù: è proibito". Sono così sospettosi da impedire che si fotografino anche le scene di giubilo della folla: figuriamoci se ci saranno conflitti tra palestinesi di opposizione? Gli israeliani garantiranno la libertà di stampa: solo quando gli scontri diventavano troppo pesanti, ti mettevano civilmente davanti un pezzo di carta in cui dicevano che quello era un territorio occupato chiuso e che te ne dovevi andare, ma tutto era fatto in modo democratico: esistevano almeno delle regole».

Nelle fotografie di Cito si vedono quasi esclusivamente giovani o addirittura bambini che tirano le pietre contro gli israeliani... «Già con l'Intifada si era creato un contrasto tra giovani e anziani: è sempre stato difficile vedere negli scontri persone con più di trent'anni. E giovani sono i seguaci di Hamas e della Jihad islamica: ragazzi nati in un clima di occupazione e violenza, che non conoscono il rispetto della vita altrui, perché a loro volta non sono mai stati rispettati. I bambini palestinesi cominciano a tirare i sassi già a cinque anni, per loro è anche un gioco. Quando, con il processo di pace, c'è stato l'ordine tassativo di interrompere gli scontri, i bambini hanno continuato a lanciare sassi: loro non distinguono tra gioco e gesto politico». Ma da queste immagini si ricava un'impressione angosciosa: Gaza sembra un'immensa periferia degradata; le affollatissime manifestazioni di integralisti, che inneggiano alla guerra calpestando le bandiere israeliane, hanno un sapore macabro... Cosa potrà accadere? «Le condizioni economiche a Gaza e a Gerico - risponde Cito - continuano a peggiorare: di lavoro ce n'è sempre meno, anche perché sono aumentate le restrizioni israeliane verso i frontalieri; dopo la Guerra del Golfo sono finite le rimesse degli emigrati. In questo ginepraio di miseria, anarchia e integralismo islamico sarà difficile riportare la democrazia».

L'INTERVISTA. Luce Irigaray

«La nuova coppia? È il laboratorio della democrazia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA La filosofia e la politica. Luce Irigaray e la sua voglia di costruire una democrazia reale partendo da un insieme di soggetti allo stesso tempo semplice e complesso: la coppia. Un lui e una lei. La democrazia comincia a due è la costruzione teorica di questo nuovo percorso. Ed è anche il titolo del nuovo libro (sempre Bollati Boringhieri) della pensatrice francese, teorica della differenza. Luce Irigaray è a Bologna per presentare il volume che raccoglie le sue riflessioni sulla convivenza civile. Il libro più politico che abbia mai scritto, pubblicato in collaborazione con la commissione pari opportunità della Regione Emilia Romagna «perché vuol essere un riferimento teorico per introdurre - dice Luce Irigaray - ad una nuova formazione della cittadinanza, al livello nazionale ed europeo, per adulti, ragazzi e bambini».

Un uomo, una donna, in un rapporto di maturità civile, possono essere la prima pietra di una rifondazione democratica e morale che non è realizzabile senza questa base. La coppia significa anche famiglia, figli... La parità deve esistere nell'istruzione, ma non solo come diritto ad andare a scuola. Piuttosto come assicurazione all'educazione e alla formazione rispettosa di entrambi i generi. Rispetto che insegna il diritto di cittadinanza. Imparato e per prima cosa di quella fra donna e uomo, tra ragazza e ra-



Rino Bianchi/Linepress

gazzo, tra bambina e bambino, chiave possibile per accedere alla tolleranza nei confronti delle altre diversità. Parallela all'uscita del libro partirà anche un progetto biennale, condotto e seguito da Luce Irigaray, che porterà la Regione Emilia Romagna a «rileggere i codici civili».

Allora Luce, per «compiere» la democrazia si deve partire dalla coppia, dall'amore, dalla convivenza tra due persone?

Diciamo che per formare alla cittadinanza, alla nuova cittadinanza, e perciò alla tolleranza vera, si tratta di condurre ed accettare la differenza tra l'uomo e la donna, di educare ciascuno e ciascuna partendo da quello che è e di realizzare l'educazione alla convivenza tra generi.

Un esempio è necessario.

Dare alle ragazze e ai ragazzi un'uguaglianza delle opportunità richiede di interrogarsi sull'identità femminile, di porsi delle domande concernenti le qualità individuali e sociali di tale identità e di sviluppare i mezzi per elaborarne la cultura. Come testimoniano le inchieste, gli adolescenti e le donne...

stro modo di vivere muta e debbono cambiare anche le norme.

La democrazia è reale quando...

Quando è compiuta in tutti i luoghi e il primo di questi luoghi è la coppia. E questo significa che bisogna riscrivere le leggi e le regole. Un esempio: anziché dire «diritto all'aborto» occorre dire «obbligo civile a scegliere responsabilmente la propria maternità». Un altro esempio: la violenza sulle donne deve essere letta a partire dal diritto della donna all'integrità del proprio corpo. Una violenza fatta alle donne è una violenza alla società civile. Ecco, occorrono parole giuste.

Coppia, parole giuste, educazione scolastica, diritti di cittadinanza. Il fine ultimo?

Cambiare le relazioni fra l'uomo e la donna nella coppia, nella genealogia, in tutti gli incontri privati e pubblici sarebbe un cammino per rendere più democratiche le famiglie culturali, religiose, politiche. Tale via è d'altronde indispensabile per permettere all'Europa di diventare un'Unione fra cittadini e cittadine e non un gran mercato dove ognuno gioca alla competizione contro gli altri.

Kundera e l'elogio del romanzo

OTTAVIO CECCHI

trappola, riaffermando la propria libertà e la propria autonomia. Come Gargantua, può essere di nuovo partorito da un orecchio della madre. Perché i miracoli accadono e ciò che pare finito può ricominciare persino nel segno rabelaisiano della gioia, anzi di quella «gioiosa libertà» che fu dei primi romanzi. Lo humor nasce col romanzo: che non è riso, beffa, satira, ma invenzione. Lo humor, ha scritto Octavio Paz, rende ambiguo tutto ciò che tocca. Ambiguità e invenzione sono vie d'uscita dalla trappola.

Invenzione e ambiguità

Il romanzo è invenzione e ambiguità, nelle sue pagine è sospeso ogni giudizio morale, perché la sua morale va contro la pratica del giudice tutto e tutti. Salman Rushdie ha commesso il peccato più grave: ha scritto un romanzo, ha inventato un universo alieno, fondato su un'altra ontologia. È uscito dalla trappola e per questo è perseguitato.

to e minacciato. Lo sguardo di Kundera scivola via dalla grande storia, dal suo orrore, dalle sue imposizioni, e riconduce all'esistenza a partire dalla storia del romanzo, nata sul ceppo della libertà dell'uomo. C'è gioia in Rabelais, c'è gioia in Thomas Mann mentre trae dal «pozzo del passato» non semplici personaggi, ma reincarnazioni. È il carattere ludico del romanzo.

Tutti i saggi raccolti in questo volume sono percorsi dalla ricerca del gioco e di quella «gioiosa libertà» che Kundera vede in Rabelais e nei romanzi che hanno varcato le frontiere del verosimile per «scrivere in un altro modo», «non per evadere dal mondo reale, ma per afferrarlo meglio». Max Brod non lo capì, e pochi hanno capito che Franz Kafka scrive «in un altro modo» perché ha varcato le frontiere del verosimile. Orwell affonda nella sua rappresentazione politica:

ma casca, lungo la strada che porta Josef K. al sacrificio, riesce a vedere la bellezza e la gioia del mondo: la ragazza alla finestra, la gente che incontra, e via di seguito. Humor e ironia mancano a Orwell, Kafka, contro ogni diversa attribuzione, è provvisto di quel senso della comicità che promana dall'irresponsabilità della fantasia.

Il bersaglio di Kundera è il sentimento. Kafka e Stravinskij (i musicologi fermi al neoclassicismo di Stravinskij non apprezzeranno queste pagine di Kundera) prendono di mira, per via parodistica e per via ludica, «tutta la Santa Chiesa del cuore: il sentimento». E così è servito anche Dickens, i cui eccessi sentimentali, parodiati in America da Kafka, rivelano la sua reale aridità di cuore. Il conseguente bersaglio da colpire è la lirizzazione della prosa del romanzo. Kundera combatte contro la grande ombra di André Breton che re-

legò il romanzo tra gli oggetti in disuso perché privo di poesia. E si batte contro quella melodia da mediocre melomane che Zdanov avrebbe voluto sentir fischiettare all'uscita dei concerti.

Un discorso che in questi saggi è appena accennato meriterebbe invece pagine e pagine. È il discorso sul negletto, inafferrabile presente.

Flaubert e Joyce

Per chi abbia appena riflettuto sull'avversione stonistica nei confronti dell'attimo presente, bastano tuttavia le righe di Kundera su Flaubert e Joyce: essi soli capiscono che il presente è un «piccolo infinito». Ma bisognerebbe vedere quanto piccolo. Noi, se ci è consentito, possiamo soggiungere che, fino ad oggi, i grandi disastri e i grandi delitti sono stati provocati e commessi in nome di un futuro in cui veniva risospinta giorno dopo giorno quella gioiosa libertà che Kundera trova invece nel romanzo. E perché infinito e non, mettiamo, mini-

ta metamorfosi? L'infinito, è stato detto, è quanto di più claustrofobico si possa immaginare. Dalla trappola in cui il mondo si è trasformato, come si è visto, si può uscire, ma dall'infinito no.

Il lettore che avesse intuito la bellezza e la musica di Leo Janáček, troverà in Kundera una guida d'eccezione. Musicista sfortunato, vissuto a cavallo dei due secoli, Janáček poté vedere rappresentata parte della sua opera (Jenůfa) e abbastanza nota (anche da noi), solo quando si decise a farla manipolare da meno importanti ma più accorti colleghi. Il segreto di quella intuizione è ora, in piccola parte, svelato: Janáček, come del resto Hemingway alle prese con gli elefanti bianchi in cui si erano trasformate le colline, seguiva con la sua musica l'andamento e la struttura del dialogo reale. Ciprìe Janáček è un debito in più contratto con Milan Kundera.

MILAN KUNDERA

«I testamenti traditi» Traduzione di Ena Marchi Adelphi, pagg. 280, 32.000

Criminalità organizzata: come spiegarla fuori dai luoghi comuni. Luciano Violante lo racconta nel suo nuovo libro

RIULTATI DEFINITIVI nella lotta contro la mafia possono ottenersi soltanto se all'azione repressiva...

Alla base della ripresa mafiosa degli anni 70 stanno le assoluzioni della magistratura calabrese...

Alla base delle «fasi repressive» non stanno autonome decisioni politiche ma la reazione a gravi lutti...

La sequenza dei fatti dimostra che nel rapporto tra mafia e politica la prima procede autonomamente...

Questa constatazione dimostra che le chiavi della sconfitta della mafia non sono fuori di noi...

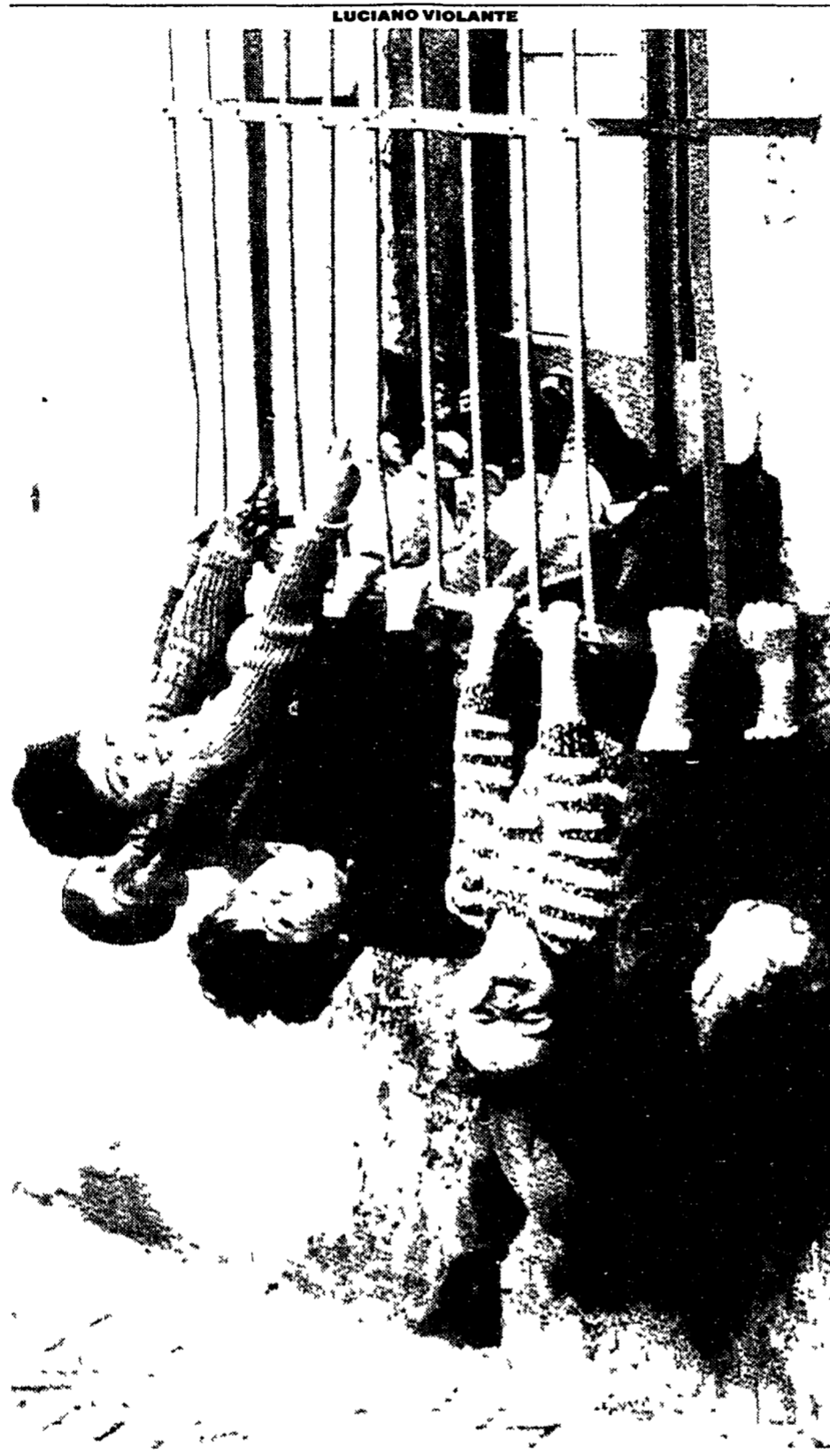
La repressione è indispensabile

«Non è la piovra. Dodici tesi sulle mafie italiane... è il titolo del nuovo libro di Luciano Violante che Einaudi sta per mandare in libreria.

perché la mafia è una specifica organizzazione criminale e i ramoscelli di uivo sono in genere insufficienti...

Dove la mafia è più forte le strutture dei poteri pubblici sono più deboli...

PIOVRA Istruzioni per il non uso



Bambini e inferriata - piazza Armerina 1977

agisce anche per indebolire e screditare l'azione dei pubblici poteri...

La mafia teme un'azione di contrasto sul terreno sociale quanto teme l'azione repressiva...

Perché non basta abbattere la mafia. Bisogna ricostruire la democrazia nel resto d'Italia...

L'antimafia diretta a sviluppare la repressione della criminalità mafiosa deve perciò essere accompagnata dall'antimafia della correttezza...

L'antimafia dei delitti deve essere accompagnata dall'antimafia dei diritti. Uno Stato e un governo che operassero in questa direzione...

Per migliaia di ragazze e di ragazzi del Mezzogiorno nel corso di decenni la politica lo Stato e la legalità non hanno sinora rappresentato né dignità né futuro...

bile identità. Hanno visto il loro futuro ipotecato dalla violenza e dalla disoccupazione...

Lo Stato deve ricostruire un rapporto di fiducia con queste generazioni. La lotta contro la mafia non è separabile da nuovi principi regolativi della società meridionale...

L'impresa civile deve abbandonare queste paludi e ripudiare la «straordinarietà» e l'eccezione come regola di vita della società meridionale...

Lo Stato centrale ha contratto debiti enormi nei confronti del Mezzogiorno considerato volta a volta un bacino di mano d'opera di riserva per le grandi industrie del Nord...

«Maestro, la mafia non è più bella»

AURELIO GRIMALDI

TRA LA FINE degli anni 70 e gli inizi degli 80 i magistrati ammazzati a Palermo dai mafiosi non finivano sulle prime pagine dei giornali...

In quegli anni cominciai a fare il maestro di scuola elementare a Palermo. Negli anni della sana (sanissima) necessità conquistata col sangue...

sociale (anno 1981 l'anno dell'omicidio di Pio La Torre a cinquecento metri dal centro) la prima volta che parliamo di mafia i bambini si diviserò in due gruppi...

Che cosa offrono loro in cambio? Frano gli anni di Martellucci il sindaco di Palermo che a differenza dei suoi predecessori accettava di parlare di mafia...

Oggi è facile fare l'antimafia nelle scuole di Palermo. Ed è stato una grande conquista di diritti. Ma se ci si convince che un bambino che ti molla e ti violenta...

re una penna in mano (e che sono? Un cacciatore?) Dopo che li mandavi a fucile e lei tirava un bel sospiro di sollievo...

Ma non per questo la mafia è meno pericolosa il sottosviluppo produce asservimento. Il sapere non è facoltativo. Eppure anche se tante cose sono cambiate nei quartieri miserabili di questa città...

Oggi è facile fare l'antimafia nelle scuole di Palermo. Ed è stato una grande conquista di diritti. Ma se ci si convince che un bambino che ti molla e ti violenta...

PUÒ ACCADERE lo dicevamo. Scrisse che il nome di uno scrittore è il titolo di un libro, possino a volte per alcuni suonare come quello di una patria...

La mafia è morte dei morti e morte dei vivi. Dei vivi che non riescono a essere stranieri che hanno bisogno di tutti i costi di una casa e finiscono per accettare la legge fucile del boia...

mento rassegnato del perdente e l'antagonista può ruttargli in faccia il suo torto vittorioso

La mafia è paura e coraggio. È stupida e sofisticata. Un edificio di razionalizzazioni e autogiustificazioni poggiato sul punto dell'ignoranza e della immobilità...

La lettura dei suoi romanzi aiuta a individuare il mafioso che è in noi e ci allerta nelle debolezze che portano all'asservimento. Leggere lo scrittore siciliano significa entrare in un percorso logico da cui non si può fuggire...

SANDRO ONOFRI

e rivoltarla. Allora si funziona e i ragazzi seguono. Riflettere sul fatto che uomini possiamo essere noi se non cediamo di fronte alla fatica di interrogarci e di cercarci...

Leggere Sciascia è un continuo interrogarsi è obbligo razionale di scegliere. Enzo Zichnerberger ha concluso il suo ultimo libro Prospettive sulla guerra civile ponendo il dubbio sulla retorica delle «innocenti» popolazioni civili...

Duello di uomini soli nella Sicilia di Sciascia

Me o M nella

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS - Psicologa



Io e i miei amici pigliamo ecstasy per sentirci in sintonia con gli altri, in discoteca... altrimenti sei impacciato, non sei sciolto...

La falsa libertà della droga

COME ALTRE DROGHE anche questa, che pure viene considerata leggera, può dare dipendenza e spesso è l'anticamera delle droghe pesanti: uno deve metterlo in conto e chiedersi se con un po' di sforzo non si possa superare quel senso di imbarazzo o di solitudine che può cogliere chiunque quando si trova in mezzo a tanta gente e si sente osservato.

altri adolescenti e anche molti adulti. Non dimenticate però che ci sono altre vie oltre la droga, per arrivare a superare quel senso di infondatezza che può assalirci quando ci sentiamo inadeguati o impacciati. D'altro canto la droga non risolve certo i vostri problemi, vi consente soltanto di rimandarli per un po': prima o poi, comunque, dovrete affrontarli e, se si è instaurata una dipendenza, tutto sarà più difficile.

sere e di padronanza di sé, del proprio corpo, e della sessualità che l'estasi può dare; ma è indubbio che se vi abituate ad affidarvi a lei per risolvere le vostre difficoltà di socializzazione, se vi abituate a vivere le vostre sensazioni ed emozioni sotto il suo controllo, la chimica del vostro cervello ne verrà alterata e anche la vostra psiche si trasformerà, man mano, cosicché vi sarà sempre più difficile vivere piaceri ed emozioni allo stato naturale, al di fuori, cioè, delle alterazioni create dalla droga.

cambiamenti che ognuno attua su di sé via via che cresce ed evolve. La droga regola degli intermezzi, non aiuta però a vivere. Insomma, se da un lato chiunque è in un certo senso libero di decidere della propria vita, dall'altro mi domando se siete veramente consapevoli delle conseguenze cui potete andare incontro. Perché non chiedete ai vostri insegnanti di organizzare a scuola dei seminari in cui si affronti il tema delle droghe, delle sue caratteristiche e conseguenze e in cui si parli, oltre che dei piaceri «artificiali», anche dei vari tipi di piaceri «naturali» - da quelli fisici a quelli intellettuali - e dei diversi stili di vita e di divertimento possibili?

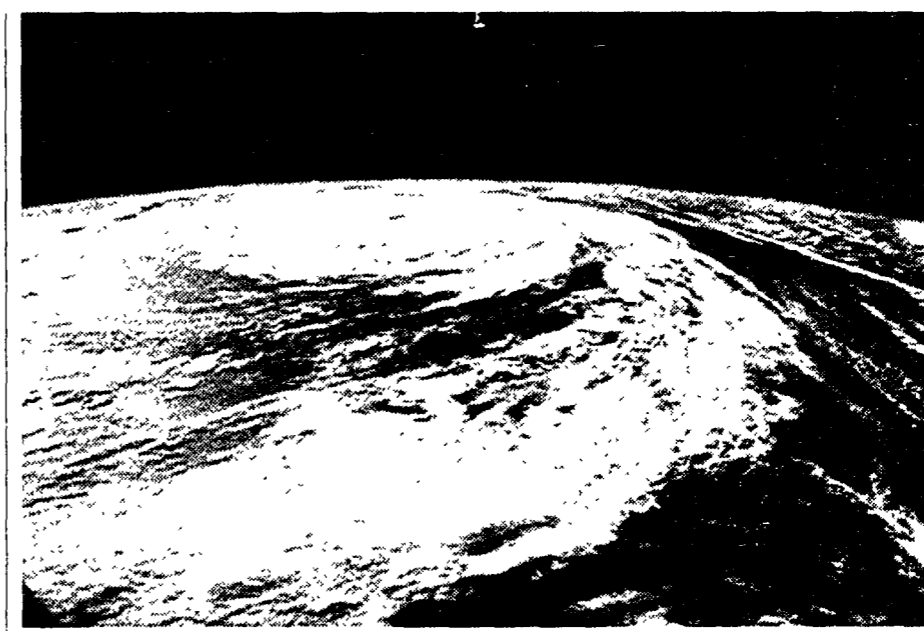
AIDS. Proteste dopo la proposta del Senato francese di test a tutti

Caccia al sieropositivo

Soffia un brutto vento in Europa. Mentre si prepara la conferenza europea sull'Aids (inizierà a Parigi il primo dicembre) il Senato francese ha approvato una risoluzione che invita il governo a rendere obbligatorio il test per la sieropositività per tutti i residenti in Francia entro l'ottobre del 1995. Ieri pomeriggio una rumorosa manifestazione si è

svolta davanti al Senato, contro la disposizione ha dichiarato l'associazione Arcad-Aids - «che è in contraddizione con tutto quanto è stato detto e fatto finora in materia di controllo e di lotta contro l'Aids». Il ministro delegato alla Sanità Philippe Douste-Blazy ha già confermato che intende opporsi alle misure previste dai senatori. Intanto, però, pochi giorni fa la Duma, il parlamento russo, ha chiesto al governo di

irrigidire le norme sugli stranieri: chiunque varchi la frontiera dovrà dimostrare di non essere sieropositivo. Ha senso questa improvvisa passione dei politici europei per il test? Un test su tutta la popolazione darebbe un numero enorme di falsi sieropositivi, con effetti umani drammatici - ha commentato ieri l'immunologo Fernando Aluti - Nel tempo poi le persone possono contrarre il virus dopo il test.



L'uragano Florence incrocia al largo delle Bermuda

Quello che vedete in questa telefoto Ansa è il terribile uragano Florence che si sta sviluppando a 400 miglia al largo delle Bermuda, in pieno oceano Atlantico. L'uragano, nella sua stupenda forma a spirale (il centro, il suo «occhio» è visibile in alto al centro della fotografia), è stato fotografato dagli strumenti di bordo dello shuttle Atlantis il 14 novembre scorso durante il suo lungo volo. L'uragano si sta dirigendo al largo, lasciandosi

alle spalle le Bermuda. Lo shuttle Atlantis è nel frattempo rientrato alla base. Intanto, la stazione spaziale russa Mir, che gira nello spazio da quasi nove anni, ha compiuto ieri la sua 50.000ma orbita intorno alla Terra. Partita il 20 febbraio del 1986, è sopravvissuta alla disgregazione dell'Unione Sovietica. Grazie ad essa, i cosmonauti russi hanno conseguito il record della durata del volo umano nello spazio.

«La legge non passerà»

ROMEO BASSOLI

PARIGI. Il dottor Simon Wain-Hobson, ricercatore anglosassone, lavora da dieci anni sull'Aids presso l'Istituto Pasteur di Parigi, nel laboratorio di Luc Montagnier. Gli abbiamo chiesto di commentare la decisione presa dal Senato francese che ha chiesto al governo di sottoporre tutti i residenti in Francia ad un test sull'Aids entro l'ottobre del 1995.

Dottor Wain-Hobson, le sembra sensata la proposta del Senato francese?

Mi sembra una presa di posizione ideologica. Pericolosa e inutile. Inutile perché se davvero si facesse uno screening a livello nazionale, i sieropositivi farebbero di tutto per evitarlo o per imbrogliare, ovviamente. E così il problema sarebbe nascosto nelle sue reali dimensioni, non si potrebbe seguire lo sviluppo dell'epidemia. Pericoloso, perché rischia di diventare un elemento scatenante per nuove forme di razzismo.

Ad esempio? Ad esempio: che cosa si fa una volta che si è scoperto che una persona è sieropositiva? Che facciamo quando scopriamo che un bambino politrasfuso ha contratto il virus? E quando tocca ad una donna stuprata? E a un emofiliaco? Vogliamo mettere loro una stella gialla sul petto? La semplice con-

«Gli stranieri fuggono»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Si definisce scherzosamente «padre dell'Aids» in Russia in quanto si occupa del problema da quasi dieci anni, Vadim Pokrovskij, 39 anni, dirige ora il Centro federale per lo studio dello Spid (la variante russa del termine americano). Dall'11 novembre scorso quando la Duma di Stato ha approvato in terza lettura un progetto legge che prevede i test obbligatori per tutti gli stranieri che mettono piede in Russia, Pokrovskij non fa altro che spiegare il danno che ne potrebbe uscire per l'immagine e per l'economia del paese. Lo abbiamo «intercettato» ad un'ennesima conferenza organizzata dal Comitato per lo sport e per il turismo allarmato per la marea di telegrammi in cui si cancellano viaggi di atleti e di gruppi organizzati in Russia.

Allora, professore, anche i francesi ci hanno provato...

Probabilmente loro prendono il problema in un aspetto un po' diverso. Anche noi vogliamo che il numero più possibile di persone si sottopongano alla verifica. In ogni caso è meglio che uno sappia se è infetto o meno, se non altro per potersi curare e per non contagiare i familiari. Ma la differenza di fondo è che noi ci battiamo perché i test siano volontari.

Lei sostiene che la legge proposta dalla Camera bassa del parlamento viola i diritti umani?

Non c'è dubbio. Per quanto riguarda i test agli stranieri e quelli a determinate categorie di cittadini, essi limitano i diritti di chi si rifiuta di passarli. Io ho proposto un disegno di legge di matrice opposta che purtroppo è stato riscritto e ridicolizzato dai deputati.

Si dice che la terza variante sarebbe più mite rispetto alle prime ipotesi...

L'unica differenza è che alcune competenze vengono girate al governo. Ciò mi ricorda la tattica tipo «ce ne laviamo le mani», che decida il governo, in particolare la questione dei diritti umani. Capisco l'interesse dei produttori a sfornare le loro attrezzature. Nei mille laboratori già oggi passano i test quasi 25 milioni secondo le istruzioni dicasteriali, spesso malgrado la legge.

Che cosa propone lei contro questa legge?

Il problema numero uno sono gli ingenti mezzi che si spendono per questi test obbligatori che producono un risultato più che dubbio. Questi soldi devono essere utilizzati per la prevenzione. Solo in questo caso otterremo l'arresto della diffusione della malattia. I test la constatano soltanto mentre l'obiettivo vero è quello di evitarla di contrarla. Tanto più che essa è ancora circoscritta: oggi abbiamo 830 sieropositivi e 144 malati di Aids. Ne sono morti dal 1987 circa 120.

ASTROFISICA. I risultati degli esperimenti al Gran Sasso

«Il Sole è tutto sbagliato»

Nuovo puzzle per fisici e astrofisici. Il Sole dovrebbe splendere molto meno (circa il 40%) di quanto non faccia sotto gli occhi di tutti, perché il numero di particelle (i neutrini) che testimoniano il suo funzionamento e che giungono sulla Terra è inferiore del 40% a quello previsto. Ma esistono anche due altre ipotesi meno drammatiche: o le teorie sulle reazioni nucleari del Sole vanno riviste, oppure una parte dei neutrini emessi cambia forma nel viaggio di 150 milioni di chilometri verso il nostro pianeta. A porre questo ennesimo rompicapo ai fisici di tutto il mondo è il risultato dell'esperimento italo-franco-tedesco Gallex, che in una «piscina» di gallio sotto 1.400 metri di roccia del Gran Sasso ha catturato per la prima volta con estrema precisione i neutrini provenienti dal Sole. Come ha spiegato in una conferenza stampa oggi a Roma uno dei responsabili dell'esperimento, Ettore Fiorini dell'università di Milano, due anni fa il Gallex rivelò per la prima volta al mondo i neutrini che giungono

dal Sole. Ma questi erano meno del previsto. Per evitare il rischio di un errore nella misura dei neutrini, il Gallex è stato calibrato in questi mesi grazie alla realizzazione della prima sorgente artificiale di queste particelle, «un vero piccolo Sole in laboratorio», ha detto Fiorini. E ora i risultati hanno confermato che sulla Terra arriva il 40% in meno dei neutrini solari previsti. «Ormai non ci sono più scuse», ha commentato il responsabile tedesco dell'esperimento, Till Kirsten dell'università di Heidelberg. «Bisognerebbe spiegare questa carenza di neutrini ricorrendo ai fenomeni della fisica». «Smontare» completamente le teorie che spiegano il funzionamento del Sole non sarà facile, secondo gli scienziati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che hanno presentato oggi i risultati del Gallex. «Anche perché - ha detto Fiorini - i neutrini catturati dall'esperimento sono quelli della più elementare e diffusa reazione nucleare del Sole, pari al 99,75% di tutte quelle che danno inizio al processo con cui la nostra stella genera luce e calore».

Allarmante inchiesta tra i giovani dell'Emilia Romagna

La pillola? Protegge dall'Hiv

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Aids, se lo conoscete lo eviti, diceva un diffusissimo spot televisivo. Ma se non lo conoscete? Se pensi che il rischio esista ma altrove, «non per me», come dicono le ragazze e i ragazzi, soggetti di un'accurata indagine della Regione Emilia Romagna? Che succede? Nasce una naturale preoccupazione. Eh sì, perché tra i 12.000 giovani del campione «regionale», età compresa tra i 14 e i 20 anni, la grande maggioranza sa poco e male, crede che il rischio sia lontano, prende «topiche» clamorose come credere che la pillola sia una «barriera» contro l'aids e non ha assolutamente l'intenzione di modificare il proprio comportamento sessuale.

Insomma, un bel problema anche per i preoccupanti «numeri» della sieropositività. È stato infatti calcolato che in Emilia Romagna, un giovane su duecento è sieropositivo. I due ricercatori che hanno condotto il lavoro per conto del comitato scientifico della Regione, Bianca Carozzo e Paride Braibanti, sono categorici: «I giovani non credono al rischio aids. Lo vedono piuttosto come un nemico astratto e teorico rispetto al quale si conside-

rano in qualche modo immuni. Allo stesso modo, ben difficilmente, un adolescente è disposto a modificare il proprio comportamento per sottrarsi al pericolo di contagio. Infine, quand'anche il livello di conoscenza sia buono, la distanza che esiste fra questa e l'azione è spesso molto alta.

I dati sui quali hanno lavorato i due ricercatori sono quelli di una serie di sondaggi compiuti da Unità sanitarie locali, università e provveditorati agli studi a Piacenza, Rimini, Parma, Modena, Bologna, Imola e Forlì. Il campione, come detto, è costituito da 12.000 fra ragazze e ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni. Una ricerca, che seppur condotta un po' a macchia di leopardo, dà un quadro sufficientemente vicino alla realtà generale, tanto che i risultati hanno accelerato la collaborazione tra l'assessorato regionale alla sanità e i provveditorati agli studi per sviluppare obiettivi e programmi comuni.

Tornando ai sondaggi, la ricerca evidenzia che le fonti principali, delle informazioni sull'aids sono i mass media, seguiti da famiglia, insegnanti e amici. Gli amici balzano

Medicina

By pass senza aprire il torace

SIENA. È avvenuto due giorni fa a Siena il primo caso al mondo di intervento chirurgico di applicazione di 3 bypass coronarici, eseguito senza aprire il torace del malato e senza collegare il paziente alla macchina cuore-polmoni. La notizia è stata annunciata ieri al congresso internazionale di cardiocirurgia all'università Cattolica di Roma, dove studiosi di tutto il mondo hanno visto la registrazione dell'intervento. Il paziente, un uomo di 62 anni con occlusioni multiple delle arterie coronariche, ora sta bene e dovrebbe tornare presto a casa. I chirurghi, invece di aprirgli il torace (come si fa normalmente in questi casi), gli hanno fatto solo un piccolo taglio tra le costole per arrivare al cuore con micro-strumenti e un piccolo foro per introdurre una micro-telemetria e vedere l'interno del torace su un televisore. L'operazione è stata eseguita da Federico Benetti, un cardiocirurgo di origine italiana della Fondazione ospedaliera argentina «Benetti», in collaborazione con Guido Sani, dell'Istituto di chirurgia toracica e cardiovascolare dell'università di Siena diretto da Michele Toscano.

Chimica

Scoperto l'elemento 110

Un team di scienziati del centro ricerche Ioni pesanti a Darmstadt afferma di aver scoperto un nuovo elemento indicato con il numero atomico 110, il più pesante che si conosca. La presenza dell'elemento è stata provata alle 16.39 del 9 novembre dopo giorni di bombardamento di miliardi di atomi di piombo con miliardi di atomi di nichel nell'acceleratore unilac operante nel centro. Il gruppo è diretto da Peter Armbruster, uno scienziato tedesco che ha già all'attivo la guida delle equipe che hanno trovato altri tre nuovi elementi pesanti fra il 1981 e il 1984. Alla scoperta hanno collaborato studiosi russi, slovacchi e finlandesi. Il nuovo elemento non ha ancora un nome. Il più pesante che si trovi in natura è l'uranio con il numero atomico 92. L'elemento 110 è esistito solo per una frazione di un milionesimo di secondo ma la sua presenza è stata accertata quando è stata individuata una particella alfa, o nucleo di elio, emessa dall'elemento stesso. Il 110, sottolinea il comunicato, era oggetto di ricerche in varie parti del mondo da almeno dieci anni. La scoperta è stata resa possibile da radicali miglioramenti nella tecnologia dell'accelerazione. Il peso atomico del nuovo elemento è 269.

Advertisement for 'CANTI CONTESSE & CONTI' CD by Paolo Pietrangeli. Includes a coupon for requesting the CD and the logo for 'l'Unità'.



# Spettacoli

IL FESTIVAL. A Torino i cineasti del domani. Dall'Estremo Oriente alla Cecoslovacchia anni 60 in 291 film



## Praga '65, ecco la verità

MILOS FORMAN

NON VOGLIO giudicare se sia più semplice lavorare con degli attori professionisti o con dei non professionisti. Gli uni e gli altri hanno i loro vantaggi e i loro svantaggi.

Ma il valore di ciò che appor- tano i secondi consiste soprattutto nella loro irripetibilità. E poi gli attori non professionisti hanno un'enorme qualità: se scrivo male un dialogo o un'intera scena, vale a dire, se li scrivo in maniera ingenua o magari inverosimile, l'attore professionista è capace di aggiungere un'illusione di veridicità e di coprire così il mio errore. Quanto più l'attore è bravo, tanto più facilmente saprà mascherare qualche mia sciocchezza. Mentre nella recitazione di un attore non professionista, che rimane sempre se stesso, la mia ingenuità risalta come i raggi da un ombrello. L'attore non professionista è una sorta di sismografo. Per lui, ogni sciocchezza che commetto è un terremoto durante il quale viene a mancare il terreno sotto i piedi.

Credo comunque che stiamo confondendo un po' i concetti. Parliamo della tendenza del cinema-verità come di un metodo, mentre forse si tratta di fare in modo che la parola «verità» significhi che nel cinema bisogna smascherare la menzogna. È forse questa la cosa fondamentale, e non certo lo stile o il metodo.

Tutto ciò è stato forse preceduto da un'evoluzione di questo tipo: molti anni fa si diceva: «è come in un film», nel senso di «è incredibile», poi si arrivò a dire: «ne ha fatto un bel film», nel senso che qualcuno cercava di ingannare qualcun altro, e adesso si arriva a una terza fase, nella quale si desidera che lo spettatore creda a ciò che viene detto sullo schermo.

L'evoluzione del cinema in Occidente dimostra che i film veramente belli nascono al di fuori dei grandi centri di produzione. Nascono là dove l'artista ha la possibilità di procurarsi o mezzi finanziari propri, oppure un produttore che gli vada incontro. Se non lo trova, va a finire che nel suo lavoro ci mettono bocca tutta una serie di operatori della ditta che lo ha ingaggiato. Obiettivamente, si potrebbe dire che la condizione ideale perché un'opera d'arte venga alla luce (oltre al presupposto fondamentale che si tratti di un artista di talento), è l'assoluta indipendenza dai burocrati e una totale responsabilità individuale. Questo discorso vale ovunque: mi sembra soltanto che, considerando le idee alla base dei nuovi ordinamenti sociali che stanno prendendo forma, qui da noi tutto questo dovrebbe essere di gran lunga più evidente. La verità in quanto tale non basta. Deve essere una verità sorprendente.

Traito da «3+», a cura di Jiri Janousek, Praga 1965. La versione integrale uscirà sul catalogo del festival, edito dalla casa editrice Lindau, che ringraziamo per averci concesso questo estratto.



Hana Breseheva in «Gli amori di una bionda», di Milos Forman. In alto, il regista

## Cinema Giovani Cent'anni spericolati

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

È stato Peter-Robocop-Weller a inaugurare la 12ª edizione del Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino che si è aperto ieri sera nel cittadino cinema Massimo. L'attore americano, già nominato all'Oscar per il pasto nudo di Cronenberg era presente nella duplice veste di attore del film «The New Age», presentato fuori concorso, diretto da Michael Tolkín (apprezzato sceneggiatore del «Protagonisti» di Altman), e in quelle inedite di regista (il suo cortometraggio «Partners» è anch'esso un prepotente candidato all'Oscar di categoria). Un film americano dunque per introdurre una manifestazione che entra oggi nel vivo e che si caratterizza per la forte presenza di film provenienti dall'Oriente (da Hong Kong arrivava la prima delle proiezioni di mezzanotte, «Squadra anticrimine» di Kirk Wong). Sono 291 le pellicole in cartellone da oggi a domenica a 27 novembre suddivise in varie sezioni: accanto al Concorso (13 lungometraggi e 20 cortometraggi), una quindicina di «Fuori concorso», un «Evento speciale» costituito dalla rassegna completa della serie prodotta da Arte «Tous les garçons et les filles de leur âge», una sezione «Orizzonte Europa» dedicata alle coproduzioni europee, uno «Spazio Italia», uno «Spazio Torino», il meglio del cortometraggio italiano dell'ultima stagione, il «Primo Piano» su Philippe Garrel, la retrospettiva sulla «nova vlna».

TORINO. Cent'anni di cinema e una rassegna, per consuetudine e provocazione, intitolata ai «Giovani». Sarà anche per questa coincidenza che la 12ª edizione del Festival di Torino sembra destinata a suscitare più di una riflessione. Lo sanno bene gli organizzatori, il presidente Gianni Rondolino e il direttore Alberto Barbera, che, accanto alla tendenza al ribasso imposta dalle recenti ristrettezze economiche, propongono, proprio alla vigilia del centenario, un'edizione fortemente «rilanciata». I film che da oggi scorreranno sui quattro schermi del festival sono ben 291. Un «fardello inconsumabile», scrive Barbera nel catalogo, al quale tuttavia è stato difficile rinunciare. Il ragionamento, del resto, non fa

una gnazza. Se è vero che viviamo nell'epoca della massima circolazione possibile dei prodotti, più che mai di quelli audiovisivi, è altrettanto e più tristemente vero che l'80% del consumo di immagini è nelle mani di un pugno di produttori e distributori, tutti rigorosamente americani. «E anche un regime a base di salmone e caviale», dice Barbera «rischia a lungo di «stufare». Così nel periodo della massima circolazione dei prodotti è più che mai difficile documentarsi sul «nuovo», su quel che sfugge alla morsa invadente e omologante di quell'80%.

## Nouvelle vague all'ombra di Kafka

UGO CASIRAGHI

partito o al governo. Scandagliando la propria coscienza, la scopriano totalmente estranea sia a quei contenuti, sia a quelle forme. I loro film non avevano bisogno di un passato da mistificare, e tanto meno di un futuro sul quale illudersi. Già era così difficile e doloroso confrontarsi col presente.

Senza miti e modelli  
Girava allora a Praga una battuta sul «realismo socialista». Che sia un eufemismo per dire che il regime si è esser celebrato, ma anche con un linguaggio che esso per primo possa capire? Ora i giovani non ci stavano in entrambe le cose: né a celebrare alcunché, né a farlo con un linguaggio adatto al

partito o al governo. Scandagliando la propria coscienza, la scopriano totalmente estranea sia a quei contenuti, sia a quelle forme. I loro film non avevano bisogno di un passato da mistificare, e tanto meno di un futuro sul quale illudersi. Già era così difficile e doloroso confrontarsi col presente.

come sanno i frequentatori del festival, possono essere gli autori dei singoli film (per generazione o professione), giovani le cinematografie, i temi, gli stili. Nessun genere o tendenza riconoscibile, ma una scommessa mediologica comune a tutti e giocata nel segno della ricerca e dell'innovazione. «Che avviene in modi inconsueti, originali, aggressivi o invece nuovamente poetici», scrive Gianni Rondolino «ma tali da consentirci di ristabilire con la realtà un contatto autentico, mediato dalla passione e dall'intelligenza».

Dei 13 lungometraggi in concorso, la metà, quest'anno, arriva dall'Oriente, l'area geografica dove negli ultimi anni si è proceduto con maggiore fluidità nella direzione della «sperimentazione narrativa, linguistica e produttiva. L'altra metà è uno specchio rappresentativo del mondo occidentale dove non trovano posto però film italiani. Comune la scelta dei temi: al ritorno prepotente del «viaggio», proprio nell'anno in cui Francis Coppola decide di portare sullo schermo, con «On the Road» da Kerouac, il suo archetipo più moderno, fa da contraltare a un'altrettanto diffusa propensione a raccontare storie di femmine, anche con inedite asprezze, a conferma di una «parità» cinematografica, almeno internazionale, pienamente conseguita.

Quanto agli italiani, esclusi dal concorso e dagli Eventi speciali, ai più giovani di loro è dedicato il consueto «Spazio Italia», da anni uno degli osservatori privilegiati sul nostro possibile futuro cinematografico. Infine le retrospettive, tradizionale fiore all'occhiello della manifestazione: la personale dedicata a Philippe Garrel, regista francese successivamente alla «nouvelle vague», apparato autore di pochi e diversissimi film, praticamente sconosciuto in Italia eppure oggetto di un culto ristretto ma appassionato. E la «nova vlna», il cinema cecoslovacco dei primi anni Sessanta (ne parla qui accanto Ugo Casiraghi), in una delle sue rassegne più esaurienti. Uno di quei «riferimenti» che aiutano a capire se e quando il cinema può veramente dirsi giovane. Nonostante i cent'anni.

LA TV DI ENRICO VAIME

## 'O senatore accende il ventilatore

L'OCCHIO PUÒ essere traditore, la visione dà adito a volte ad equivoci o imprecisioni: teniamolo presente soprattutto noi utenti che attraverso questo senso pensiamo di poter giudicare in velocità. Leggendo l'altro ieri i titoli dei giornali, ne capto uno che, nella fretta, decifro come «Squiten spara». E mi sono detto: «Squiten spara». Non è la prima volta: rammento un episodio con un fotoreporter dove venne fuori, non ricordo più come, una pistola. E così «'o senatore» (o è meglio dire «o senatore») a me divertono tutte e due le definizioni si distingue in cronaca (nera). Ma avevo rilevato solo parzialmente la notizia. Il titolo completo era «Squiten spara a zero». E mi son sentito più tranquillo venendo a conoscenza del calibro e della quota della sparata, assai consoni al personaggio che ha qualificato gli autori di cinema (i nostri migliori) che sabato scorso hanno ripreso la manifestazione romana «buffoni». E poi anche illusi, fantasmi e via così: quando si ha il dono di una faccenda così elegante è quasi un peccato stopparla.

Don Pasquale ha la grazia fantasiosa, anche se un po' troppo estroversa, di chi (per allegria) fa i propri bisogni su un ventilatore acceso. Si hanno così poche occasioni d'andare a finire sui giornali quando professionalmente si attraversa un periodo buio (e non è detto che ciò avvenga per colpa: ci sono anche la sfiga, la mancanza di ispirazione e decine di altri motivi), che uno fa quel che può per tornare a galla in qualche modo. E s'affida ai media. Che però sono pericolosi in tutte le loro branche (stampa, tv): così han detto giovedì ai telegiornali Sacchi e Muccioli, altri due che non se la passano benissimo. «È colpa dell'informazione», era la tesi comune dei due santoni di questa società. «È l'informazione che deforma, distorce per abbattere gli idoli». Ma la macelleria di San Patrignano, la delinquenza nella piccionaria, le spedizioni punitive non se le sono inventate i giornalisti. E così (fatte le proporzioni) la formazione e gli schemi degli azzurri contro la Croazia non sono né scoop avvenuti né inchieste poco scrupolose.

CERTO L'INFORMAZIONE, cartacea o catodica, non è immune da peccati, per carità. Ma se ne può discutere: non è come il canisma di Aringo e Vincenzo. Non è una difesa, questa. Sarebbe un compito quasi impossibile, quando si leggono per esempio le mozioni d'intenti dei nuovi direttori di testata nell'assumere i loro incarichi. Imbarazzanti quando dicono (tutti, eh?) di voler fare un notiziario «nel solco di una grande tradizione, ma con un occhio al progresso anche telematico» (una specie di avanti e indietro precetto, sciapo e scarsamente significativo). Cosa possono dire d'altro in alternativa senza preoccupare i fiduciosi? La frase però più patetica e forse anche un po' irritante è quella classica: «Vogliamo essere giudicati dai risultati». Come se fino a quel momento li avessero giudicati, che ne so, dall'incendere. O dalla conformazione delle anche o dal disegno delle cravatte. Inresistibili poi i dettagli degli impegni programmatici e organizzativi esposti alla stampa con la spensieratezza delle «debs» (le diciottenni che entrano trepidi nella società che non conoscono).

Leggo e riporto: «...Si valenzerranno nei telegiornali le figure del producer, del researcher e del controller». Gesù, Gesù («My God! Oh, Lord!»). Ma questi da dove vengono e a chi si rivolgono? Chi fa questo mestiere sa che producer (organizzatori), researchers (acchiappasposi) e controllers (ottimizzatori) ci sono sempre stati, anche se umiliati nella versione italiana. Definirli all'americana è comunque una very good idea (pron. «idia») congratulazioni! Ah, ah, ah (che in inglese una volta si diceva forse yabba-dabba-doo), come ci sentiamo vecchi noi che il lighter designer lo chiamavamo «datore luci» e il sound engineer, «tonico» e pensare che erano bravi lo stesso. Che si sono (e che ci siamo) persi!

Trent'anni fa, L'accusato vinse il Gran premio al festival di Karlovy Vary in Cecoslovacchia. Era la prima volta che ci riusciva un film nazionale: al Globo di cristallo sembravano abbonati i colossi sovietici. Ad applaudire con entusiasmo il successo dei due registi della «generazione di mezzo» Jan Kadar e Elmar Klos, 46 anni il primo e 54 il secondo, erano Jaromil Jires e Jan Nemec, entrambi esordienti non ancora trentenni, entrambi appartenenti a quella che l'anno prima si era battezzata come nova vlna, traduzione letterale del francese nouvelle vague.

Ma come mai questi giovani si dimostravano così felici del trionfo di un film di grande coraggio sì, ma tanto «all'antica»? In Francia la nouvelle vague aveva attaccato sanguinosamente le cinémas de papa. Perché dunque in Cecoslovacchia avveniva esattamente il contrario? Il fatto è che tra le due «ondate» esisteva forse qualche analogia, ma sicuramente una differenza di fondo. La nouvelle vague era un fenomeno generazionale, che si teneva insieme a furia di reciproca pubblicità giovanile, gioco in cui ai francesi bisogna riconoscere un certo talento. Il movimento si sfaldò per consunzione interna, quando a loro volta i figli cominciarono a comportarsi da padri.

A Praga e a Bratislava le condizioni di partenza, e anche quelle di arrivo, furono del tutto opposte. Qui incombeva un regime che dettava legge anche nel cinema, e al quale bisognava resistere compat-

to. Tuttavia il cinema non poteva essere fermato dai carri armati con la stessa celerità, e riuscì a lanciare le sue ultime grida (Lo scherzo di Jires, il film dello slovacco Jakubisko) fino al termine del decennio. Poi la «normalizzazione» travolse tutti i protagonisti di quella memorabile stagione, che tra l'altro aveva visto quasi raddoppiare il numero dei film rispetto al decennio precedente.

Così finì, per ben altre ragioni che in Francia, la nouvelle vague cecoslovacca. Nessuno, solitamente, è profeta in patria, ma un grande artista lo era stato. A metà del decennio Jiri Trnka, il gigante del film d'animazione a pupazzi, che in quanto tale aveva sempre lavorato in piena indipendenza perché sostenuto dal consenso di tutto il pubblico (ma in questo caso, siamo giusti, anche dalle strutture del cinema nazionalizzato), si congedò con un breve apologo intitolato La mano. Breve ma agghiacciante. Nella sua oasi domestica un pacifico ometto plasma l'argilla a proprio gusto. Quand'è in casa e pretende dall'artista un lavoro su ordinazione. Lo scultore si oppone, resiste, si berna, ma la Mano inesorabile ritorna, con la violenza ma anche con l'offerta di remunerazioni e onorificenze. Alla fine, nell'ultima soprassalto di resistenza, il perseguitato si accascia, ucciso dall'angoscia. Alle esequie, implacabile, la Mano gli rende addirittura gli onori militari.

Una primavera esaltante  
Quella primavera del cinema fu bellissima ed esaltante, ma anche drammatica: appena i cineasti osarono un'allegria politica che anche il potere comprendeva, la repressione fu immediata. Nel 1966 La festa e gli invitati di Nemec non passò, e venne sbloccato solo nel breve periodo dubcekiano, per essere definitivamente proibito dopo

IL FESTIVAL

In Sardegna i sapori del flamenco

ROSSELLA BATTISTI

■ CAGLIARI. Sei compagnie distribuite nell'arco di tre week-end unite da un tema comune: la danza spagnola fra tradizione e avanguardia. È quanto propone il dodicesimo festival di Nuova Danza promosso da Paola Leoni a Cagliari, presso il Teatro Aspis. Praticamente l'unico appuntamento con la circuitazione di danza in Sardegna, ma che fatica sempre ad arrivare al traguardo per le note traversie della burocrazia italiana. «Non voglio lamentarmi - dice laconicamente Paola Leoni - mi ripeterai. Preciso solo che ci dovevano essere dodici compagnie in cartellone, fra cui Nacho Duato con il Balletto di Madrid, ma sono mancati come al solito disponibilità e sostegno da parte degli enti pubblici».

La rassegna con i sei impavidi «sopravvissuti» comincia classicamente con uno spettacolo di flamenco a cura del gruppo Cantares On's, compagnia «mezzosangue» di italiani e spagnoli diretta da Marina Lanza che propone un *Encuentro*, dove si mescolano elementi di danze arabe e flamencas (26 novembre). Proviene da Napoli, invece, la compagnia «Movimento Danza» di Gabriella Stazio, impegnata ne *La follia di Spagna*. La coreografia è divisa in sei sezioni musicali firmate da Roberto De Simone - che trae spunto dal tema de «La Folia» di Corelli - e sui quali Gabriella Stazio sovrappone un'alternanza di stati d'animo espressi in danza. Sempre nella stessa serata del 27 novembre verranno proposti altri due lavori, sempre della Stazio: *L'heure du berger* e *Photo, il colore dei miei sogni*.

Protagonista del secondo week-end è Cesc Gelabert, uno dei coreografi più interessanti della nuova danza spagnola e attivo a Barcellona già dal lontano 1972. A Cagliari presenta il 3 dicembre una novità, *The solo Muriel's Variation*, ispirato - secondo le parole dell'autore stesso - da una musica trovata a Sunset Boulevard ed elaborato progressivamente senza un'idea precisa. L'«elemento» spagnolo da rintracciare nel successivo appuntamento del 4 dicembre è una danzatrice: Isabel Rincon, barcellonese con una carriera quasi tutta italiana. Dal 1991 fa parte della compagnia dell'Asmed diretta da Paola Leoni e in questa occasione sarà la protagonista dell'assolo di Mario Piazza, *Salomé*. Integrono la serata una novità di Cornelia Wildisen, *Sussulti nel sogno* e una rivisitazione de *Le Noce* di Stravinsky firmata da Gabriella Borini.

Gli ultimi due appuntamenti del cartellone prevedono la compagnia catalana Lanonima Imperial diretta da Juan Carlos Garcia (10 dicembre) con *Els gestos del camí* - coreografia ispirata da un disastroso viaggio della compagnia che si trovò una volta a impovvisare uno spettacolo senza scenografia - e *Eco de silencio*, dialogo coreografico di contrasti e contraddizioni. La chiusura del Festival, l'11 dicembre, è affidata a un recital di canti tradizionali della Sardegna a cura di Ica Cherchi e a una coreografia di Maurizio Saiu, danzatore sardo che ha completato la sua formazione a New York per poi tornare in patria.

IL CONCERTO. Il tour si chiude a Milano, e su Raiuno. Con successo

Celentano dal fiasco alla diretta tv

Celentano ieri sera in tv. Il rock annunciato dispiegato davanti alle telecamere di Raiuno in tutta la sua potenza di memoria. La delusione per le canzoni più recenti, che ha trascinato la lunga tournée (iniziata il primo ottobre a Cava dei Tirreni) fino alla conclusione di Milano. Ma Adriano rimane pur sempre un evento televisivo, anche quando spreca il suo grande talento in pezzi da dimenticare. L'attesa del pubblico a casa e quella della grande platea.



Adriano Celentano

Marco Bruni/Master Photo

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Almeno a Milano, è stato un successo. Un po' perché Adriano Celentano si è esibito sul suo vero palcoscenico, la televisione. Dove conta poco se il disco uscito per la tournée è brutto e tirato via. E non conta neanche la scelta sbagliata degli stadi, che ha fatto perdere all'imprenditore Enrico Rovelli quasi due miliardi. Un po' perché, almeno nella sua città, il cantante ha totalizzato un confortante tutto esaurito.

Celentano è un evento immateriale, etero, atemporale. È vera e propria televisione in atto. E infatti la diretta tv del suo concerto, ieri sera su Raiuno, è iniziata come un'«edicola» del Tg: titoli di giornali che davano la notizia dei ripetuti flop di questa disastrosa tournée, montati in parallelo con le immagini del Forum pieno e adorante.

Poi è iniziato il concerto, con una canzone dal ritornello volutamente simbolico: «Chi ce l'ha con me...». Lui e il suo gruppo, sullo

fondo della scenografia che il solito Gaetano Castelli ha voluto ispirata alla decadente, futuristica, grandiosità di *Blade Runner*. Ed è iniziato lo show televisivo, ironico e lunare come è sempre stata la sua tv. Non ha provato lo spettacolo per le telecamere, Celentano. Gli basta essere in sintonia con il regista Paolo Beldi, che lo conosce (lo ha diretto su Raitre in *Scalutation*), lo ama, lo segue e lo indaga dall'alto di una telecamera che sta a 20 metri da terra e ha un braccio lungo 50 metri. Per entrare e uscire dal personaggio, spiarlo sul fronte di 32 metri e dentro la profondità di 18 del palcoscenico. E naturalmente lui canta. E quando Celentano intona *Azzurro*, anche Paolo Conte trema. E trema tutto il pubblico quando canta *Chi ce l'ha con me*, *Soli*, *Una carezza in un pugno*, *Rock around the clock*. Tanto che quando si arriva a *Quel punto*, proprio quel punto il del nuovo disco, beh, si è pronti al perdono. Anche

se quel pezzo di ritmo «ferroviario», come gli altri della più recente produzione, non si riscatta neppure cantato da Adriano. Ma cantato da un altro sarebbe davvero insopportabile. Musica e testo da buttare. Da dimenticare. Da cancellare. Dice invece il patron Rovelli di voler cancellare il clamoroso buco provocato dalla tournée nelle sue 8 tappe italiane (mentre sembra che in Germania e a Parigi sia andata molto meglio) attraverso una serie di concerti postumi da organizzare in teatro. Lì il pubblico dei cinquantenni nostalgici, dei fedelissimi roccettari, sarà probabilmente disposto a seguire il suo profeta in tutta comodità. Lì il prezzo del biglietto sarà pagato più legittimamente, come crede e spera l'imprenditore.

Ma Celentano non ha ancora fatto sapere se è disposto a questo seguito. Il suo ritmo vitale non convalida la certezza. Un molleggiato è un pendolare del dubbio. Soprattutto

tutto quando ama il silenzio, si gode le pause, oppure le minaccia con occhiate provocatorie. Perché sa che, quando sale sul palcoscenico, non deve solo cantare, deve soprattutto essere. Con tutta la sua stona sulle spalle. A partire da quella mitica via Gluck che fa vedere al pubblico su uno schermo, per ricordare la vecchia Milano. Una città che lo ha inventato e che da lui è stata anche inventata. Una città amata, che ora si fa odiare come quella minacciosa di *Blade Runner*. Una città alla quale è tornato per concludere una tournée sbagliata, scialacquata come il suo talento.

È vero che per sprecare il talento, bisogna anzitutto averlo. E Adriano sicuramente ce l'ha. Però con lui hanno lavorato al disastro economico alcune centinaia di persone. E ci hanno messo fiducia e wait, un anno di fatica e il contributo del loro pur minore talento.

Potevano arrivare alla tappa finale di ieri sera al Forum di Assago più soddisfatti e sereni. Invece hanno subito le polemiche e le incertezze di un mezzo fallimento. E, anche se Rovelli promette di pagare tutti, non può pagare a nessuno la delusione. Delusione gigantesca, trasportata con tutta la troupe, come si legge su un comunicato stampa, su «14 bilici, 7 pullman, 6 camper e 27 automobili». Una carovana alla quale ha partecipato anche «la ragazza Roberta Del Rosso», ultimo esemplare aggiornato di «ragazza del Clan». Orpello vivente e statuario, da mettere a contrasto con la vitalità del ragazzo Celentano, che va per i sessanta scollandosi di dosso con i colpi d'anca che ha genialmente copiato da Jerry Lewis (e non da Elvis Presley), tutte le sue e le nostre nostalgie. Insomma, molto vecchio rock'n'roll e tanti applausi alla fine di ogni canzone. Quasi come in un concerto.

Rai, lo sciopero non ferma «Telethon»

Lo sciopero generale del 2 dicembre non ostacolerà lo svolgimento della maratona tv benefica di Telethon. Lo ha dichiarato il segretario generale del Silt-Cisl Franco Domeneghini. Per progettare lo svolgimento del programma il sindacato ha dato la propria disponibilità per un incontro con l'azienda.

Interrogazione per «Filo da torcere» di Donatella Raffai

Otto parlamentari dell'opposizione, tra cui Sandra Bonsanti e Rosy Bindi hanno preannunciato un'interrogazione parlamentare per chiedere chiarimenti sull'eliminazione a sorpresa di *Filo da torcere*, il programma di Donatella Raffai che era previsto per il prossimo gennaio su Raidue. Quali sono le ragioni di questo cambiamento? si chiedono i parlamentari, e perché proprio Beha dovrà sostituire Raffai?

Pensieri e teatro in scena a Pescara

Mini-maratona di incontri, conferenze, dibattiti e spettacoli su e intorno al teatro a Pescara. La organizzata Drammateatro da domani al 2 dicembre presso l'ex Università (in via Gramsci). Nel cartellone figurano - fra gli altri - gli spettacoli del Crst di Pontedera con *Il cielo per terra* per la regia di Roberto Bacci, *A tutti gli uragani che a passeranno accanto* tratto da Brecht con Susanna Costaglione a cura del Drammateatro e *Rosvita*, ispirato alle opere di una monaca sassone del X secolo con Emanna Montanari e la regia di Marco Martelli. E in programma c'è anche una retrospettiva sul teatro russo degli anni Venti con delle cinestimonianze. Ingresso gratuito per film, conferenze e incontri. Biglietti a 10mila lire per gli spettacoli teatrali. Informazioni al 082-27798.

L'INCONTRO. Toma, la cantante americana che spopolò negli anni Settanta

Donna Summer, dalla disco a Cristo



Donna Summer

ALBA SOLARO

■ ROMA. Toma l'ex regina della disco music anni Settanta, Donna Summer, l'interprete di *Love to love you baby* diventata famosa per quei lunghissimi diciassette minuti di sospiri e orgasmi simulati, che facevano furore in discoteca. Lei, che oggi ha 46 anni ed è tornata a vivere negli Stati Uniti (dalla Germania dove si era trasferita), era scomparsa dalle scene per un po' di anni, fagocitata dai problemi personali, dalla maternità (ha tre figli), e da un tentato suicidio; ha deciso di tornare spinta in parte dalla sua casa discografica, e in parte forse dal nuovo marito, il musicista Bruce Sodano, che è anche suo collaboratore.

Prima mossa: l'uscita di *Endless Summer*, un'antologia dei suoi pezzi più famosi, da *Last dance* («il mio preferito in assoluto») a *Hot stuff*, con l'aggiunta di due inediti, *Melody of love* e *Any way of all*. Negli Usa sta per essere pubblicato anche un suo album natalizio, *Christmas Spirit*, che contiene tra tanti pezzi tradizionali, anche uno scritto da lei stessa, *Lamb of God* («Agnello di Dio»), che «sta vendendo molto bene nel mercato della musica cristiana», spiega lei con aria soddisfatta. Religiosissima («ho imparato a cantare nel coro della chiesa, quando avevo otto anni»), aveva mai sopportato all'epoca il fat-

to che le sue canzoni fossero diventate un culto per i discotecari gay. Sembrerà curioso, ma lei, che ha fatto fortuna come reginetta della disco sexy mugolando e sospirando nei dischi, oggi sfiora il naso e fa la moralista quando le chiedono se avrebbe magari votato per Marion Berry, il sindaco nero di Washington finito in galera per cocaina, e ora rieletto: «No, non avrei mai votato per lui», dice.

Sull'acqua passata sotto i ponti della dance music in questi anni, ha ben poco da dire: «L'importante - afferma laconica - è che la musica abbia ritmo, che faccia ballare la gente. In fondo è un rituale che risale all'età delle caverne!». E il rap? «Lasciamoli cantare, anzi parlare - dice - visto che uno come Mc Hammer è riuscito a vincere un premio come miglior cantante maschile, senza mai aver cantato una nota! Il rap è una forma poetica come altre, per esprimere quello che si ha dentro. Magari serve solo ad esprimere rabbia, ma che importanza ha?». E a sorpresa, fra i talenti della nuova generazione di cantanti la Summer cita tra i suoi preferiti la giovane Giorgia, proprio lei, emersa dopo aver partecipato all'ultimo Sanremo. Come diavolo fa a conoscerla? «Perché ho la tv via satellite, l'ho vista guardando Rai Sat, una sera, con mio marito, e siamo rimasti entrambi colpiti dalla sua voce particolare, da vera interprete soul».

TELEVISIONE. Il direttore di Retequattro aveva criticato la linea dei suoi programmi

Funari querela Franceschelli: «Dice il falso»

MONICA LUONGO

■ ROMA. Un conduttore televisivo che querela il suo direttore di rete: anche questo può accadere, oggi sotto il cielo nero dell'etere nostrano. Lo ha fatto ieri Gianfranco Funari, che ha dichiarato di essersi rivolto al suo legale Paolo Piccozza per citare in giudizio Michele Franceschelli, direttore di Retequattro, per le sue affermazioni comparse due settimane fa sul *Corriere della Sera*. «Quelle dichiarazioni - ha detto Funari - sono contrarie al vero, diffamatorie e lesive della mia immagine professionale». Franceschelli, nell'intervista aveva criticato il fatto che il giornalista più famoso d'Italia nella sua trasmissione quotidiana del pomeriggio *Punto di svolta*, continuava da invitare solo politici e a non occuparsi più

di problemi sociali: «Oggi la gente - aveva detto il direttore di Retequattro - ne ha le tasche piene delle chiacchiere sulla politica». Non soltanto: Franceschelli, deluso dagli ascolti dell'*Originale*, in onda il sabato sera e attestato per ora sul 3% di share in media, aveva pensato di ingaggiare Raffaella Carrà per sostituirlo: «Funari l'ho preso che era a Telepiannocchia e mi fa sorridere che oggi si atteggi a Robin Hood della tv».

A dare man forte a Funari (che ha chiesto due miliardi di risarcimento, che in caso di vittoria della causa andrebbero agli alluvionati del Nord Italia, e che ha definito Franceschelli il «Bossi di Retequattro»), c'era ieri Paolo Vasile, diret-

to del Centro Palatino di Roma: «Quello di Franceschelli era uno sfogo personale - ha detto - per quanto riguarda i fatti e non le opinioni, la striscia quotidiana sta dando i risultati che doveva dare, è un servizio pubblico fatto da privati». Per quanto riguarda *L'originale*, «si tratta di un programma alternativo, che combatte contro le offerte forti del sabato sera, contro scommesse e barzellette».

Ma, fuori dall'abergo romano dove Funari ha tenuto la sua conferenza stampa, c'erano a manifestare anche i giornalisti dell'*Indipendente*. Il conduttore si era preparato anche a questa evenienza e ha tirato fuori una lunga relazione, oltre al piano editoriale che lui aveva presentato mesi fa all'editore Zanussi, con un progetto di rilancio della testata. Il piano editoriale era

a conoscenza dell'editore e della concessionaria di pubblicità Seat. Un progetto che prevedeva un minimo di 70.000 copie vendute, un potere assoluto al direttore editoriale per ciò che concerneva firme e contenuti, oltre all'istallazione di computer a Cinecittà e a casa di Funari. Ma anche rubriche fisse nelle pagine, tra cui «Agenzia matrimoniale», che avrebbe ricalcato il programma in onda sulle reti Fininvest. «Ma il giorno dopo il giornale esce con il titolo «Viva l'Indipendente. Basta con la telenovela Funari-Zanussi». Da quel momento tutti i contatti sono stati interrotti, anche perché io ho sempre avuto Bacciali contro di me. Funari ha anche smentito decisamente le voci circolate in seguito allo «scoop di Portofino» e dell'articolo uscito con

il titolo «W Berlusconi». Il presidente del Consiglio lo avrebbe chiamato per porgli un aut aut: o i programmi in Fininvest o il giornale. «Non ho mai avuto pressioni di nessun genere - ha replicato il conduttore - né da Berlusconi né da Confalonieri».

Nella serata di ieri Luigi Bacciali e il cdr de *L'Indipendente* hanno precisato di aver preso visione solo ieri del piano editoriale di Funari. «Ogni commento sulle idee è inutile. Vale soltanto la pena di segnalare che il pezzo di pregio di queste due cartelle è rappresentato dallo spazio che Funari doveva dedicare all'agenzia matrimoniale. Niente male per un quotidiano che doveva essere la spina nel fianco e voce critica della seconda repubblica».

Advertisement for Pablo Milanés songs, featuring a list of artists and the text 'canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani. Vincitore del Premio Tenco 1994'.

Advertisement for 'CAPODANNO A BERLINO CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!' featuring details about a trip to Berlin, including dates, costs, and contact information for Associazione Jonas.

**PRIMEFILM.** «Kitchen» di Morita e «Vive l'amour» di Tsai: un caso letterario e un Leone d'oro. Da vedere



Ayako Kawahara, protagonista del film «Kitchen»



Yang Kuei-mei nel film «Vive l'amour» di Tsai Ming-liang

## Il festival Cassavetes sconosciuto a Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. C'era una volta in America un regista di origini greche che girava film nel salotto di casa sua, o di quello della suocera. Che li montava e sonorizzava nel garage. Che per fare un film impiegava degli anni, perché una volta che era finito ci rimetteva le mani, e tagliava, ricuciva, cancellava. C'era una volta un regista che credeva nell'amicizia, e quando girava un film lo faceva con un gruppo di amici che venivano «sequestrati» per anni, finché durava l'impresa. Era un regista totalmente indipendente, che solo per due volte finì a Hollywood e ne scappò via a gambe levate. Questo regista si chiamava John Cassavetes, un irregolare d'America.

Ha lasciato undici film belli e intensi, poco o niente conosciuti in Italia, visto che non li passano nemmeno alla tv. E ha lasciato alcuni figli spirituali, registi che si chiamano Spike Lee e Quentin Tarantino, Joel e Ethan Coen e Jim Jarmusch, ma anche Woody Allen e David Lynch. «Nessuno di loro possiede, però», dice il critico Guido Fink - la fisicità di Cassavetes».

Per la prima volta un festival italiano, il festival dei Popoli (a Firenze dal 25 novembre al 3 dicembre), mostra tutti gli undici film di Cassavetes, di cui almeno un paio quasi inediti in Italia: *Faces*, il film che è una specie di manifesto dello spirito indipendente di Cassavetes, che qui lascia ai suoi attori (fra cui l'inseparabile Gene Rowlands) la possibilità di esprimere se stessi in piena libertà, e *Too late blues*, storia di un jazzista costretto a vendersi per pagare l'affitto, che finisce per diventare, forse involontariamente, il riflesso della condizione tormentata del regista.

Rimane da capire come mai un festival dedicato al documentario abbia scelto John Cassavetes, che di documentari veri e propri non ne girò mai. Una possibile risposta è che i suoi film non sono documentari ma «documenti»: «Documenti dei metodi di lavoro di un autore in netta opposizione al sistema hollywoodiano, documenti umani, documenti sul cinema nel suo farsi», dice ancora Guido Fink. E il suo cinema che parla soprattutto di rapporti umani, amore e ansie esistenziali (anche se Cassavetes ha girato un paio almeno un paio di film di genere, un noir, *Assassinio di un allibratore cinese* e un gangster movie, *Gloria*) ha inequivocabilmente una valenza sociale e «politica». Tema questo che si potrà approfondire nel corso del seminario che il festival dedica al regista americano mercoledì 30 novembre, alla facoltà di magistero, a cui parteciperà anche Al Ruban, l'amico produttore di quasi tutti i suoi film.

Chiaramente però il festival fiorentino non finisce qui. Ci sono i documentari in concorso, che quest'anno vedono il ritorno di nomi importanti, come Susan Makhov, che racconta delle sue «due patrie», la Jugoslavia e la California, o come Nicolas Philibert, autore del bel film *Il paese dei sordi*, ora alle prese con gli animali imbalsamati. Ma anche Erol Morris, il neogotico Mambety e l'armeno Pelechian. Uno degli appuntamenti più curiosi rischia di diventare quello con *Berut neonazi* di Winfried Bonengel che in Germania è stato interdetto per paura che possa convincere qualche testa calda a sposare l'ideologia neonazista.

# Gli amori d'Oriente

## Triangoli insoliti, da Tokyo a Taiwan

Tra le molte uscite cinematografiche di questo week-end, due film che provengono dall'estremo Oriente e che sono, per motivi diversi, estremamente interessanti. *Kitchen* (1990) porta sul grande schermo il celeberrimo romanzo di Banana Yoshimoto, *enfant prodige* della letteratura giapponese. *Vive l'amour*, da Taiwan, è il vincitore - ex aequo con il macedone *Prima della pioggia* - del Leone d'oro di Venezia '94. Entrambi da vedere. Ecco perché.

ALBERTO CRESPI

re solo in superficie la straordinaria finezza - appunto - della scrittura di Banana Yoshimoto. In effetti, chi non ha mai fatto ingresso nel mondo di questa incredibile scrittrice dovrebbe ringraziare il film, se dovesse essere lo spunto per leggere il breve romanzo uscito nel 1987. Banana è una scrittrice che riesce a coniugare lo stupore giovanile (ha

scritto *Kitchen* a 22 anni) con la profondità insondabile di misteri come l'amore, la morte, la sessualità inespresa e latente. Il film di Morita trasforma la storia di *Kitchen* in un apologeto scintillante sul Giappone moderno, inquadrato nei suoi colori pop e vistosamente falsi: ma banalizza assai il racconto, dando al film un finale diverso



Banana Yoshimoto Basso Cannarsa

## Banana e le altre La poesia del frigo

STEFANIA SCATENI

■ *Kitchen* al cinema. *Tsugumi* in libreria. Il film di Morita, tratto da uno dei bestseller di Banana Yoshimoto, viene proiettato nelle sale italiane a pochi giorni di distanza dall'uscita dell'ultimo libro della trentenne scrittrice giapponese. Anche *Tsugumi*, come *Kitchen*, racconta storie di adolescenti, con la stessa tenerezza, la stessa atmosfera sospesa, quasi onirica, lo stesso amore per le tradizioni della sua terra e per gli ambienti, sia naturali che artificiali. Se in *Kitchen* era la cucina («Non c'è posto al mondo che io ami di più della cucina», l'incipit di un romanzo nel quale Banana dedica al frigorifero una delle pagine più tenere), in *Tsugumi* è il mare. «Purtroppo in Giappone non sono molti i posti di cui si possa andare fieri quanto a panorama - scrive nella postfazione - ma del mare, invece, sì». È un mare che sa sconvolgere

come il primo amore e che sa allontanare le crudeltà del mondo, dare accesso ai sogni. *Tsugumi* è un altro dei melodrammi minimali di Banana (fa pensare addirittura a un *feuilleton*, non solo perché è stato pubblicato a puntate su *Marie Claire*) dedicato agli adolescenti in cerca. Impregnato, così come tutte le sue opere (almeno quelle che conosciamo in Italia: oltre *Kitchen*, *N.P.* e *Sonno profondo*) di solitudini e spaesamenti, di morte o di assenza. Tenera Banana (ha scelto questo nome d'arte perché le «piaceva il profumo dei fiori di banana»; si chiama Maoko) mette qualcosa di sé in ogni personaggio dei suoi libri. C'è un po' di lei sia in Mikage, protagonista di *Kitchen*, che in Tsugumi. «Scrivo solo di ciò che conosco», ha ripetuto più volte. E ancora: «Credo che i ragazzi leggano i miei libri perché si ricono-

scono nei miei personaggi». Niente di più vero, considerando le cifre delle vendite. *Tsugumi* ha superato i due milioni di copie. «Il desiderio dei giovani giapponesi di oggi - aveva detto Banana Yoshimoto nel corso della sua prima visita in Italia - è seguire la propria personalità. Gli ideali di una volta non funzionano e a scuola non si insegnano più le arti tradizionali. I giovani cercano rispetto per il proprio tempo e per la loro vita». Descriveva ragazze e ragazzi presi dalla corsa all'Occidente, dall'emulazione di modelli culturali e stili di vita dell'altra parte del mondo. E le sbandate dei teenager giapponesi sono totali, estreme. Pensate ai «rast» nipponici, con tanto di *dreadlocks* e abbronzatura. Poi, ha raccontato al nostro giornale, notò che, invece, «nonostante la corsa alla

modernità, e per quanto desiderino una vita il più vicina possibile a modelli americani, gli adolescenti vivono momenti della quotidianità in cui sono costretti a riflettere sulla propria tradizione e a ricollegarsi in maniera diretta con essa». Chissà se mentre pronunciava queste parole il suo pensiero era rivolto alla *shinjintai*, alla «nuova gente» giapponese. Trainata da ragazze che dalla commissione fra «modernità» e tradizione hanno fatto il loro punto di forza. Come Hana Chan, icona dei contrasti del Sol Levante, modella in kimono e chewing gum, che studia la cerimonia del tè, l'ikebana e la danza teatrale Nō, disegna fumetti, ha un contratto discografico con la sua band, compare nei programmi tv più visti e presta la sua immagine in un popolare videogame.

### Vive l'amour

Titolo: **Alqing wansui**  
Regia: **Tsai Ming-Liang**  
Sceneggiatura: **Tsai Ming-Liang**  
Yang Pi-Yang, Tsai Yi-Jun  
Fotografia: **Liao Pen-Jung, Lin Ming-Kuo**  
Nazionalità: **Taiwan, 1994**  
Durata: **119 minuti**  
Personaggi ed interpreti:  
Mei-Mei: **Yang Kuei-Mei**  
Ah-Rong: **Chen Chao-Jung**  
Hsiao-Kang: **Lee Kang-Sheng**  
Roma: **Fiamma**

### Kitchen

Regia: **Yoshimitsu Morita**  
Sceneggiatura: **Yoshimitsu Morita**  
Fotografia: **Seizo Senmoto**  
Nazionalità: **Giappone, 1990**  
Durata: **106 minuti**  
Personaggi ed interpreti:  
Mikage Sakurai: **Ayako Kawahara**  
Yuichi Tanabe: **Kenji Matsuda**  
Eriko Tanabe: **Isao Hashizume**  
La nonna: **Konobo Yoshizumi**  
Shigeru: **Naoki Goto**  
Roma: **Sala Umberto, Greenwich**

# VINICIO CAPOSSELA

## Camera a sud

dedicato a quelli che ...  
amano "leggere" un disco

CD • MC

WARNER BROS. PICTURES  
WARNER BROS. PICTURES  
WARNER BROS. PICTURES

WARNER BROS. PICTURES



Camera a sud



## MATTINA

**7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO.** Contatore. (7077155)  
**9.00 L'ALBERO AZZURRO.** Varietà per i più piccoli. (55180)  
**10.00 1925: PROCESSO ALLA SCIMMIA.** Film drammatico (USA, 1988). Con Kirk Douglas, Jason Robards. (805221)  
**11.35 IL MEGLIO DI "VERDEMATTINA".** Rubrica. Conducono Luca Sardella e Janira Maiello. (5481600)  
**12.20 CHECK UP.** Rubrica di medicina. Conduce Annalisa Manduca. All'interno: 12.30 TG 1 - FLASH. (8476068)

**6.30 VIDEOCOMIC.** (5381797)  
**6.55 MATTINA IN FAMIGLIA.** All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA; 7.30, 8.30, 9.30 TG 2 - 81 (32082180) 0.003 TG 2 - MATTINA FLASH. (946600)  
**10.05 RAIDUE PER VOI SETTIMANALE.** Rubrica. (3115971)  
**10.25 GIORNI D'EUROPA.** Programma di attualità. (9648093)  
**10.35 PROSSIMO TUO.** Attualità. (3116600)  
**11.15 HO BISOGNO DI TE.** Rubrica. (1792987)  
**12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.** Contatore. (15548)

**6.30 TG 3 - EDICOLA.** (5471364)  
**6.50 SCHEGGE.** Videoframmenti. (2756068)  
**7.30 IL CORAGGIO E LA SFIDA.** Film commedia (GB, 1961). Con Dirk Bogarde, John Mills. (3402884)  
**9.40 REBUS.** Film drammatico (Italia, 1989). Con Charlotte Rampling. Regia di Massimo Girotti. (2872426)  
**11.40 20 ANNI PRIMA.** (1875426)  
**12.00 TG 3 - ORE DODICI.** (66426)  
**12.15 DUE SOTTO IL DIVANO.** Film commedia (USA, 1980). Con Walter Matthau, Glenda Jackson. (5128451)

**6.45 LOVE BOAT.** Telefilm. (3137567)  
**7.30 TRE CUORI IN AFFITTO.** Telefilm. Con John Ritter. (2180)  
**8.00 BUONA GIORNATA.** Contatore. Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo. (88600)  
**8.05 DIRITTO DI NASCERE.** Telenovela. Con Veronica Castro. (1251890)  
**8.30 PANTANAL.** Telenovela. (1432)  
**9.00 GUADALUPE.** Telenovela. (8094529)  
**10.10 SENZA PECCATO.** Telenovela (Replica). (4022109)  
**12.00 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm. (79136)

**6.30 CIAO CIAO MATTINA.** (82200677)  
**9.15 RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm. Con Connie Sellecca. (9129432)  
**10.20 T.J. HOOKER.** Telefilm. Con William Shatner. (4658987)  
**11.15 GRANDI MAGAZZINI.** Rubrica. Conducono Marco Predolin, Paola Barale, Natalia Estrada. (7904628)  
**12.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE.** Telefilm. (39884)  
**12.25 STUDIO APERTO.** (5811105)  
**12.30 FATTI E MISFATTI.** Attualità. Conduca Paolo Ligouri. (36242)  
**12.40 STUDIO SPORT.** (9130529)

**9.00 A TUTTO VOLUME.** Rubrica (Replica). (11426)  
**9.20 NONSOLOMODA.** Attualità (Replica). (3132180)  
**9.50 L'AFFIDAMENTO.** Film-Tv (USA, 1988). Con Tess Harper. Regia di Sharon Miller. (8005838)  
**11.50 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni. (1369987)

**7.00 EURONEWS.** (5482451)  
**9.00 AGENTE SPECIALE 86: UN DISASTRO DILICENZA.** Telefilm. (1703)  
**9.30 NIBACTION.** Rubrica sportiva (Replica). (4890)  
**10.00 LA VALLE DEI DINOSAURI.** Telefilm. (39600)  
**11.00 QUA LA ZAMPA.** Telefilm. (5434890)  
**12.15 SAILING.** 7 81 (7423600) 3.153 CRO-NO - TEMPO DI MOTORI.5 Rubrica sportiva (Replica). (94779074)

## POMERIGGIO

**13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.** (6418161)  
**13.30 TELEGIORNALE.** (9242)  
**14.00 LINEA BLU.** Attualità. (6575451)  
**15.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO.** Attualità. (9478155)  
**16.35 SPECIALE "IL RE LEONE".** (2076722)  
**17.45 ALMANACCO.** Attualità. (847838)  
**18.00 TG 1.** (63600)  
**18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO.** (6633265)  
**18.20 PIU' SANI PIU' BELLI.** Rubrica. (7523628)  
**19.35 PAROLA E VITA. IL VANGELO DELLA DOMENICA.** Rubrica religiosa. (194703)

**13.00 TG 2 - GIORNO.** (68242)  
**13.20 TGS - DRIBBLING.** Rubrica sportiva. Conducono Michele Giammaroli e Antonella Clerici. (900797)  
**14.00 NON VOGLIO PIU' BACI.** Film commedia (USA, 1991). Con Jason Alexander, Nia Peeples. (2703616)  
**15.55 RAIDUE PER VOI.** (4151074)  
**16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO.** (8476548)  
**16.15 PONY EXPRESS.** Film western (USA, 1953 - b/n). Con Charlton Heston, Rhonda Fleming. (1931190)  
**18.00 L'ISPETTORE TIBBS.** T1 (120513)  
**19.35 TG 2 - SERA.** (6153109)

**14.00 TGR.** Tg regionali. (11364)  
**14.20 TG 3 - POMERIGGIO.** (766890)  
**14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA.** (967561)  
**15.15 SABATO SPORT.** Rubrica sportiva. All'interno: PALLAVOLO. Campionato italiano femminile. (9551432)  
**16.30 GIMNASTICA ARTISTICA.** Coppa del Mondo maschile e femminile. (5074)  
**17.00 PALLACANESTRO.** Campionato italiano maschile. Buckler Bologna-Birex Verona. (355548)  
**19.00 TG 3.** Telegiornale. (451)  
**19.30 TGR.** Tg regionali. (14722)  
**19.50 TG3 OMNIBUS.** (9144190)

**13.00 SENTIERI.** Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (622266)  
**14.30 MEDICINE A CONFRONTO.** Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (622211)  
**16.00 CARA MARIA RITA.** Rubrica. Conduca Maria Rita Parisi. (6345)  
**16.30 STELLE DELLA MODA.** Show. Conduce Gabriella Carlucci. (3616)  
**17.00 PERDONAMI.** Show. Conduce Davide Mengacci. (88426)  
**18.00 SAPORE DI MARE 2 UN ANNO DOPO.** Film commedia (Italia, 1983). Con Eleonora Giorgi, Mauro Di Francesco. All'interno: 19.00 TG 4. (5164819)

**14.00 STUDIO APERTO.** (2109)  
**14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI".** Varietà. Regia Gianni Boncompagni. (72345)  
**15.30 JAMMIN'.** Rubrica musicale (Replica). (84451)  
**16.15 CIAK.** Settimanale di cinema e spettacolo (Replica). (4276398)  
**16.45 WRESTLING SUPERSTARS.** Rubrica sportiva. (1765155)  
**17.40 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR.** Telefilm. (512161)  
**18.15 ROBOCOP.** Telefilm. (9580567)  
**19.30 STUDIO APERTO.** (73987)  
**19.50 STUDIO SPORT.** (2506703)

**13.00 TG 5.** Notiziario. (27451)  
**13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** (8583635)  
**13.40 AMICI.** Rubrica. Conduce Maria De Filippi. (3623703)  
**15.25 ANTEPRIMA.** Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. (4345426)  
**17.00 POWER RANGERS.** Telefilm. (52074)  
**17.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM.** Programma per ragazzi. (165277)  
**17.59 FLASH TG 5.** Notiziario. (405670109)  
**18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanocchi. (200046906)  
**19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (6890)

**14.00 TELEGIORNALE - FLASH.** (30971)  
**14.05 BASKET NBA.** (3063819)  
**16.00 A CHI TOCCA, TOCCA...!** Film spionaggio (It/USA. Occ./Isr., 1978). Con Fabio Testi, Janet Agren. (4346345)  
**18.15 STRIKE - LA PESCA IN TV.** Rubrica sportiva. (78616)  
**18.45 TELEGIORNALE.** (4679819)  
**19.30 ALBATROS.** Documentario. "Una giornata tra i primitivi" - "I più". Conduce Alberto Angela. (79971)

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** (567)  
**20.30 TG 1 - SPORT.** Notiziario sportivo. (89074)  
**20.40 SCOMMETTIAMO CHE...?** Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. (1470180)

**20.15 TGS - LOSPORT.** (5573180)  
**20.20 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES.** Gioco. Conduce Jocelyn. (7610708)  
**20.40 LE REGOLE DEL GIOCO.** Film thriller (USA, 1992). Con Phyllis Rashad, Philip Michael Thomas. Regia di Arthur Allan Seidman. (602567)  
**22.25 QUATTRO FIGLI UNICI.** Film drammatico. Con Roberto Citran. Regia di Fulvio Wetzell. (7328906)

**20.30 IL CACCIATORE.** Film drammatico (USA, 1978). Con Robert De Niro, Christopher Walken. Regia di Michael Cimino (v.m. 14 anni). All'interno: (37819)  
**22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.** Telegiornale. (7074971)

**20.30 L'ORIGINALE.** Talk-show. Un programma condotto da Gianfranco Funari. "I telespettatori possono intervenire nel dibattito chiamando lo 076964230". (8702161)  
**20.40 KARAOKE.** Musicale. Conduce Fiorelino con la collaborazione di Mirella Principe. (5567)  
**20.50 LA RECLUTA.** Film poliziesco (USA, 1990). Con Clint Eastwood, Charlie Sheen. Regia di Clint Eastwood. (5166277)

**20.00 TG 5.** Notiziario. (15987)  
**20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA.** Show. Conducono Ezio Greggio e Enzo Iacchetti. (9503600)  
**20.40 LA SAI L'ULTIMA?** Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. (2584884)

**20.00 TG 5.** Notiziario. (15987)  
**20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA.** Show. Conducono Ezio Greggio e Enzo Iacchetti. (9503600)  
**20.40 LA SAI L'ULTIMA?** Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. (2584884)

**20.25 TELEGIORNALE - FLASH.** (3176548)  
**20.30 LASSU' QUALCUNO MI AMA.** Film biografico (USA, 1956 - b/n). Con Paul Newman, Annamaria Pierangeli. Regia di Robert Wise. (1174890)  
**22.40 TELEGIORNALE.** (9841616)

## NOTTE

**23.05 TG 1.** (1988906)  
**23.15 SPECIALE TG 1.** (4339567)  
**0.05 TG 1 - NOTTE.** (7436952)  
**0.20 BILIARDO.** Gara Internazionale. (48440)  
**0.50 OCI GIORNE.** Film drammatico (Italia, 1987). (4587217)  
**2.55 SOTTOVOCE.** Attualità. (9910662)  
**3.05 BEL CANTO: IL SECOLO D'ORO DEL MELODRAMMA ITALIANO.** Musicale. (1114682)  
**4.05 TG 1 - NOTTE.** (Replica). (31714285)  
**4.10 I GRANDI DELLA LIRICA.** (8387952)  
**4.55 DOC MUSIC CLUB.** (4508064)

**23.15 TG 2 - NOTTE.** (2119426)  
**0.20 TGS - NOTTE SPORT.** Rubrica sportiva. All'interno: PUGILATO. Campionato europeo Pesì Mosca: Cardiff Computaro-Regan. (1741285)  
**1.30 PALLANUOTO.** Campionato italiano Pescara - Fiorentina. (3018010)  
**2.00 TG 2 - NOTTE.** (Replica). (6953778)  
**2.15 SANREMO COMPILATION.** Musicale. (74411830)  
**2.20 CONCERTI DAL VIVO.** (59410117)

**23.55 STORIE VERE.** Attualità. "La divina maionese". (7943074)  
**0.40 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA.** Telegiornale. (9512681)  
**1.10 FUORI ORARIO.** Cosa (mai) viste presenta: "La notte del Regno di Napoli". (7982391)  
**1.35 MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO.** Film drammatico (Italia, 1992). (80325136)  
**4.50 IL CAPPELLO A TRE PUNTE.** Film commedia (Italia, 1934 b/n). Con Eduardo e Peppino De Filippo. (45091759)

**23.00 IL FIUME DELL'IRA.** Film drammatico (USA, 1984). Con Mel Gibson, Sissy Spacek. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (73606364)  
**1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità. (9911391)  
**1.50 TRE CUORI IN AFFITTO.** Telefilm. Con John Ritter. (6141952)  
**2.20 TOP SECRET.** Telefilm. (5091594)  
**3.15 MANNIX.** Telefilm. (5539317)  
**4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità. (8288049)  
**4.10 LOVE BOAT.** Telefilm. (29142372)

**23.15 CODICE MAGNUM.** Film poliziesco (USA, 1986). Con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold. Regia di John Irvin. (1241242)  
**1.15 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica). (69063020)  
**1.50 LA LICEALE SEDUCE I PROFESSORI.** Film commedia (Italia, 1979). Con Gloria Guida, Alvaro Vitali. Regia di Mariano Laurenti. (96571594)  
**3.30 RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm (Replica). (2782223)  
**4.30 T.J. HOOKER.** (R). (98653240)

**23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI.** Telefilm. (91432)  
**24.00 TG 5.** Notiziario. (81049)  
**0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE.** Telefilm. (4424372)  
**1.30 SGARBI QUOTIDIANI.** Attualità (Replica). (2008223)  
**1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA.** (R). (5210952)  
**2.00 TG 5 EDICOLA.** Con aggiornamenti alle: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00, (5559587)  
**2.30 ANTEPRIMA.** (Replica). (2780865)  
**3.30 UN UOMO IN CASA.** T1. (2784681)

**23.10 CALCIO.** Campionato spagnolo. Valencia-Real Madrid. (1248155)  
**1.10 MONTECARLO NUOVO GIORNO.** Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. (8600827)  
**1.25 SOPRALLUOGO.** Film drammatico (Francia, 1977). Con Jean Louis Trintignant, Lea Massari. Regia di Michel Soutter. (4034423)  
**3.10 CNN.** Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (30251285)

## Videomusic

**7.00 GOOD MORNING.** (4281600)  
**9.00 THE M.U.L.** Video a rotazione. (14175329)  
**14.00 LE CLASSICHE.** (54258)  
**15.00 ZONA MITO/MONOGRAFIA.** "Neil Young" - "The Cult". Conduca Paola Rota. (911548)  
**16.00 VM SPECIALE SCUOLA.** (209800)  
**16.30 THE M.U.L.** Video a rotazione. (9414619)  
**19.00 JAZZ X.** Conduca Giustina Orsini. (947703)  
**19.30 VM GIORNALE.** Notiziario. (511432)  
**20.30 ROXY BAR.** Conduca Red Ronnie. (51877819)  
**23.00 VM GIORNALE.** (Replica). (96398587)

## Odeon

**14.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (385074)  
**14.30 POMERIGGIO INSIEME.** (8410253)  
**17.00 PIU' DI COSI'.** (756548)  
**17.30 CUORE IN RETE.** (Replica). (759635)  
**18.00 PESCARE INSIEME.** (Replica). (752364)  
**18.30 AUTOREVERSE.** (662155)  
**19.00 INFORMAZIONI REGIONALI.** (867513)  
**19.30 ODEON REGIONE.** (7078929)  
**22.30 INFORMAZIONI REGIONALI.** (106074)  
**22.45 TIGGI ROSA.** (7600155)  
**23.00 TREND.** (695819)  
**23.45 IL SEGRETTO DI ALEXIA.** Film drammatico. (29429616)

## Tv Italia

**18.00 CUORE IN RETE.** Rubrica sportiva. (321742)  
**18.30 PESCARE INSIEME.** T1. (3381615) 0.003 TELEGIORNALI REGIONALI. (9393432)  
**19.30 TELESPORT VERDE.** Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana. (3650722)  
**20.30 TIGGI ROSA.** Striscia quotidiana d'informazione leggera. (9426559)  
**20.40 INVADIBILE CANAGLIA.** Film commedia (USA, 1990). (5537703)  
**22.30 TELEGIORNALI REGIONALI.** (9547451)  
**23.00 DIAGNOSI.** Rubrica di medicina. (3357426)  
**0.30 RUOTE IN PISTA.** Rubrica sportiva. (90129643)

## Cinquestelle

**14.00 INFORMAZIONE REGIONALE.** (387432)  
**14.30 POMERIGGIO INSIEME.** (960797)  
**16.00 SUPERPASS.** (201068)  
**16.30 PIU' DI COSI'.** Moda in videoclip. (157277)  
**17.00 BILANCIO FAMILIARE.** Rubrica. (758066)  
**17.30 PESCARE INSIEME.** Rubrica. (927109)  
**18.00 AUTOREVERSE.** Rubrica musicale. (825737)  
**19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.** (2540819)  
**22.00 BASKETSETTIMANALE.** Rubrica sportiva. (958819)  
**22.30 MOTORI NON STOP.** Rubrica sportiva. (940890)  
**23.00 INFORMAZIONE REGIONALE.** (32653364)

## Tele + 1

**13.00 TOYS - GIOCATTOLI.** Film fantastico (USA, 1992). (3067990)  
**15.05 PERICOLOSAMENTE INSIEME.** Film giallo (USA, 1989). (1080123)  
**16.55 - 1 NEWS.** (3077907)  
**17.05 CALDE NOTTE D'ESTATE.** Film commedia (USA, 1993). (3451890)  
**18.35 SFIDA ALL'OK CORRAL.** Film western (USA, 1957). (2598884)  
**20.40 SISTER ACT - UNA SVOLTATA IN ABITO DA SUORA.** Film commedia (USA, 1992). (509277)  
**22.30 GLI OCCHI DEL DELTATO.** Film thriller (USA, 1993). (2037426)

## Tele + 3

**9.00 ZAZA.** Film drammatico (Italia, 1942 - b/n). Con Isa Miranda, Antonio Centa. Regia di Renato Castellani. (2907890)  
**11.00 ZAZA.** Film drammatico. (6437890)  
**13.00 ZAZA.** Film drammatico. (394703)  
**15.00 ZAZA.** Film drammatico. (448189)  
**17.00 + 3 NEWS.** (637529)  
**17.00 ZAZA.** Film drammatico. (19555690)  
**19.00 ZAZA.** Film drammatico. (547451)  
**21.00 ZAZA.** Film drammatico. (354884)  
**23.00 ZAZA.** Film drammatico. (447546)  
**1.00 ZAZA.** Film drammatico. (97104092)

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinescopio; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 - Tvitalia.

## ADDIZIONE

**Piace ai telespettatori il giudice ragazzino**

VINCENTE:  
 Il giudice ragazzino (Raidue, ore 20.39) ..... **7.224.000**

PIAZZATI:  
 Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.29) ..... **5.899.000**  
 Beverly Hills 90210 (Italia 1, ore 20.47) ..... **5.512.000**  
 La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.59) ..... **5.536.000**  
 Incubo in alto mare (Canale 5, ore 20.45) ..... **4.662.000**  
 Beautiful (Canale 5, ore 13.47) ..... **4.437.000**

Se il presidente del suo Consiglio disapprova la fiction che ossa trattare di mafia, i telespettatori (generalizziamo, sì) non la pensano allo stesso modo. Così, almeno, suggerisce l'alto ascolto del film che giovedì ha trasmesso Raidue prima di spiatellare in seconda serata l'approfondimento, con megadibattito sulla mafia. Il film si ispira alla vicenda dal tragico epilogo del giudice Rosario Livatino (un giovane magistrato che rinuncia alla scorta per non mettere in pericolo la vita di altri e che viene ucciso in un agguato) raccontata nel libro di Nando Dalla Chiesa, *Il giudice ragazzino*. Il film di Alessandro Di Robilant ha vinto, sopra il glamour stantio dei ragazzi di Beverly Hills, sopra la musica di Sanremo, sopra i bellissimi di *Beautiful*. Chissà se il cavaliere, attento ai mezzi di comunicazione di massa e soprattutto ai numeri che fanno da corollario alla tv e al suo consumo, da oggi in poi ci penserà due volte prima di dichiarare che *La Piovra* e affini rovinano la reputazione dell'Italia. C'è una miriade di italiani che pensa che sono altre le cose che ci rovinano la reputazione.

## 24 ORE

**CHECK UP RAIUNO.** 12.20  
 Una corretta informazione sui temi dell'impotenza e della fertilità, ma anche della sessualità degli anziani. In studio il ginecologo Luigi De Cecco dell'università di Genova, lo psichiatra sessuologo Giorgio Abraham dell'università di Ginevra e l'andrologo Aldo Isidori dell'università di Roma.

**AMICI CANALE 5.** 13.40  
 Il tema difficile dei genitori separati e di quelli che sono in procinto di farlo. Visti dagli occhi dei figli, protagonisti della collaudata trasmissione di Maria De Filippi. Antonella e Rita li giudicano con severità, Milena, 17 anni, ora vive con la madre e hanno solo 400.000 lire al mese per vivere.

**SPECIALE IL RELEONE RAIUNO.** 16.35  
 In anteprima assoluta alcune sequenze de *Il re Leone*, l'ultimo cartone di Walt Disney, che sarà tra pochi giorni nelle sale italiane. E in occasione dell'uscita del film, un reportage realizzato dal conduttore Emilio Levi in Kenia, alla ricerca di leoni, zebre, giraffe, elefanti nel loro ambiente naturale.

**X FILES CANALE 5.** 23.==  
 Divampa un terribile incendio nel bosco che si trova alla periferia di Townsend, e muore lo sceriffo Wright. Ma la morte avviene in circostanze misteriose e il detective Mulder si insospettisce e, tanto per cambiare, pensa che i responsabili siano gli extraterrestri. Come al solito, la sua collega Dana non condivide la sconcertante ipotesi.

**VEDI ALLA VOCE RAIOTRE.** 16.15  
 Glauco Mauri legge *La patente*, celebre novella di Pirandello. La vicenda di un iettatore che chiede riconoscimento ufficiale della sua singolare "attività". Il racconto è noto agli italiani anche per la mirabile interpretazione che ne diede Totò nell'omonimo film.

**IL CARTELLONE RAIOTRE.** 19  
 In diretta dal teatro La Fenice di Venezia *Boris Godunov* di Musorgskij, diretto da Alexander Amisimov, con il coro e l'orchestra del teatro veneziano. L'allestimento è lo stesso che lo scomparso regista Andrej Tarkovsky preparò per la Royal Covent Garden di Londra.

## DA VEDERE



### Con Stefano Benni riparte «Omnibus», vetrina del Tg3

**19.50 OMNIBUS**  
 Riparte il settimanale del Tg3 parlando di naziskin, dell'India e della violenza

Filmati, interviste, videoclip, musica. Strumenti per parlare di tutti i temi che settimanalmente vengono trascurati dai giornali e dai notiziari televisivi. *Omnibus* è tutto questo: il settimanale del Tg3 riprende la sua programmazione, senza ospiti in studio e senza conduttore. In India è andato Giuseppe Buonavolonta', per cercare vittime e carnefici del traffico illegale di organi. Seguono il racconto di Ingo Hasselbach, il leader dei neonazisti tedeschi che, una volta rifiutata l'ideologia nazista, vive braccato dai suoi ex compagni. Stefano Benni (nella foto) parla della sua Italia e di ciò che gli piace e non gli piace.

## SPECIALE

**12.15 DUE SOTTO IL DIVANO**  
 Regia di Ronald Neame, con Walter Matthau, Glenda Jackson, Ned Beatty. Usa (1980). 105 minuti.  
 Matthau nelle vesti di agente segreto fa ridere, non c'è che dire. Lui, per vendicarsi del nuovo capo che lo ha messo da parte decide di scrivere le sue memorie, mandandone i primi capitoli ai servizi segreti di tutto il mondo. Matthau rischia di venire ucciso, ma *Due sotto il divano* è una commedia, quindi...

**20.30 IL CACCIATORE**  
 Regia di Michael Cimino, con Robert De Niro, John Savage, Meryl Streep. Usa (1978). 183 minuti.  
 Tre ore, tre capitoli della vita di tre amici. La quotidianità, il lavoro in un'acciaieria, le partite di caccia al cervo. E poi la chiamata alle armi, l'inferno del Vietnam, la prigionia, l'evasione. Per finire il tragico ritorno a casa, mutilati, disattenti. Uno di loro è rimasto là, coinvolto nelle partite di roulette russa... Opera seconda di Cimino, particolarmente potente, una grande macchina da spettacolo.

**RAITRE**

**20.30 LASSU' QUALCUNO MI AMA**  
 Regia di Robert Wise, con Paul Newman, Pier Angeli, Everett Sloane. Usa (1956). 113 minuti.  
 Vita e ring di Rocky Graz

**IL SONDAGGIO.** La maggioranza vuole che il ct resti: «Cacciarlo ora sarebbe il caos, ma cambi rotta»



Arrigo Sacchi, ct della Nazionale dal 1991

Bartolotti

IL RIECICO I PAPERI DELLA SQUADRA IDEALE

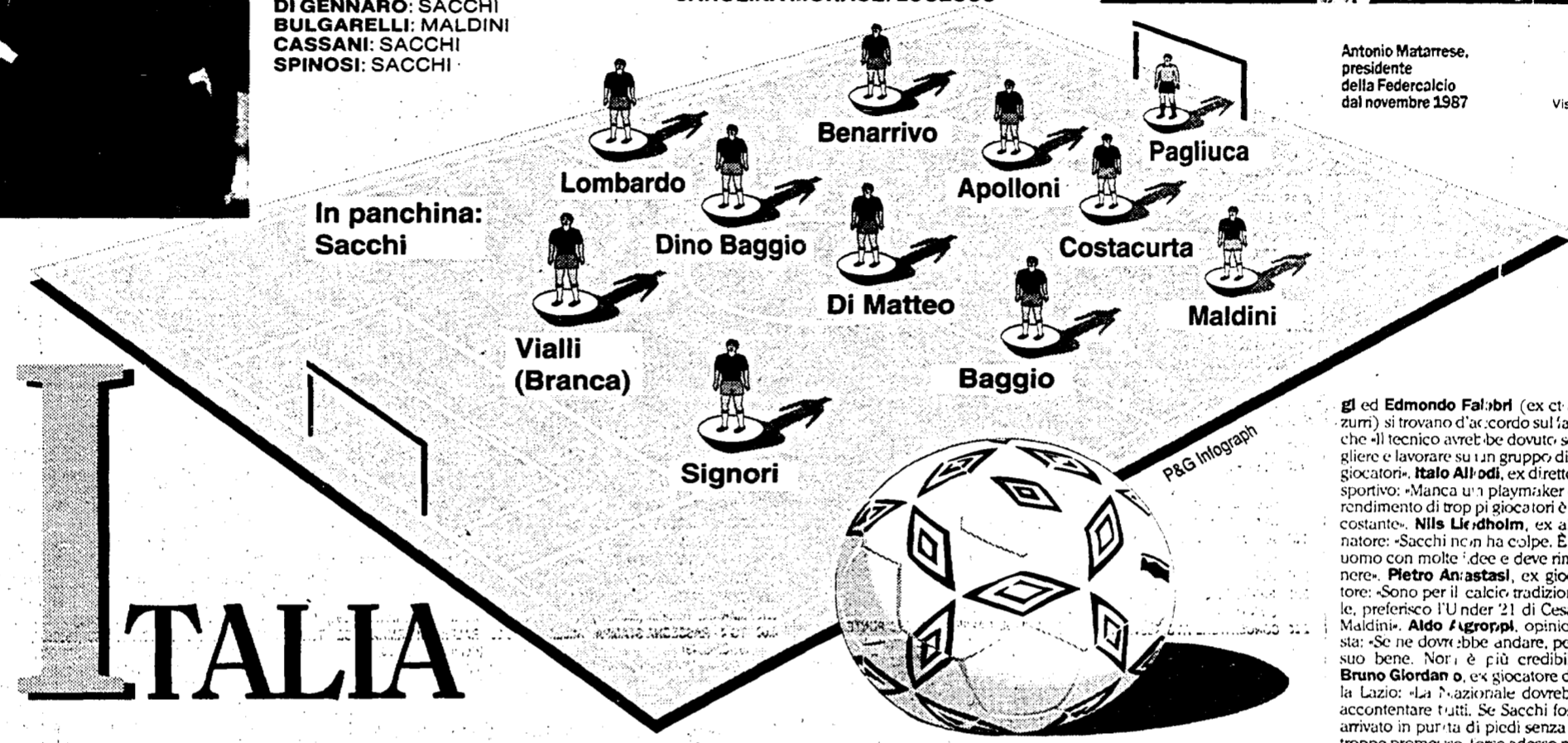
**GUERINI:** SACCHI  
**GENTILE:** SACCHI  
**AGROPPI:** AGROPPI  
**ORIALI:** SACCHI  
**PECCI:** indifferente  
**LIEDHOLM:** SACCHI  
**GIORDANO:** TRAPATTONI  
**ANASTASI:** TRAP-CAPELLO-VICINI  
**BAGNI:** SACCHI  
**MENECHIN:** SACCHI  
**GRAZIANI:** SACCHI  
**CAMPAGNA:** SACCHI  
**ATTOLICO:** CAPELLO-ZEMAN  
**BIAGGI:** SACCHI  
**DI GENNARO:** SACCHI  
**BULGARELLI:** MALDINI  
**CASSANI:** SACCHI  
**SPINOSI:** SACCHI

**OLIVA:** MALDINI  
**FANTOZZI:** SACCHI  
**GUIDOLIN:** SACCHI  
**COLLOVATI:** SACCHI  
**CATUZZI:** ZEMAN-TRAP  
**DE SISTI:** SCALA  
**FABBRI:** non si pronuncia  
**ORRICO:** SACCHI  
**MAIFREDI:** SACCHI  
**VALCAREGGI:** TRAP-CAPELLO  
**ALLODI:** non risponde  
**ALTAFFINI:** TRAP-CAPELLO  
**GNOCCHI:** SACCHI  
**SCOGLIO:** non vede alternative  
**CAROLINA MORACE:** LUCESCU



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio dal novembre 1987

Vision



## ITALIA Prigioniera di Sacchi

«Non ho nessuna intenzione di dimettermi. Lo avrei fatto in America se non avessimo ottenuto quel secondo posto, dopo aver perso il titolo solo per un calcio di rigore». Sono parole di Arrigo Sacchi. Parole pronunciate mercoledì a Palermo dopo la sconfitta dell'Italia contro la Croazia. Parole ribadite il giorno dopo in conferenza stampa. Parole dietro le quali il ct azzurro ha espresso la ferma intenzione di restare alla guida dell'Italia. Con una precisa linea difensiva che può essere riassumibile nei seguenti punti: il mio mandato finisce nel 1996, anno degli Europei; per ora la qualificazione per l'Inghilterra non è compromessa; i giocatori hanno dato il meglio di sé. Ma non tutti sono d'accordo con il ct azzurro. E il dopo-Palermo è stato scandito da una sequenza di interventi, giudizi critici e (addirittura) interrogazioni parlamentari contrari al suo operato e a quello del presidente federale, Antonio Matarrese.

Anche noi abbiamo fatto un mini-sondaggio sul caso Sacchi e sul suo futuro in Nazionale. Abbiamo chiesto l'opinione di molti personaggi dello sport, utilizzando come domanda il titolo di un film-commedia dei primi anni Settanta sul tema del divorzio: «Scusi, lei è favorevole o contrario?». In fin dei conti, «matrimonio» e «divorzio» sono parole che appartengono al linguaggio metaforico applicato al mondo del calcio.

E l'orientamento generale degli addetti ai lavori che abbiamo intervistato è favorevole a Sacchi, il quale dovrebbe, secondo loro, almeno concludere il suo mandato. Per un semplice motivo: sarebbe più ragionevole non «traumatizzare» il lavoro di qualificazione agli Europei provocando un terremoto sul ponte di comando della nostra nazionale. Tuttavia, non mancano

gli appunti critici: c'è chi non è d'accordo con i continui cambiamenti di uomini; chi, invece, sostiene che troppi giocatori rivestono ruoli a loro non congeniali; c'è chi dice di non divertirsi quando l'Italia gioca e pensa che Sacchi abbia tradito le aspettative. Ma c'è anche chi ritiene che il ct azzurro sia ancora il migliore allenatore in circolazione.

**Enrico Catuzzi**, allenatore del Foggia: «Certo, si è un po' incrinato il rapporto tra Sacchi e il pubblico, ma la Federcalcio dovrebbe fare una scelta, analizzando quante squadre di club praticano il gioco di Sacchi. E attualmente sono poche. Io vedrei bene in azzurro Zeman o Trapattoni, dipende appunto dalle scelte tattiche». **Giancarlo De Sisti**, ex giocatore della Nazionale: «È bene che Sacchi continui. Ma non ha mantenuto le promesse: quest'Italia è molto lontana dal suo Milan. Oltretutto, l'antipatia nei suoi confronti è cresciuta, soprattutto dopo che sono state rese note

le cifre del suo ingaggio». **Gigi Maifredi**, allenatore del Venezia: «Sono per chi lavora con serietà e impegno. E Sacchi sta facendo questo». **Paolo Rossi**, detto Pablito: «Diamogli fiducia. Comunque la squadra non mi diverte: non ho mai visto una bella partita. Poi, certe cose non riesco a capirle: perché cambia i ruoli ai giocatori?». **Franco Scoglio**, tecnico del Genoa: «A Sacchi non c'è alternativa. Guardiamo piuttosto al materiale umano: la media è sei, a eccezione

di due o tre giocatori. Trovo avvilente che Maldini giochi centrale. È nato a sinistra». **Jose Altafini**, opinionista: «Ogni nazionale deve rispettare le tradizioni del proprio gioco: gli italiani dovrebbero fare il contropiede». **Carolina Morace**, centravanti della Nazionale femminile: «Non sono contraria a Sacchi, ma la sua dignità dovrebbe suggerirgli di dimettersi». **Giacomo Bulgarelli**, opinionista: «Sacchi merita stima. Ma ha sbagliato cambiando troppo. Ha confuso la figura del selezionatore con quella dell'allenatore». **Ferruccio Valcareg-**

**gi** ed **Edmondo Falabri** (ex ct azzurro) si trovano d'accordo sul fatto che il tecnico avrebbe dovuto scegliere e lavorare su un gruppo di 30 giocatori. **Italo Allodi**, ex direttore sportivo: «Manca un playmaker e il rendimento di troppi giocatori è incostante». **Nils Liedholm**, ex allenatore: «Sacchi non ha colpa. È un uomo con molte idee e deve rimanere». **Pietro Anastasi**, ex giocatore: «Sono per il calcio tradizionale, preferisco l'Under 21 di Cesare Maldini». **Aldo Agroppi**, opinionista: «Se ne dovrebbe andare, per il suo bene. Non è più credibile». **Bruno Giordano**, ex giocatore della Lazio: «La Nazionale dovrebbe accontentare tutti. Se Sacchi fosse arrivato in purità di piedi senza far troppe promesse, forse adesso non saremmo qui a discuterlo». **Claudio Gentile**, ex giocatore: «Sacchi dovrebbe rivedere le sue teorie. D'accordo, è arrivato secondo al Mondiale, ma ora si ricomincia». **Fulvio Collovati**, ex giocatore: «Se lo dovessi giudicare sul piano dei risultati, direi che ne dovrebbe rimanere, ma per quanto riguarda il gioco...». **Vincenzo Guerini**, allenatore: «La nazionale non sta giocando bene e credo che sia proprio Sacchi il primo fra i colpevoli. Bisogna dargli tempo». **Genè Gnocchi**, attore: «Visto che ora noi Sacchi ha convocato tutti i giocatori di Serie A, ora dovrebbe cominciare a setacciare le serie inferiori. A proposito, gli raccomanderei Trappella del Fiorenzuola e Salor non del Brescello. Poi, c'è un mio amico, Matteo Casalini, gioca nel Bussato (in Promozione). Ha 45 anni e ha un sacco d'esperienza... varrebbe la pena provarlo».

## IN PRIMO PIANO. Ora anche l'azzurro più rappresentativo volta le spalle ad Arrigo Ma Baggio scarica il ct: «Ci vuole Trapattoni»

NOSTRO SERVIZIO

Il coro anti-Sacchi ieri si è arricchito di una voce illustre, giunta per di più inaspettata: quella di Roberto Baggio. «Trapattoni? Potrebbe essere l'uomo adatto a guidare la Nazionale nel caso di un eventuale cambio: così si è espresso lo juventino quasi a tradimento, immemore della fiducia che l'attuale ct gli ha ripetutamente dato, anche quando erano in tanti a suggerire di scaricarlo. Come, ad esempio, alla vigilia di quell'Italia-Cipro del 21 dicembre del 1991: allora il «Divin Codino» non stava certo attraversando un buon periodo di forma, la Juventus meditava di scaricarlo, eppure Sacchi - per questo criticato - lo mandò in campo. O come a Usa 94, quando il ct azzurro non volle rinunciare a Baggio nemmeno quando quest'ultimo, flagellato da problemi fisici a ripetizione, era in condizioni

molto precarie. Senza considerare, poi, che il tecnico dell'Italia ha di fatto sempre costruito - infortunati permettendo - la squadra intorno al vincitore del «Pallone d'oro». Ma se qualcuno pensava che Baggio fosse legato a Sacchi da un debito di riconoscenza, si è senz'altro sbagliato: lo dimostrano le dichiarazioni rilasciate ieri a Torino dal giocatore juventino, che dopo la brutta sconfitta di mercoledì è uscito allo scoperto. E le sue parole suonano come dure ed esplicite critiche all'operato del ct. «È vero - ha ammesso Baggio - non abbiamo mai convinto al cento per cento. Abbiamo perso una partita importante contro una Croazia che è stata sottovalutata e che invece non ci ha mai permesso di giocare, abile nel difendersi e colpirci spietatamente in contropiede». E dalla disamina dell'incontro con la Croazia alle accuse a Sacchi il pas-

so è breve: «È normale - ha continuato Baggio - che sul banco degli imputati salga l'allenatore, quando le cose vanno male. Forse Sacchi non è mai riuscito a mettere in pratica ciò che aveva promesso, lo spettacolo che la gente vuole. Dopo il Mondiale abbiamo perso in esperienza, con alcuni elementi anziani che hanno lasciato la squadra e sono stati sostituiti da giovani. Ma è innegabile che molti di noi giochino in un modo nella propria squadra e in maniera diversa in Nazionale. Ormai è difficilissimo giocare in campo internazionale. E Boban e compagni sono stati bravissimi». Insomma, una presa di posizione precisa, che viene dall'interno della Nazionale, proprio da uno degli uomini in cui Sacchi ha sempre creduto. Baggio si è fatto portavoce di una situazione di disagio ben definita: molti degli azzurri, infatti, si sentono utilizzati fuori-ruolo.

Ma ancora nessuno in Nazionale aveva parlato così chiaramente. Lo sfogo di Baggio segue di un giorno le durissime critiche mosse a Sacchi dall'ex azzurro Viali, nelle cui accuse si mischiano però giudizi tecnici a rancori personali. E non è certo questo il caso del «Divin Codino», che non può certo lamentarsi del trattamento che ha sempre ricevuto dal ct. Eppure, Baggio non solo ha criticato Sacchi, ma anche ha indicato il possibile erede sulla panchina dell'Italia: Giovanni Trapattoni, suo ex allenatore nella Juventus. Baggio ha comunque ammesso che il Trap «potrebbe trovarsi in difficoltà perché ha solo e sempre allenato squadre di club». E pensare che quando il Trap allenava la Juve, i rapporti con Baggio non erano particolarmente buoni. Anzi, probabilmente si limitavano solo ad una pacifica convivenza. E adesso ritroviamo Baggio come sponsor

della candidatura di Trapattoni alla guida della Nazionale, candidatura che piace anche al diretto interessato. Il Trap, infatti, molto candidamente due giorni fa aveva confessato di essere disponibile in caso di chiamata dalla Federcalcio. E già immaginiamo Trapattoni allenatore della Nazionale, a bordo campo sulla panchina azzurra, a richiamare l'attenzione dei giocatori con le dita unite in bocca per fischiare... solo un'ipotesi da «fantacalcio»? Chissà. Di certo, l'idea non sembra molto strana ad addetti ai lavori e tifosi. Ieri sera Telemontecarlo ha organizzato un sondaggio, a cui hanno risposto centinaia di appassionati. E il tecnico più gettonato come eventuale sostituto di Sacchi è risultato di gran lunga proprio il Trap, attualmente allenatore del Bayern Monaco nella Bundesliga. Inoltre, anche Zeman, Vicini, Zoff e Scala hanno riscosso consensi.

Questa settimana

### DOPO L'ALLUVIONE CHE FARE

Ecco i moduli e le istruzioni per le richieste di risarcimento

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 17 novembre

**CALCIO.** Nel derby milanese il capitano interista taglia un traguardo speciale

# Bergomi fa festa «400 in A e non le dimostro...»

Domani il derby numero 230 fra Milan e Inter. Bilancio a favore dei rossoneri: 90 vittorie contro 78 successi nerazzurri. In campionato l'Inter non vince da 4 anni, ma si è aggiudicata i due ultimi confronti in Coppa Italia a ottobre.

**Domani nel Milan c'è Mellì**

Derby-L, le ultimissime da Milanello. Capello annuncia Mellì, recupera Boban, tiene Massaro fresco per mercoledì a Trieste con l'Ajax, mette in preallarme Di Canio. Non recuperabili Albertini e Savicevic; Van Basten, ormai quasi ufficialmente ex giocatore, prova a scherzarci su: «Che farò dopo? Il presidente del Consiglio...». Si parla ancora di Sacchi. Capello: «Abbiamo il ct vicecampione del mondo, teniamocelo stretto. Mancano 7 gare di qualificazione agli europei, in Inghilterra ci andiamo in carrozza». Donadoni-Via Sacchi? Ci penserà chi di dovere. Costacurta: «Purtroppo Sacchi non può giocare: con lui in campo avremmo vinto 4 a 0».



Bergomi nel derby di domenica festeggia la partita n. 400 in serie A

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ APPIANO GENTILE Zico Bergomi vorrebbe festeggiare. Una bella vittoria sul Milan nel giorno della sua partita di campionato numero 400. Quattrocento colpi sempre con la stessa maglia quella dell'Inter Quindici stagioni di fila e poi dicono che le bandiere non ci sono più. Zico Bergomi alza una delle sue famose «opracciglia extralarge» pare sia il suo unico modo di cambiare espressione. «Solo quattrocento partite? No, ho fatte molte di più: altre 100 in Coppa Italia, 88 nelle Coppe europee, 77 in Nazionale l'ultima nel giugno '91 contro la Norvegia. Sacchi almeno una volta avrebbe potuto convocarmi. Mi consolo lo stesso. Ho giocato tre Mondiali e un campionato d'Europa. A 18 anni nel '82 ho vinto in Spagna. In finale marcai Rummennigge. Trancullissimo. Al Mondiale italiano da capitano, ero invece un fascio di nervi scoperti. E poi dicono che conta l'esperienza. A vent'anni potevo succedere di tutto e non facevo una piega. Adesso la notte prima dei partite importanti non dormo più. È "Eppur" Peppe Bergomi continua a divertirsi con quella maglia addosso. È restato all'Inter accettato anche una diminuzione di stipendio («giusto gli unici che hanno diritto a guadagnare molto sono i fuoriclasse come Van Basten, L'aggio e Gullit»). L'Inter di Bianchi era molto peggio rispetto alle previsioni ma Bergomi per rendimento è il migliore della

squadra. «Lo dedico a chi scriveva che ero un calciatore finito». **Franco Baresi, tuo degno antagonista, dice che classifica alla mano «il derby non è mai caduto così in basso»...** Forse è vero comunque il derby non è mai una partita banale. Il fatto è che stavolta chi perde è nei guai: addirittura in zona-retrocessione. Questa sfida per noi stava diventando un incubo quattro anni senza vincere neppure una volta sono lunghi. Il doppio successo in Coppa Italia ad ottobre ci ha tolto un pericoloso complesso di inferiorità. Il derby stavolta ce lo giochiamo alla pari. **In 15 stagioni hai visto undici allenatori: Bersellini, Marchesi, Radice, Castagner, Corso, Trapattoni, Orrico, Suarez, Bagnoli, Marini e Bianchi. Chi salvi?** Quasi tutto. Ma un discorso a parte bisogna farlo per i cinque anni con Trapattoni. I miei ricordi più belli sono legati a quel periodo. È stata l'Inter più forte, lottavamo sempre ai vertici, abbiamo vinto uno scudetto e una Coppa Uefa. Poi c'era un grande leader come Lothar Matthäus anche se non aveva molta voglia di farsi amare dai compagni di squadra, è stato un trascinatori un grande uomo-squadra. Fui criticato per aver difeso Trapattoni quando il Trap era caduto in disgrazia. Sapevo che lo avremmo rimpianto.

**Ma con Bagnoli, con Bianchi... molto peggio rispetto al Trap?** Con Bagnoli abbiamo vinto una Coppa Uefa ma per un motivo o per l'altro non si è ripetuto il passato. Con Bianchi pensavamo di ritrovare qualcosa dell'inter trapattoniana, quanto almeno quanto a solidità di squadra. Invece no e devo dire che fin qui questa Inter è stata una delusione anche per me. Dobbiamo accontentarci di lottare per la Coppa Italia. **I rimpianti per Trapattoni: adesso si parla di lui nuovo ct azzurro, magari ti richiama...**

Sacchi ha commesso solo un vero grosso errore quello di aver promesso lo spettacolo quando ha preso il posto di Vicini. Se non si fosse sbilanciato così oggi non avrebbe mezza Italia contro. **Bergkamp è sempre un problema. Van Basten dice che tutti gli olandesi a parte Gullit hanno avuto qual il primo anno in Italia. E che voi non lo aiutate abbastanza.** Abbiamo cercato di coinvolgerlo ma lui è fatto a modo suo. Non esulta neanche dopo aver segnato.

**Il vostro presidente Pellegrini, criticatissimo, sembra ormai pronto a lasciare il timone del club.** A noi ripete sempre di voler restare. E comunque in 10 anni ha speso tanto per l'Inter ha fatto del suo meglio. **Il tuo derby più bello?** Due ricordi nel '78 finale campionato giovanissimi vittoria ai supplementari. Poi il derby di Coppa Italia della stagione '81-'82 segnai al 90 il gol del 2-2 eliminammo il Milan e alla fine il trofeo fu nostro.

## TotoGol

La nostra guida al **TotoGol** comprende: 1) il numero d'ordine in schedina, 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

<b>1. BARI-CREMONESE</b> Gol fatti Bari 9 Cremonese 8 Gol subiti Bari 10 Cremonese 12 L'anno scorso Bari in serie B	<b>8. SAMPDORIA-TORINO</b> Gol fatti Sampdoria 11 Torino 8 Gol subiti Sampdoria 6 Torino 10 L'anno scorso Sampdoria-Torino 1-0	<b>15. RAVENNA-LEFFE</b> Gol fatti Ravenna 11 Leffe 10 Gol subiti Ravenna 8 Leffe 5 L'anno scorso Ravenna in serie B	<b>23. NOVARA-VARESE</b> Gol fatti Novara 15 Varese 12 Gol subiti Novara 10 Varese 14 L'anno scorso Varese tra i Dilettanti
<b>2. BRESCIA-ROMA</b> Gol fatti Brescia 5 Roma 14 Gol subiti Brescia 17 Roma 7 L'anno scorso Brescia in serie B	<b>9. ALESSANDRIA-CREVALCORE</b> Gol fatti Alessandria 9 Crevalcore 5 Gol subiti Alessandria 14 Crevalcore 18 L'anno scorso Crevalcore in serie C/2	<b>16. SPEZIA-PRATO</b> Gol fatti Spezia 10 Prato 12 Gol subiti Spezia 16 Prato 4 L'anno scorso Spezia-Prato 0-0	<b>24. TEMPIO-SASSARI TORRES</b> Gol fatti Tempio 10 S Torres 15 Gol subiti Tempio 9 S Torres 16 L'anno scorso Tempio-Sassari Torres 0-0
<b>3. CAGLIARI-GENOA</b> Gol fatti Cagliari 8 Genoa 13 Gol subiti Cagliari 8 Genoa 17 L'anno scorso Cagliari-Genoa 0-0	<b>10. BOLOGNA-SPAL</b> Gol fatti Bologna 16 Spal 24 Gol subiti Bologna 5 Spal 7 L'anno scorso Bologna-Spal 2-0	<b>17. AVELLINO-JUVE STABIA</b> Gol fatti Avellino 18 Juve Stabia 15 Gol subiti Avellino 10 Juve Stabia 15 L'anno scorso Avellino Juve Stabia 0-0	<b>25. FANO-FORLI'</b> Gol fatti Fano 6 Forli 11 Gol subiti Fano 8 Forli 12 L'anno scorso Fano-Forli 2-0
<b>4. JUVENTUS-REGGIANA</b> Gol fatti Juventus 9 Reggiana 4 Gol subiti Juventus 4 Reggiana 15 L'anno scorso Juventus-Reggiana 1-0	<b>11. CARPI-FIORENUOLA</b> Gol fatti Carpi 9 Fiorentina 14 Gol subiti Carpi 19 Fiorentina 8 L'anno scorso Carpi-Fiorenzuola 0-0	<b>18. GUALDO-NOLA</b> Gol fatti Gualdo 15 Nola 15 Gol subiti Gualdo 9 Nola 9 L'anno scorso Gualdo in serie C/2	<b>26. LIVORNO-CECINA</b> Gol fatti Livorno 14 Cecina 8 Gol subiti Livorno 10 Cecina 10 L'anno scorso Livorno-Cecina 1-0
<b>5. LAZIO-PADOVA</b> Gol fatti Lazio 16 Padova 8 Gol subiti Lazio 7 Padova 19 L'anno scorso Padova in serie B	<b>12. CARRARESE-MASSESE</b> Gol fatti Carrarese 13 Massese 10 Gol subiti Carrarese 17 Massese 10 L'anno scorso Carrarese-Massese 1-1	<b>19. ISCHIA I-EMPOLI</b> Gol fatti Ischia 5 Empoli 15 Gol subiti Ischia 13 Empoli 11 L'anno scorso Empoli nel girone A	<b>27. SAN DONA'-C. DI SANGRO</b> Gol fatti San Donà 20 C di Sangro 13 Gol subiti San Donà 11 C di Sangro 9 L'anno scorso San Donà tra i Dilettanti
<b>6. NAPOLI-FIORENTINA</b> Gol fatti Napoli 12 Fiorentina 19 Gol subiti Napoli 16 Fiorentina 11 L'anno scorso Fiorentina in serie B	<b>13. OSPITALETTO-MODENA</b> Gol fatti Ospitaletto 7 Modena 12 Gol subiti Ospitaletto 14 Modena 10 L'anno scorso Modena in B Ospitaletto in C/2	<b>20. PONTEDERA-CASARANO</b> Gol fatti Pontedera 12 Casarano 15 Gol subiti Pontedera 12 Casarano 13 L'anno scorso Pontedera in C/2	<b>28. BENEVENTO-MOLFETTA</b> Gol fatti Benevento 12 Molfetta 5 Gol subiti Benevento 9 Molfetta 15 L'anno scorso Benevento tra i Dilettanti
<b>7. PARMA-FOGGIA</b> Gol fatti Parma 16 Foggia 12 Gol subiti Parma 8 Foggia 6 L'anno scorso Parma-Foggia 3-0	<b>14. PISTOIESE-PALAZZOLO</b> Gol fatti Pistoiese 16 Palazzolo 8 Gol subiti Pistoiese 9 Palazzolo 21 L'anno scorso Pistoiese-Palazzolo 2-0	<b>21. TRAPANI-CHIETI</b> Gol fatti Trapani 12 Chieti 11 Gol subiti Trapani 13 Chieti 18 L'anno scorso Trapani in serie C/2	<b>29. MATERA-BISCEGLIE</b> Gol fatti Matera 20 Bisceglie 6 Gol subiti Matera 6 Bisceglie 12 L'anno scorso Matera in serie C/1
<b>22. TURRIS-ATL. CATANIA</b> Gol fatti Turris 11 Atl Catania 9 Gol subiti Turris 17 Atl Catania 18 L'anno scorso Turris in serie C/2	<b>30. NOCERINA-FASANO</b> Gol fatti Nocerina 15 Fasano 13 Gol subiti Nocerina 5 Fasano 9 L'anno scorso Nocerina tra i Dilettanti		

## Tutto 13

A cura di MASSIMO FILIPPONI

<b>BARI-CREMONESE</b> 1 45% X 30% 2 25%	La formazione di Simoni è l'unica a non aver mai pareggiato quattro sconfitte su quattro trasferte. I grigiorossi hanno vinto l'ultima gara fuori casa nel marzo scorso a Lecce. I pugliesi hanno perso in casa alla prima giornata contro la Lazio.
<b>BRESCIA-ROMA</b> 1 30% X 35% 2 35%	I giallorossi devono considerarsi favoriti in virtù di un buon cammino in trasferta (2 vittorie, 1 pareggio e 1 sconfitta) e di un tipo di gioco naturalmente portato al contropiede. Il Brescia non ha mai vinto solo due pareggi entrambi casalinghi.
<b>CAGLIARI-GENOA</b> 1 40% X 40% 2 20%	Il campionato dei rossoblu fino a questo momento è stato altalenante: fuori casa i ragazzi di Scoglio si sono imposti a Brescia per il resto 3 sconfitte. Il Cagliari ha ottenuto 10 dei 12 punti attuali in casa. Solo il Milan non ha perso al S. Elia.
<b>JUVENTUS-REGGIANA</b> 1 50% X 35% 2 15%	La squadra di Lippi, reduce da due vittorie consecutive (e dal derby rinviato), non dovrebbe avere problemi nel fare sua la sfida. La Reggiana non ha nulla da perdere e con il Ferrari in panchina ha fermato la Lazio 15 i punti di differenza.
<b>LAZIO-PADOVA</b> 1 60% X 30% 2 10%	Un'altra partita dal pronostico scontato. I laziali hanno realizzato 11 gol nelle 4 gare interne con 3 vittorie e 1 pareggio (2-2 con il Parma). Il Padova in trasferta ha raccolto un solo punto e viene da un pareggio e una vittoria interna sul Brescia.
<b>MILAN-INTER</b> 1 40% X 20% 2 40%	Stracittadina in tono minore quest'anno. Il derby di Milano vede Inter e Milan a quota 12 con 8 punti di ritardo dalla vetta. In Coppa Italia si sono giocati due precedenti recenti entrambi conclusi con il risultato di 2-1 in favore dei nerazzurri.
<b>NAPOLI-FIORENTINA</b> 1 35% X 45% 2 20%	I viola sono in seconda posizione e fuori casa possono vantare un bilancio di 1 vittoria, 2 pareggi e 1 sconfitta. Il Napoli con Boskov ha vinto sul Bari e pareggiato con Samp e Roma. Batistuta in rete da 9 giornate è in odore di record.
<b>PARMA-FOGGIA</b> 1 45% X 35% 2 20%	Il Parma occupa la prima posizione e finora pur senza entusiasmare in casa ha sempre vinto. Il Foggia, però, non ha mai perso in trasferta ed è riuscito a pareggiare a Roma e con la Sampdoria. Scala con il solito dilemma legato agli stranieri.
<b>SAMPDORIA-TORINO</b> 1 45% X 35% 2 20%	Una sconfitta, quella della Samp a Cremona che deve subito essere «vendicata» per non perdere contatto con il vertice. Ritorna Gullit in blucerchiato. I olandesi lo scorso anno segnò due gol al Toro. I granata fuori hanno vinto solo a Foggia.
<b>BOLOGNA-SPAL</b> 1 40% X 15% 2 45%	Serie C/1 girone A. Sono 7 i punti di distacco tra i ferraresi (primi) e i rossoblu che devono recuperare una gara. Sono entrambe imbattute in casa. 4 vittorie e 2 pari per il Bologna fuori casa. 4 successi e 1 pareggio per la Spal.
<b>BARLETTA-SORA</b> 1 40% X 40% 2 20%	Serie C/1 girone B. Squadre in serie positiva. Il Sora settimo con 16 punti (4 vittorie, 4 pari e 3 ko) non perde da due turni, il Barletta quint'ultimo con 13 punti (3 successi, 4 pari e 4 sconfitte) viene da due risultati utili consecutivi.
<b>PAVIA-LECCO</b> 1 25% X 45% 2 30%	Serie C/2 girone A. Il Lecco è secondo in classifica a quota 21 e ha tre punti di ritardo dal Brescello leader. Il Pavia sesto ultimo con 12 punti non ha mai perso in casa. Gli ospiti non pareggiano in trasferta. 3 vittorie e 2 sconfitte.
<b>RIMINI-VIS PESARO</b> 1 33% X 34% 2 33%	Serie C/2 girone B. Appaiate al 5° posto con 17 punti romagnoli e marchigiani sono in serie positiva da 6 turni. Due le vittorie in casa per Rimini. Pesaro fuori ha vinto una volta. Ultimo turno Rimini-Teramo 0-0 e Vis Pesaro-Fermana 2-2.





**Momenti di Gloria**

**Il patron si confessa  
«Passione e affari  
un tandem vincente»**

**GINO SALA**

Da tempo mi ero prelibato una chiacchierata con Mario Cioli al di fuori degli incontri dove si è in troppi per scagliare il personaggio. Difficile è stato trovare il momento per togliere l'imprenditore dai suoi impegni che lo portano ovunque, cioè in giro per il mondo. Lui dice che sarebbe ora di lasciare tutto nelle mani dei figli, non quello che si è fatto prete e che avendo una vocazione ben precisa rimane lontano dagli affari di famiglia, ma degli altri rampolli, per la verità già sul ponte di comando in due aziende. E comunque ecco l'agricoltore e l'industriale Cioli concedersi al cronista in una serata settembrina col cielo gonfio di nuvole nere. È arrivato in compagnia del fido Manenti (un ex corridore) sotto una pioggia che bersagliava la vendemmia dell'Oltrepò Pavese, siamo andati a cena in un ristorante poco distante da Voghera e il discorso si è allargato su vari fronti, non escluso quello politico nel quale ribalzavano i nomi di Buttiglione e D'Alema. «Diamo tempo al tempo» è il motto di Cioli le cui idee un po' si avvicinano e un po' si allontanano dalle mie. Ma sto tergiversando, perciò sarà bene entrare in argomento col sostenitore della Brescialat.

**Signor Cioli, perché questa passione per la bicicletta, questa fede per il ciclismo?**

Ho pedalato anch'io, pur nelle vesti di dilettante scarsamente dotato. Avevo un padre infermo, cosa che ha influito sulla mia vita e che mi ha spinto a muovermi in varie direzioni. Adesso lo sport della bicicletta mi esalta e mi distende. A volte esagero. Giorni fa, tornando da Barcellona, ho raccontato ai familiari che l'aereo era in ritardo e che sarei giunto alla sagra del paese - dopo l'orario convenuto. Una bugia con le gambe corte perché mentre assistevo al campionato italiano dei dilettanti, sono stato inquadrato dalla tv e visto da qualcuno di casa...

**Quanti giovani e quante società ha aiutato?**

Credo di non esagerare dicendo di aver assistito 500 ragazzi e una decina di sodalizi.

**Saranno numerosi anche i corridori passati al professionismo col suo sostegno...**

Quante difficoltà per accasare Pelliccioli, nessuno lo voleva. Sono stati con me Bortolami, Volpi, Giupponi, Elli, Furlan, Gelli, Cortinovis, Gollinelli, Lecchi, Gualdi, Perona, Nicoletti, Bramati, Fidanza, Belli e tanti altri.

**Avrà pure ricavato un beneficio pubblicitario per le sue industrie.**

Sì. Ho fatto conoscenze preziose per il mio lavoro.

**Come viene governato il ciclismo? Mi risulta che lei è uno dei critici più feroci nei confronti del palzoso.**

Parlo a voce alta, dico qua e là ciò che penso, ma sia chiaro che non voglio cariche. Vorrei che la Federciclismo ascoltasse i pareri degli sponsor da anni e anni nell'ambiente, vorrei che la nostra esperienza servisse a qualcosa. Più dialogo fra le parti, insomma...

**A proposito di sponsor... Impetuosi come Cioli (o quasi) ricordo Stefano Del Tongo nella domenica di Goodwood '82, quando nell'euforia di Saronni campione del mondo, il mobiliere di Arezzo rovesciò una tazza di caffè sulle cartelle del servizio che stava per trasmettere al giornale. Certamente più compassati quelli della Refin, dal patron Giorgio Musini al dirigente Fabio Ferrari e Carlo Ravazzini che così riassumono il loro pensiero.**

«Abbiamo deciso di portare le pistarelle nel ciclismo con una squadra tutta nostra per tre motivi. Primo il riscontro positivo ricavato dalla partecipazione di quest'anno; secondo la necessità di far co-

La parola agli sponsor, anime silenziose del ciclismo  
«Un buon investimento, si fanno conoscenze importanti»



L'esultanza del corridore che vince, un'occasione per mostrare i marchi degli sponsor

noscere un marchio giovane attraverso una disciplina molto popolare e rappresentativa. Andrei sovente all'estero e i nostri atleti saranno gli ambasciatori di un'azienda che esporta il sessanta per cento della sua produzione. Terzo motivo il benessere, anzi l'incitamento dei nostri rivenditori che sono ex muratori ed ex posatori».

**Registra anche il concetto della Saeco (macchine per caffè espresso) che tramite il direttore commerciale Medardo Marsini così si esprime: «Siamo entrati con la nostra immagine in un mondo affascinante, fatto di fatica e di personaggi coi piedi a terra. Un coinvolgimento interessante, una buona offerta per una buona propaganda...». Dun-**

que, il ciclismo è terreno fertile per i messaggi lanciati da varie parti e lo sarà ancora di più se tutti i settori agiranno per un tornaconto generale, per una qualità che non deve essere figlia dell'ingordigia, del tutto oggi, che porta ad avere poco o niente domani.

Voglio ripetermi, voglio ribadire che per ottenere un ciclismo attraente, piacevole ad ogni effetto, bisogna cominciare dal calendario, da un'attività meno stressante, più intelligente, più umana. Un calendario diverso da quello di oggi, studiato e ripensato per dar modo agli atleti di offrire sempre il meglio delle loro possibilità.

**E a proposito di buona propaganda, in queste note di fine sta-**

**gione ecco apparire il nome di Giancarlo Ceruti che non è uno sponsor, ma bensì uno degli otto consiglieri nazionali della Federciclismo che hanno detronizzato il presidente Omili.**

Spero in un riassetto efficace, naturalmente, spero in un governo capace di portare acqua al mulino del nostro sport.

Per chiudere, mi piace segnalare l'opera di Ceruti e dei suoi collaboratori in quel di Crema e più precisamente la funzionalità del Velodromo intitolato alla memoria di Pierino Baffi. Molte piste si consumano senza nulla produrre, troppi impianti vengono distrutti dalla noncuranza di chi ha speso miliardi per costruirli e Crema è uno dei pochi esempi positivi. Qui

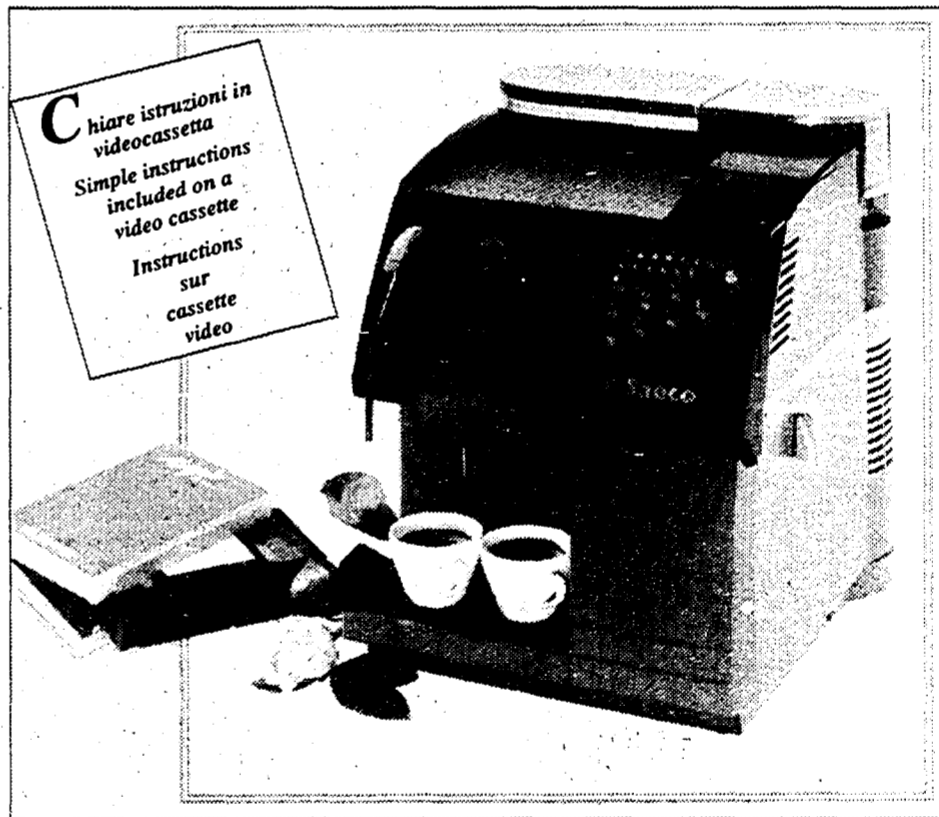
esiste un centro di avviamento per un centinaio di tesserati che vanno dalla categoria esordienti alla categoria juniores ed altri cento frequentano una scuola di ciclismo che raggruppa elementi dai sette ai dodici anni. Tanta giovinezza, tanto entusiasmo e tante promesse hanno rallegrato una riunione che è cominciata alle sedici ed è terminata a mezzanotte. Velodromo zeppo di gente, ragazzi e ragazze incitati a gran voce e premiati da «colleghi» famosi come Berzini, Pantani e Bortolami, una giornata in cui ho constatato l'impegno e il fervore di un volontariato che si distingue per le sue molteplici iniziative, che si ribella al tran tran del palazzo, che insegna a vivere e a crescere.

**Saeco**

il caffè lo prendiamo a casa

*Magic de luxe*

- "MAGIC DE LUXE" è quanto di meglio si può desiderare: un prodotto di alta qualità, comodità, innovazione e tecnologia. Il fiore all'occhiello della nostra già famosa serie di macchine automatiche per caffè espresso



**L'azienda emiliana sponsor della squadra ciclistica**

La storia è semplice: una serie ininterrotta di vittorie. Dal 1976 ad oggi Saeco è diventata un'azienda seconda a nessuno. Tre stabilimenti, a Gaggio Montano e Castel di Casio, 400 addetti su un'area di 80.000 mq. di cui 25.000 coperti. E sono solo i numeri italiani.

Saeco infatti è la più importante realtà mondiale nel settore delle macchine da caffè, con filiali e concessionarie in tutto il mondo. Casa, ufficio, bar, basta guardarsi intorno per vedere una macchina Saeco pronta a servire ottimi caffè in tempi da record. Il perché di questa continua ascesa è altrettanto semplice: qualità a 360 gradi. Un vantaggio importante, la qualità, che non ammette cedimenti. Si acquista in partenza, con la qualità di singole parti già DOC prima dell'assemblaggio. Viene

mantenuto durante il processo produttivo, seguito attentamente attraverso severi controlli tecnici. Taglia un trionfale traguardo con la qualità del servizio al cliente, che comprende tempestività d'intervento, risposte chiare e precise, mezzi all'avanguardia e cura dei particolari, nel totale rispetto dei valori umani: ecco la formula vincente per una squadra aggressiva.

A questo punto l'attrazione fra dinamismo aziendale e dinamismo sportivo diventa fatale.

Il cerchio si chiude, e Saeco scende in pista come promotrice di un agguerrito team ciclistico. Che speriamo vincitore almeno quanto l'azienda sponsor.

**Saeco**® Via Torretta - 40041 GAGGIO MONTANO (Bologna) - Tel. (0534) 30009 (8 linee r.a.) - Telefax (0534) 31025